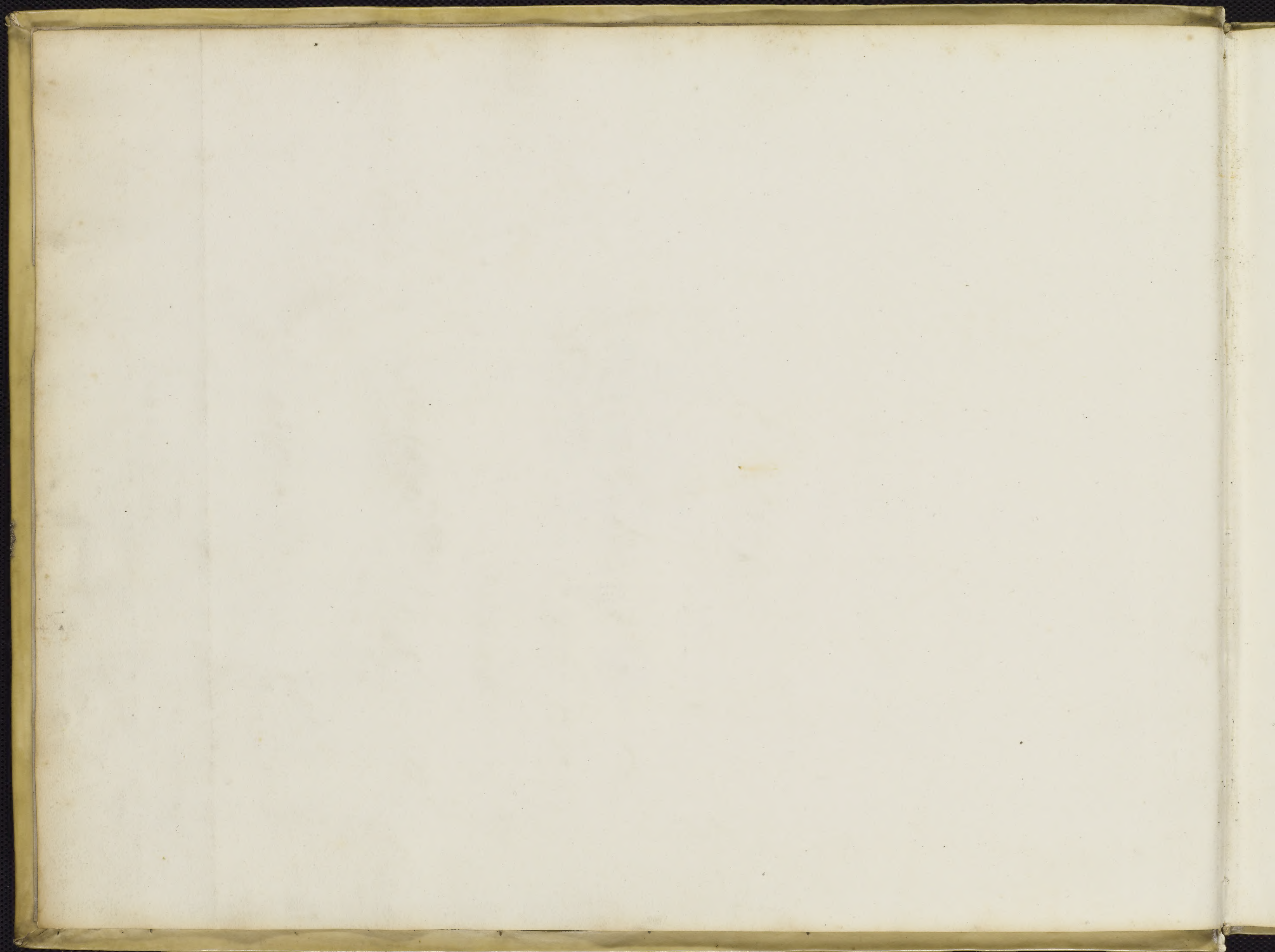
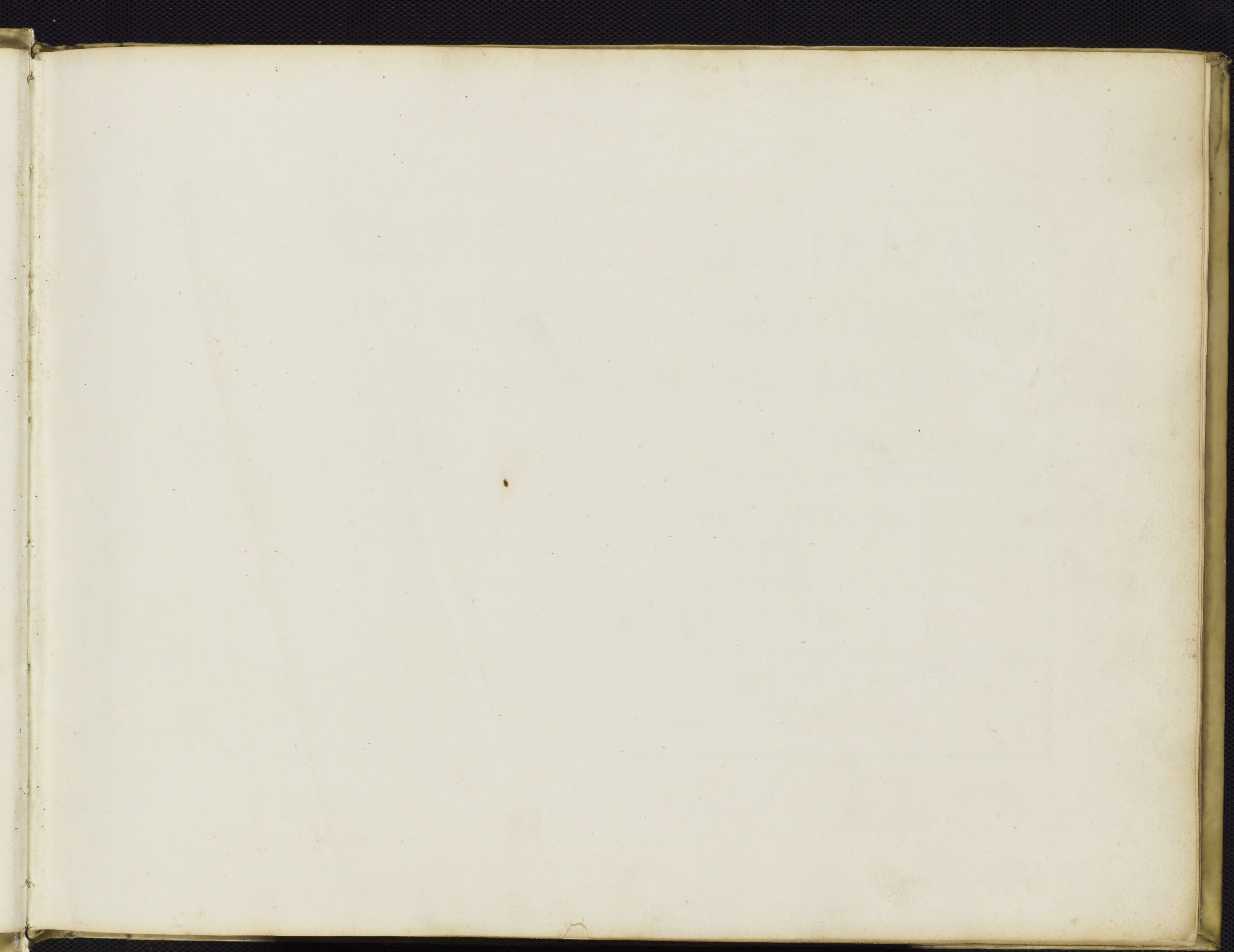
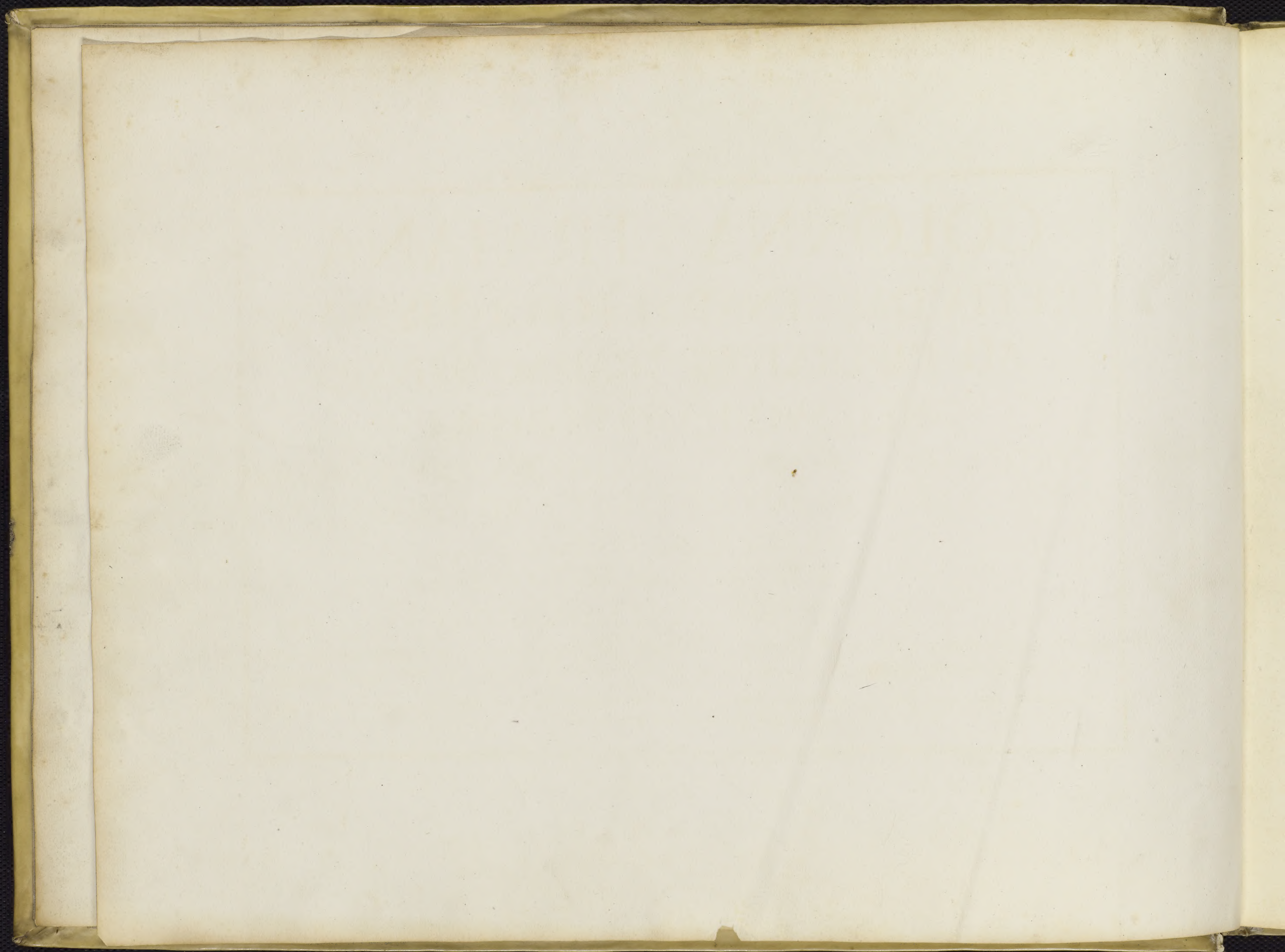
Cost: 45 flor.

3-3

[1673]

Ciaconio's commentary bound in

COLONNA TRAIANA

ERETTA DAL SENATO, E POPOLO ROMANO ALL' IMPERATORE TRAIANO AVGVSTO NEL SVO FORO IN ROMA.

SCOLPITA CON L' HISTORIE DELLA GVERRA DACICA LA PRIMA E LA SECONDA ESPEDITIONE, E VITTORIA CONTRO IL RE DECEBALO.

NVOVAMENTE DISEGNATA, ET INTAGLIATA

DA PIETRO SANTI BARTOLI.

CON L' ESPOSITIONE LATINA D'ALFONSO CIACCONE, COMPENDIATA NELLA VVLGARE LINGVA SOTTO CIASCVNA IMMAGINE, ACCRESCIVTA DI MEDAGLIE, INSCRITTIONI, E TROFEI, DA GIO. PIETRO BELLORI.

Con diligente cura, e spesa ridotta à perfettione, e data in luce da Gio. Giacomo de Rossi dalle sue stampe in Roma, alla Pace con Priuilegio del S. Pontefice.

ALLA MAESTA CHRISTIANISSIMA
DI
LVIGI XIV.
RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA.

SIRE

Frà li vestigi delle Romane Antichità il più ammirabile, per la magnificenza, per l'arte, e per la memoria d'vn' ottimo, e gloriosissimo Principe, vien riputata sopra ogn' altro, la Colonna eretta dal Sena-
to, e Popolo Romano all'Imperatore Traiano. E tanto si auanza l'immortal pregio di essa, e la scoltura, onde si fregia intorno, che restando l'altre memorie infelicemente lacere, e sepolte, contro questa so-
la il Tempo nimico hà combattuto in vano. La fama però di così illustre monumento tira gli occhi de gli huomini ad ammirarlo, hauendo col suo essempio, restituito l'arti della Pittura, e della
Scoltura ne gli studi di Rafaelle d'Vrbino, di Giulio Romano, e de' più celebri ingegni, et vltimamente di Nicolò Pussino mà la M.V., che con gli heroici fatti, và emulando li più famosi dell'antichità,
e che con le vetuste glorie stabilisce alla virtù nuoui trofei, trà quelle si è riuolta all'Auguste memorie di Traiano, et alla sua ammirabil Colonna, hauendone fatto riportare la forma intiera
in due mila cinquecento, e più figure intagliate da più dotti scarpelli. La onde correndo per tutto la fama della sua Real Munificenza, hò hauuto sorte di goderla con l'accesso alla Colon-
na stessa, sopra l'eleuatione delle machine, facendola disegnare di vicino sino al supremo fastigio con emendati lineamenti, per publicarla nelle mie stampe. Si che hora nel mandarla
fuori, v'incido l'immortal nome della M.V. mentre fò godere al Mondo vn' dono, che è tutto di essa; e ben' questa opera nata, e proseguita sotto li suoi felicissimi auspici, con ragione
viene da mè ... consacrata à V.M., che hoggi rappresenta le virtù di quel prestantissimo Imperatore, poiche sè à Traiano da Romani fù dato il nome di Ottimo Principe, ella da suoi po-
poli vie... ne chi... amata Ottimo Rè, ed Ottimo Monarca; sè Traiano punì l'offese de' Daci due volte superati con l'armi; e sè diede perdono a suppliche uoli; anche
la ... M. ... V. vince col valore, et vsa la clemenza co' vinti, calcando i superbi, sè Traiano fù magnificentissimo in adornare Roma, e l'Imperio, e s'impose all'Is-
tro ... quel vasto Ponte, la M.V. rinuoua Parigi, la Reggia, et i Regni all'ornamento; e molto più và gloriosa non di vn' fiume, ò di vn' ponte, in breue disfatto,
per timore de' nimici, mà con benefica mano, congiunge insieme i mari al commercio di tutti i popoli, et alla nauigatione. Riconosca dunque
V. ... M. in queste immagini il ritratto del suo Augustissimo valore, e come quell'Ottimo Imperatore si può dire, che fosse il Luigi de' Romani, così el-
la ... hoggi viene acclamata il Traiano della Francia, à cui la virtù hà già locato la base alla gran Colonna, che al suo nome scolpisce l'Eternità.
Colmi Dio la sua Real Persona, et i suoi Regni di ogni felicità. di Roma.

D.V.M. Christianissima

Humilissimo Seruo
Gio. Giacomo de Rossi.

Carlo Errard Inuent.

Pietro Santi Bartoli inc.

Statua di S. Pietro

Piedi 13.

Base della Statua

Piedi 8.

Piedi 9. $\frac{1}{6}$.

Piedestallo con la Cimasa

Piedi 8. $\frac{1}{2}$

Piedi 14. $\frac{1}{4}$.

Capitello

Piedi 4.

Piedi 10. $\frac{1}{2}$.

Diametro di sopra della Colonna piedi 10. $\frac{1}{2}$.

Annotationi di Alfonso Ciaccone.

Questo segno ✳ *è posto per nota di quello, che si è aggiunto, e corretto.*

LA COLONNA TRAIANA *fu dedicata dal Senato, e Popolo Romano all'Imp. Traiano nel suo Foro in Roma, per Opera di Apollodoro Architetto.*

Nella sua esteriore circonferenza si uede scolpita di bassorilieuo tutta la Guerra Dacica, la prima, e la seconda Espeditione contro il Rè Decebalo.

Nella sommità ui era la statua di bronzo dorata di Traiano, che haueua nelle mani lo scettro, e l'globo, in cui furono riposte le sue ceneri, trasportate à Roma doppo la sua morte, mentre egli lontano alle guerre de Parti, e de gli Armeni non uidde la Colonna compita.

* Il Ciaccone al num. 14 misura l'altezza di questa statua piedi 21. cõ la proportione della testa dal uertice, al mento, alta 2. piedi onc. 4. moltiplicando 9. teste. Mà secondo la misura delle statue antiche, che nõ giungono all'altezza di teste 8. le più suelte il Colosso non poteua essere maggiore di piedi 18.

* Non si uerifica quello che scriue il Ciaccone al num. 11, che le figure quanto più s'inalzano, tanto più diuenghino grandi, in modo che quelle si auuicinano al capitello rispondino all'altre di sotto in doppia proportione. Sono le figure alte circa trè palmi, alcune più, altre meno, ne serbano la regola del quadrante, anzi hanno l'istessa misura nel mezzo, nelle parti superiori, et inferiori. Quelle solo in cima sotto il Capitello auanzano l'altre di trè, ò quattro oncie di altezza.

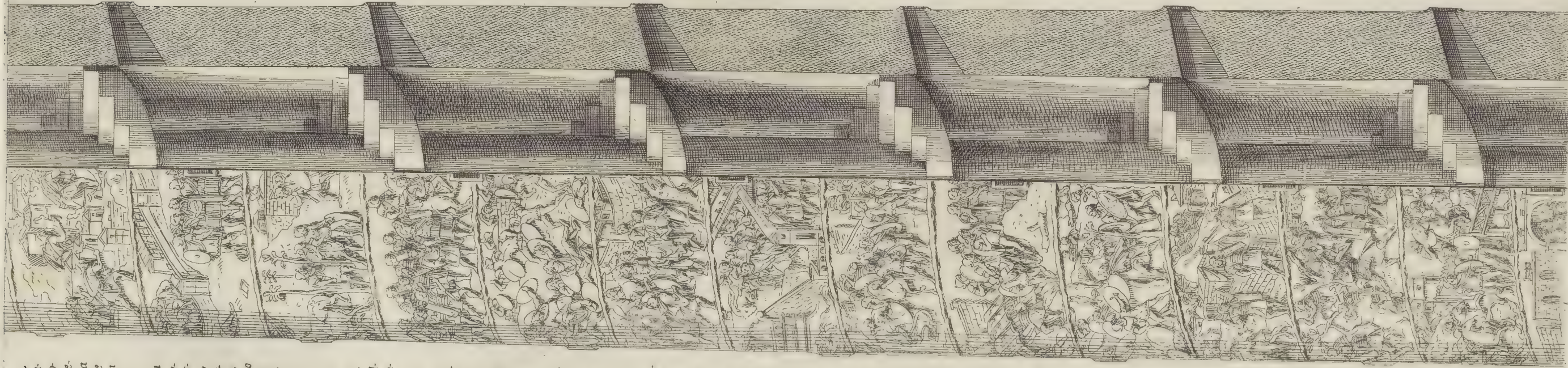
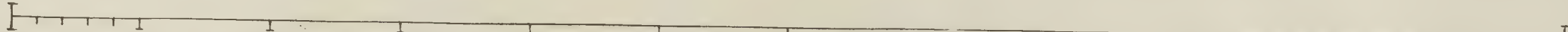
L'historie, e li piani delle figure sono diuisati da un' cordone, che ricorre in giro dal piede della Colonna, sino alla cima in 23 giri.

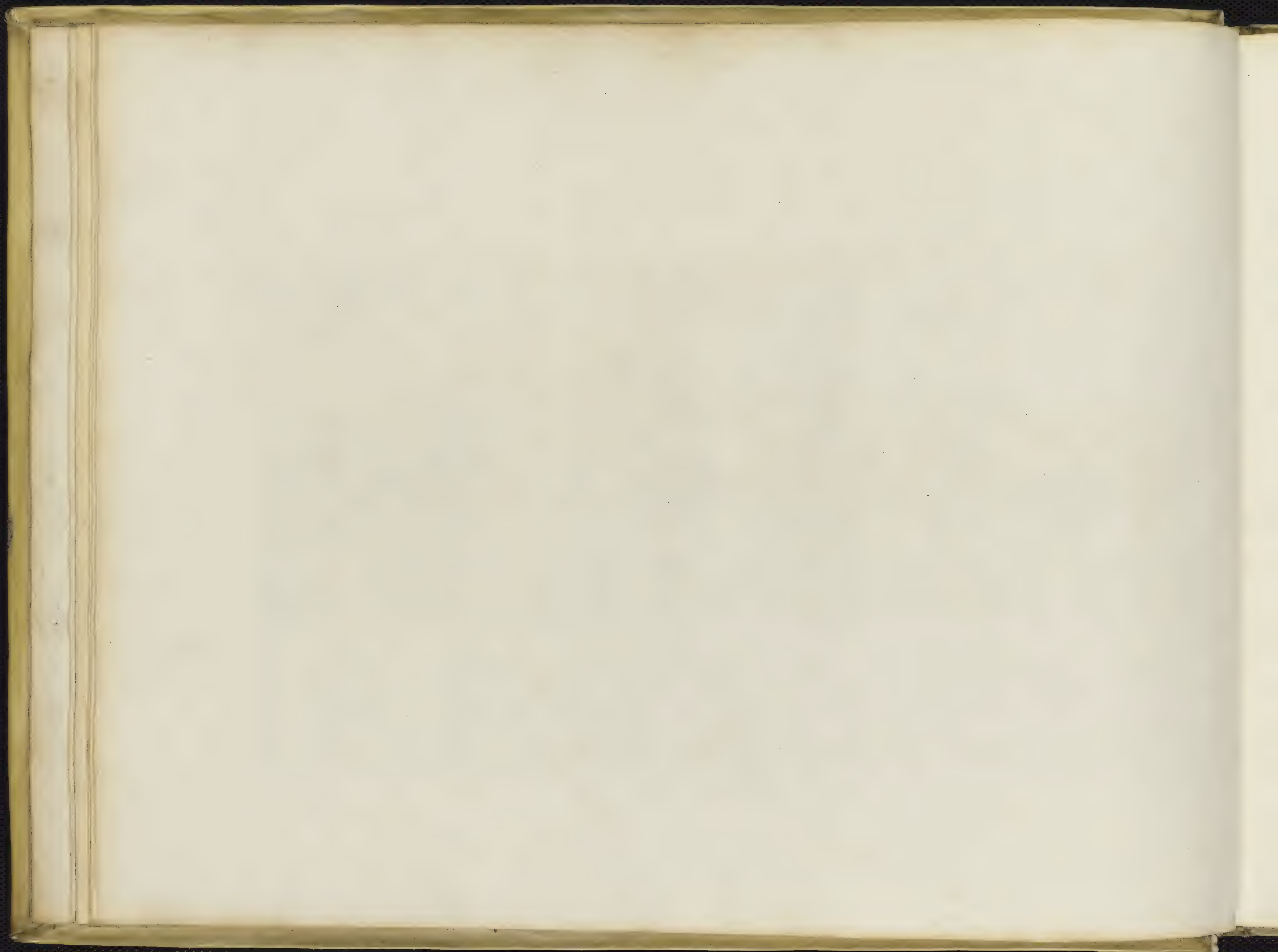
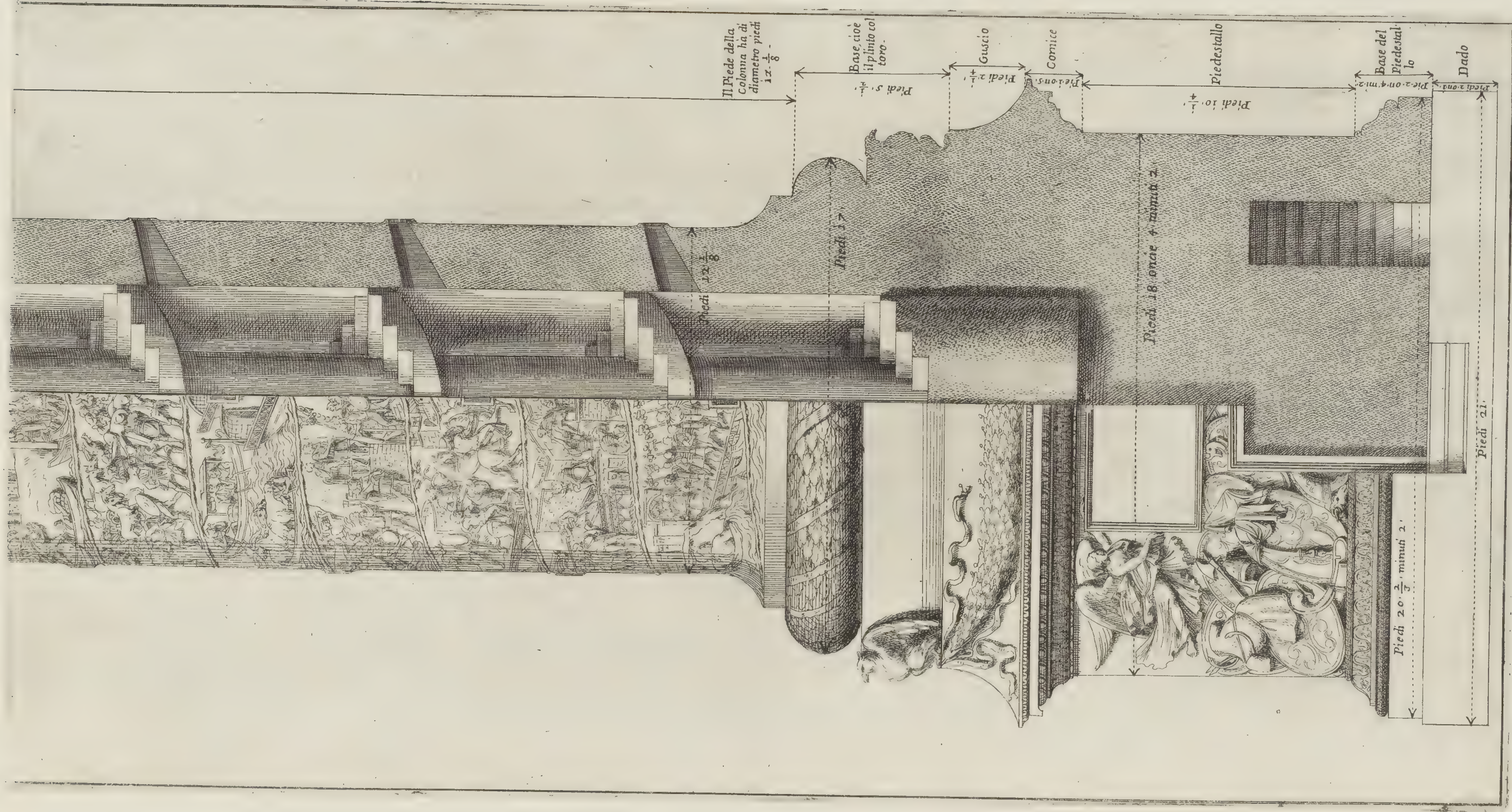
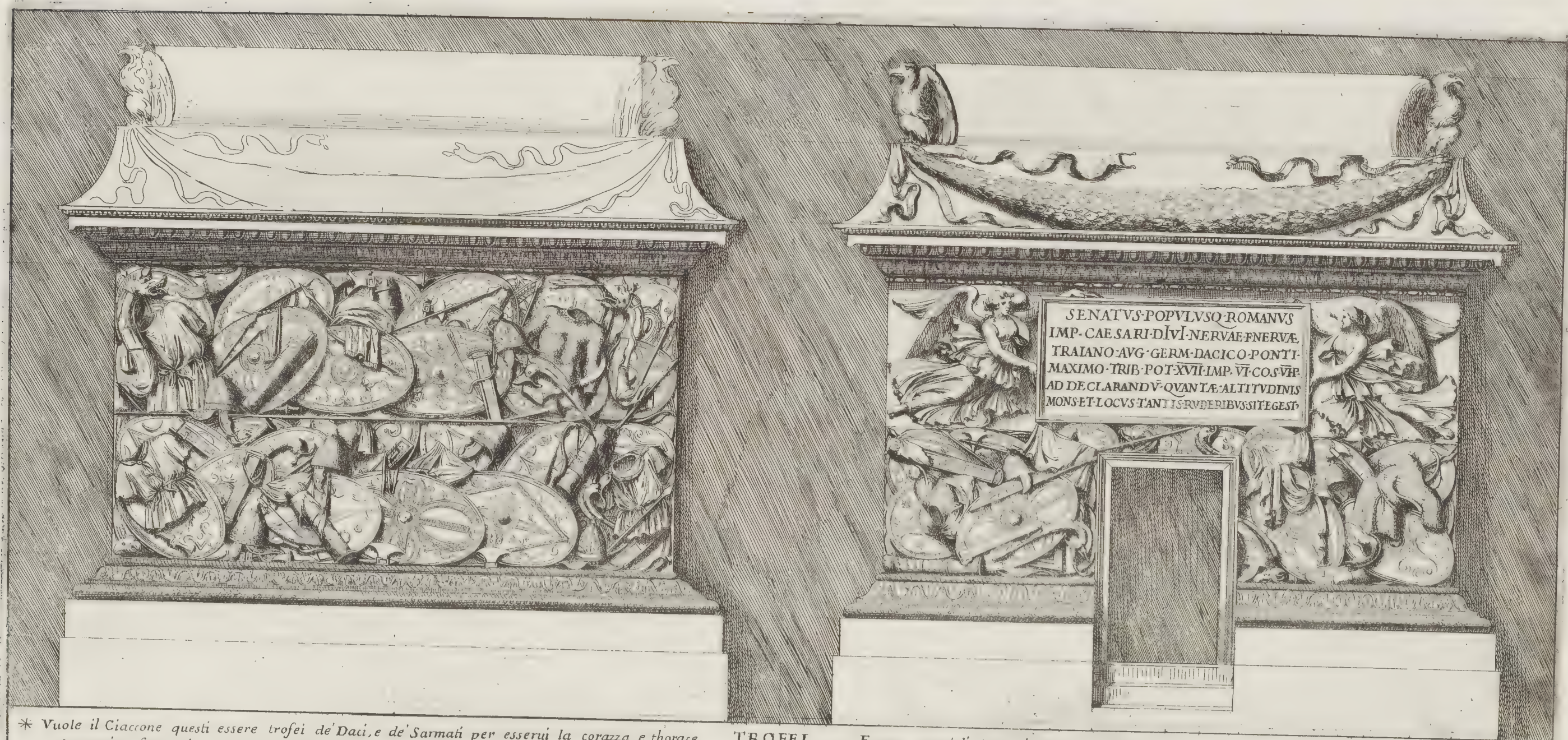
* Auanti che Sisto V. ristaurasse questa Colonna, non ui erano più li cancelli di bronzo antichi, sopra il capitello, in supplimento de quali fu fatta la ringhiera di ferro, per passarui sicuramente da tutti quattro i lati alla ueduta della Città. Della restauratione fù Architetto il Caualier Domenico Fontana, che ristaurò ancora la Colonna Antonina, et inalzò le Guglie.

Tutta la Colonna dal piano al la sommità, compresoui il piedestallo della statua di S. Pietro sorge all'altezza di piedi 128. ui si ascende per 185. gradini à lumaca, tagliati internamente nella rotondità del marmo, riceue il lume da 43 fenestrelle, et è composta da 34. pezzi di marmo, la base 8. il toro 1. il fuso della Coloña 23. il Capitello 1. il piedestallo 1.

* Di più al presente sopra il piedestallo, ui è un' altro pezzo del basamento della statua, che ricopre l'apice ouero cupolino antico della lumaca, alto piedi 8. la statua piedi 13.

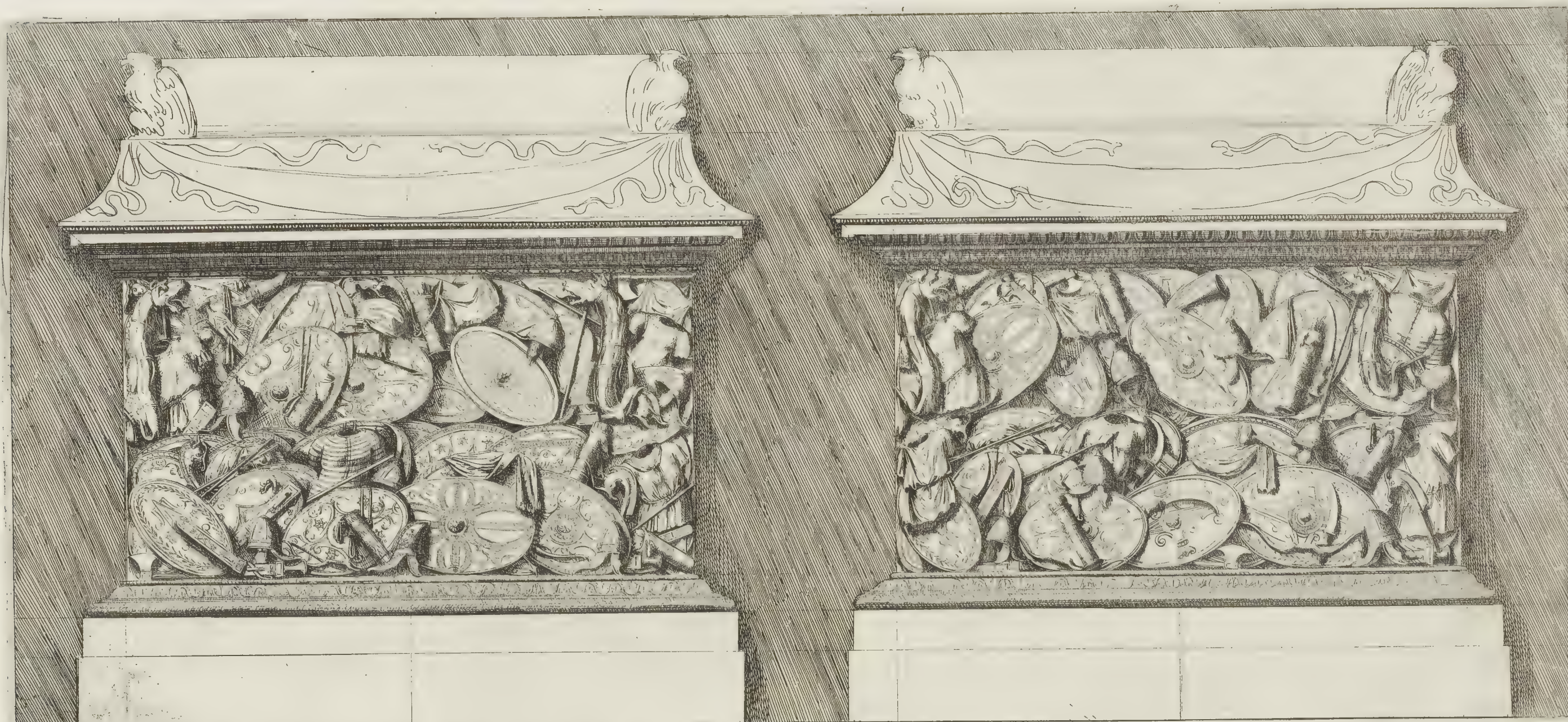
* Nella parte interiore l'anima della lumaca, contiene piedi 3. di diametro, li gradini hañ piedi 2 $\frac{1}{2}$. di lunghezza, il restante della grossezza sino alla superficie esteriore, contiene piedi 2. oncie 1. siche tutto il diametro della Colonna arriua à piedi 12 $\frac{1}{8}$. come si uedrà dalle seguenti figure.

Si auuertisce, che le Annotationi del Ciaccone nella vulgar lingua, cominciano nella prima immagine, sotto le prime figure della Colonna, al num.° 16. seguitando il num.° delle esplicationi latine.

La grandezza del piede antico, con cui si misurano tutte le parti della Colonna, si comprende dalla sottoposta figura, cauata da quella scolpita nel marmo, in Campidoglio, che si conforma con quella del Ciaccone, e la differenza è insensibile. Il Piede è diuiso in oncie dodici, e l'oncia è diuisa in cinque minuti. Le misure sono state prese esattamente dal Sig. Gio. Maria Baratta Architetto.

Dall'imo scapo alla cima, compresoui tutto il Collarino, il fuso della Colonna è alto Piedi 90 $\frac{1}{2}$

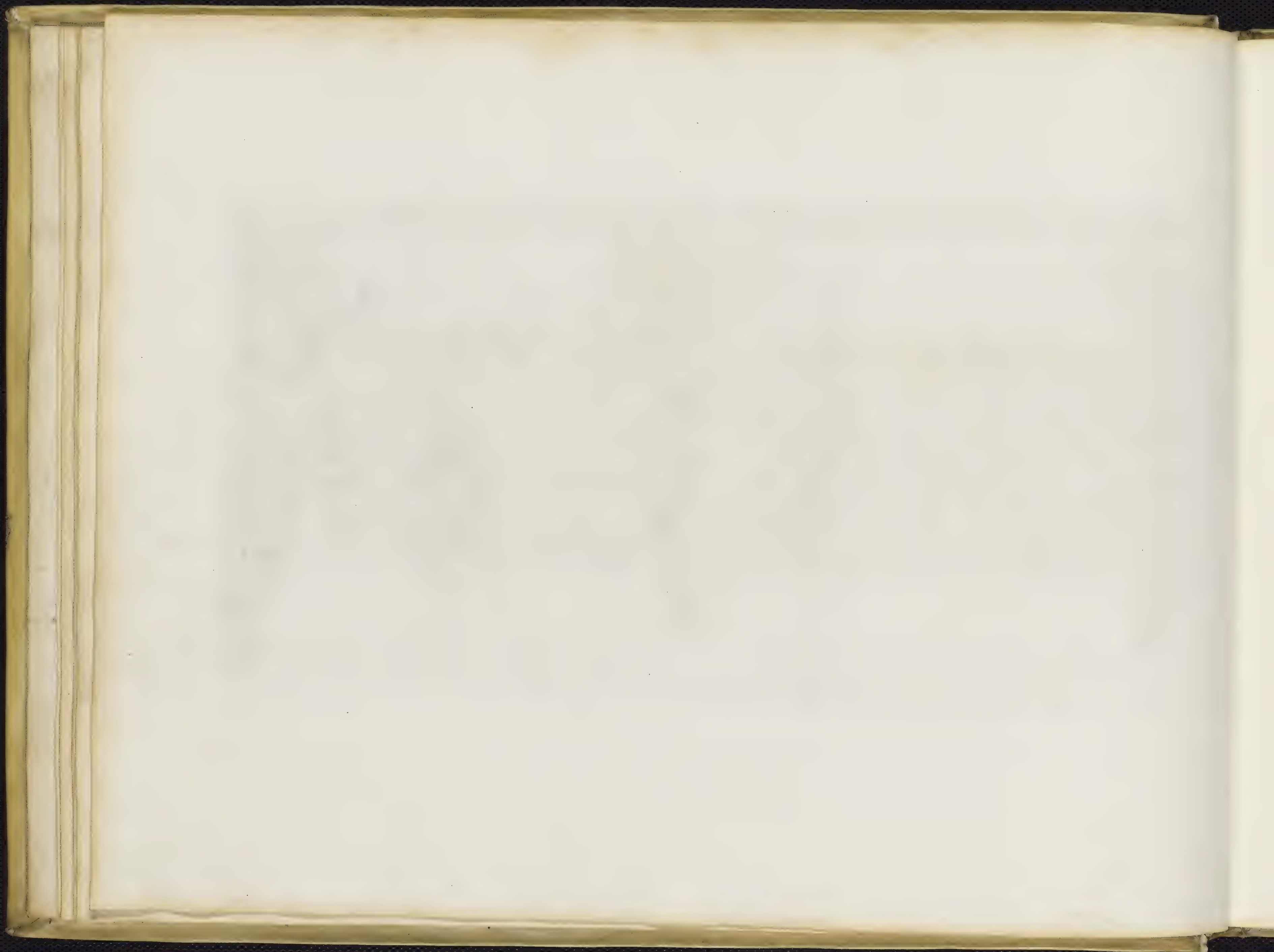
SENATVS·POPVLVSQ·ROMANVS
IMP·CAESARI·DIVI·NERVAE·F·NERVAE
TRAIANO·AVG·GERM·DACICO·PONTI·
MAXIMO·TRIB·POT·XVII·IMP·VI·COS·VI·P·P·
AD DECLARANDV·QVANTAE·ALTITVDINIS
MONS·ET·LOCVS·TANTIS·RVDERIBVS·SIT·EGEST·

TROFEI

* *Vuole il Ciaccone questi essere trofei de' Daci, e de' Sarmati per esserui la corazza, e thorace Sarmatico, fatto di squamme di bronzo, e tale si rincontra nelle medaglie di M·Aurelio, e di Settimio Seuero, col' trofeo de Sarmati, e de' Germani.*

Furono questi li Sarmati Europei confinati alla Dacia, li quali nella prima guerra combatterono contro Traiano, dopò restando uinti seguitarono l'Essercito Romano contro li Daci, come si rincontra nelle figure della Colonna. Traiano non fù cognominato Sarmatico, nè trionfò de' Sarmati, nè si rincontra dall'iscrittioni, nè dalle medaglie.

Gio·Iacomo Rossi le stampa in Roma alla pace cō Priu·del S.P.

TROFEI

Si dimostrano li trofei scolpiti da tutti quattro i lati del piedestallo, ne quali si ueggono archi faretre, pili, accette, acinaci, arieti, scudi, elmi, thoraci, uesti barbare, uessilli, dragoni, tube, et altre armi.

E da annotarsi che l'Aquila Romana insegna, ui è posta ne quattro lati del basamento, per gloria, et ornamento trionfale, sopra i trofei posando sopra il guscio, ne è probabile il parere del Ciaccone al num.° 8. e 9. che con l'unghie tenghono i lacci del festone di quercia, per formarne la Corona ciuica, e la corona di lauro con l'altro festone di lauro superiore nel toro, poiche l'uno, è l'altro festone ui è posto per ornamento, e le corone di quercia, e di lauro si uedranno nel fine frà le medaglie.

Pianta interna, et esterna del Piedestallo

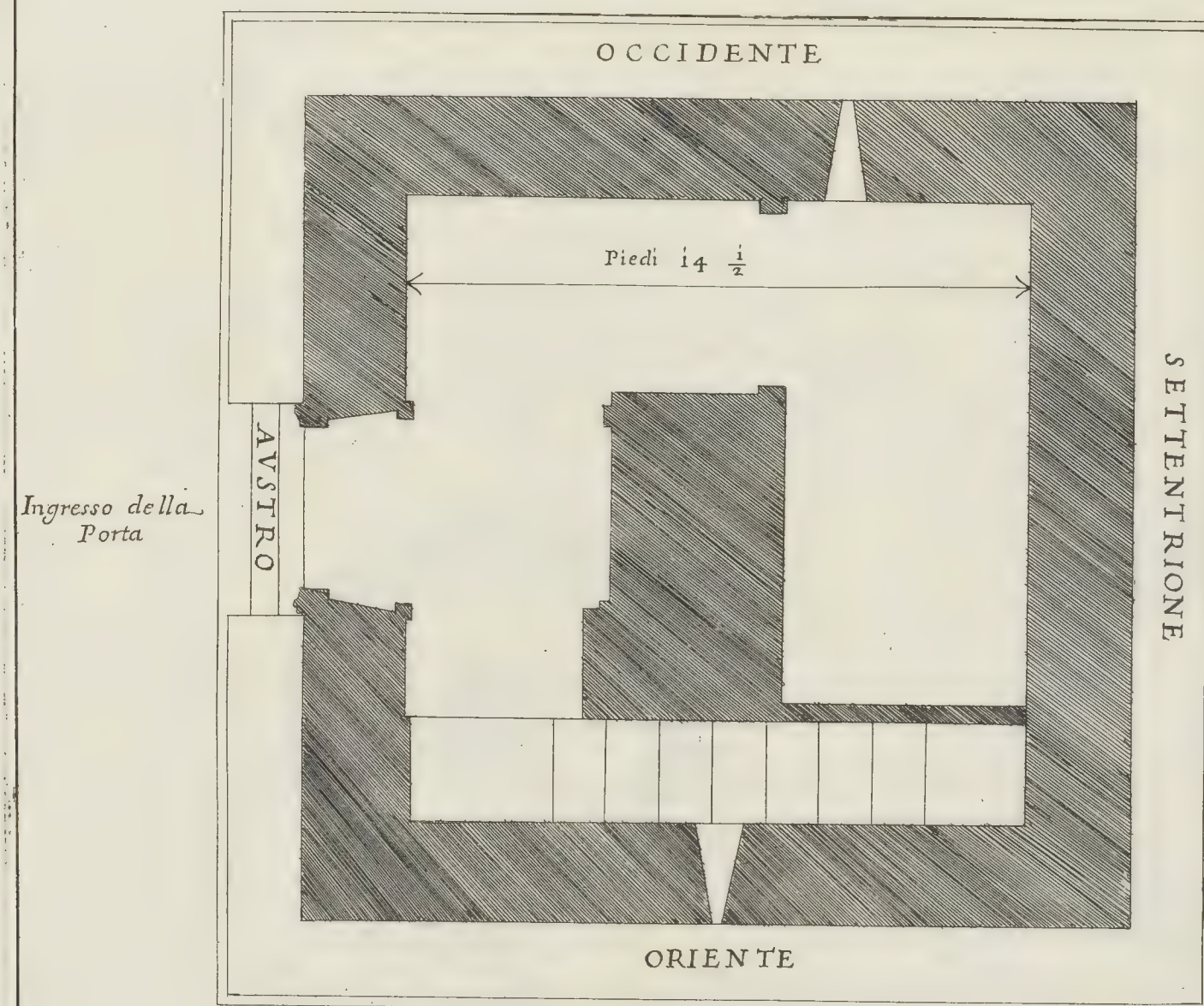
OCCIDENTE

Piedi 14 $\frac{1}{2}$

SETTENTRIONE

AVSTRO

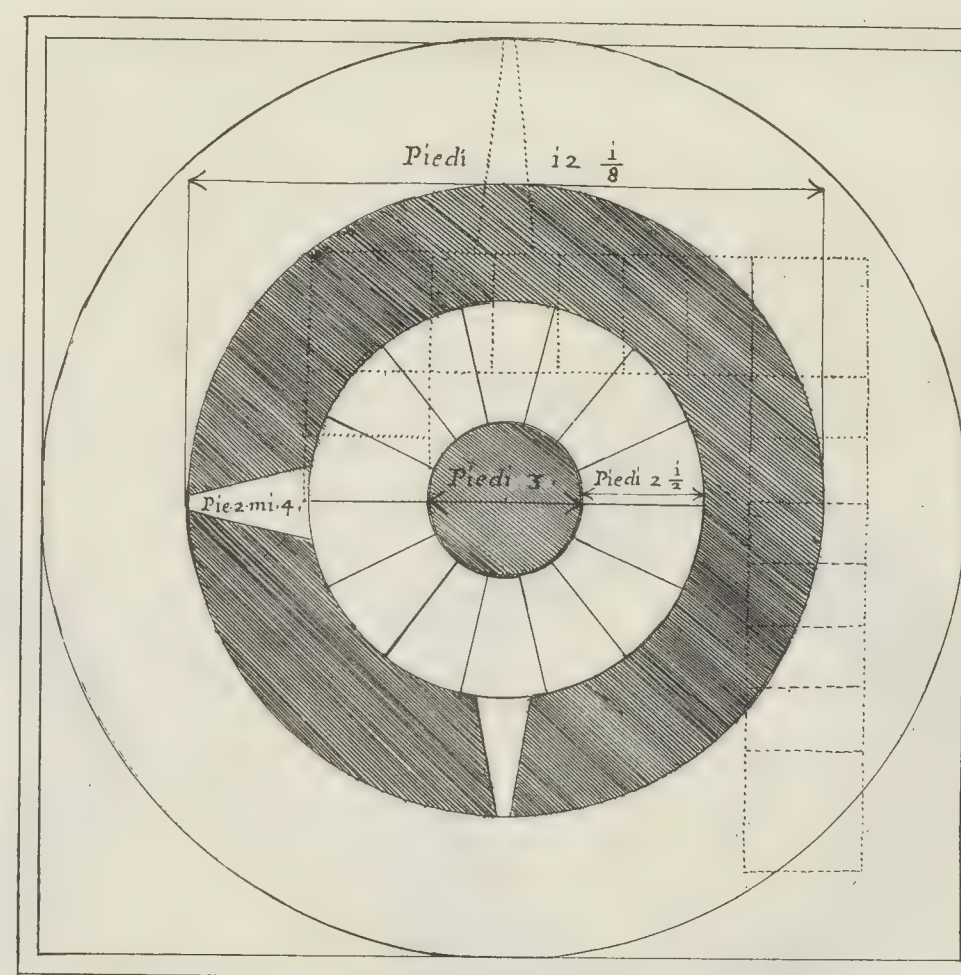
Ingresso della Porta

ORIENTE

Pianta dell'ingresso, con la Scala lumaca della Colonna.

Piedi 12 $\frac{1}{8}$

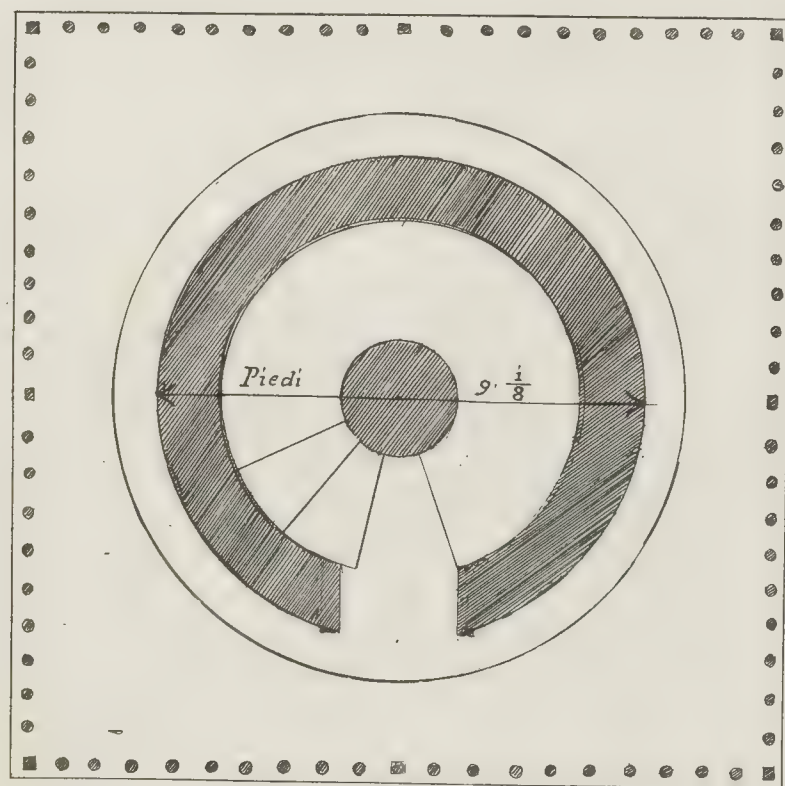
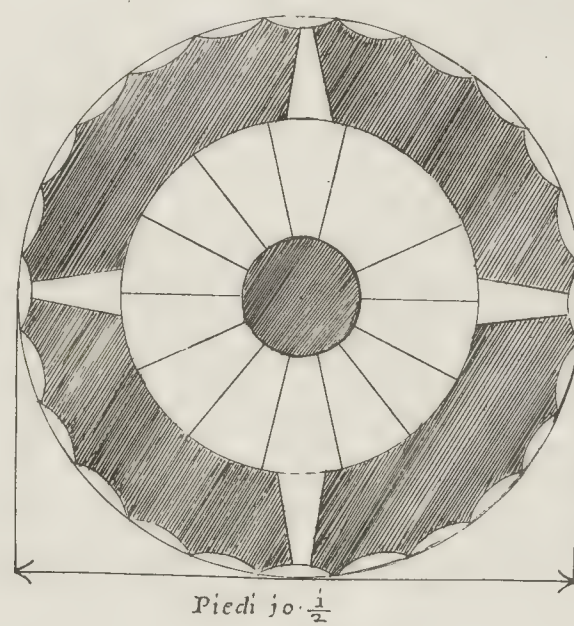
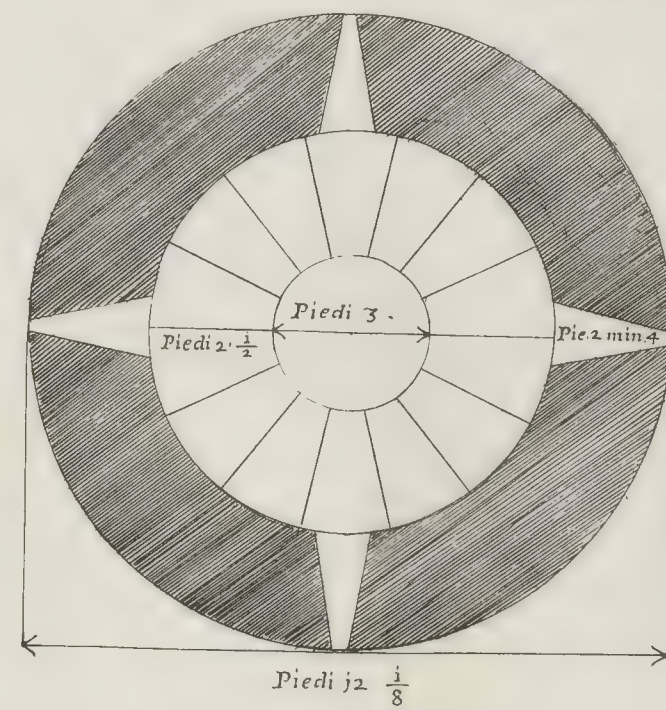
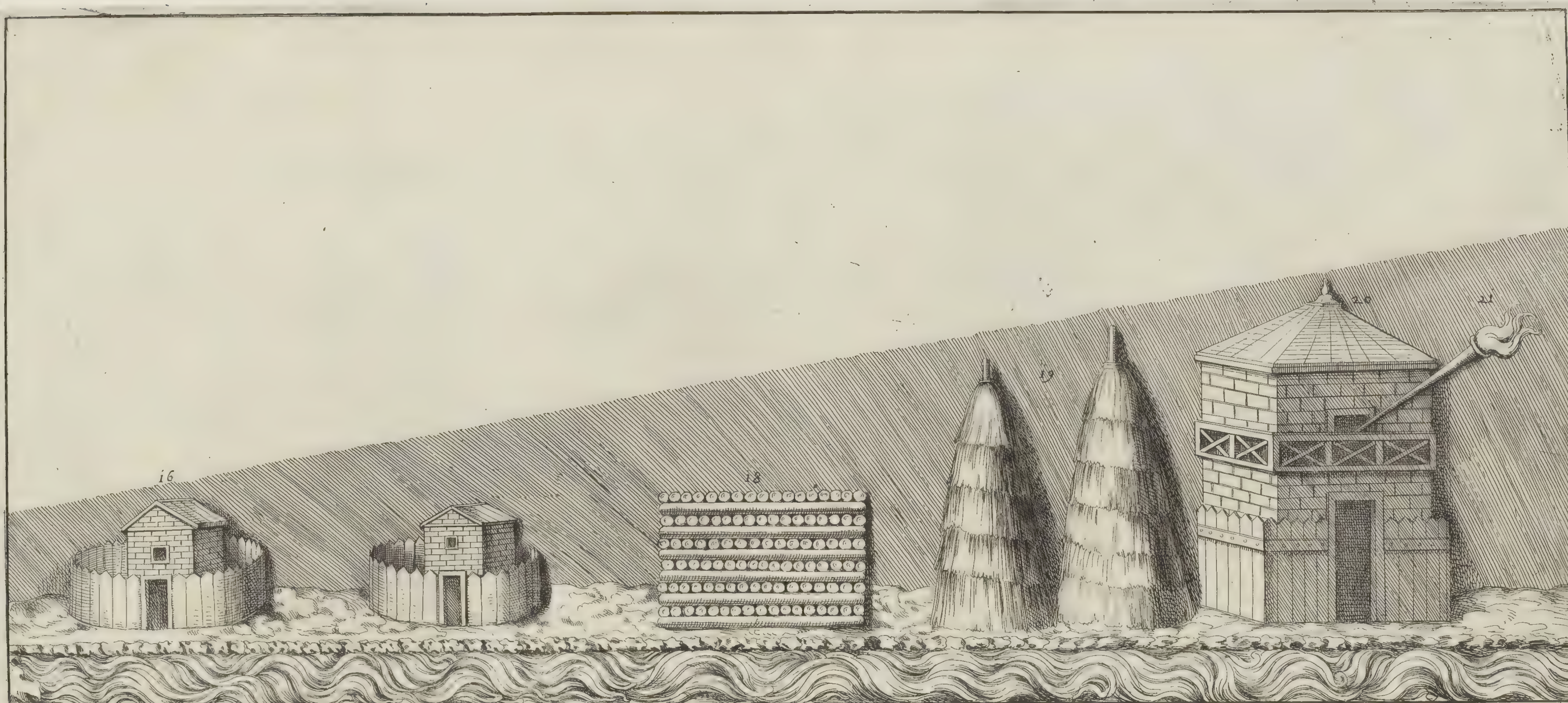
Piedi 3

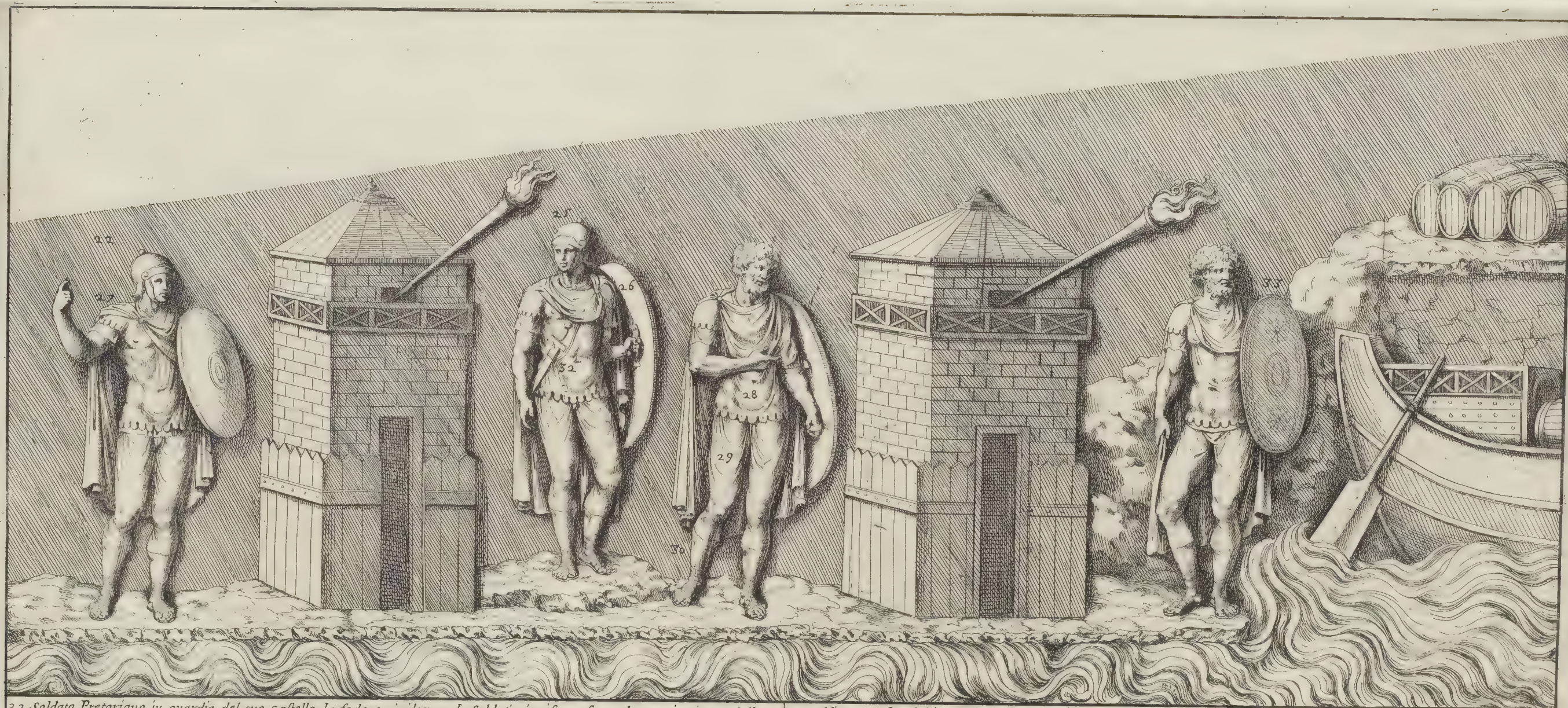
Piedi 2 $\frac{1}{2}$

Pie2 mi. 4.

Anima della lumaca piedi 3. di diametro.

Gradini lunghi piedi 2. $\frac{1}{2}$.

Grossezza del viuo della Colonna piedi 2 minuti 4.

Diametro di tutta la Colonna piedi 12. $\frac{1}{8}$.

Gio. Iacomo Rossi le stampa in Roma alla Pace cō Priu. del S.P.

16 - 17 Granari da riporui il grano, eti uiueri dell'Essercito sopra le ripe del fiume Drauo, fortificati di steccato.
18 Catasta di legna per le fortificationi de gli alloggiamenti, per fabbricar ponti, cariaggi, e per cuocer uiuande.
19 Fenili, ò Paghiari per alimento de Caualli, e giumenti dell'Essercito.

20 Castelli disposti sù le ripe del fiume Drauo, mentre si edificano gli alloggiamenti, fortificati, e guardati da Soldati per assicurare i uiueri da nemici.
21 Faci poste alle fenestre de Castelli, per iscoprire di notte l'insidie, e le scorrerie nimiche.

22 Soldato Pretoriano in guardia del suo castello, la fede, e uigilanza de Soldati significauasi con la congiuntione delle mani, et con l'erettione del dito ✱ la mano col dito indice eleuato significa la costanza, come nelle medaglie.

25 Elmo di bronzo allacciato al mento: crederei che sotto ui fosse cucita la berretta pannonica; accioche la durezza del bronzo non offendesse la testa.

26 Scudo, di bronzo del Soldato Romano longo tre piedi, alle uolte due, ò almeno uno, e mezzo.

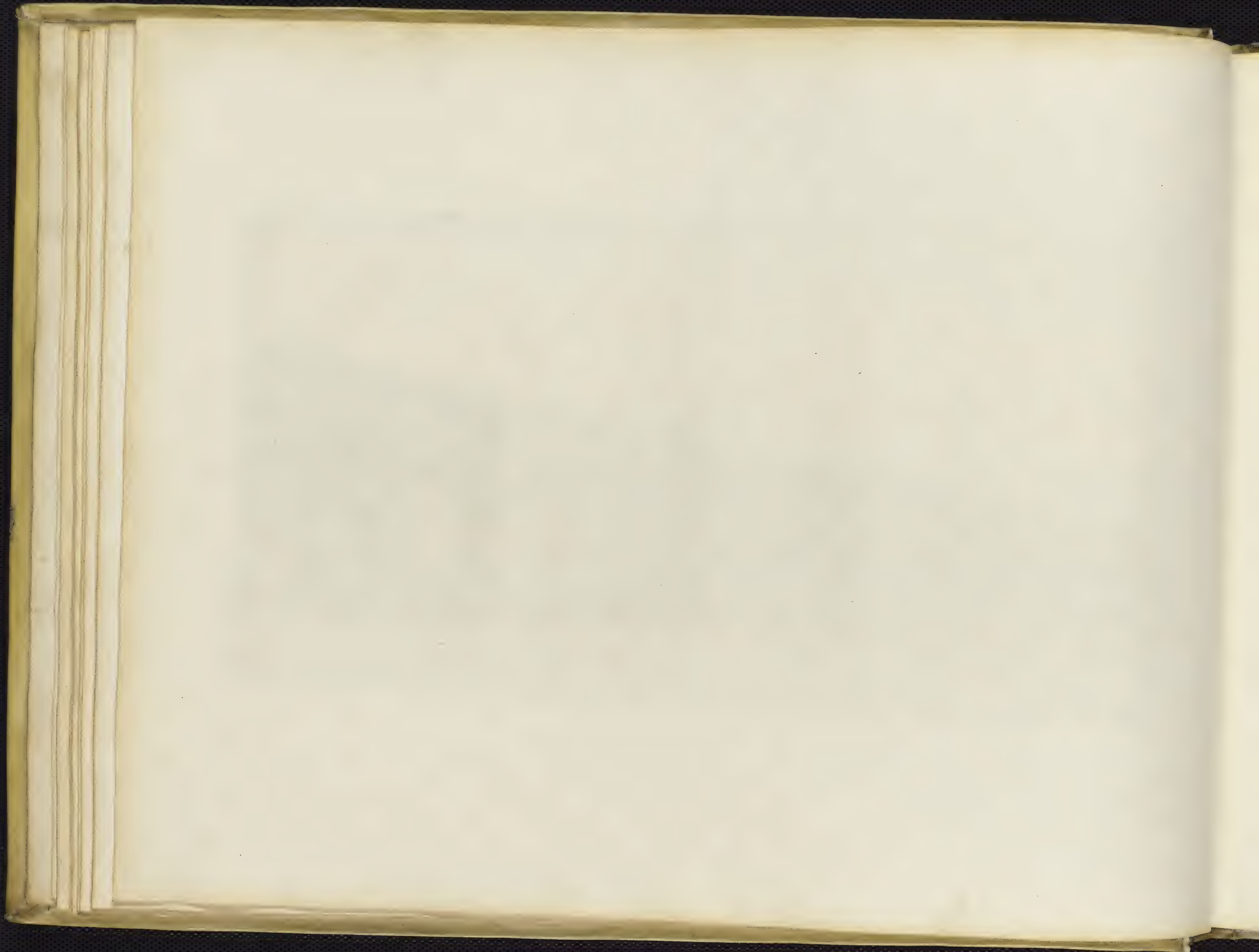
27 Clamide sopraueste militare ampia, attaccata con la fibbia alla spalla, si rouersciaua dietro, e da i lati.

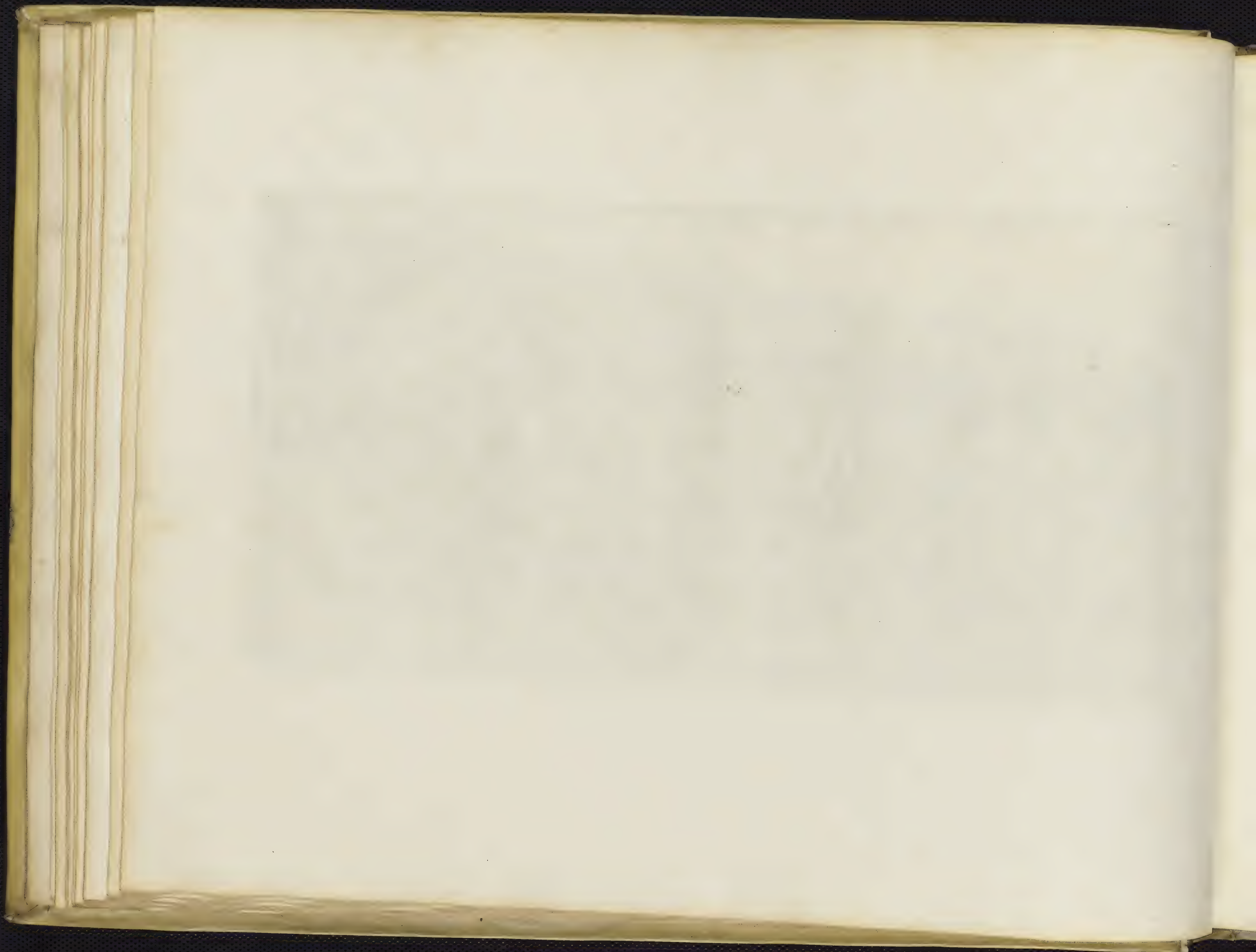
28 Sago succinto, e breue, e tale ch' esprimeua le membra, era di bianca lana ✱ hà più tosto forma di colletto, o lorica di cuoio. Il sago era sopraueste non differente dalla clamide affibbiata alla spalla.

29 Subligar ueste dall'umbilico oltre le ginocchia, più assettata, e stretta de calzoni.

30 Caliche calze militari copriuano la metà delle gambe ✱ le caliche erano scarpe o sandali militari non calze haueuano sotto la pianta la sola e'l resto del piede ignudo li Patritij et li più degni si allacciauano più elegantemente, et sino à mezza gamba.

32 Mezza Spada, ò spada breue.

33 Scudo di bronzo adornato con catenelle, e fiori, le Cohorti per riconoscersi in battaglia usauano ne gli scudi segni diuersi chiamati digmata ✱ non ui sono catenelle mà un serto.

34 Barca, che da Castelli trasporta il uino, o l'aceto per uso de' Soldati: si chiamaua Scapha uinaria.
35 Copelle di uino trasportate alle barche.
36 Barca carica di grano legato ne sacchi, trasportauasi da Castelli a gli alloggiamenti, per la uettouaglia de Soldati.

37 Temone della barcha.
38 Barcha carica di uino, da trasportarsi dal Castello, a gli alloggiamenti.
** notasi il sudario, o touagliolo intorno il collo de' Soldati, di cui parla Suetonio in Nerone, e Petronio Arbitro Sudarium mappa.*

39·40·41 Statua del Danubio coronato di canne, queſto fiume entrando dalla Germania nella Schiauonia, riceue il Drauo, e'l Sauo minori fiumi, e mutato il nome, ſi chiama Iſtro: uolge la faccia, e'l deſtro braccio uerſo l'Oriente, oue drizza il corſo: la deſtra ſignifica l'Oriente, la ſiniſtra l'Occidente, ſecondo Pittagora, Ariſtotele, e Platone.

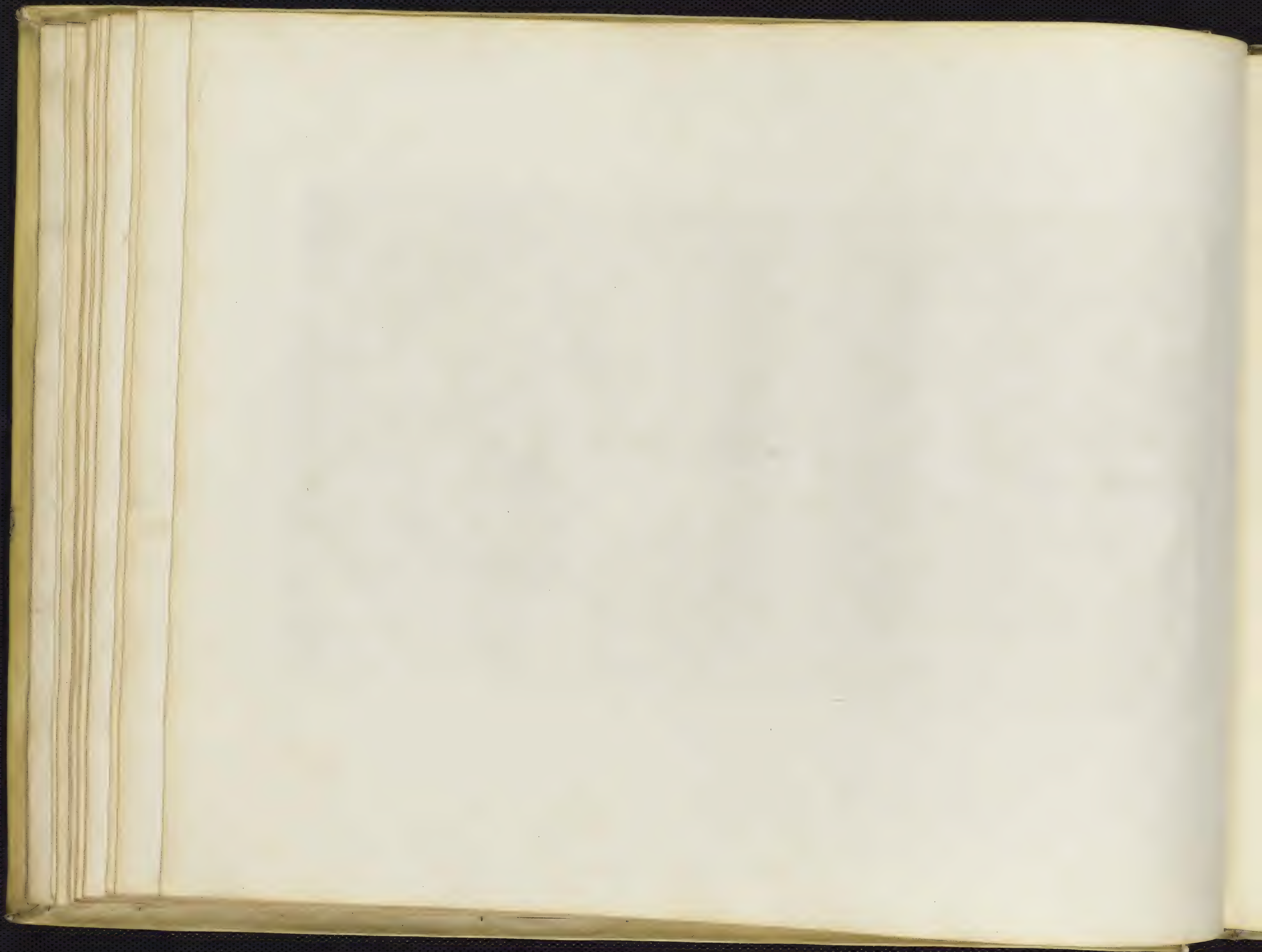
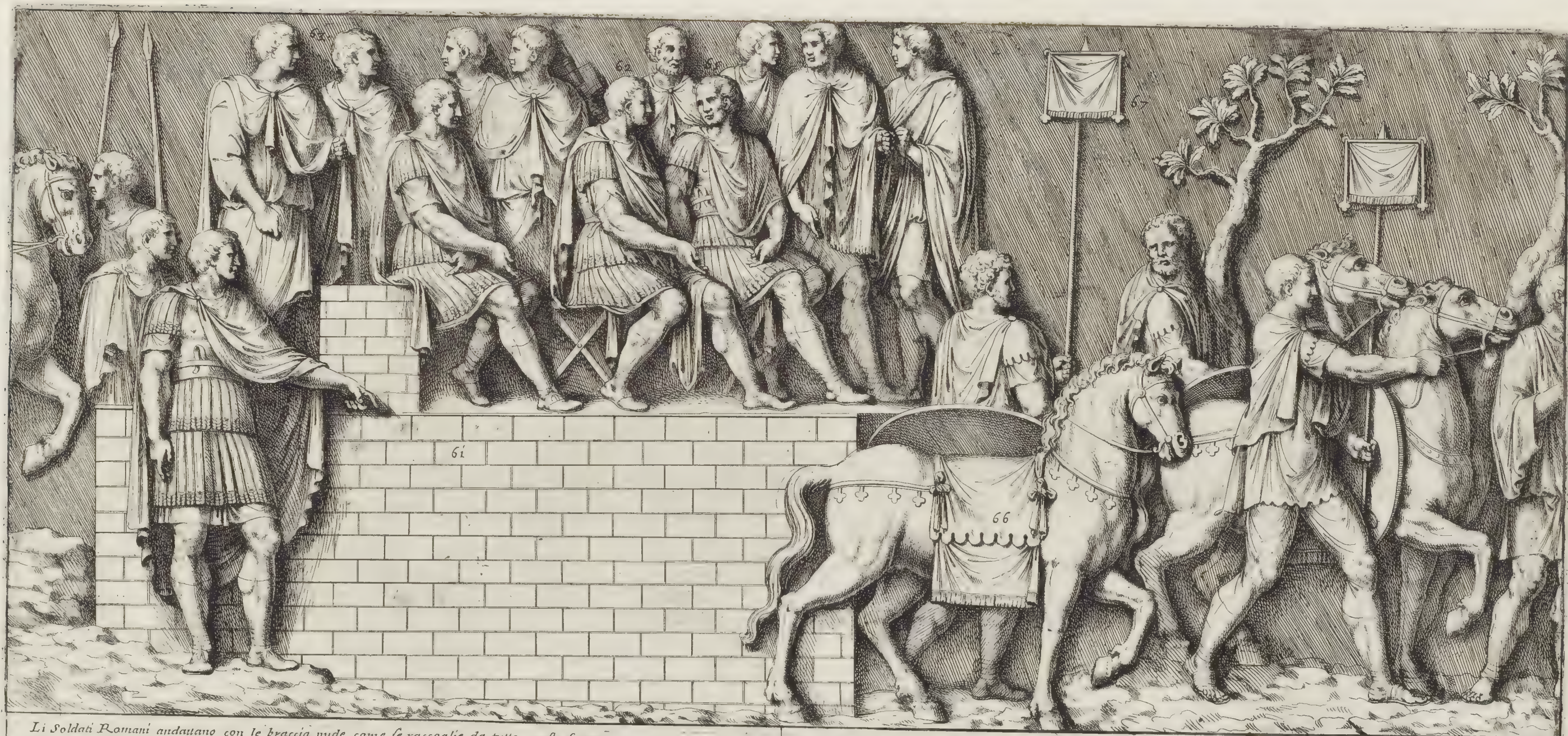
42 Il fiume Drauo s'immerge nel Danubio preſſo Belgrado, anticamente Taurunum, ouero Alba Greca.

43·44 L'Eſſercito da gli alloggiamenti, o da altro luogo uicino all'Iſtro marcia sotto l'inſegne: ciaſcun Soldato, oltre l'armi, porta un haſta legatoui sopra un sacchetto, di biſcotto et un altro di cacio, e carne salata, un uaſo di uino, gra=della, et grattaruola uſauaſi nella preſtezza delle speditioni, et ne luoghi deſerti, e'l peſo giungeua sino à 60 libbre.

45 Scudi quadrati in forma lunga differiſcono dal clipeo, o scudo rotondo nella forma, et nella materia, eſſendo queſti di bronzo, quello di legno.

46 Ponte di barche sopra l'Iſtro per trapaſſare l'Eſſercito: era compoſto di barche legate inſieme dall'una, et l'altra ripa con funi, et catene di ferro * queſto modo di trapaſſare i fiumi chiamauaſi traiectus; come nelle medaglie.

47 Tutti li Signiferi, o Alfieri portauano in capo un teſchio di leone col crine pendente su le spalle, per terrore de nimici, e'l mede=ſimo uſarono famoſi Capitani, ad imitatione d'Hercole.

48 Mano distesa sopra l'insegna simbolo di concordia * più tosto di fede, e sacramento militare come nelle medaglie, ouero allude al manipulo.
49 Aquila d'oro insegna propria di ciascuna legione, portata dall'Aquilifero, il calce era acuto per configgerlo in terra * in molte si uede un so=naglio al collo dell'Aquila.
50 Soldato che porta la lanterna in cima l'hasta per essere di notte.
51 Prefetto del Pretorio, ò Tribuno thoracato, e paludato col' balteo da cui pende la spada tiene nella destra suppliche, ouero il rol=lo de Soldati.
52 Imaginiferi portano nelle insegne l'imagini de gli Dei * ui sono figure, che tengono un temone nella destra, nella sinistra una pal=ma: insegne de Classiarij, che erono Soldati dell'armata. Ne clipei, ò scudi si ueggono i ritratti degl'Imperadori.
53 Insegna della Vittoria era portata per buono augurio dell'Essercito * sotto ui è il uessillo proprio de Soldati à cauallo un picciolo uelò quadro.
54 Altro ponte di barche sul' quale passano i Soldati col'loro Tribuno.
55 Da tutte le figure di questa Colonna si comprende che li Soldati Romani non si copriuano il capo se non combattendo con l'elmo.
56 Haste, che haueuano il dardo largo chiamate Sililices * Auuertasi che quest'hasta seruiua alla tuba, ò lituo, à cui li appog=giaua per commodità di portarla, e suonarla.
57 Lituo tromba torta di bronzo, li suonatori chiamauansi liticini, ouero buccinatori.
58 Lancearij custodi della persona dell'Imperadore portauono haste lunghe con punte di bronzo acute.
59 Caualli de Capitani, che accompagnauano Traiano, condotti à mano con le briglie haueuano selle, et coperte di seta or=nate d'oro, et d'argento * Simili coperte si chiamauano saghi, et le lune al petto monili lunati de Caualli.

Li Soldati Romani andauano con le braccia nude, come ſe raccoglie da tutte queſte figure.

61 Suggeſto edificio eleuato di pietre quadrate, oue l'Imperatore parlaua à Soldati.

62 Traiano siede con Lucio Prefetto, che lo seguitò in queſta speditione. ✱ la sedia uſata dall'Imperatore negli alloggiamenti, chiamauaſi sella caſtrenſis.

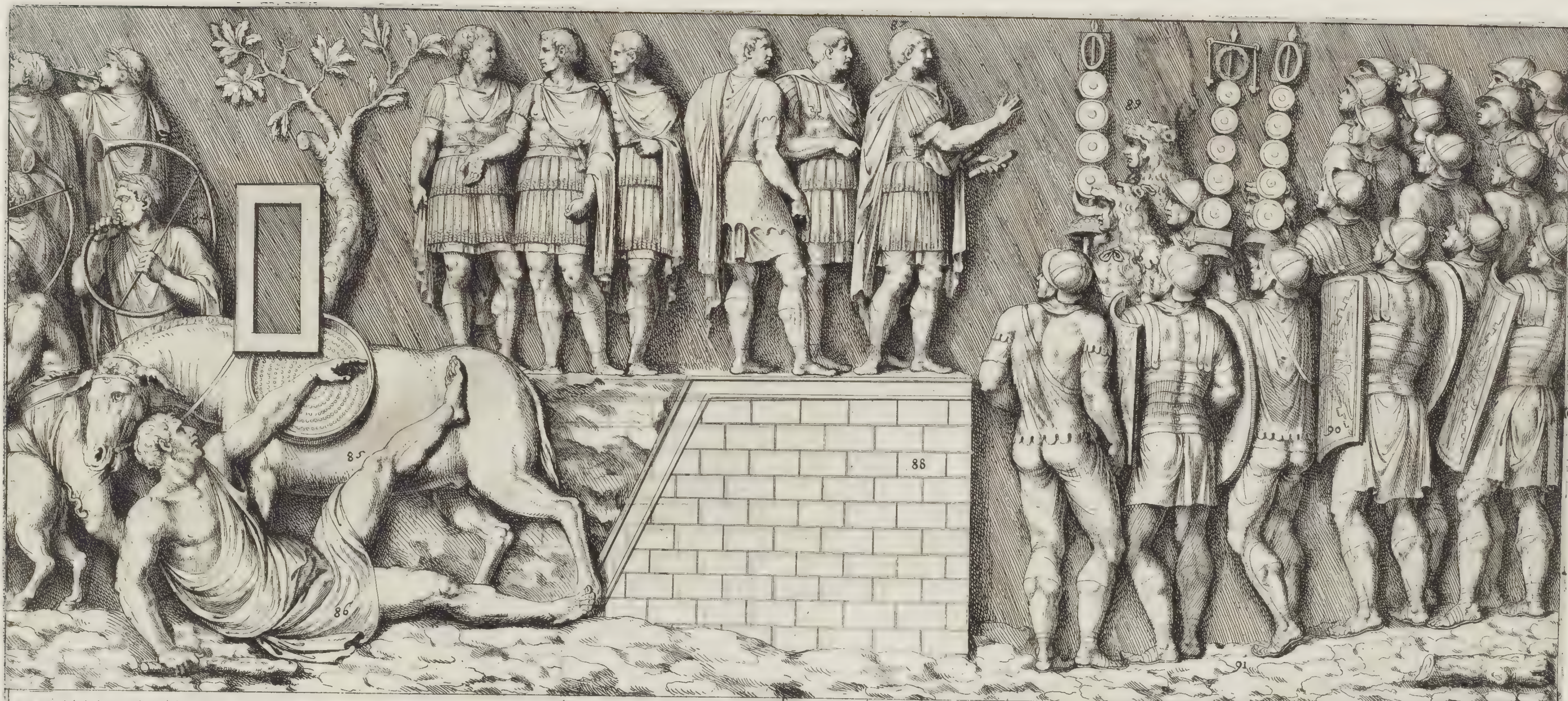
63 Sacerdoti succinti secondo il rito Gabino ✱ queſti, che aſſiſtono dietro l'Imperatore non sono Sacerdoti, et uno di loro non porta l'accetta da sacrificio, mà li faſci: il rito Gabino era la toga gettata dietro le spalle e ripiegata al petto, come deſcriuano, Seruio, et Iſidoro.

65 Lucio Prefetto delle legioni, ouero del Pretorio siede à siniſtra di Traiano in egual sedia, l'uno, e l'altro paludati.

66 Caualli dell'Imperatore con coperte d'oro, et di seta condotti da signiferi.

67 Due labari, l'uno di Traiano, l'altro di Lucio Prefetto: il labaro dell'Imp.^e era d'oro, del Senato d'argento, del Capitano roſſo, dell'armata di mare ceruleo ✱ l'inſegna chiamata labaro non ſu ne tempi di Traiano, mà di Coſtantino, prima diceuaſi uexillum, et uexilliferi gli Alſieri.

68 Sacerdoti laureati succinti al rito Gabino assistenti al sagrificio cantando hinni. * Del rito Gabino nell' antecedente.
69 Vaso d'oro, o d'argento cō le primitie de fiori, e de frutti forse per dinotare che nella primauera si comincio la guerra * nō ui so: no fiori, ne frutti.
70 Vaso d'acqua lustrale che nel sagrificio si spargeua sopra l'astanti per le purgationi, come l'acqua santa.
71 Popa seminudo. et succinto, fermaua et feriua le uittime a gli altari.
72 Limo ueste del Popa dall'umbilico, à mezza gamba haueua nell'estremità la frangia di porpora.
73 Vagina, o cortelliera * il coltello da uccider le uittime si chiamaua dolabrum.
74 Camillo giouinetto ingenuo, tiene l'urceolo, uaso, col quale s'infondeua il uino, o altro liquore nella patera del sacerdote.

75 Tibicine che suonaua al sagrificio. 76 Traiano auanti il pretorio, o tabernacolo Imp.le uelato in ueste bianca di lino sacrifica.
77 Patera instrumento di metallo aperto, col quale s'infondeua sù l'altare o il uino, o l'sangue della uittima.
78 Sacrificio chiamato suoue taurilia dal Porco, Ariete, e Toro, che ui si sacrificauano nella rassegna dell' Essercito.
79 Dorsuale della uittima era di seta di color uario, raccamato con frangia, et orlo di porpora.
80 Popa tiene con la destra il corno del toro dorato, et con la sinistra la scure.
81 Vittimario che conduceua, e legaua la uittima.
82 * Aquila legionaria in mezzo a due altre insegne delle Cohorti.
83 Tubicini suonano la tuba dritta, e longa di metallo, o d'argento.

84 Liticini, ò Buccinatori suonauano il litùo instrumento di bronzo, ò d'argento cauo, e ritorto, rendeua il suono acuto.
85 Huomo caduto à terra da un' Asino, ò Mulo con un' crinello, il cui fatto è ignoto.
86 Tonaca di lino, che toccaua la carne detta suppara subuculum, indusium uulgarmente camicia.
87 Allocutione di Traiano nel suggesto à Soldati, Prefetti, e Tribuni con l'insegne delle legioni, e Cohorti, esortandoli à portarsi ualorosamente, l'habito suo è il paludamento, con la clamide tagliata laticlauia * sotto il paludamento ui è il thorace segmentato e tagliato in due ordini di fascie, et era di lana, ò di seta cõ pretiosi ornamenti.
88 Suggesto edificio di pietre quadrate eleuate, sopra il quale l'Imperadore parlaua all'Essercito.
89 Tutti li signiferi benche à piedi si armauano di lorica, et di elmo con pelli di leoni, et di orsi.
90 Digmata segni negli scudi erano fulmini, corone fiori, et uarij animali, ond' hebbero origine l'arme nelle famiglie.
91 Soldati armati d'elmo, e scudo e thorace * segmentato con cingoli di cuoio, ò lamine di ferro.

93 Fabbrica de gli alloggiamenti. Soldato con la scure taglia in pezzi i tronchi de gli Alberi.

94 Soldato che porta la calce nel cofano teſſuto di giunchi: ui ſi portaua calce, terra, arena.

95 Spada breue detta sica.

96 Soldati che portano pietre quadrate, traui, calce, et diuerſe materie per la fabbrica. Erano gli alloggiamenti di pietre, e tanto ben fatti, che doppo la guerra seruiuano per habitatione de Caſtelli, et molti ancora ri=mangono in uarie parti col nome di caſtri.

97 Soldati ueterani in guardia de gli alloggiamenti, et difeſa de gli operarij dalle incurſioni de nemici.

98 Ponte di legno per paſſare il fiume uicino gli alloggiamenti, confitte le traui nell'alueo, congionti con cancelli, e trauature con chiodi di bronzo.

99 Capomaſtro che comanda à gli operarij * ò più toſto ribatte l'inchiadature.

100 Scudi et elmi de Soldati impiegati alle fortificationi.
101 Prefetti, e Tribuni determinano sopra la perfettione de gli alloggiamenti * anzi il medesimo Traiano in mezzo di loro, riconosce i lauori de suoi Soldati.
102 Architetto, o Capomastro, il quale comanda a gli Operarij.

103 Pretorio habitatione dell'Imper.re ne gli alloggiamenti, presso il quale era il Questorio, et la Porta Pretoria.
104 Soldati Pretoriani elletti alla guardia del Principe, stanno auanti il uestibolo del Pretorio col dito eleuato contrasegno di costanza, et diuersamente da gli altri hanno il balteo, o cingolo della spada dalla spalla sinistra al lato destro.

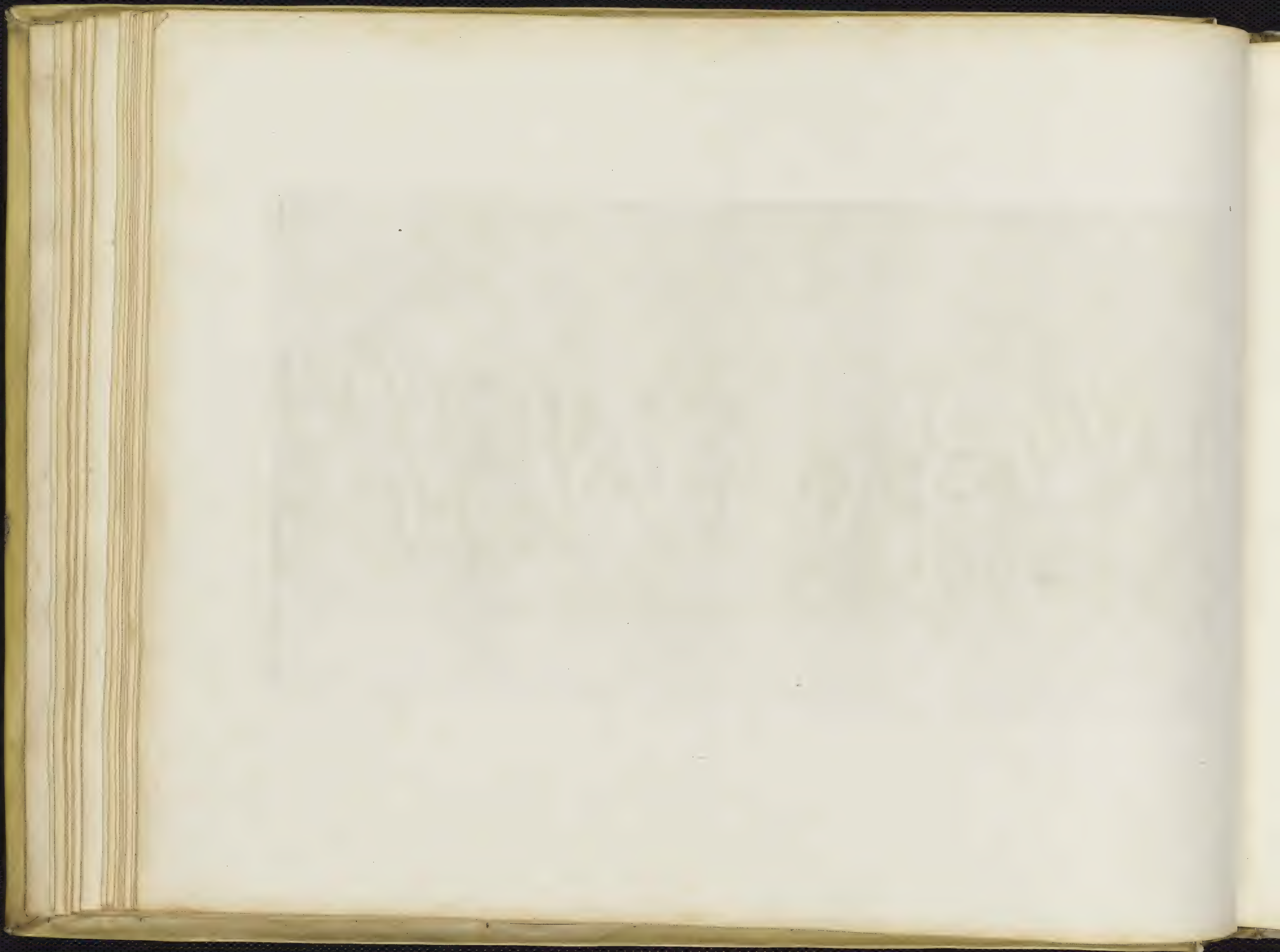
105 Traiano manda esploratori à riconoscere i confini de nemici.
106 Secondo ponte di legno sopra il fiume uicino a gli alloggiamenti per commodità dell'acqua, e per trasportare più facilmente le uettouaglie.
107 Via che dalla porta de gli alloggiamenti conduce al fiume, per commodità dell' acqua, che col uaso è presa da un' Soldato.
108 Parapetto che nella sommità hà le penne, ouero merli.
109 Soldati che nella uicina selua parte tagliano legni, e parte li portano à gli alloggiamenti, per iserire ne muri, et altre fortificationi.
110 Terzo ponte di legno, sopra il fiume per uso de gli alloggiamenti.

111 Cauallo dell'Imperadore tenuto da un'Pretoriano. * è un' mulo con basto da soma.

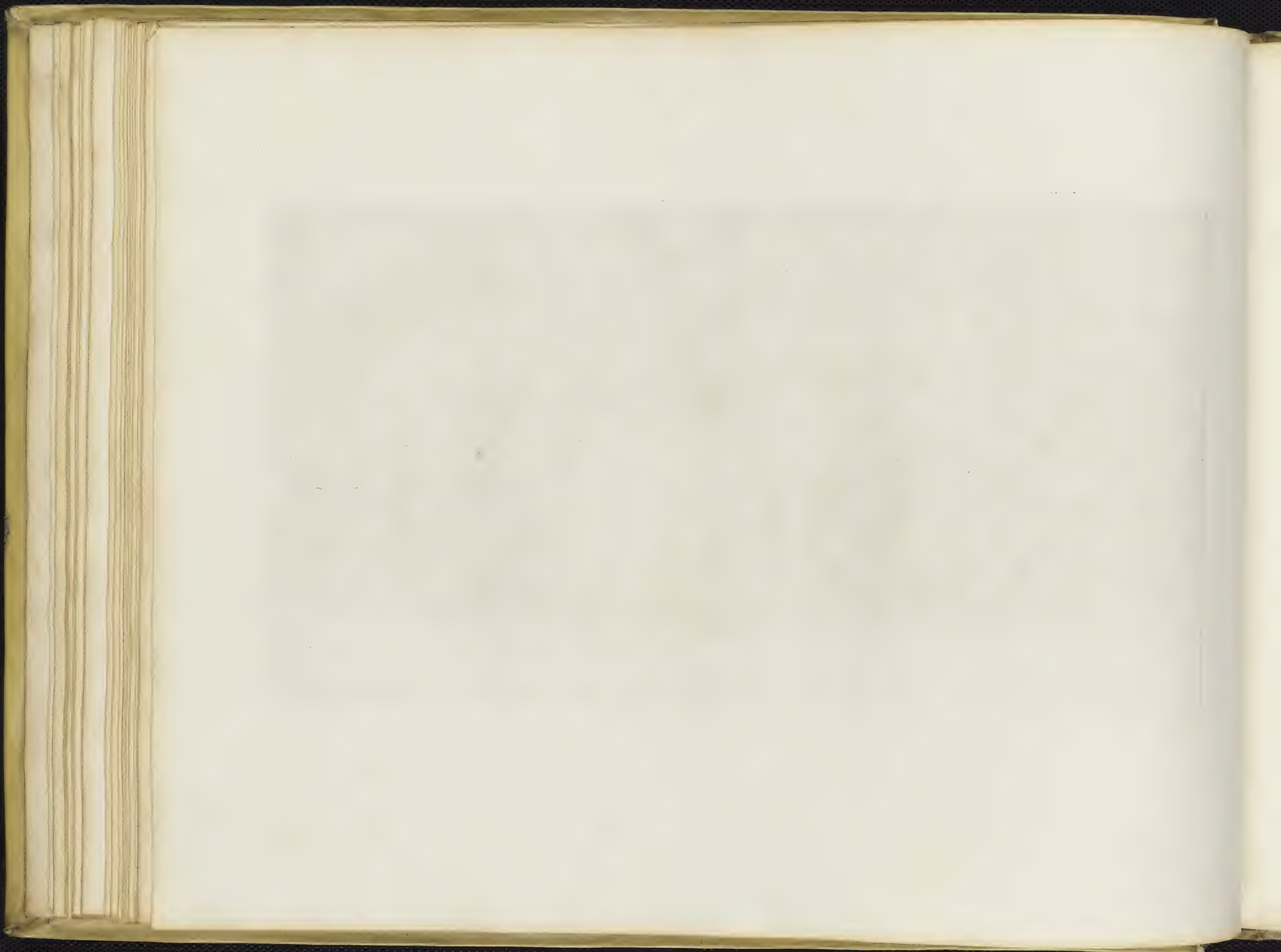
112 Capomastro de muratori, che assiste, e comanda. * è un' Operario che con mazza batte, e pareggia le pietre mu: rate.

113 Traiano uà intorno considerando le fortificationi e le parti de gli alloggiamenti, per eccitare i Soldati all'opera.

114 Fenili per pascere i Caualli, fortificati nello steccato, uicino al quale ui è il quarto ponte di legno per trasportar: ui meglio il fieno, e la paglia per uia di fiume.

115 Soldato Pretoriano custode del corpo di Traiano alza il dito per segno di fede * si è detto che il dito alzato (è segno di costanza.

116 Due prigioni Daci presi dagli Esploratori, condotti auanti Traiano per sapere lo stato, e li consigli de nimici.

117 Quinto ponte di legno.

118 Calcara di calce, ouero Arenario donde si caua l'arena portata ne Cofani * non ui è calcara ò arenario mà li Soldati edificano mura essendoui in terra pietre quadrate come nella seguente.

119 Instrumento di due bastoni da portar più facilmente le pietre.
120 Scudi, et elmi de' Soldati pendenti da pali mentre attendono alle fortificationi de gli alloggiamenti.
121 Caualli dell'Imperadore ornati di coperte di seta, e d'oro con frangie di porpora.

122 Porta Pretoria de gli alloggiamenti per la quale escono le legioni di Soldati à piedi, et à Cauallo.
123 Soldati Pretoriani alla Porta Pretoria, in guardia, e custodia dell'Imperadore.

124 Sesto ponte di legno, prossimo alla porta pretoria sopra il quale passano i Soldati usciti dall' alloggiamento.

125 Soldati à cauallo di lieue armatura * quanto scriue il Ciaccone delle penne dello struzzo, e della coda dell' Hippo=potamo ne gli elmi delli due Soldati non si rincontra nel marmo, essendosi equiuocato alla coda di un Cauallo.

126 Soldati à piedi di graue armatura thoracati con elmo, e scudo: questi riceueuano la battaglia, feriuano di uicino, e di lonta=no l'inimico mà fuggendo non lo perseguitauano. Vegetio l. 4.

127 Aquila legionaria adornata con le penne in uece de gli elmi, che per l'ordinario in queste figure sono senza ornamento.

128 129 130

128 Tagliano una selua per torre l'impedimento all'Essercito, e la comodità d'imboscarsi à nemici.
129 Aquila insegna della seconda legione circondata da corona di lauro.
130 Aquila della terza legione parimente in corona laurea, ui era questa differenza che la prima era solamente ornata di fronde, la seconda era circondata da corona di lauro, la terza, oltre la laurea haueua aggiunti altri ornamenti, in modo che da ciascuno legionario si riconosceua la sua Aquila.

* Questa distintione non si caua nè da gli autori, nè dal marmo, doue sono l'insegne delle legioni, e delle Cohorti, con li soliti ornamenti, e nell'antecedente numero 52 sotto il clipeo, con l'imagine dell'Imperatore si uede il titolo, in cui erano scritti il nome del Principe, non con lettere d'oro, ma di colore puniceo.

131 Due teste de principali Daci mostrate à Traiano da gli uccisori, per acquistare premio, e la gratia dell'Imperadore, che stà presente al conflitto.

132 Battaglia trà l'Essercito Romano, e quello de Daci, nella quale con l'aiuto della Caualleria, li Ro= mani restarono uincitori. V'interuennero trè legioni formata ciascuna di sei mila, e cento fanti, e di seicento uentisei Caualli, e per conseguenza di diciottomila, e trecento fanti, e mille ottocento ses= santasei caualli, oltre li Soldati ausiliarij mandati da confederati.

133 Fingesi Gioue che stende la destra aperta in aiuto de' Romani, occultando la sinistra à i Daci * si è corretto l'errore tenendo la mano chiusa, aggiuntevi l'acque, che ondeggiano sotto il petto. Mà ò sia Gioue, ò altra Deità, certo è che combatte contro Daci, impugnando l'hasta, la quale non è espressa in questa figura, mancando ancora l'altre haste de' Soldati in tutta la Colonna, per la fragilità, e difficoltà di sculpirle nel marmo.

134 L'insegne de Daci furono il labaro, e l'Dragone; non usarono altre armi che l'arco, la spada, e lo scudo senza elmo, e corsaletto con tonaca succinta, e soprauueste legata con due fibule alle spalle.

135 Cadauero d'un giouine Daco morto in battaglia, portato da suoi per sepelirlo * Entro gli alloggiamenti si ueggono piramidi à due, à due profondate dentro mura quadrate, che è probabile sieno le sepulture de i Daci morti in guerra. Traiano à suoi costitui are. 136 Traiano con Lucio Prefetto comanda che sieno incendiati li presi alloggiamenti de nimici.

137 Ne luoghi eminenti de presi alloggiamenti s'espongano le teste de Daci, affisse all'haste frà le loro insegne * Osseruansi le teste rase i capelli, e la barba, e per essere secche, e consumate dubito non sieno più tosto de Romani uccisi.

138 Daci auanzati nella battaglia rifuggono nella selua.

139 Soldati Romani uittoriosi seguitando l'inimici uinti passano oltre il fiume Tibisco, che scorre per mezzo la Dacia, hoggi detto Tyssa.

140 Soldati Romani quadando i fiumi, spogliate le uesti, e l'armi le poneuano nello scudo, e le portauano in capo, li signiferi portauono l'insegne sù le spalle, come nella presente figura.

141

142

143

141 Traiano con l'hasta ò pilo in mano frà le sue insegne, ammette gli Ambasciadori de Daci uenuti, per impetrare la pace.

142 Li Daci caualcano il dorso nudo de loro Caualli, con la sola briglia.

143 Daci habitanti in alcuna Città, ò uilla confinante domandano à Traiano la pace, l'uno de quali è coronato di lauro ✳ non hanno corona alcuna.

144 Li Daci non hauendo composta la pace con l'Imperadore, uccisi gli armenti, e tutto il bestiame combattono contro Romani, e restano uinti, e morti.

* Da questa, e dalle seguenti figure si comprende che li Daci superati nel secondo incontro parte di essi restano morti combattendo, e parte fuggendo sommersi nel fiume. Scorrono gl'Incendiarij à cauallo con le faci, per mettere à fuoco il paese, e si comprende la pietà di Traiano nel lasciar salue le Donne prigioni che solleuano i figliuolini, e si raccomandano.

145 Incendiato il luogo Traiano comanda che si lascino in libertà Donne, Vecchi, e fanciulli, e sono da osseruarsi gli habiti loro.

147

146

148

146 La Caualleria de' Daci nel fuggire guadando il fiume Tibisco per la profondità dell' acque, si sommerge la maggior parte, con dolore de gl'altri che la soccorrono, porgendo loro le mani, dalle ripe, doue si saluano li Dragonarij con l'insegne.

147 Caualleria Sarmatica uenuta in aiuto del Rè Decebalo, armati gl'huomini, co' Caualli di lorica hamata, cioè di hami * Equites cataphracti Non è questa la Sarmatia Orientale, mà la Settentrionale, comprende la Polonia, la Prussia, Russia, Liuonia, Lituania, è qualche parte della Moscouia.

148 Li Daci, raccolte le reliquie dell'Essercito, et aggiunta la Caualleria Sarmatica assalgono una Città munita da Romani.

150

151

150 Li Daci battono le mura della Città assalita con l'ariete mentre, i loro Sagittarij feriscono li difensori che combattono con sassi, et armi da lanciare ∗ osseruasi che l'haste, et pili non sono espressi nel marmo essendo frangibili nella scoltura, e l'ariete da i Daci uiene usato senza macchina, mà spinto à forza con le mani. la testa dell' ariete era di bronzo incastrato nell traue di legno.

151 Naue carica di uiueri per soccorso de gli assediati, sacchi di grano legati, e portati da Soldati per introdurli nella Città.

∗ l'edificio tondo rappresenta la forma d'un' Anfiteatro, scorgendouisi i suoi gradini da sedere.

∗ fanali, ò torchi di cera sopra l'insegne, essendo di notte.

152 *Traiano con naui leggieri dette liburniche, condottosi per l'Istro, entra di notte nella Città assediata incontrato da suoi Capitani, e Soldati lodati dall'Imperadore. Osseruansi li fanali, ò torchi di cera sopra l'insegne, nella naue ui è uno che fà corone per incoronar* * *non fa corone, mà tiene le sarti ò funi per legare il legno.*

153 *Forma dell'antiche biremi co' remiganti parte Romani, parte Daci prigioni.*
154 *Arco ò Porta in honore di Traiano, con una biga, e Marte aurigante* * *nõ ui è nella biga figura alcuna.*
155 *Caualli e uettouaglie condotte per lo fiume Istro.*
156 *Altre biremi rostrate.*

157 Seguitano à scaricarsi le munitioni, e l'armi per soccorso della Città difesa sù la ripa del fiume Istro.
158 Traiano conduce l'Essercito, fuori della Città ne' campi de' nimici, precedono Soldati à piedi, et à cauallo, senza insegne, ò altro contrasegno per giungere improuiso sopra i Daci.

* Nel rostro della prima naue, uiene scolpito Palemone, ouero Portunno col temone, e sopra la sua coda un' Amore; et appresso un' altro mostro, et un' Tritone. questi Dei marini si figurauano nelle naui, per renderli fauoreuoli alla nauigatione, e da essi nominauansi le naui stesse, come descriue Luciano di quella gran' naue d'Egitto chiamata Iside, hauendo nell' una, e l'altra parte della prora la sua imagine.

159 Germani confederati ò tributarij de Romani, ò altro popolo riceuuto in amicitia accompagna l'Impe= radore contro Decebalo * questi ignudi con la claua sono contraposti da Romani à gli altri simili, che combattono in fauore de Daci, uedendosi nell'uno, e l'altro Essercito.

160 Traiano à cauallo precede auanti l'Essercito; e gli Esploratori tornano, e danno conto dello stato de nemici * solleuando il dito danno segno di costanza e di uittoria.
Segue auanti la Caualleria.

161 Caualleria Sarmatica di Sagittarij temendo la uirtù dell'Essercito Romano, con repentino terrore si dà in fuga, e cade, alcuni pochi combattono, Traiano uince i Sarmati; poiche fù cognominato Sarmatico, e trionfò de'Sarmati, e de'Daci; e si raccoglie ancora dalle sue medaglie. * Non trionfò de'Sarmati, nè fù cognominato Sarmatico, nè si raccoglie da medaglie, ò inscrittioni.

162 Immagine di Diana, ò dell'Aurora, perche forse di notte, ò sul crepuscolo del mattino seguisse il conflitto, ouero altra Deità riputata fauoreuole à Romani.

163 Questa fù la terza battaglia frà Romani, e Daci, e ui sono combattenti con le claue.

164 Carri, armi, uettouaglie, et insegne de' Daci uengono in potere de' Romani. uedesi un' Soldato Romano prigione, e legato crudelmente ad una ruota di carro con la pena d'Issione.

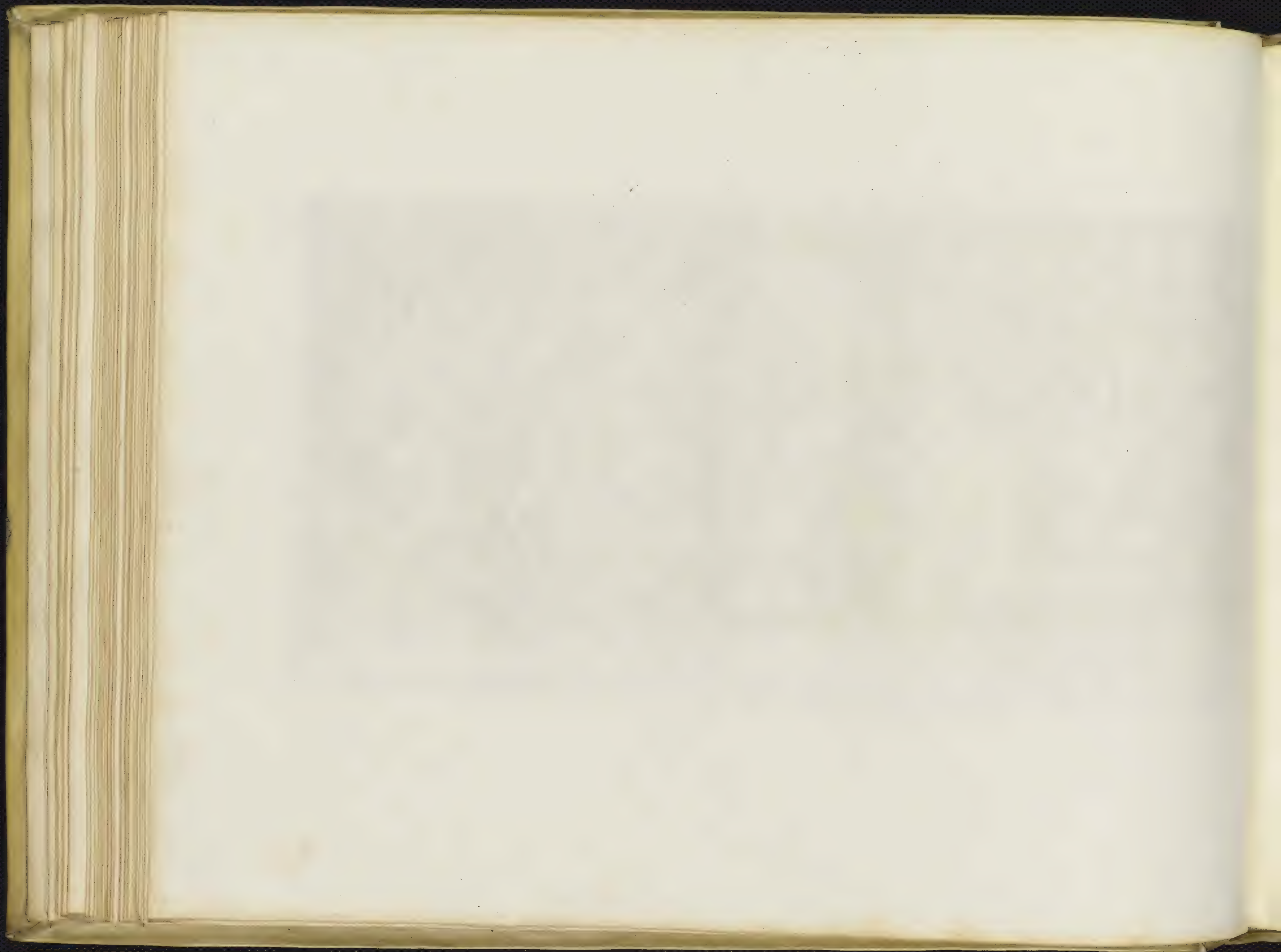
165 Li Padri, e le Madri co' i figliuolini in collo, et in seno riffuggono nelle selue * più tosto ricorrono, et inuocano la clemenza dell' Imperadore, supplicando con le braccia, e mani aperte.

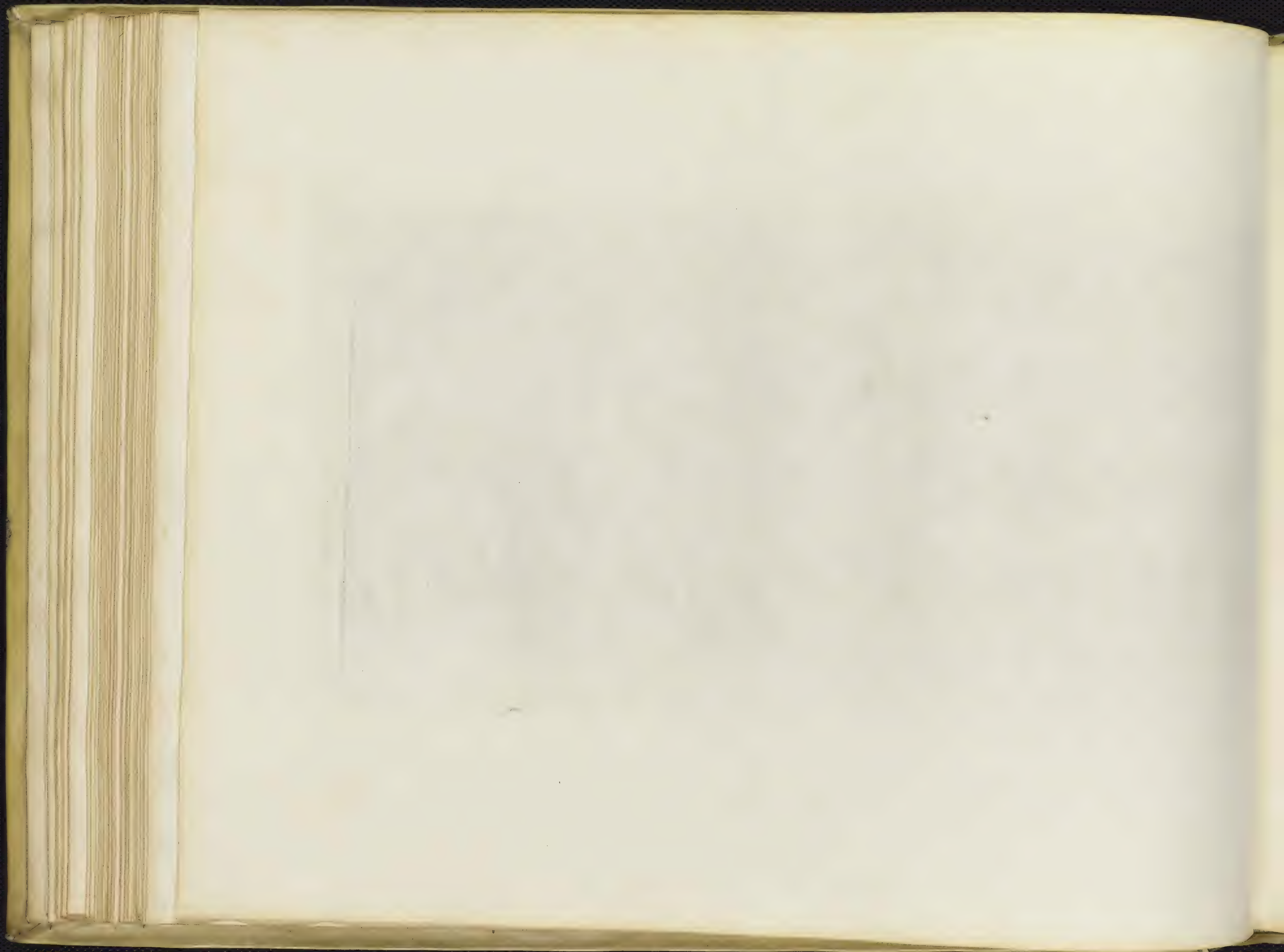
166 Li Daci uanno à trouare, e si danno à Traiano, il quale stende la destra, e concede loro salute. (ri.
167 Fabbrica di nuoui alloggiamenti: portano calce ne cofani, riquadrano le pietre, e le trasmettono à murato:
168 Daci prigioni dalla battaglia sono condotti à gli alloggiamenti.

169 Soldati Romani feriti nella battaglia uengono medicati da Chirurghi. Riferisce Dione che mancando le fascie, Traiano fece tagliar sin le proprie uesti, per legar le ferite, et à morti costitui are per sagrifi car loro ogni anno.

170

170 Carro baliste macchine da guerra, che mandauano li dardi ben lontano, ciascuna ueniua tirata da due muli, e quanto erano maggiori, tanto più lungi colpiuano, ne solo difendeuano gli alloggiamenti, mà seguitauano il campo dopo le schiere di graue armatura.

Segue la quarta battaglia, la quale si comprende essere stata grandissima.

171 Vn Soldato Daco si rende ad un' Soldato Romano, con la destra prende la destra, in segno di fede * pare più tosto che sia preso prigione.

172 Li Daci in questa quarta battaglia restano superati, altri fatti prigioni, et altri morti accumulati l'uno, sopra l'altro, altri si danno in fuga.

173 Disfatto l'Essercito de' Daci, et acquistata insigne uittoria Traiano eleuato sopra il suggesto, parla à suoi Soldati lodando la uirtù loro.

174 Principali Daci presi in guerra, e prigioni sono custoditi con guardie di Soldati, entro l'alloggiamento.

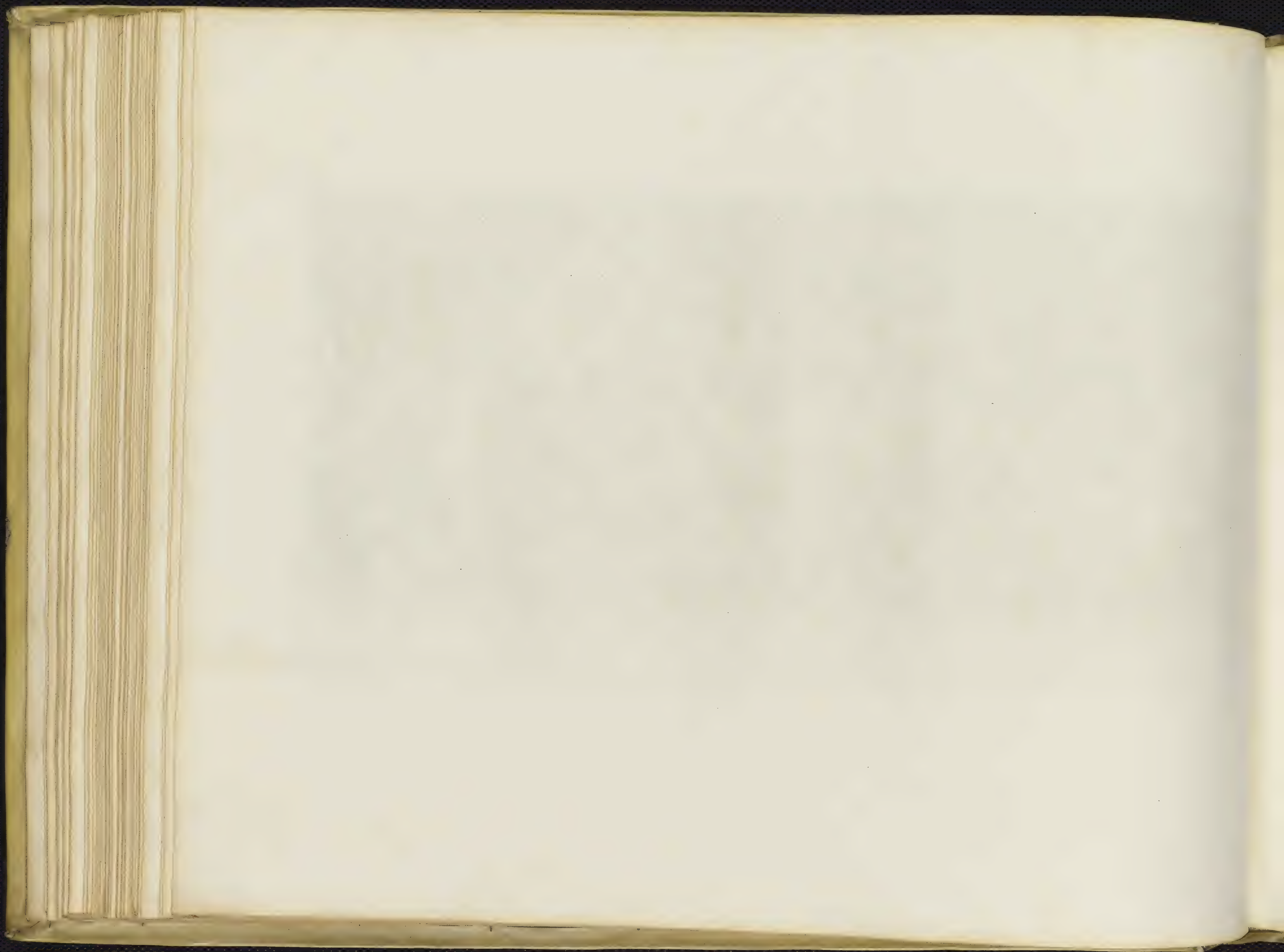
175 Vn Soldato abbraccia, e bacia il compagno, ò creduto morto, ò liberato da cattiuità de' nemici.

176 Soldato che riporta nel sacco il grano, ò altro riceuuto il congiario dalla liberalità del Principe.

177 Traiano sedendo in luogo alto distribuisce il congiario à suoi Soldati, li quali baciano la mano all'Imperadore, che era grande honore * quanto in ciò fosse facile Traiano, uedi Plinio nel Panegirico.

178 Le Donne Daci con barbara crudeltà, si uendicano contro Romani tormentando, et abbruciando i prigioni con ardentissime faci.

179 Vno de' Germani o Pannonij ò d'altra gente confederata e riceuta in amicitia riuerisce l'Imperadore conducendo naui per lo fiume Istro con uiueri e munitioni all'Essercito

* nel rostro della naue uedesi un'Amore sopra una pistrice, ò Cauallo marino per le ragioni dette di sopra, doppo il numero. 158.

180 Traiano prouedute, e cariche le naui di uettouaglie, e fatto il ponte di barche, conduce l'Essercito fuo-ri de gli alloggiamenti, per combattere di nuouo l'inimico rinuigorito.

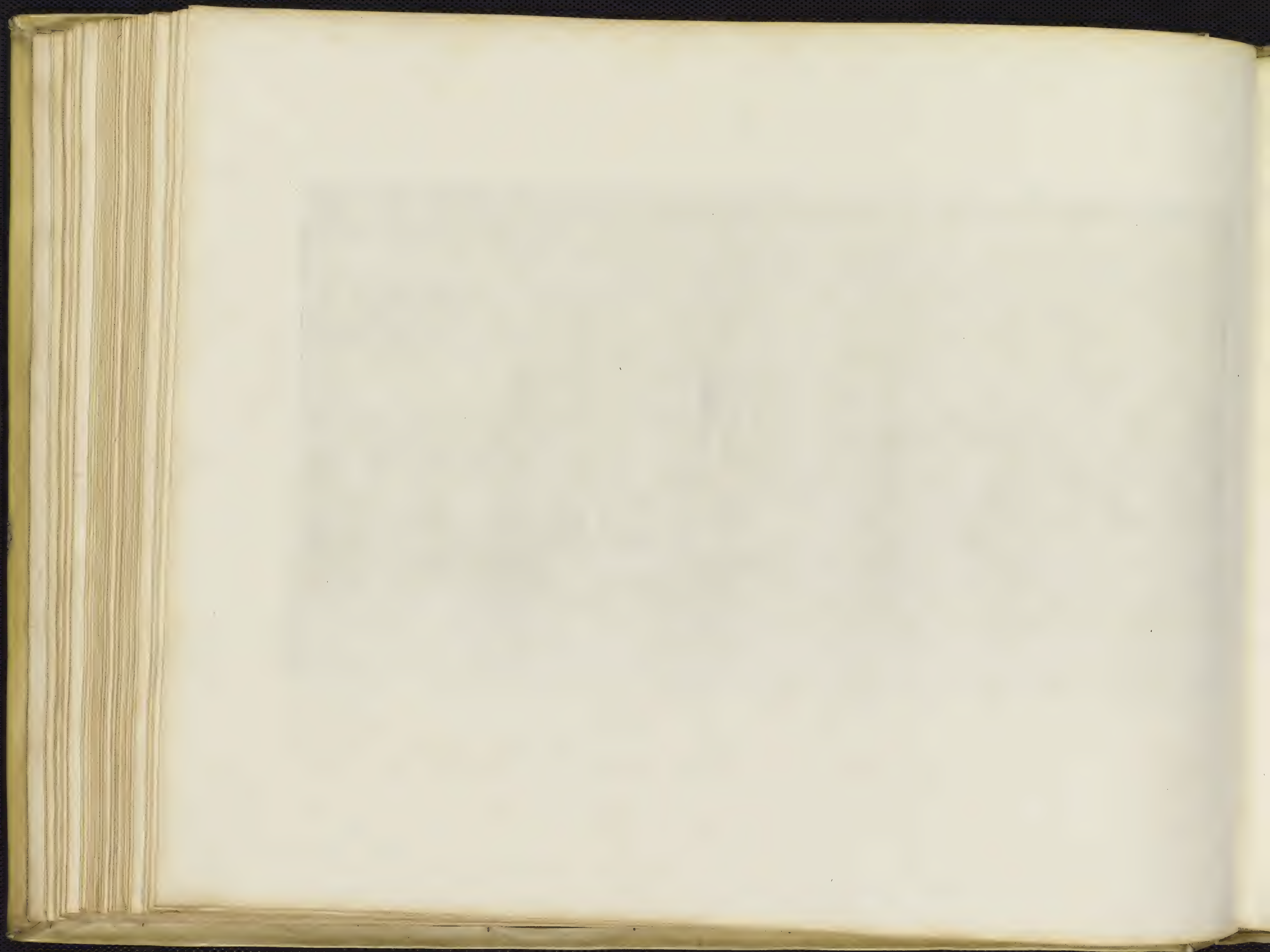
181 Frà l'insegne dell'Aquila, e della Concordia, uien' portata auanti un' insegna con l'ariete, rarissima frà Romani. Quando essi intimauano la guerra ad alcuno, il Sacerdote feciale mandaua un' ariete nel campo nimico, denotando che era già esposto alla loro preda.

182 Ponte di legno fatto sopra le barche nel fiume Istro, ouero Tibisco.

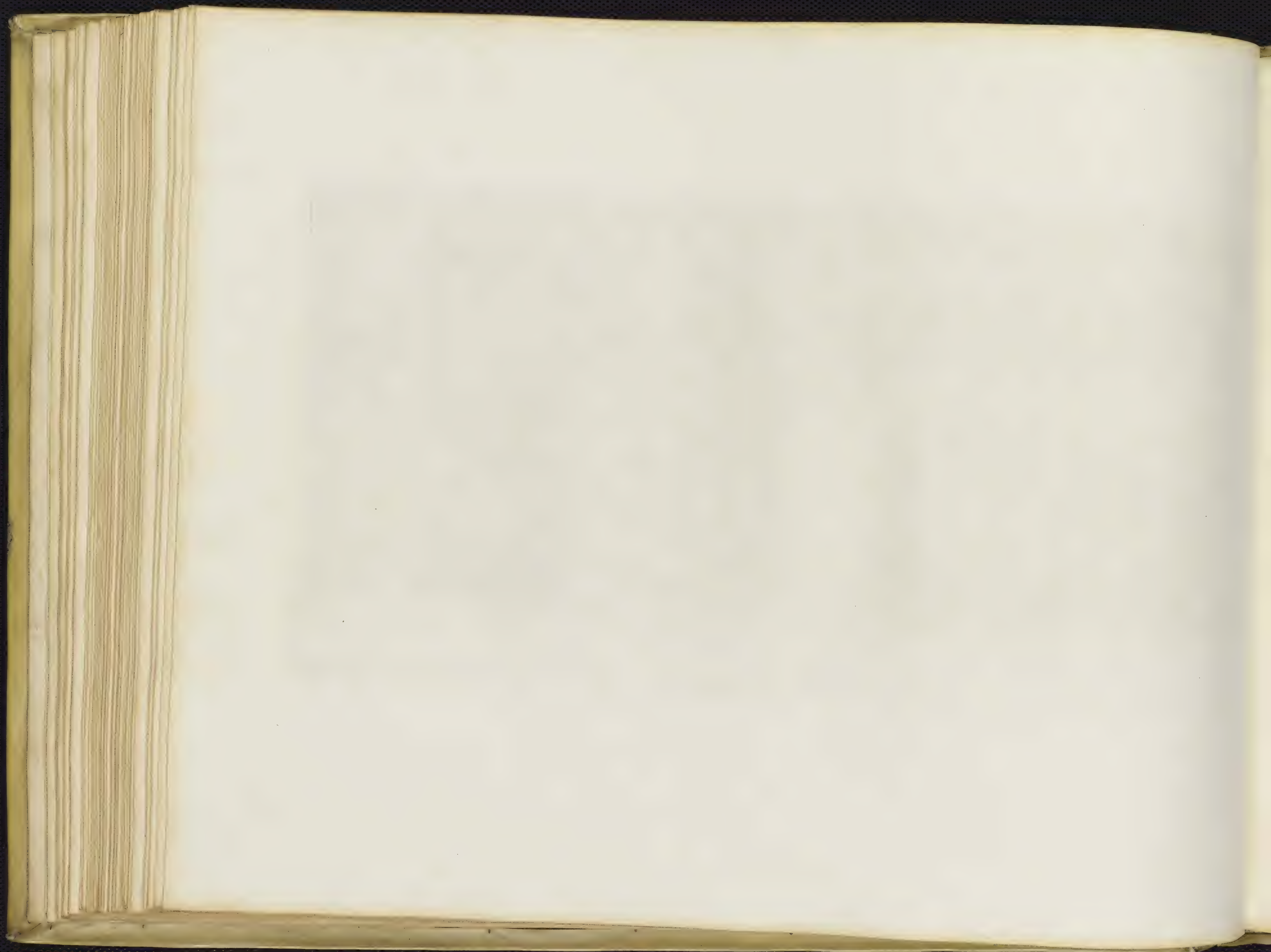
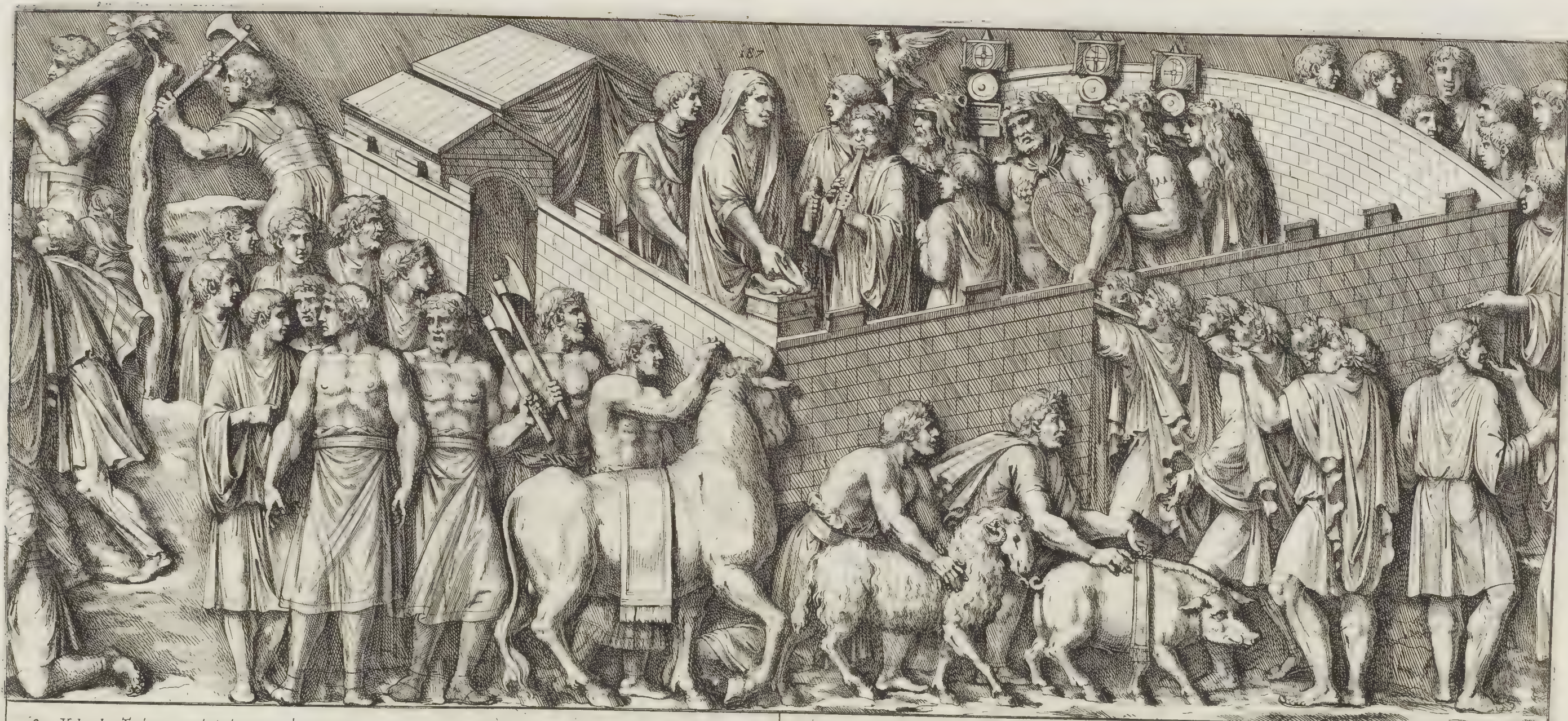
183 Bagaglio elmi, scudi, pili, et altre armature portate sopra carri, tirati da Caualli, e da Boui, seguitando l'Essercito.

184 Alloggiamenti de' Daci con alcune macchine, abbandonati sono occupati da Traiano, lasciandoui il presidio per difenderli, essendo forte il luogo.

185 Parlamento di Traiano à suoi Soldati, del modo di combattere di nuouo gl' inimici.

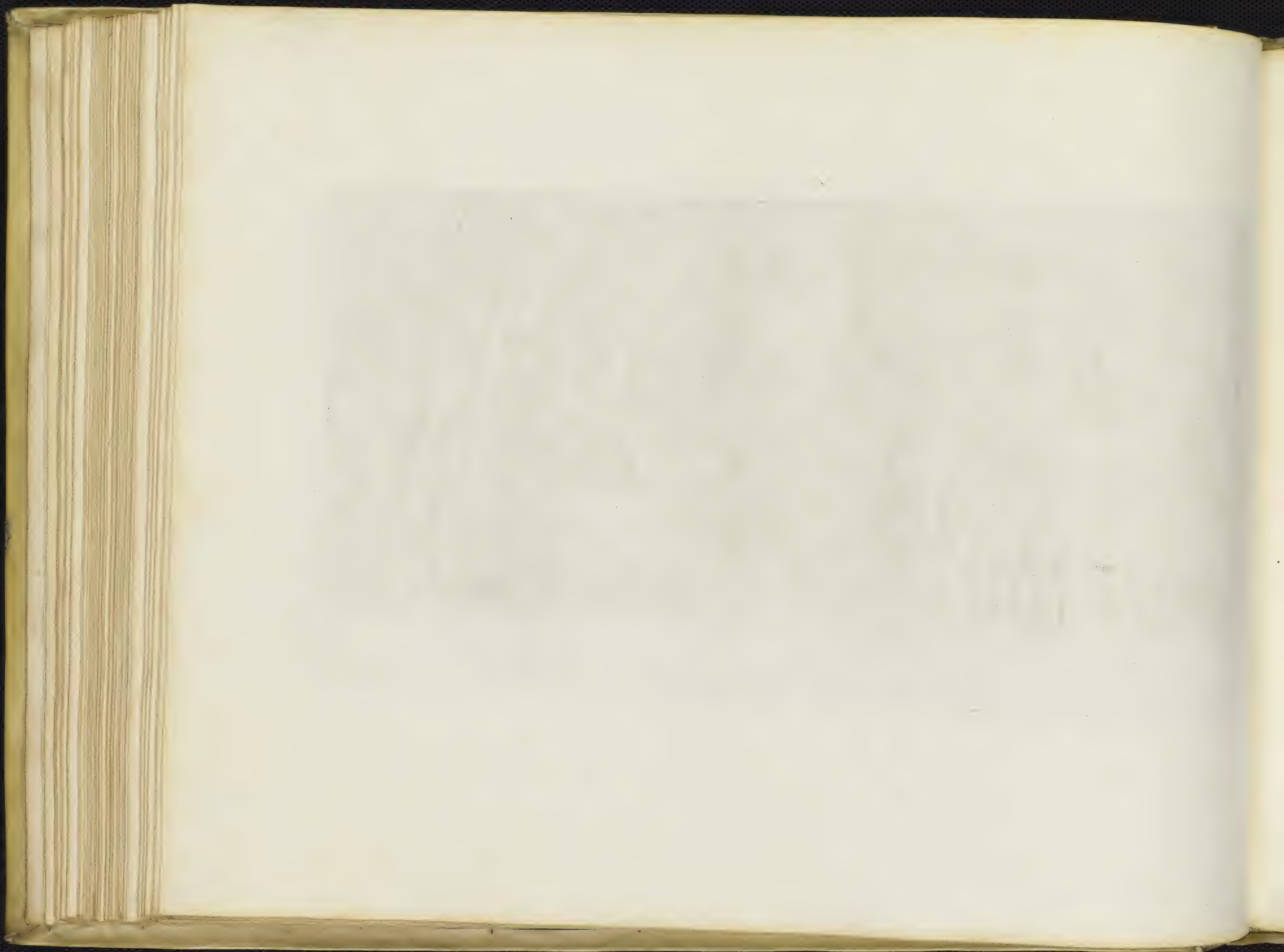
186

186 Traiano ammette à parlamento gli Ambasciadori di Decebalo, mandati à domandar tregua per meglio prepararsi all'armi, mà non l'ottengono ✱ Traiano, e l'Ambasciadore tengono la pianta della mano aperta, e distesa che è contrasegno di pace, et di Pacificatore secondo Quintiliano e si rincontra nelle statue.

In tanto li Soldati non otiosi tagliano e portano legna calce et arena per fortificare gli alloggiamenti e di nuouo li Daci uengono à parlamento.

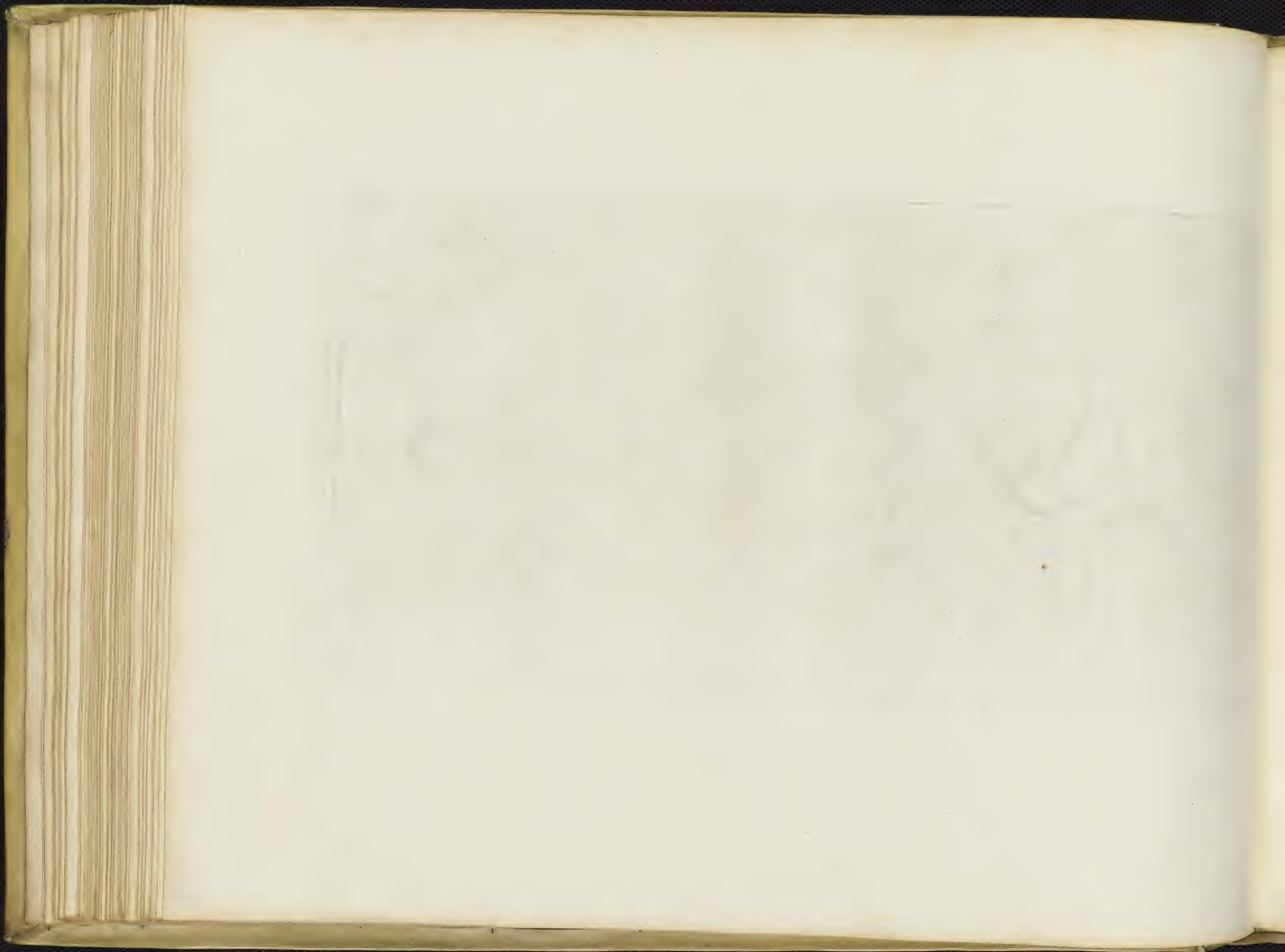
187

187 Volendo Traiano uenir' di nuouo à battaglia con nemici, secondo il costume tenuto religioso da Romani, sagrifica il porco, la pecora, il toro, il qual' sacrificio si è detto da principio chiamarsi Suoueta=uri urilia, solito farsi nella lustratione, ò rassegna dell' Essercito, imminendo l'inimico.

190

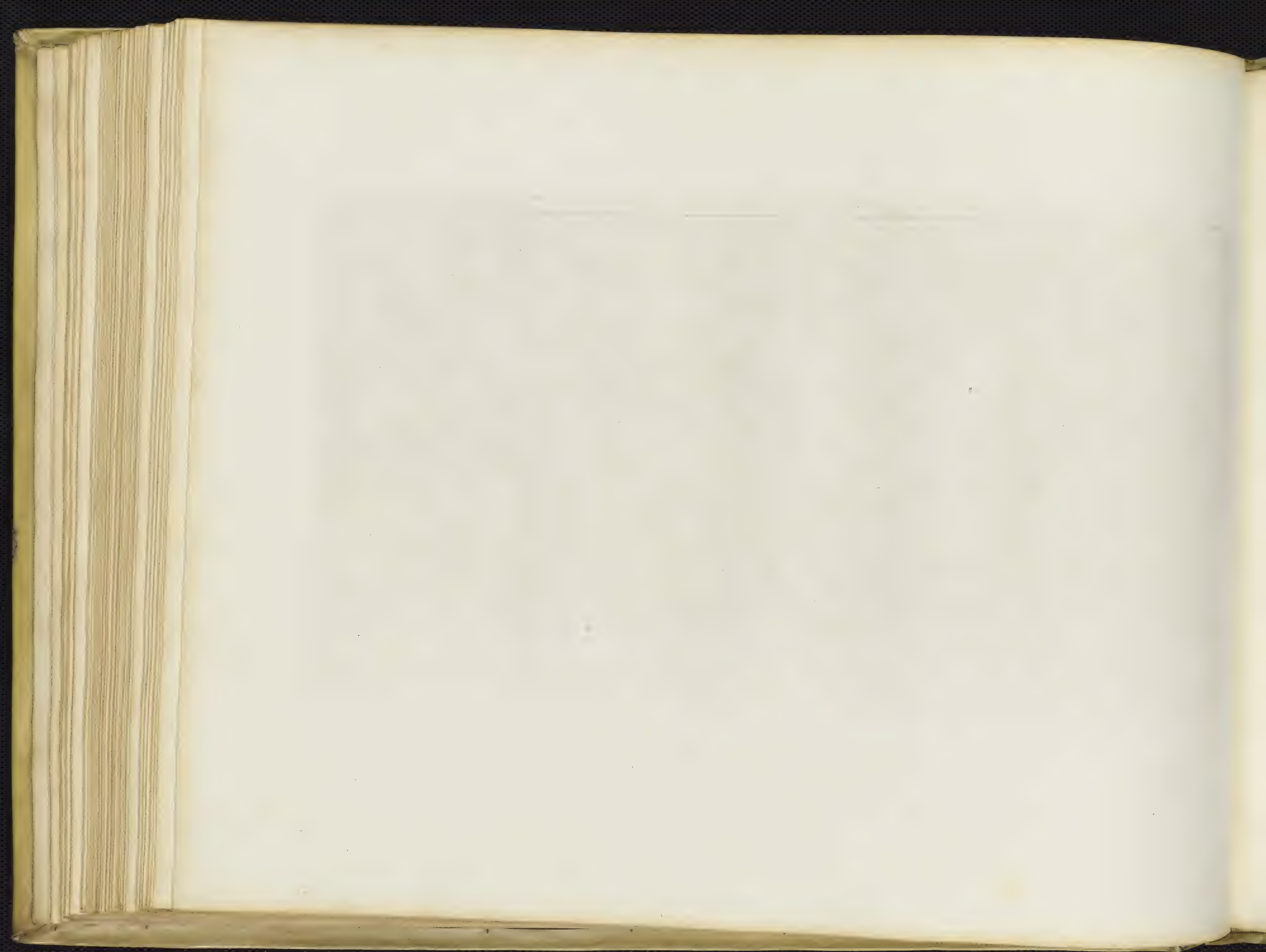
190 L'Imperadore da luogo eleuato parla à suoi Soldati, esortandoli à portarsi ualorosamente contro Daci, tante uolte superati, per riportarne più gloriosi trofei, e già s'incaminano i Soldati per tagliar la selua.

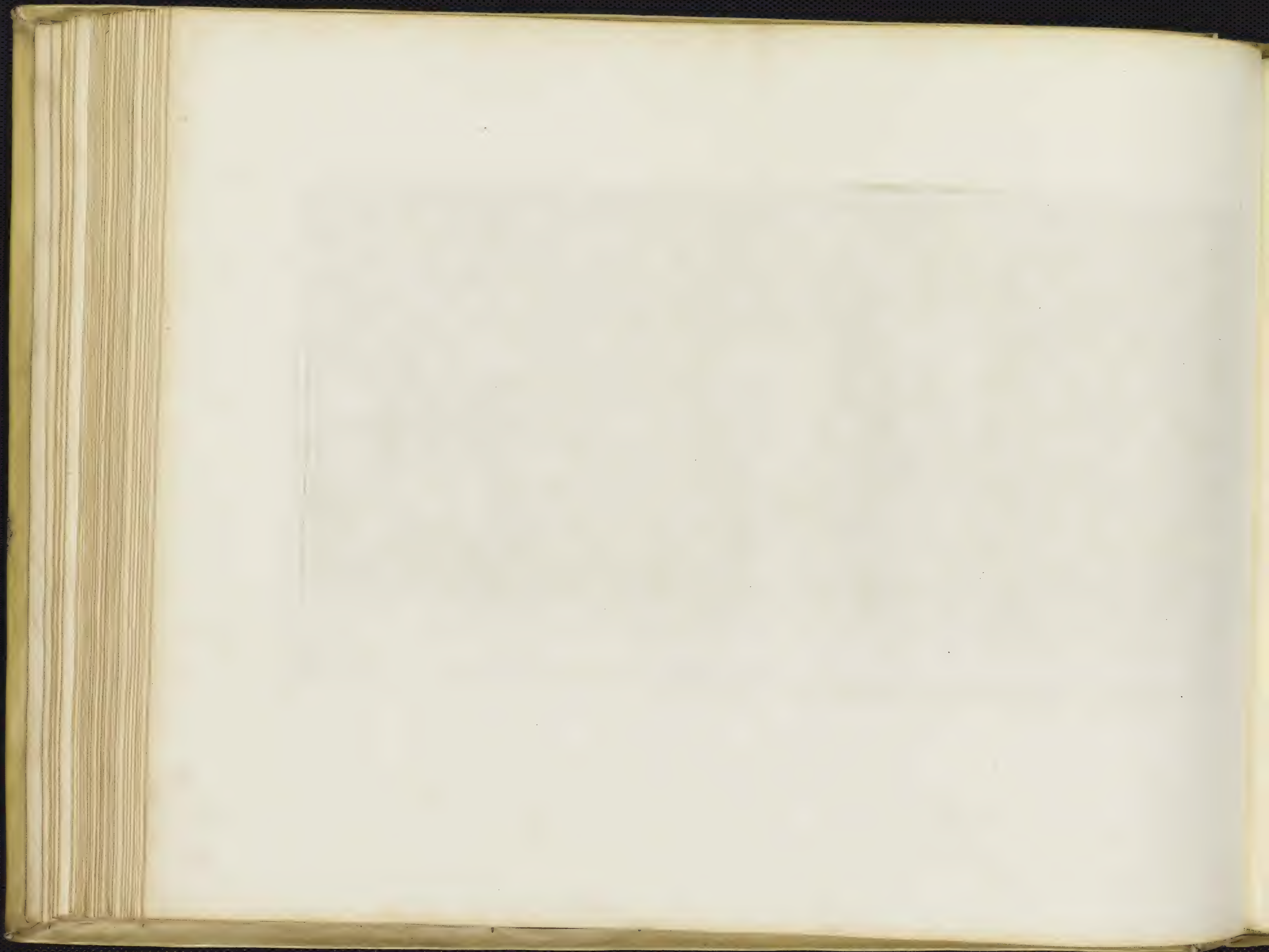
191 Tagliasi una densa selua per non dar' commodità à nimici di occultarsi all'imboscata, e per hà=
uer libero il uiaggio - Sono affisse, et esposte à pali, due teste di esploratori Daci, per terrore
de' gli altri e s'incendiano alloggiamenti nimici.

192 Traiano presi gli alloggiamenti nimici, passa sopra il ponte il fiume Tibisco.
193 Li Daci non hauendo ardire di opporsi à Traiano, et di uietarli il passo, si ritirano nelle montagne al sicuro, con le loro insegne, et intanto li Soldati Romani abbrucciano li loro alloggiamenti.

194 Traiano edifica nuoui alloggiamenti, in luogo ben' munito per natura, lauorando i Soldati alle solite munitioni.

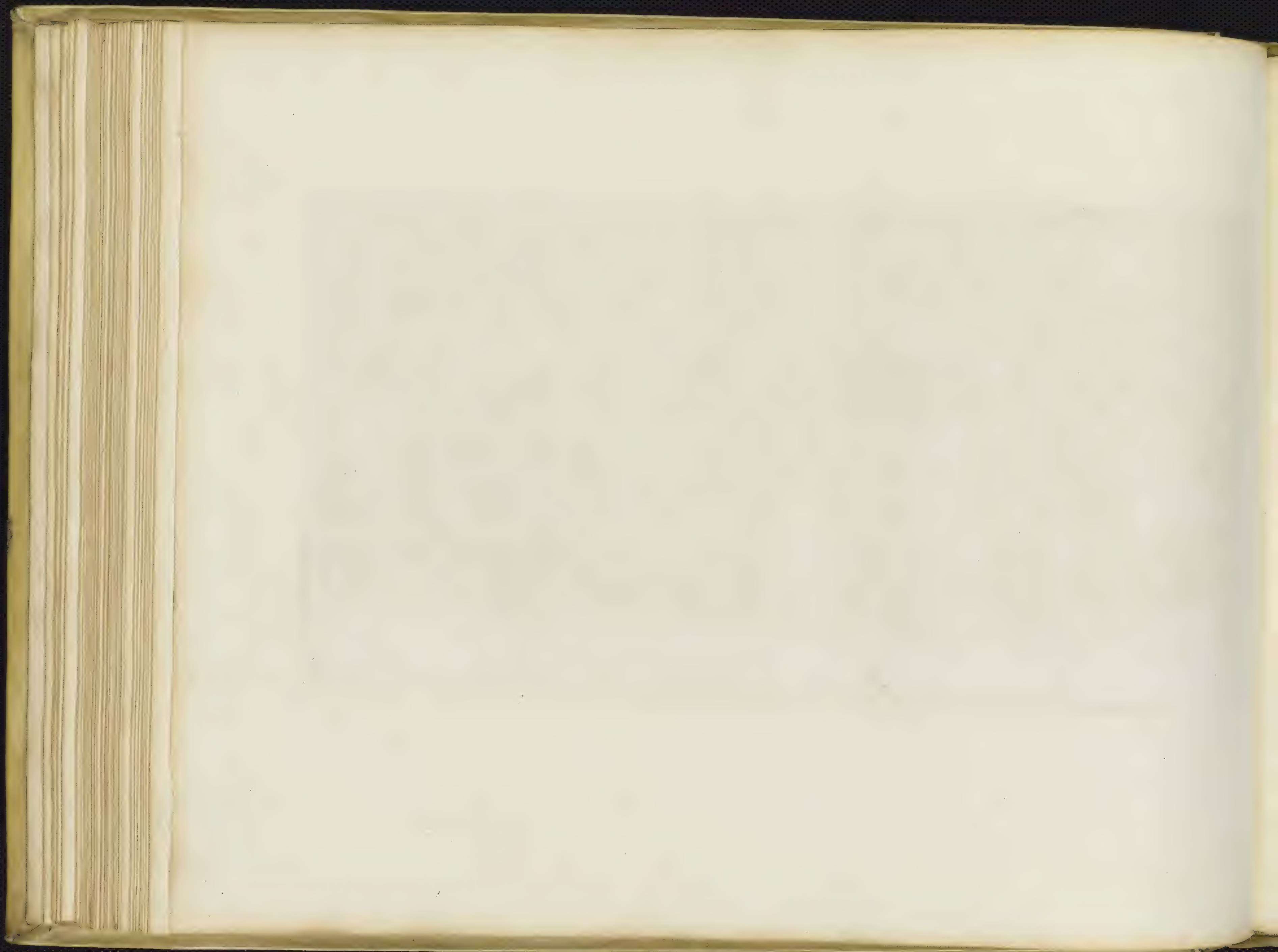
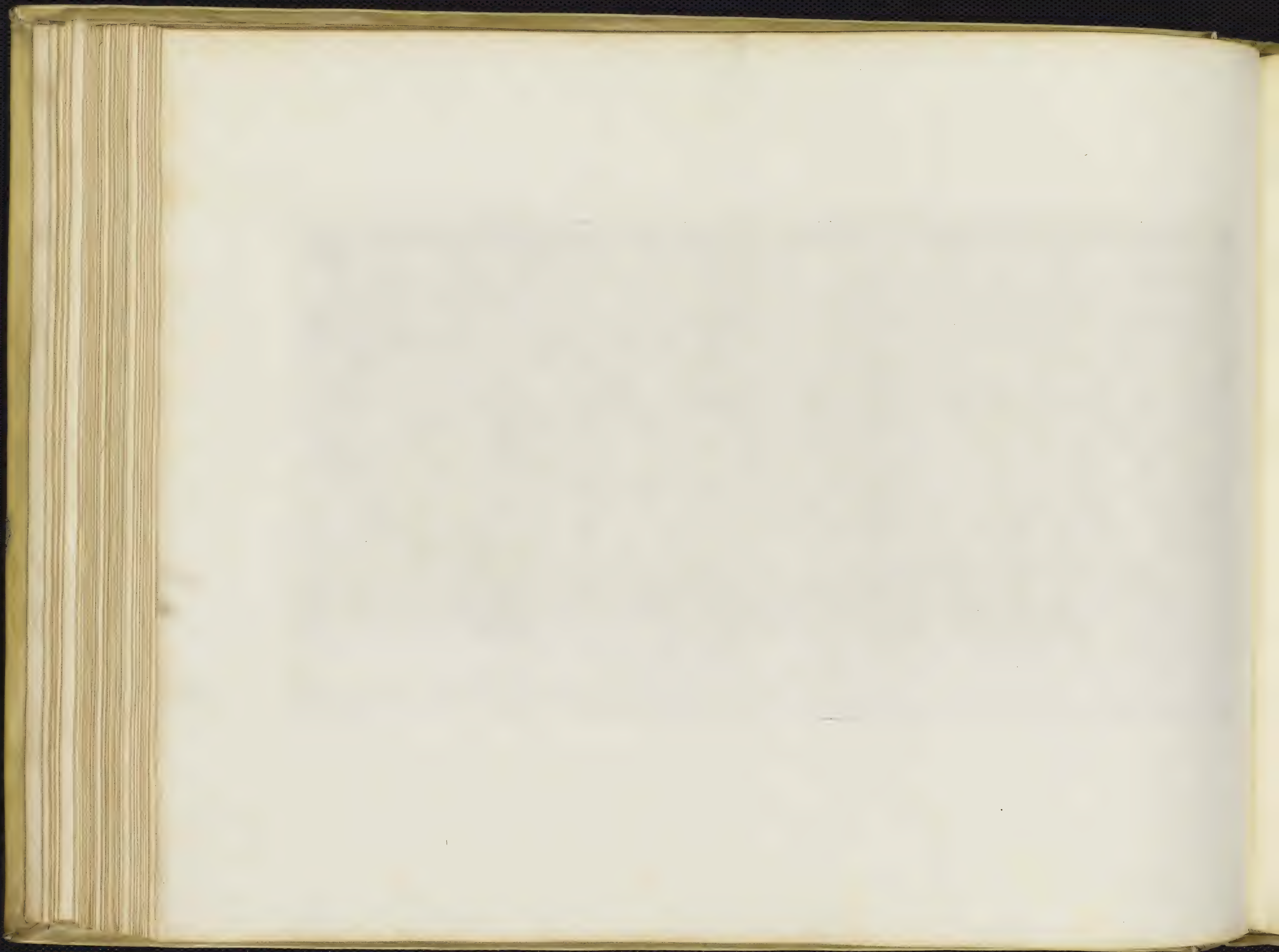
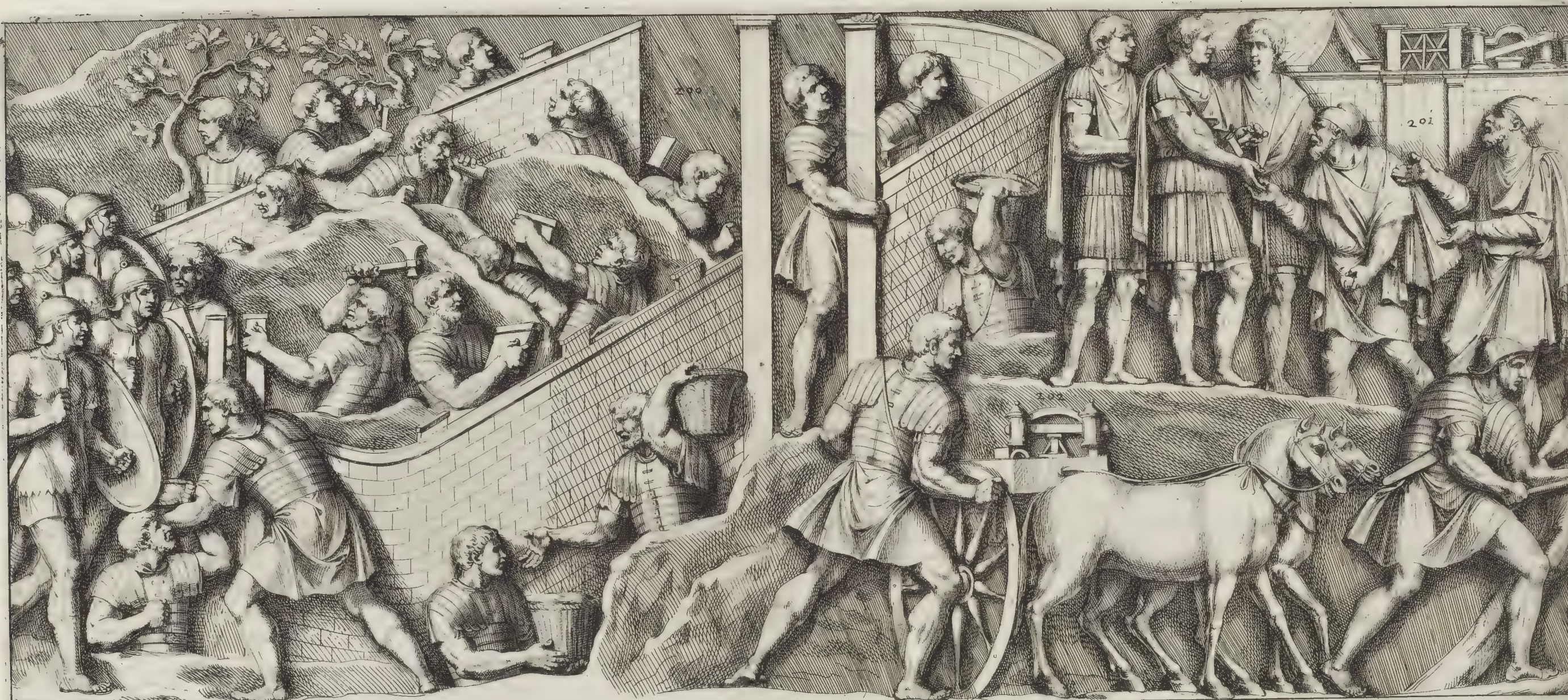
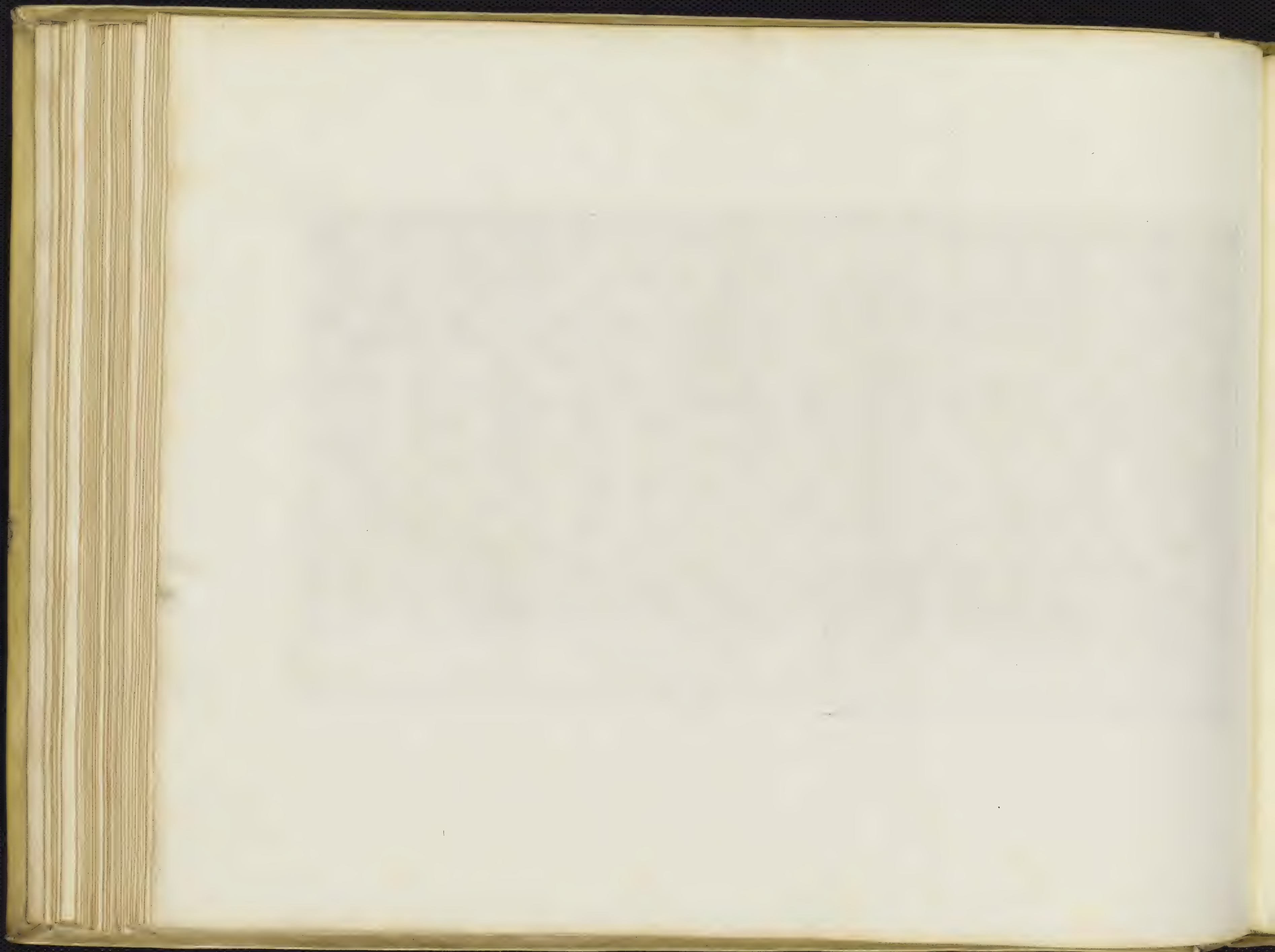
195
196

195 Vn Regulo, ò personaggio principale de' Daci, supplicheuole adora Traiano, gittate à suoi piedi l'armi, et implora la sua clemenza; stà auanti il Pretorio e frà l'insegne, doue per contra=segno d'honore uien' condotto da un' Tribuno, che dietro l'accompagna con la mano, e l'Impe=radore con la destra gli fà cenno che sorga.

196 Carri con barili, ò copelle di uino, per seruitio dell' Essercito, si ueggono le forme de Carri, e de gioghi de Boui.

197

197 Soldati Pretoriani auanti il Pretorio, et altri che seguono l'Imperadore ✳ gli Edifici à guisa di tempij, ciascuno con due cipressi possono rapresentare sepulture de Soldati Romani.

198

198 Traiano seguitato dalle sue insegne, è Capitani esce à combattere. Caualleria de Germani, ò d'altra gente confederata, uenuta in aiutò di Traiano precede per combattere in questa guerra

guerra, contro i Daci, e caualcando essi non usano sella.
* osseruansi di più le chiome calamistrate.

199

199 Rotti li Daci riffuggono nelle selue, per saluarsi nè luoghi muniti, e sicuri con le insegne conseruate de'Dragoni.

200 Traiano inoltratosi auanti con l'Essercito edifica nuoui alloggiamenti.
201 Legati de' Daci chiedono supplicheuoli all' Imperadore le conditioni della pace, e da esso sono riceuuti cortesemente ✱ uedesi nel marmo che il Daco prende la mano portagli dall' Imperadore in se segno di sicurezza, e sembrano Regoli uicini riceuuti in protettione
202✱Balista, e macchina con la quale si tirauano dardi, come si è ueduto al numero 170.

203 Triarij, Soldati entro li caſtelli delle legna, da fabbricar macchine, e naui, queſti erano ualoroſi, e deſtinati à riſtorar il primo ordine dell'Eſſercito, et à souuenirlo ad ogni biſogno.

204 Soldati Sarmati in aiuto de Romani, loricati di squamme di bronzo, de quali è parlato al num.º 147. 161

205 Frombolatori, che con le frombole gittauano saſſi, * e ghiande di piombo sopra li inimici, e queſti sembrano auſiliari Germani, e confederati.

206 Altra shiera di auſiliari, che combattono con lo scudo, e la claua nel reſto ignudi.

207

207 * *Macchina, o Balista da tirar-dardi, usata da Daci, la cui forma con la fortificatione dello steccato, si è emendata nella nostra figura; come anche si conosce che gli istessi non tagliano la selua, e legna per*

per seruitio de Romani, mà per loro uso seguitando unitamente l'Essercito.

208 *Hauendo Traiano conſeguito altra uittoria, muniſce nuoui alloggiamenti più uicini, signoreggiando il paeſe.*

209 *Nuoua munitione de gli alloggiamenti.*
210 *Vien condotto auanti Traiano, un prigione de principali Daci, come nella seguente ſigura.*

210 Prigione de' principali Daci condotto auanti Traiano.

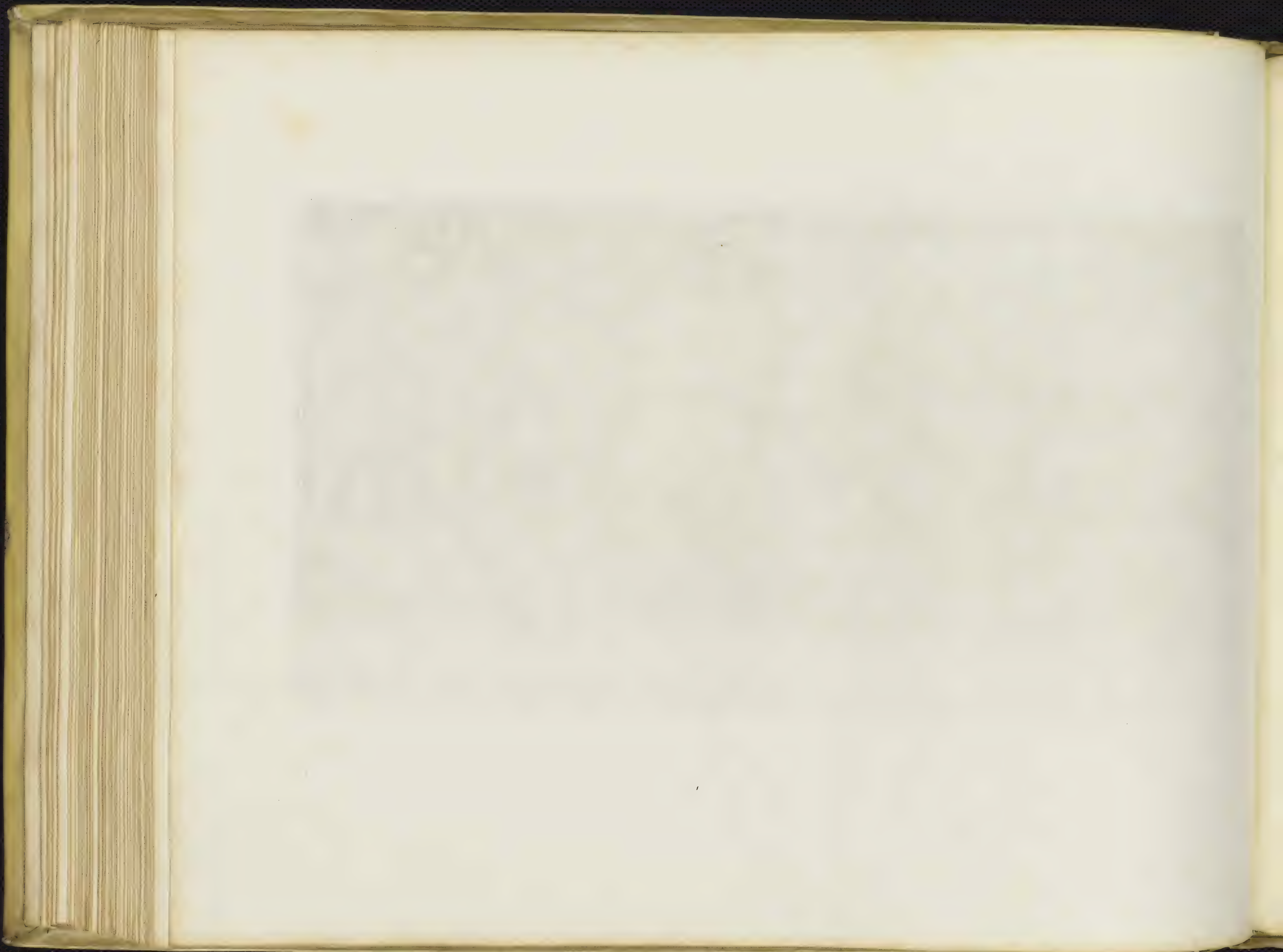
211 Li Soldati Romani nel far legna, sono insidiati dalli Daci nascosti nella selua, onde Traiano man=data un' ala di Soldati di armatura leggiera, Sagittarij frombolatori, restano abbattuti, e mor

morti * non pare che li Daci fossero ascosti nella selua mà che facessero una sortita dalli uicini alloggiamenti.

212 Traiano hauendo superato i Daci in battaglia, oppugna il loro uicino alloggiamento.
*213 Forma della Testudine Romana con la quale i Soldati serrati, e coperti da loro scudi, si assi=
cu*

*curauono dall'impeto de sassi, e dardi tirati di sopra, e si accostauano alle mura senza offesa.
della qual testudine parla liuio al lib. 10. e cesare nel lib. 5. della Guerra Gallica.*

214 *Vengono portate all'Imperadore Traiano due teste de' principali Daci, in contrasegno della uitto: ria conseguita contro l'Essercito di Decebalo.*

215 Vltima battaglia frà Romani, e Daci, nella quale Traiano resta uincitore, hauendo dissipato le reliquie de' nimici. * Scriue Dione che Traiano asceso la sommità de' monti, penetrando di cima in cima, peruenne alla Regia di Decebalo; dall'altra parte Lucio Prefetto assaliti li Daci, li mise in fuga, molti di essi prigioni, e morti. onde Decebalo impaurito mandò subito li primi de suoi Pileati à chiedere humilmente qualunque conditione di pace, e di perdono.

216 Traiano co' Prefetti, e Tribuni del suo Essercito ottenuta la uittoria, determina le conditioni della pace e'l perdono chiesto humilmente da Decebalo.

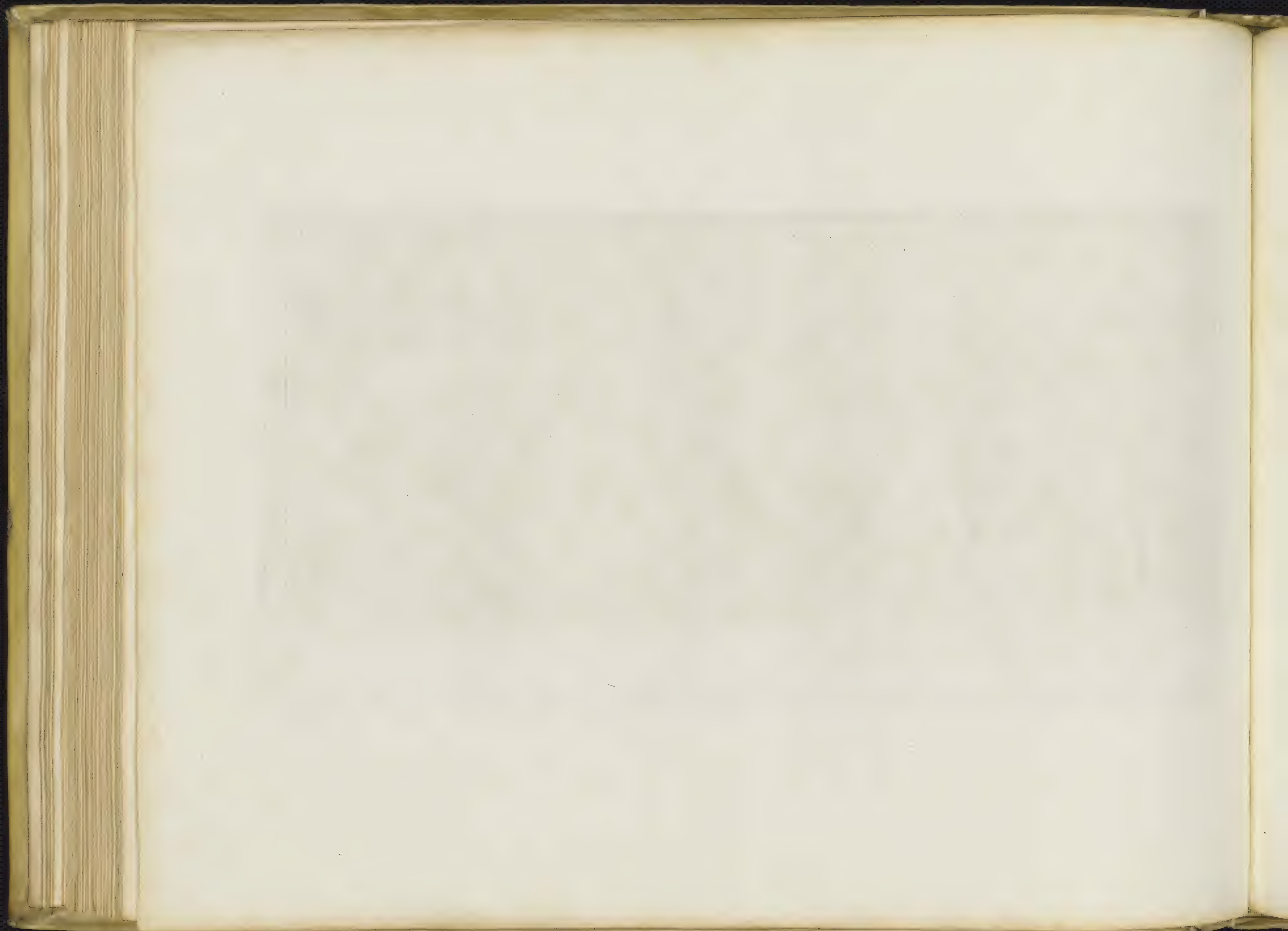
217 Non ancora ferma la pace con Decebalo, si fortificano nuoui alloggiamenti da Traiano.

218 Nuoui alloggiamenti de Romani più uicini à nimici, in luogo sicuro, e commodo per la copia dell' acqua, che scaturisce da un' torrente.

219 Grano portato ne' sacchi da Soldati ne' gli alloggiamenti.

220 Traiano stabilisce la pace con conditione che il Rè Decebalo gli dasse nelle mani tutte l'armi, e le macchine belliche con li loro Artefici, li fuggitiui ò Romani, ò compagni, che spianassero le fortezze, e castelli tutti, che partisse da luoghi occupati, e che tenesse per amici, e nimici tutti quelli, che hauesse dichiarato il Senato Romano.

222

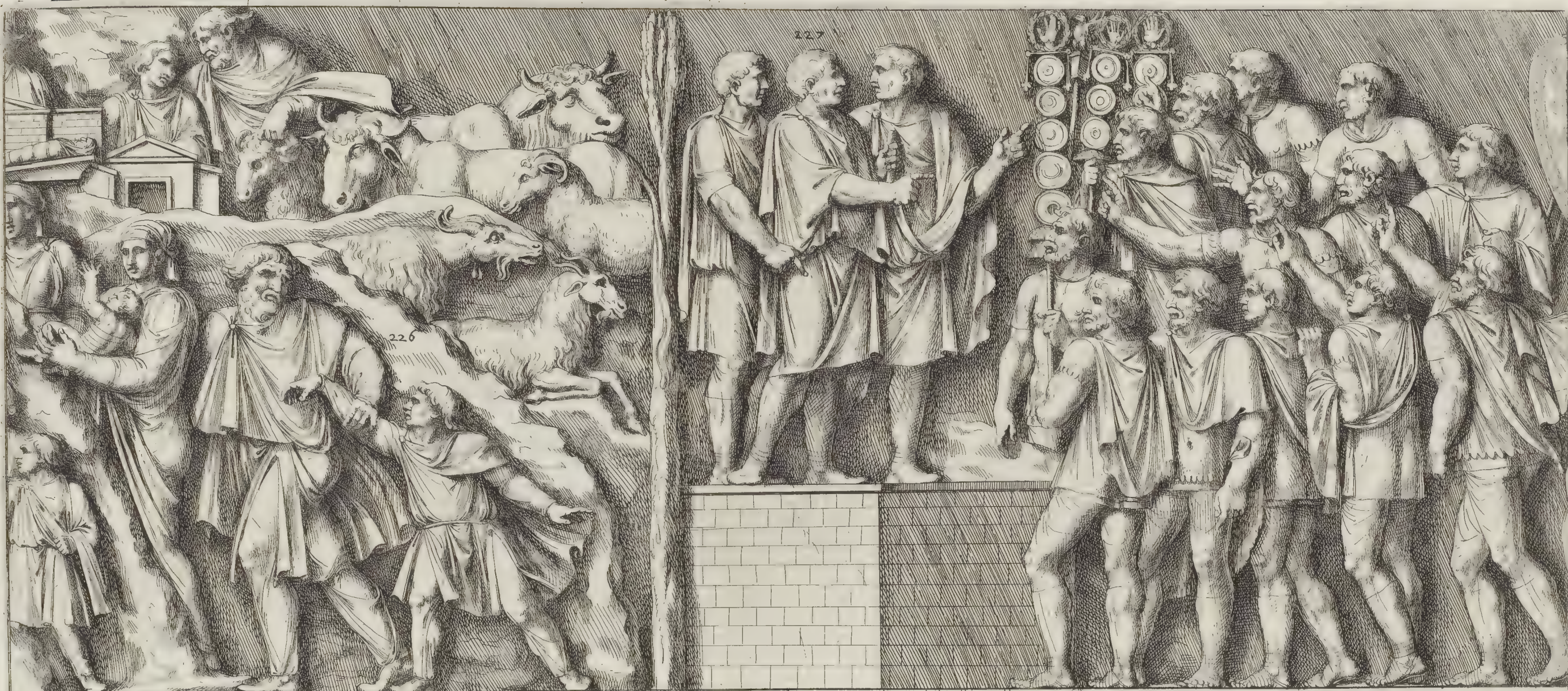
221

221 *Sedendo Traiano nel suggesto in mezzo li suoi alloggiamenti, e munito frà le sue insegne Pre=
fetti, e Tribuni, Decebalo Rè de' Daci uenuto à trouarlo s'inginocchia, l'adora, e suppliche=
uole si rimette alla sua clemenza et alle conditioni della pace.*

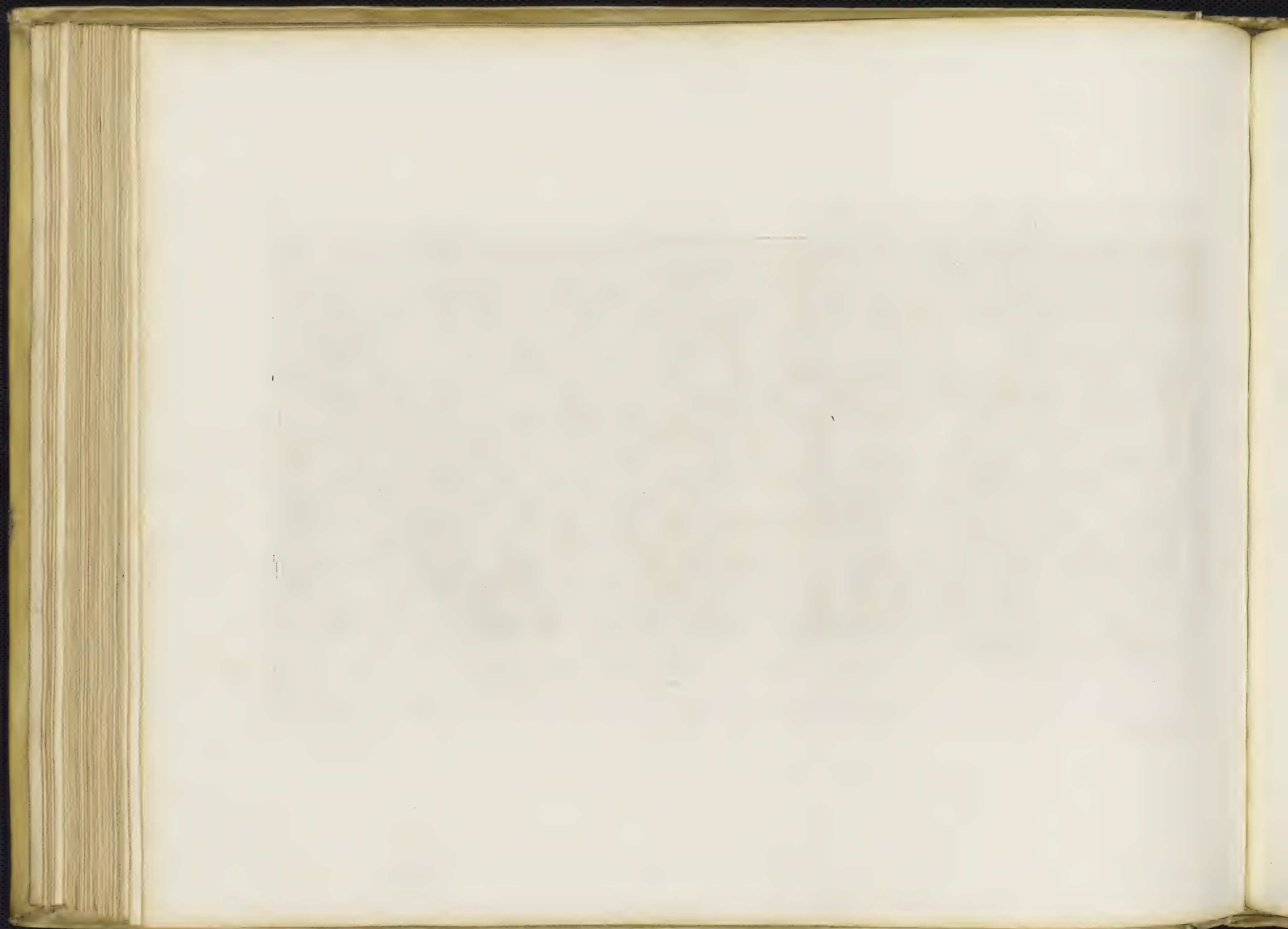
222 *Romani, ò compagni rifuggiti à Daci, uengono à Traiano ricondotti, con le mani legate di dietro
ad esser puniti* * *se pure non sono prigioni principali.*

223 Reguli, e principali capitani de' Daci, li quali accompagnono il loro Rè Decebalo, inginocchiati anch' essi nell' adorare l'Imperadore ✳ gettano in terra gli scudi, per dimostrarsi priui di ogni di: fesa, conforme le conditioni imposte dall' Imperatore.

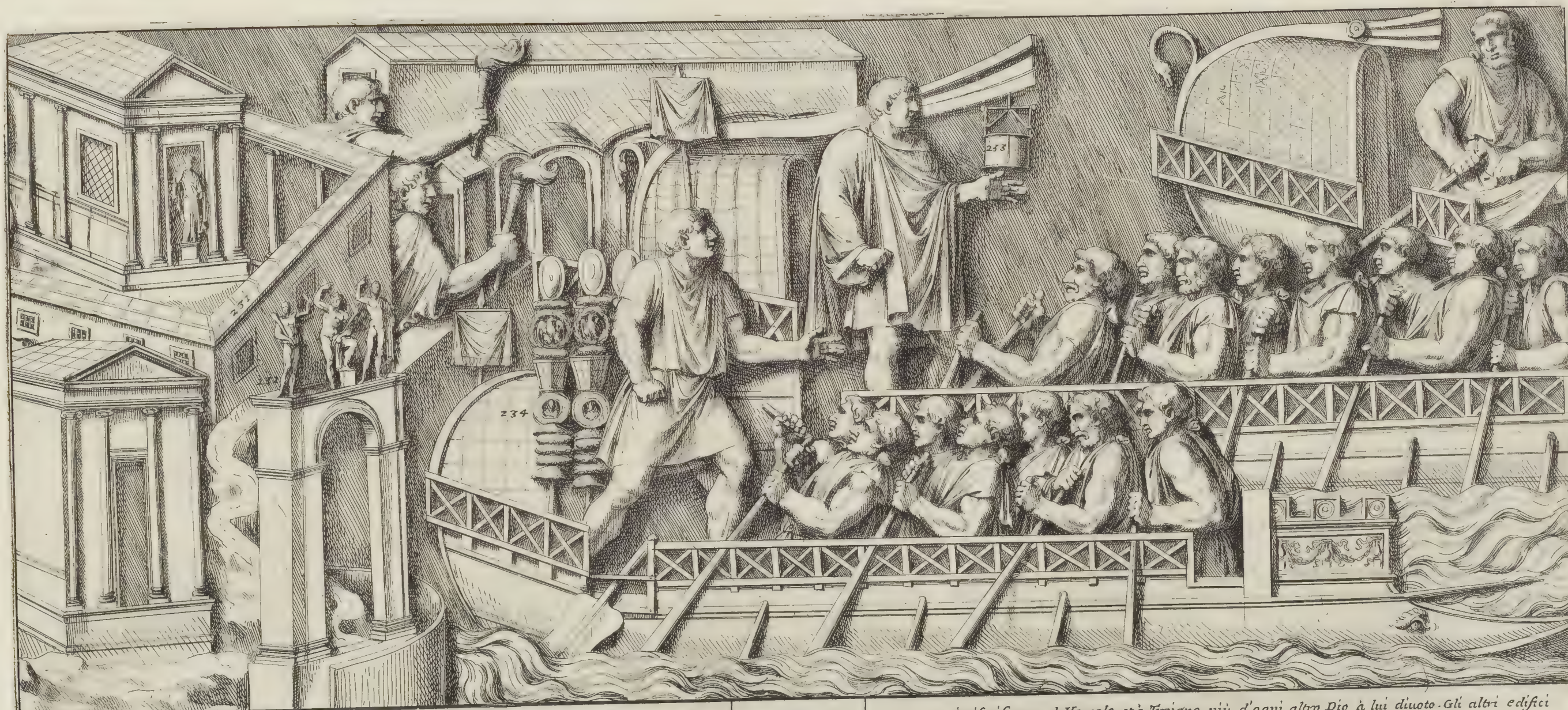
225 Si rouinano li castelli, e le fortificationi, mettendosi in esecutione li capitoli della pace.

226

227

226 Partiti li Daci da i luoghi occupati oltre i loro confini, tornano li primi habitatori ad habitarui, huomini, e Donne con loro figliuoli, e con li loro armenti.

227 Traiano uinto Decebalo parla alla legione XIII. cognominata Dacica condotta dalla Pannonia superiore, lasciandola in presidio della Dacia, doue hora la Transiluania confina con l'Vngheria.

228 Trofei de' Daci, e de' Sarmati, eretti in memoria di Traiano, ne' luoghi particolarmente doue era seguita la uittoria, nel primo Trofeo frà le spoglie si uede il paludamento, li Dragoni, e l'altre insegne, pili, faretre, elmi de' Sarmati.

229 Scriue la Vittoria nel mezzo lo scudo * Vedesi nelle medaglie la Vittoria, che scriue nello scudo con lettere VIC·DAC·Vittoria Dacica, et il calcare l'elmo sotto il piede, sempre e segno di Vittoria, come nelle medesime medaglie si rincontra, nelle figure de gl'Imper.ri e delle Vittorie.

230 Altro Trofeo, nel quale uedesi di più la corazza, ò thorace sarmatico fatto di squamme, spade, col fodro ornato, accette, martelli, e tutto con bell'ordine disposto.

* Quanto il Ciaccone descriue del ritorno di Traiano à Roma, pare più tosto che si uerifichi del ritorno di esso nella Dacia, alla seconda guerra contro Decebalo, il quale ribellatosi fù di nuouo dichiarato inimico dal Senato Romano.

231 Regia di Decebalo occupata da Traiano. Porta del Palazzo Regio, nella cui sommità trè

232 statue di gioueni con le faci, possono essere gli Dei lari de' Daci custodi della Casa.

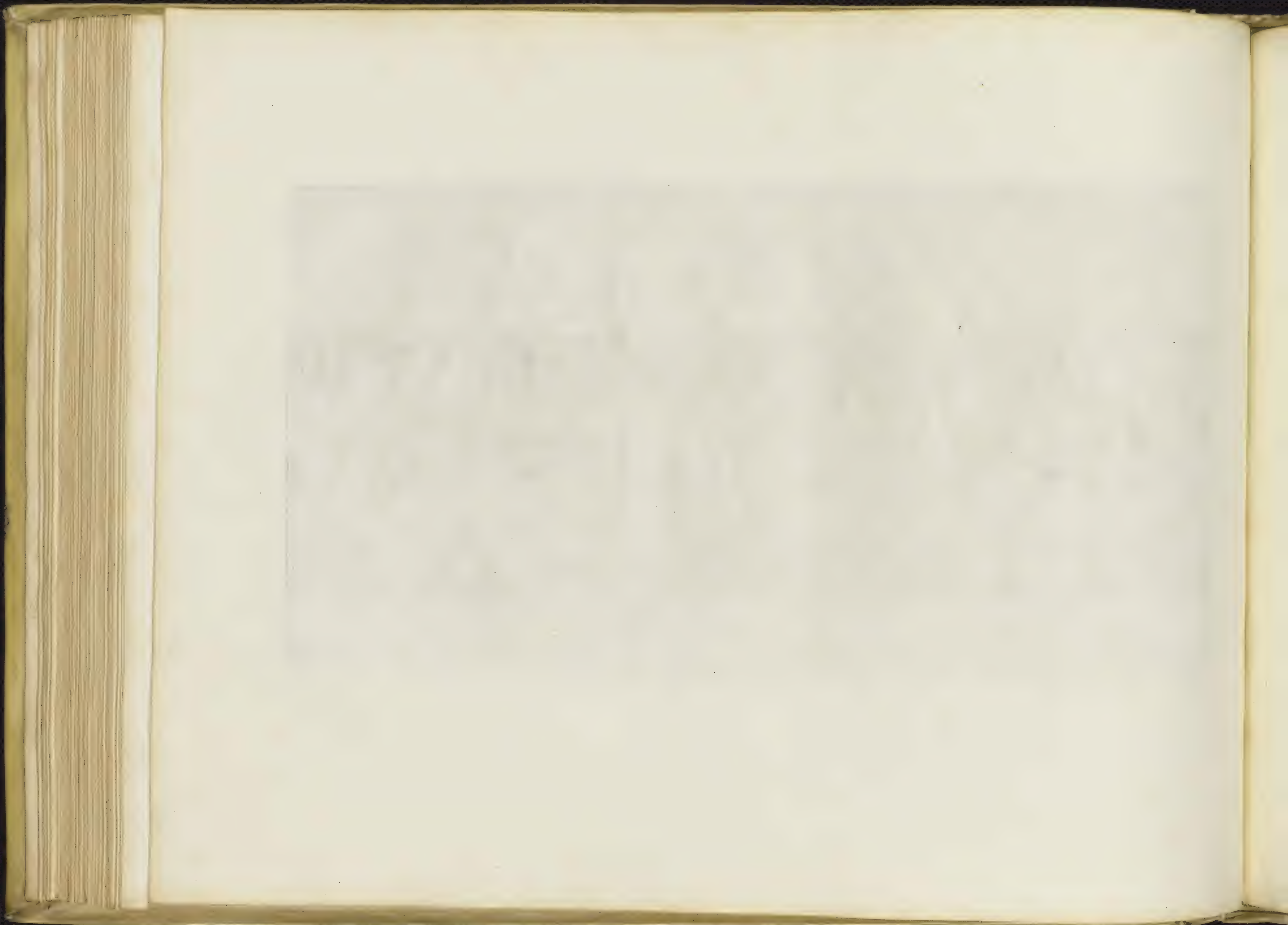
* Vedesi essere un' Arco sù l'Istro in honore di Traiano; le statue non hanno faci, mà claue, e si riferiscono ad Hercole, et à Traiano più d'ogni altro Dio à lui diuoto. Gli altri edifici sono Tempij che accompagnano gli antecedenti trofei. Nel uestibulo di uno uedesi la statua d'una Dea, non di Decebalo.

SECONDA GVERRA DACICA

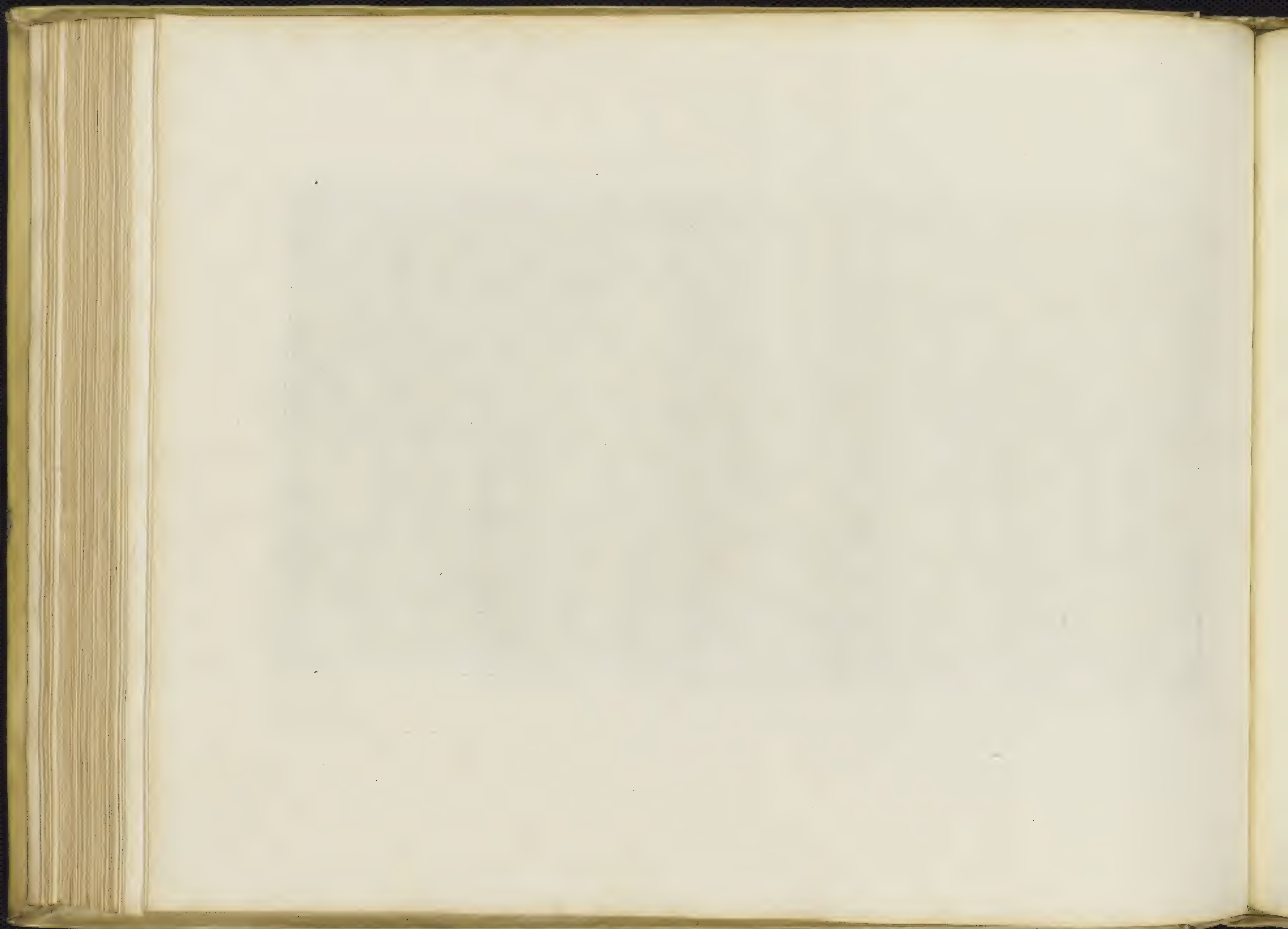
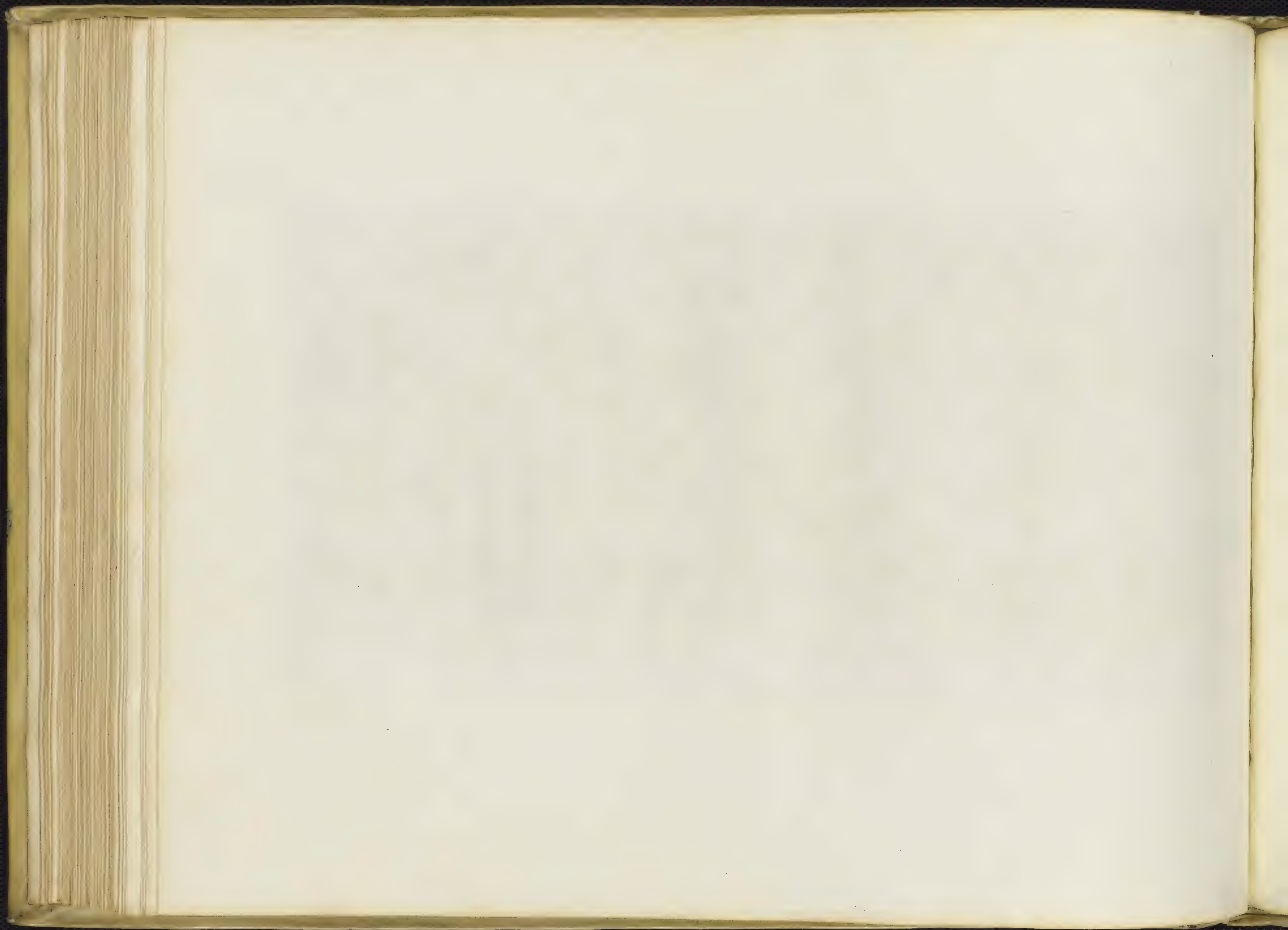
233 Lanterna, e faci denotano il tempo notturno.

234 Trè insegne tre legioni, il uessillo della Caualleria, si sono emendati gli ornamenti delle naui, nè ui è l'Aquila nella prora. 235 Traiano Imperadore.

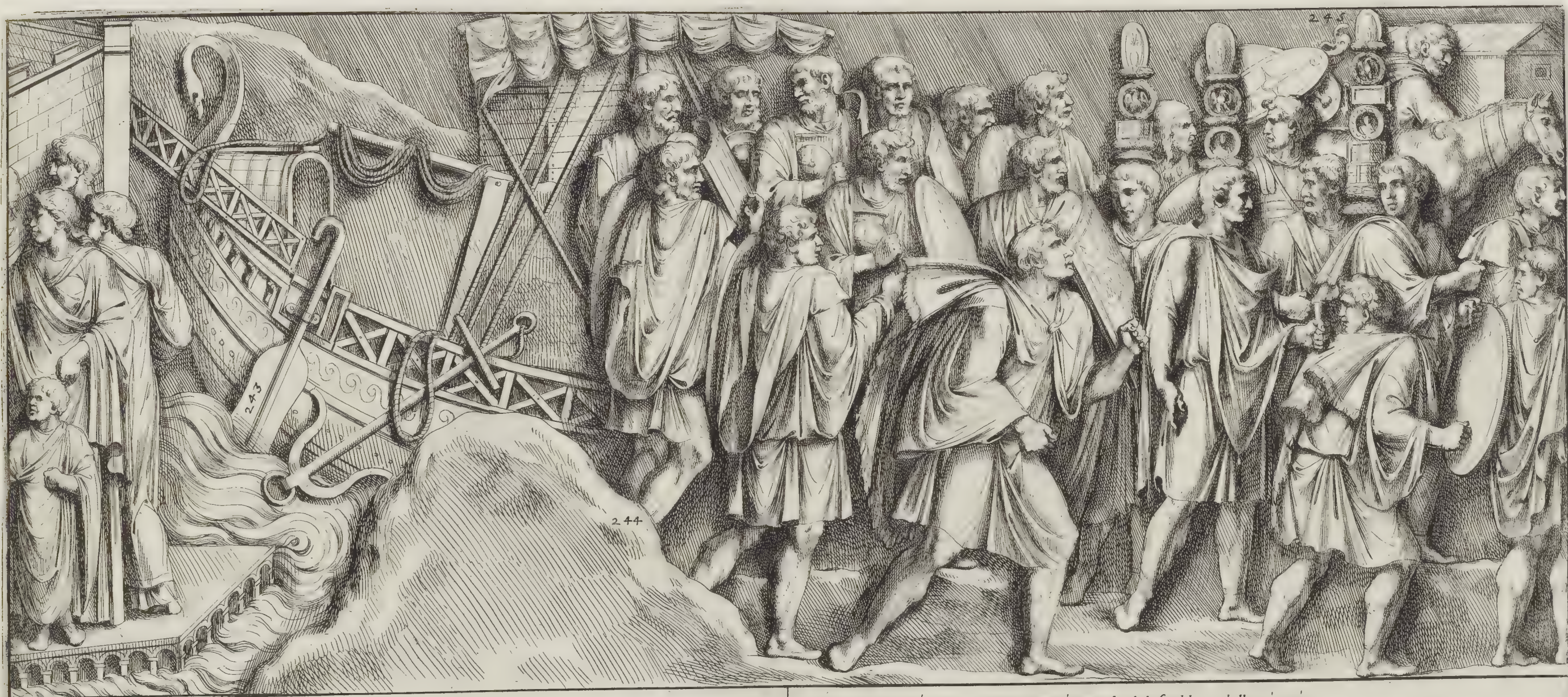
237 *In Roma si fanno sacrificij per lo felice ritorno, et arriuo di Traiano * si conosce il Sacrificio non celebrarsi in Roma; e benche gli habiti sembrino Romani, con tutto ciò alcuni cuo= prono il capo all'uso barbaro. Arriuando l'Imperadore nelle prouincie, era incontrato con acclamationi, uoti, e sacrificij; e queste genti sembrano Coloni Romani.*

238 *Sacerdoti nella Curia, doue i Consoli, e l'Senato Romano determinano i uoti per la salute, e ritor- no dell'Imperadore * la figura col braccio, e la mano distesa è l'istesso Traiano in atto di Pacificatore, come si rincontra in tutte le medaglie di Hadriano col titolo ADVENTVS·AV= GVSTI. al suo arriuo nelle prouincie.*

* *Altri uengono à salutare l'Imperadore, e si fanno auanti discesi dalla naue sopra il ponte, et aprono la mano in habito togato. Partono altri in ueste succinta militare, o siano*
Coloni

Coloni, o Presidiarij, forse inuiati auanti da Traiano, e tutti sono disarmati frà gente amica. Pare che il ponte sia in luogo inportante, essendo fortificato con la torre.

240

240 Porta trionfale per la quale Traiano entra in Roma trionfante incontrato, e salutato da i Senatori, e dal Popolo laureato per la Vittoria Dacica ✳ l'hàbito di costoro benche Ro: mano, come s'è detto; hà qualche differenza nè figliuolini, e nelle mogli. E questi seguitano l'Imperadore accompagnato da due littori con li fasci.

* *Altri Soldati Romani con l'insegne di due Cohorti, incontrano l'Imperatore alzando e sten=*
dendo uerso di lui la mano con acclamationi.

242

242 Traiano sacrifica à Gioue Capitolino presente il Senato, doue si può riconoscere la simmetria del Tempio di Gioue Capitolino, et de gli altri ornamenti del Campidoglio.
** Con l'altre cose si sono corrette ancora le fabbriche, e questo non è altrimente il Tempio di Gioue, mà un theatro usato nelle Colonie, onde si comprende, che Traiano incontrato auanti da Soldati Presidiarij, e Coloni, peruenuto alla Colonia fa sacrificio.*

243 Naue con le uele raccolte, con l'ancora, e'l timone fermo significa porto, e luogo sicuro, onde Traiano uà nel paese nimico si può congetturare che egli per lo mare Adriatico nauigasse nell' Illirico abbreuiando il uiaggio più commodo che non haueua fatto nella prima guerra conducendo l'Essercito per l'Alpi con tanto incommodo.

244 Soldati col pallio cocullato per ripararsi dal freddo, e dalle pioggie.

245 Aquila insegna d'una legione condotta di Roma dall' Imperatore, oltre le altre due, che sembrano di Ausiliarij * si è corretto hauendo tutte tre l'insegne la loro Aquila, auanti le quali camina Traiano.

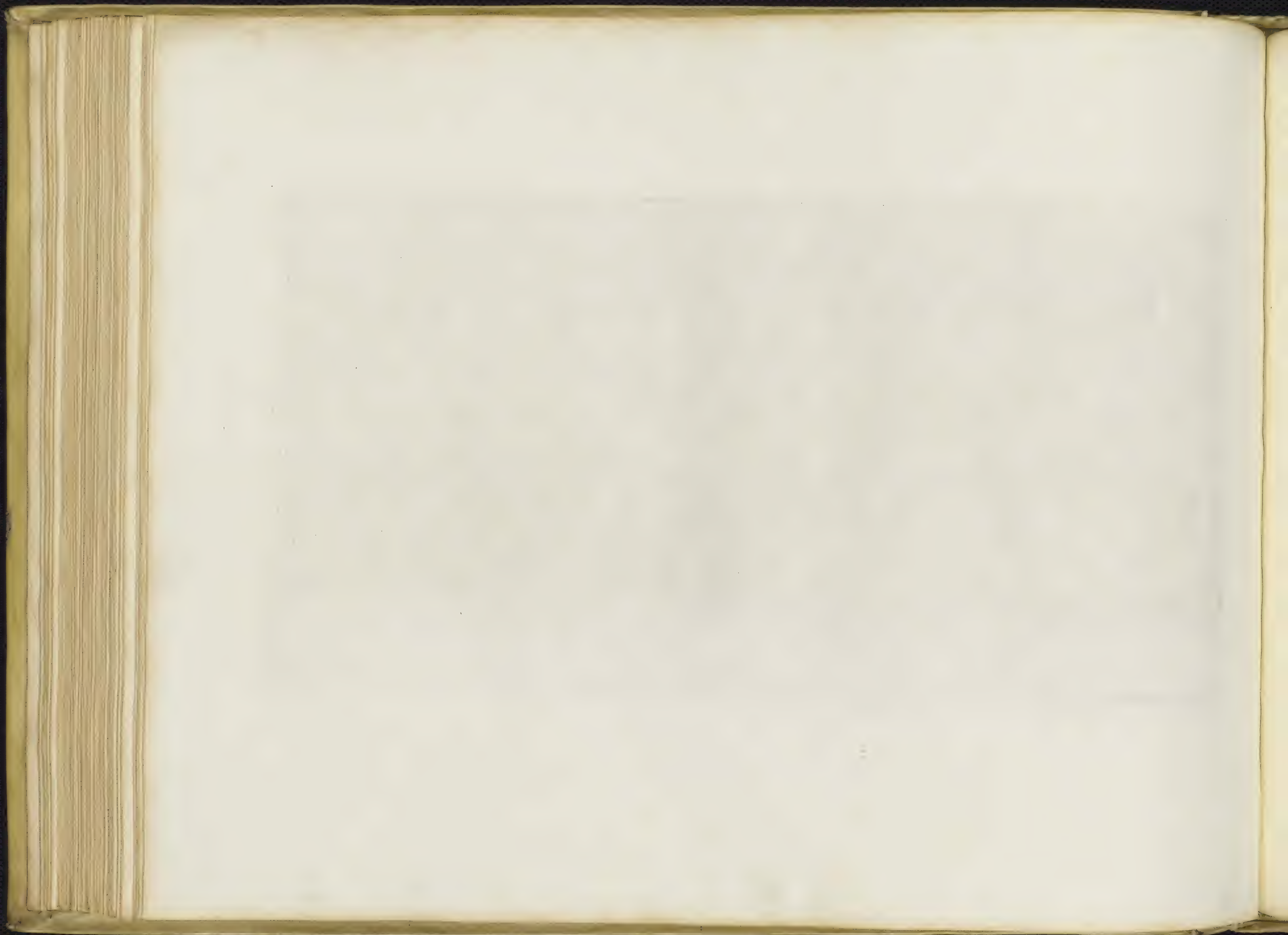
246

247

246 Sacerdoti succinti secondo il rito Gabino accompagnano l'Essercito * questi sono Soldati che impugna-
no i loro pili, ouero haste se bene non sono scolpite nel marmo, per la difficoltà come altro-
ue si è detto

247 Caualleria ordinaria, che seguita Traiano col Vessillifero.

248 Iazigi, et altre genti confinanti alla Dacia, scacciati et offese da Decebalo, per l'amicitia co' Romani, uanno incontro à Traiano, e lo salutano offerendo sè stessi, et implorando il suo aiuto.

249 L'Imperadore auanti combattere l'inimici fa sacrificio.

* *Questi auanti essendo Soldati, o Coloni Romani precedono gli altri Barbari huomini, e Donne co' loro figliuoli, e seguitano il sacrificio.*

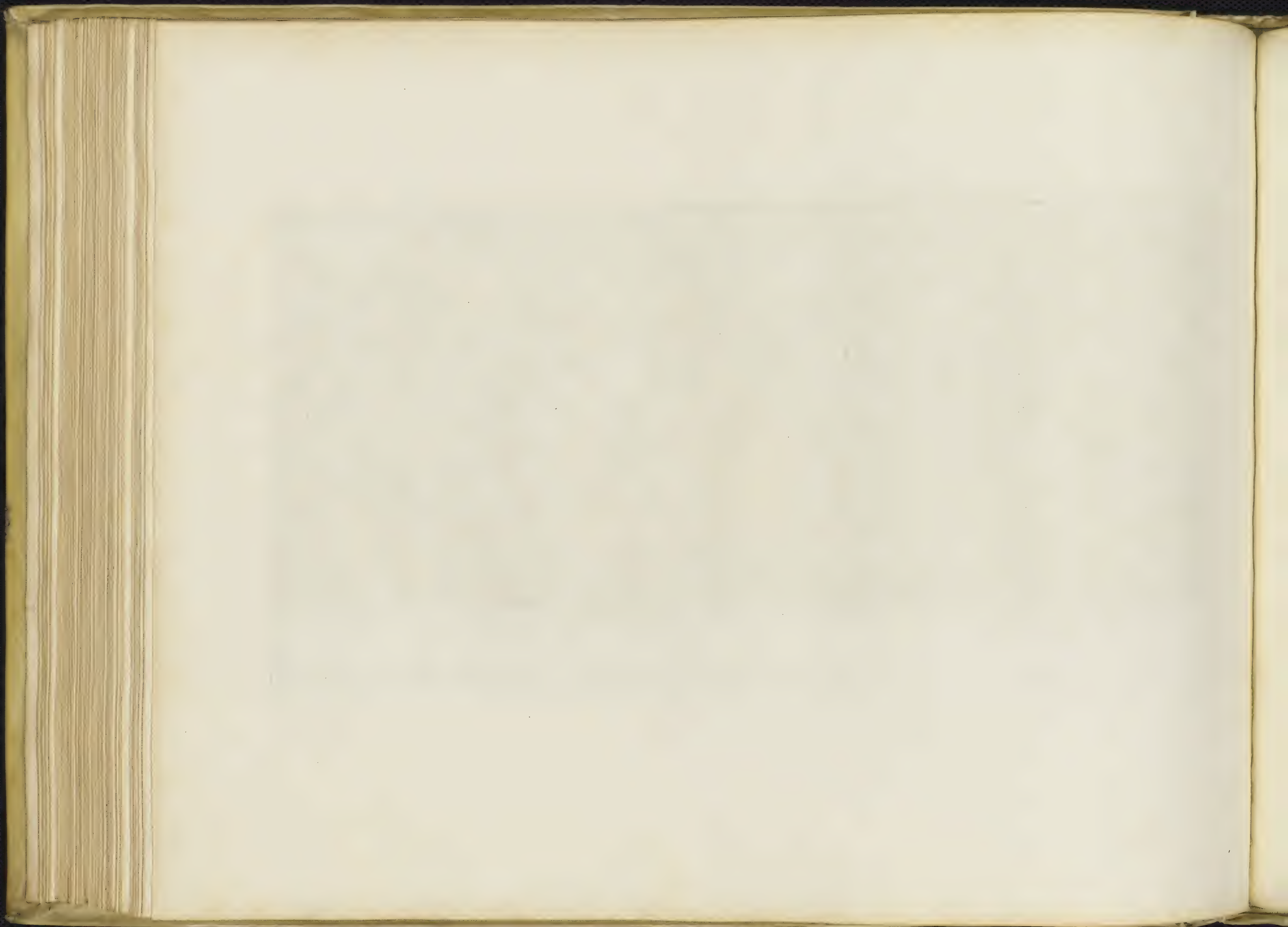
251 *Scudi da gli altri differenti, posati in terra da Soldati occupati in fare gli alloggiamenti* * *tal sorte di scudi in forma sessagona furono usati da Germani.*

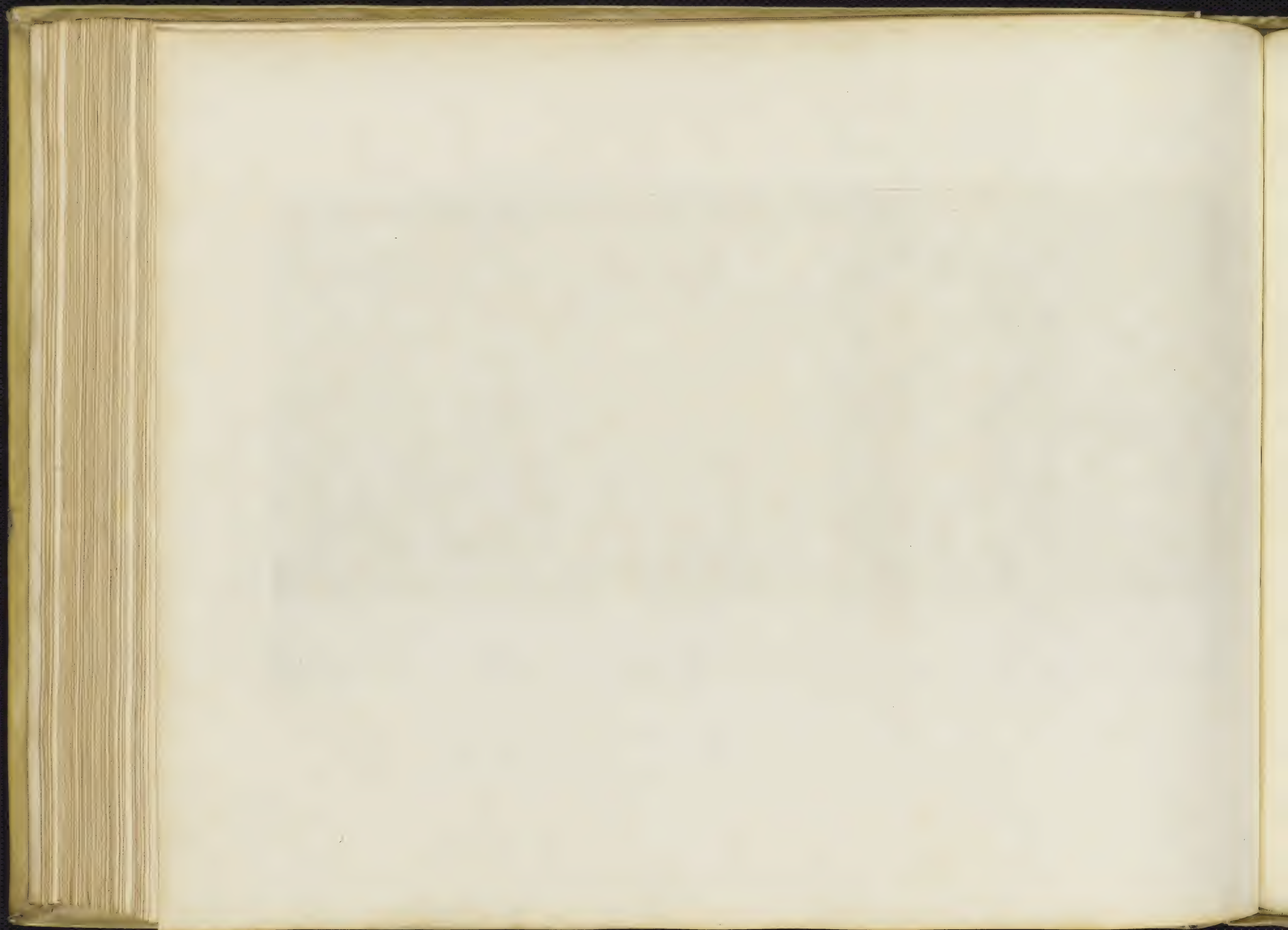
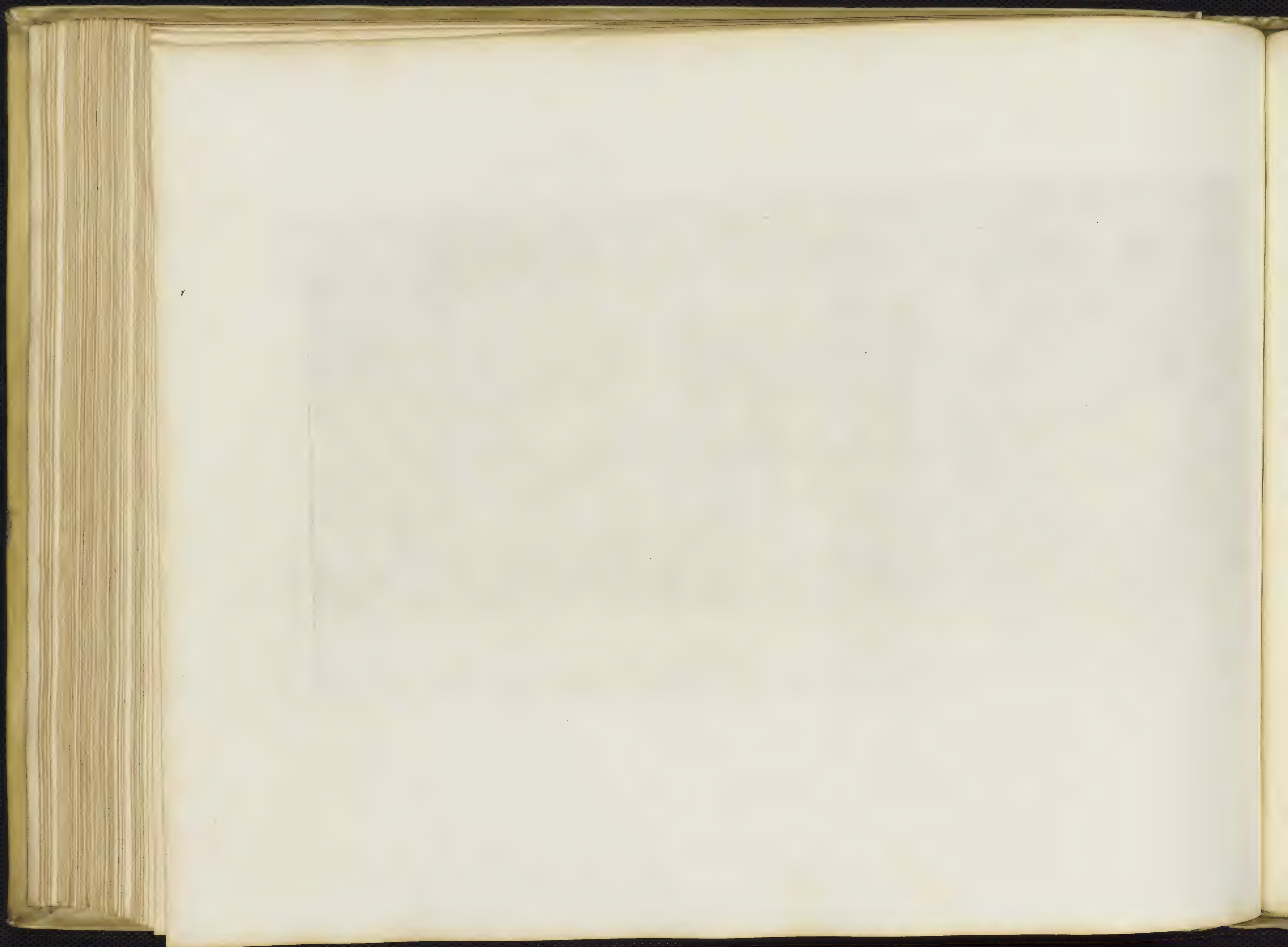
252 253 *Fabbrica de gli alloggiamenti, muniti di ſoſſa, e di steccato. si tagliano gli alberi per l'impedimento, e per l'uſo dell'edificio, e de' Soldati.*

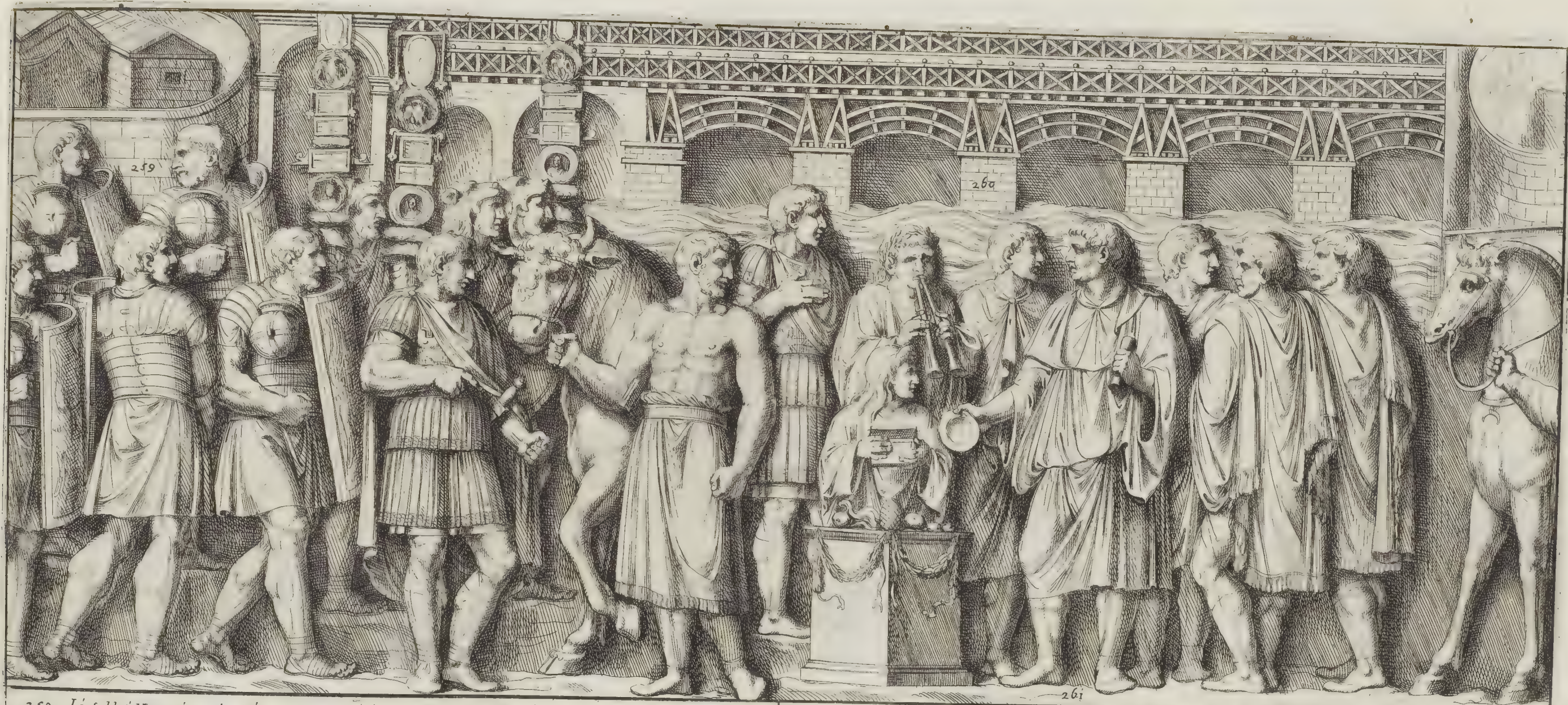
254 *Caſtello, o Città munitiſsima, nella quale Decebalo manda preſidio di Soldati per diſenderla contro la forza de Romani.*

254

254 *Castello, o Città munitissima nella quale il Rè Decebalo manda presidio di Soldati, per difenderla da Romani, e nella quale come in unico rifugio li Daci potessero saluarsi quando fossero ridotti à pericolo.*

255

255 Traiano espugna qualunque luogo più munito, e dà una gran rotta à nimici * Si comprende che li Daci assalgono gli alloggiamenti, ò altro luogo munito de' Romani, li quali escono fuo=ri à combatte ualorosamente contro di loro uccidendo, e uincendo li nimici, che rifuggono nelle loro fortificationi, come si uede nell'antecedente foglio.

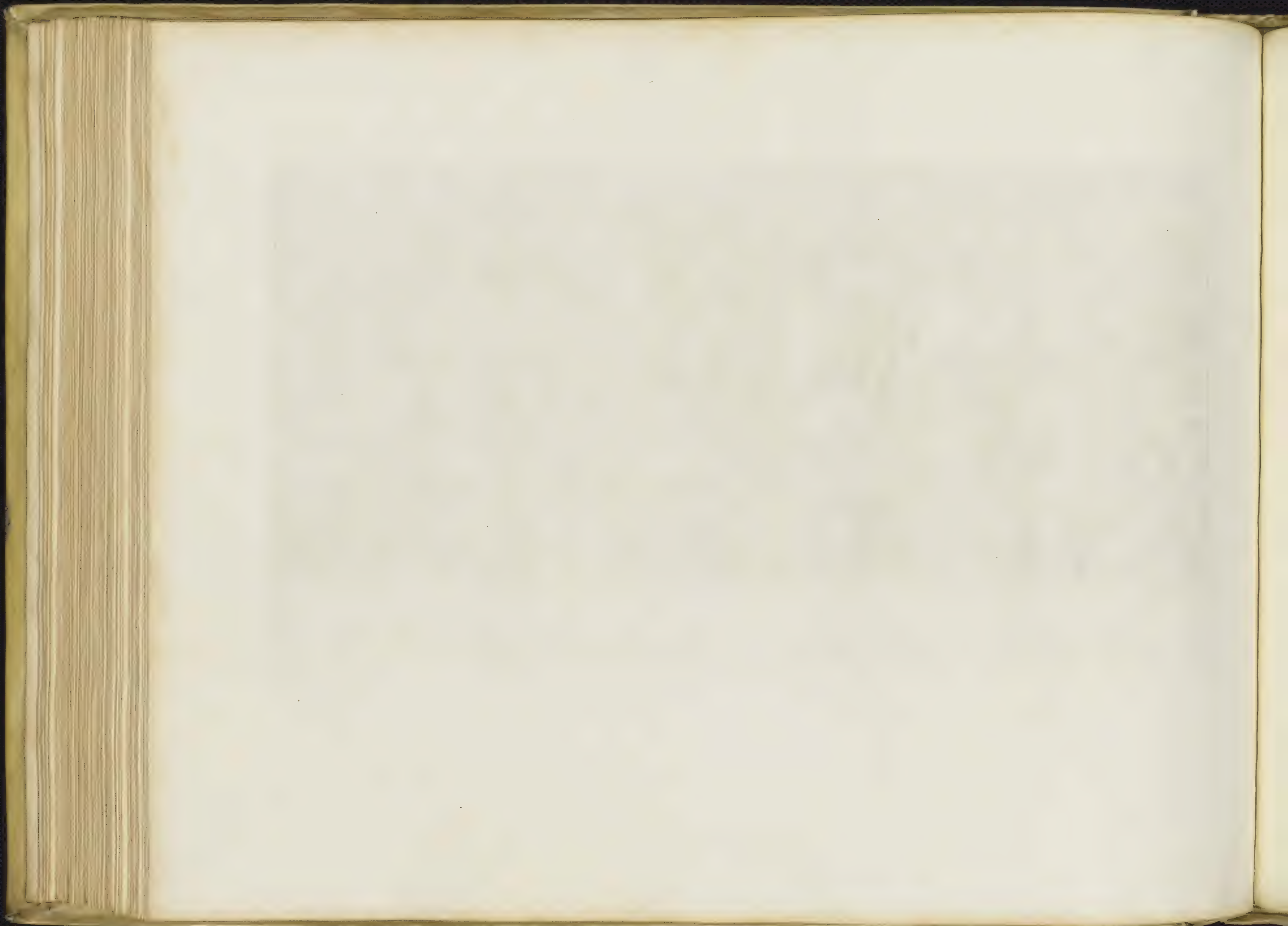
256

*256 Li Romani occupano i luoghi più muniti, per natura, e fortificati con triplicate mura, disposte frà interualli, li Daci per impedirli, fanno resistenza * et uno di loro stretto nel crine uien' condotto prigione à Traiano.*

257 Traiano con la sua Caualleria giunge opportuno à suoi.

258 Si tagliano legna per munire gli alloggiamenti.

259 *Li Soldati Veterani seguitano l'Imperatore con trè insegne, uno imaginifero, e due Aquiliferi contrasegno di due legioni ✳ in tutte trè le insegne sono l'Aquile, e l'imagini del Principe, solo quella di mezzo non è rostrata e tutte trè hanno qualche differenza.*

260 *Ponte di pietra fatto da Traiano sù l'Danubio ✳ Descriue Dione questo Ponte di mirabile edificio, con uenti pili di marmo quadrato alti CL. piedi senza li fondamenti, larghi LX. e distanti frà loro CLXX. piedi li quali pili si congiungeuano con gli Archi: opera incredibile, che per la profondità, e per la impetuosità dell'acqua non permette edificio alcuno, nè si poteua diuertire. Il Ponte edificatoui da Traiano era tutto di marmo con gli archi, questo che uediamo è fabbricato di trauature di legno con li soli pili, di pietra forse per la necessità di passarui.*

261 *Traiano sacrifica frutti, e pine secondo la stagione ✳ l'habito di Traiano è disusato e simile ad una mozzetta ro:uersciata indietro sù la spalla.*

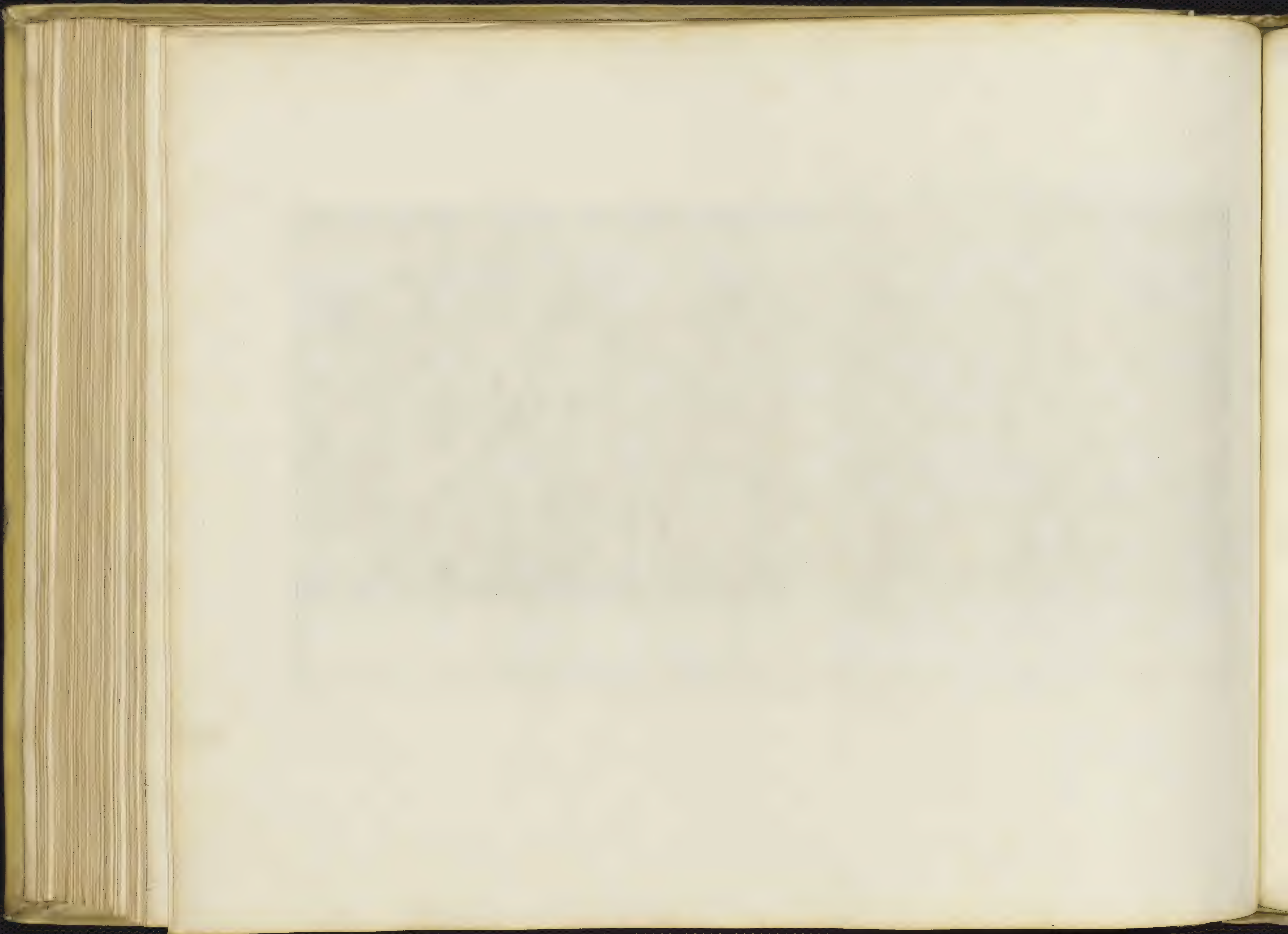
262 *Decebalo manda principali Daci, e Sarmati à chiedere simulatamente le conditioni della pace; mà però senza effetto, hauendo egli due uolte mancato di fede à Traiano. Vedesi l'habito de' Sarmati in tampo di pace: la ueste lunga il balteo larghissimo * l'habito di questi due è curioso; poiche oltre la uesta di Donna dalla cinta à talloni, hanno essi le mani ricoperte da guanti, e'l petto cinto di fascie di cuoio; e si può credere che questi sieno li medesimi Sarmati, ò altra gente, che uiene à trattar con Traiano, e simili habbiamo ueduto auanti in habito lungo combattere à Cauallo armati dal mezo in sù. Trà le fabbriche di questa Città, ò Castello habitato da Soldati Stationarij, ui è un'Anfiteatro castrense edificato di legno, la porta sù l'ponte onde escono i Soldati à guisa di arco è adornata in cima con due trofei. Di quelli che trattano con Traiano, altri hanno la fascia in capo, altri il pileo.*

*

265 *Traiano conduce fuori l'Eſſercito, paſſando sopra un' ponte di legno il fiume Tibiſco* * *La figura auanti à piedi pare che sia Hadriano, che accompagnò Traiano in queſta seconda spe: ditione Dacica.*

* *Questo sacrificio si fà in honòre di Traiano all'suo arriuo, uedendosi egli giungere à cauallo, e l'incontra li primi dell'Essercito, e con acclamationi lo salutano, alzando la destra mano assis*

assistendo trè insegne delle legioni, et un' uessillo auanti de' soldati à cauallo.

265 *Seguita l'altro Sacrificio chiamato Suouetaurilia nella lustratione, ò sia rassegna dell'Essercito, sacrificandosi il toro, il porco, e l'ariete; il toro è condotto dal Popa col malleo per ucciderlo*

lo; altri due Vittimarij conducono il porco, e l'ariete.

267 Allocutione, ò parlamento di Traiano, animando i Soldati à uincer Decebalo già uinto, metten= do loro auanti le ricchezze dell'inimico, e la gloria del trionfo.

270

269

* Traiano Augusto sedendo nel Suggesto di marmo, dopo hauer parlato a suoi Soldati, Prefetti, e Tribuni, inuia l'Essercito ad espugnare i luoghi più forti, e debellare li Daci.

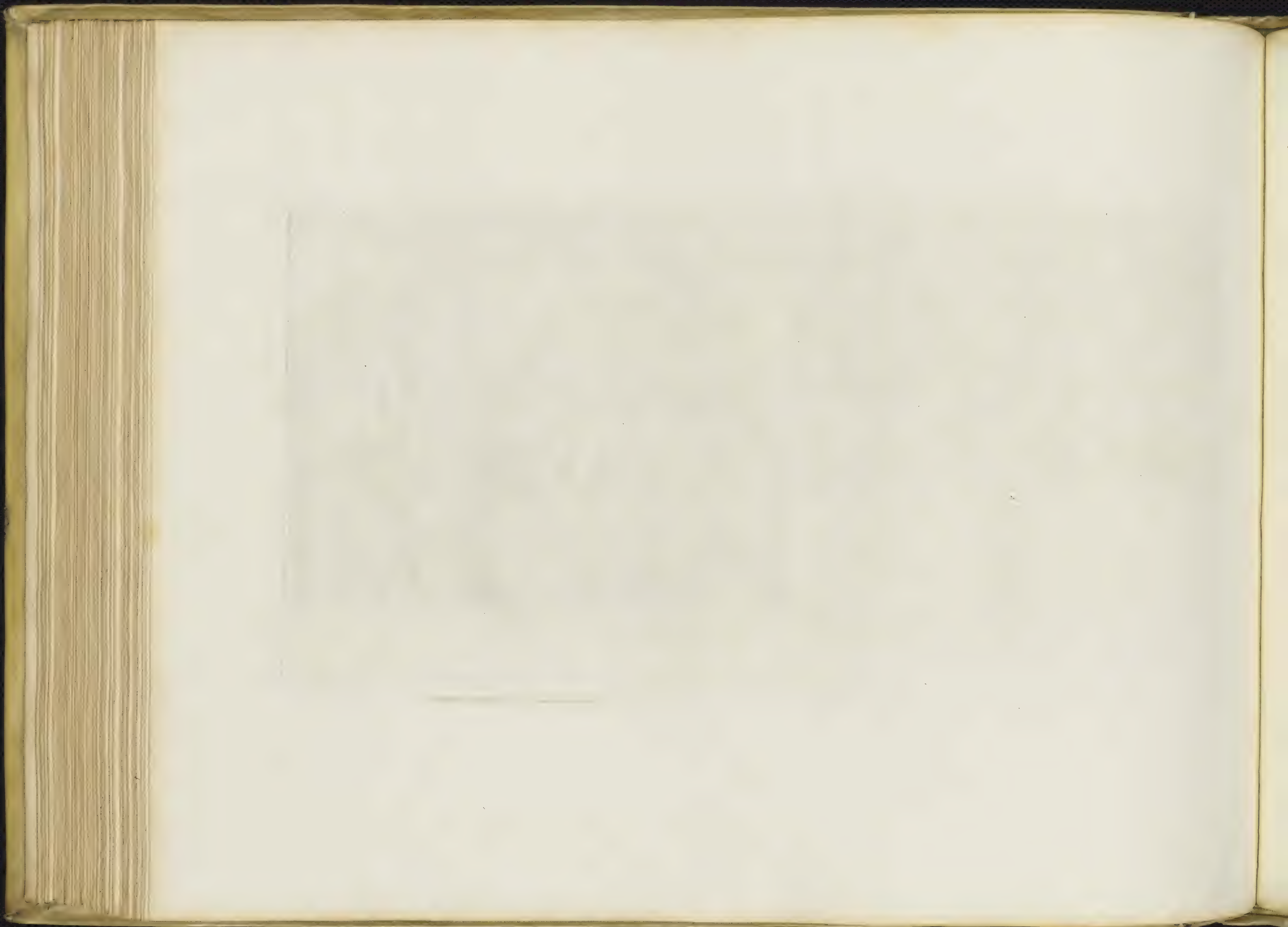
269 Precedono auanti li Soldati di leggiera armatura, e seguono qui nell'ultimo i Triarij, o Soldati di armatura graue con elmo, corazza, scudo, e spada al fianco.

270 Carri tirati da muli carichi di armi, per uso de' Soldati.

271 *Soldati ueterani con gli elmi laureati, corone donate loro dall'Imperatore, per qualche egregio fatto di fortezza.*

272 *Trombettieri, o Buccinatori; si chiama Buccina secondo Vegetio, quell'istrumento di bronzo, che si piega in sè stesso circolarmente, l'altro che è formato à linea retta si chiama tuba.*

273 *Traiano assiste all'Essercito, e prouede a i uiueri per alimento de Soldati, con Sacchi portati sù i caualli, e sù i carri à gli alloggiamenti.*

274 *Aquiliferi, et Immaginiferi * ueggonsi le insegne con ornamenti murali, come le antecedenti sono adornati di rostri.*

275 Prima shiera, ò vanguardia di Soldati di lieue armatura cõposta di Ausiliari, nella quale sono Germani, Vngheri, Schiauoni, e Dalmati, armati d'archi, e di saette.

276 Aquila, e labaro d'un'altra legione portata appresso l'Imp.^e Già si è detto che il labaro nome usato al tempo di Costantino, e sotto Traiano chiamauasi uessillo, et era insegna della Caualleria come pare questa Aquila, ancora che si è ueduta portare da Soldati à Cauallo.

278

* Questi Arcieri con ueste lunga si sono ueduti auanti, nella prima guerra Dacica combattere à Cauallo à fauore, de' Romani, con l'elmo acuto, e Corazza hamata de' Sarmati, si che possono essere ò Sarmati ò altro popolo confine; un' braccio è ignudo, l'altro coperto con bracciali di cuoio ò di ferro affibbiato.

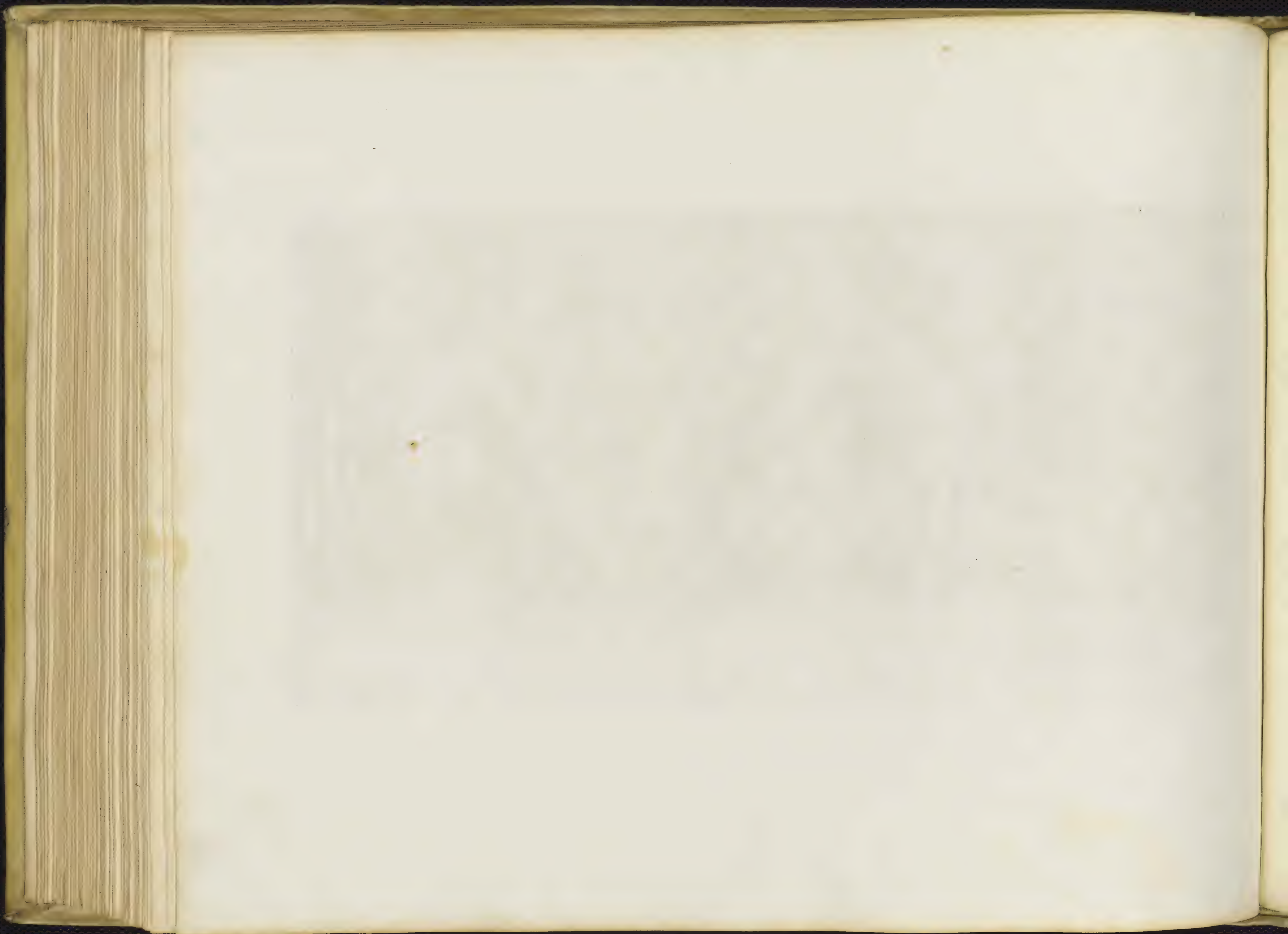
278 Soldati che usciti fuori de' gli alloggiamenti mietono il grano ne' campi de' nimici, e raccolto in manipuli, ò fasci lo portano sù le spalle nè gli alloggiamenti * e pascono li musi per li Carri dell' Essercito.

279

280

279 Soldati che ſanno la sentinella perche gli altri, li quali mietono non reſtino incautamente op= preſſi da gl'inimici.

280 Forteʒʒa de Daci uicino a gli alloggiamenti de Romani, munita di preſidio, li medeſimi Daci ſan= no la sentinella, temendo l'inſidie dell'Eſſercito di Traiano.

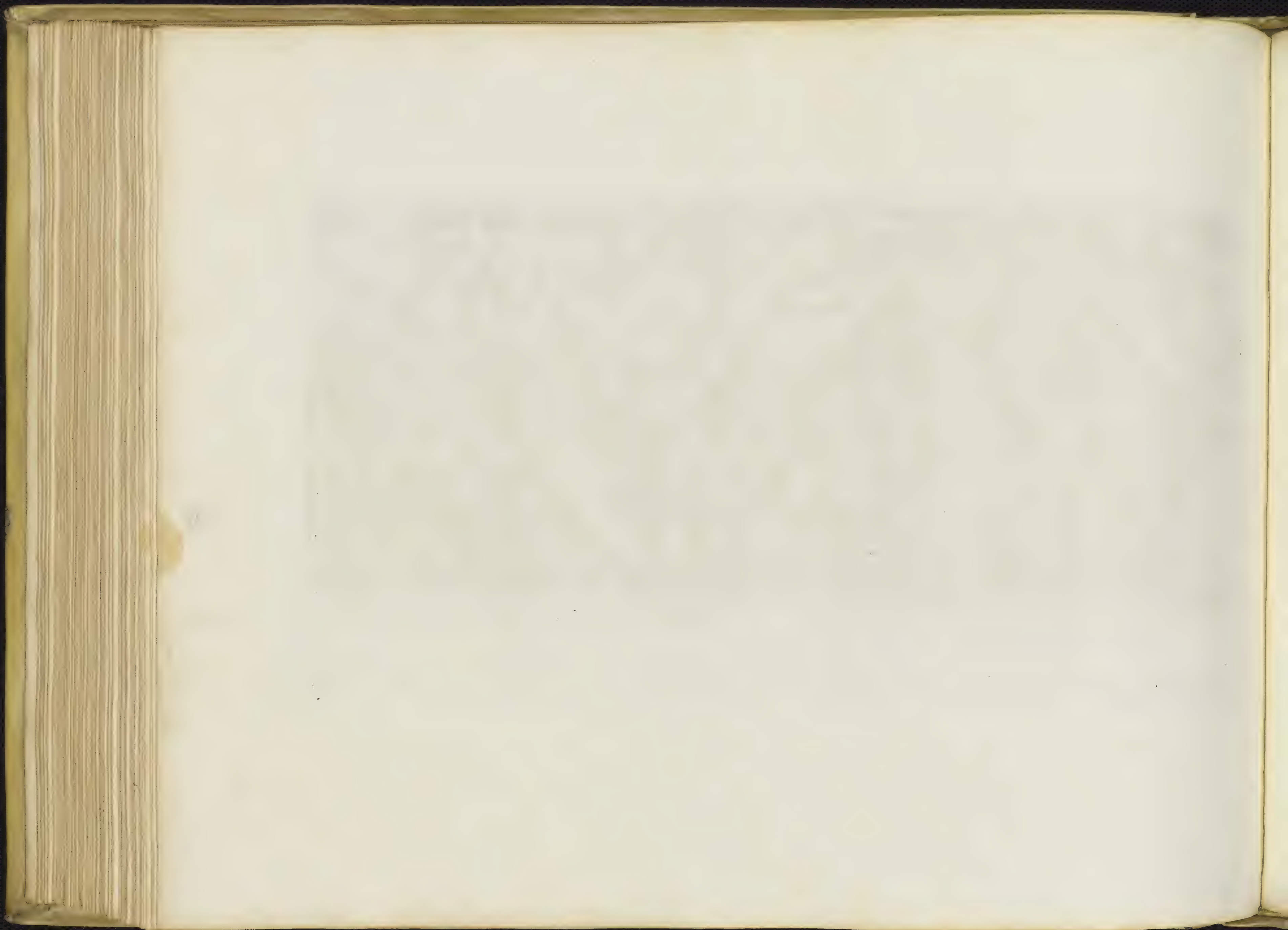
* Li Daci ſi dimoſtrano tutti spauentati, riſſuggendo dalla battaglia conforme nella seguente ſigu= ra, e pare che diſcorrino di renderſi, come uno di loro parla con li Soldati Romani.

* Battaglia frà Romani e Daci li quali restano uinti parte cadendo e parte ponendosi in fuga per trouare scampo. li Romani stanno fortificati ne' proprij alloggiamenti uicini

uicini à quelli de' nimici, dentro si uede l'Aquilifero con l'insegna nelle mani.

283 Li Romani tentano di aſcendere le mura della fortezza ben' munita de' Daci, li quali auuentano pietre, e dardi contro gli aſſalitori, li ſoldati Ceſariani portano le ſcale di legno, et aſcendono sù le mura, et in tanto li frombolatori co' ſaſſi ſcacciano li difenſori, do: ue

ue eſpreſſo uiene il ualore d'un' Romano, che aſceſo sù la ſcala tronca la teſta ad uno de' nimici, li Daci ſono fortificati parte con le mura, e parte col riparo de' monti.

284 Vn' Soldato uiene à dar nuoua à Traiano della battaglia, il quale giunge in aiuto de' suoi, e discorre dell'espugnatione del Castello.

285 Rote con le quali si muouono le macchine portate, et accostate alle mura ✱ Pozzo uicino gli alloggiamenti de' Daci doue non è commodità di acqua corrente.

286 *Li Daci per impedir Traiano che non possa apportar soccorso à suoi, si oppongono per uietarli il passo, e si uiene al conflitto*[287] ✳ *qui si uede l'habito proprio de' Sarmati Arcieri combattere in ueste longa, con l'elmo acuto, e la corazza hamata.*

✳ *Nuoua battaglia co' Daci, nella quale li Romani combattono accompagnati con le genti ausiliari de' Sarmati, et di altri Germani, per acquistare un' altra fortezza, doue è da osseruarsi che le mura de' Daci non sono fabbricate di sasso quadrato, come le Romane mà con rozze pietre collocate à guisa di macera.*

288 *Soldato Daco fortissimo, che alza un' gran' sasso, e lo tira contro nemici.*

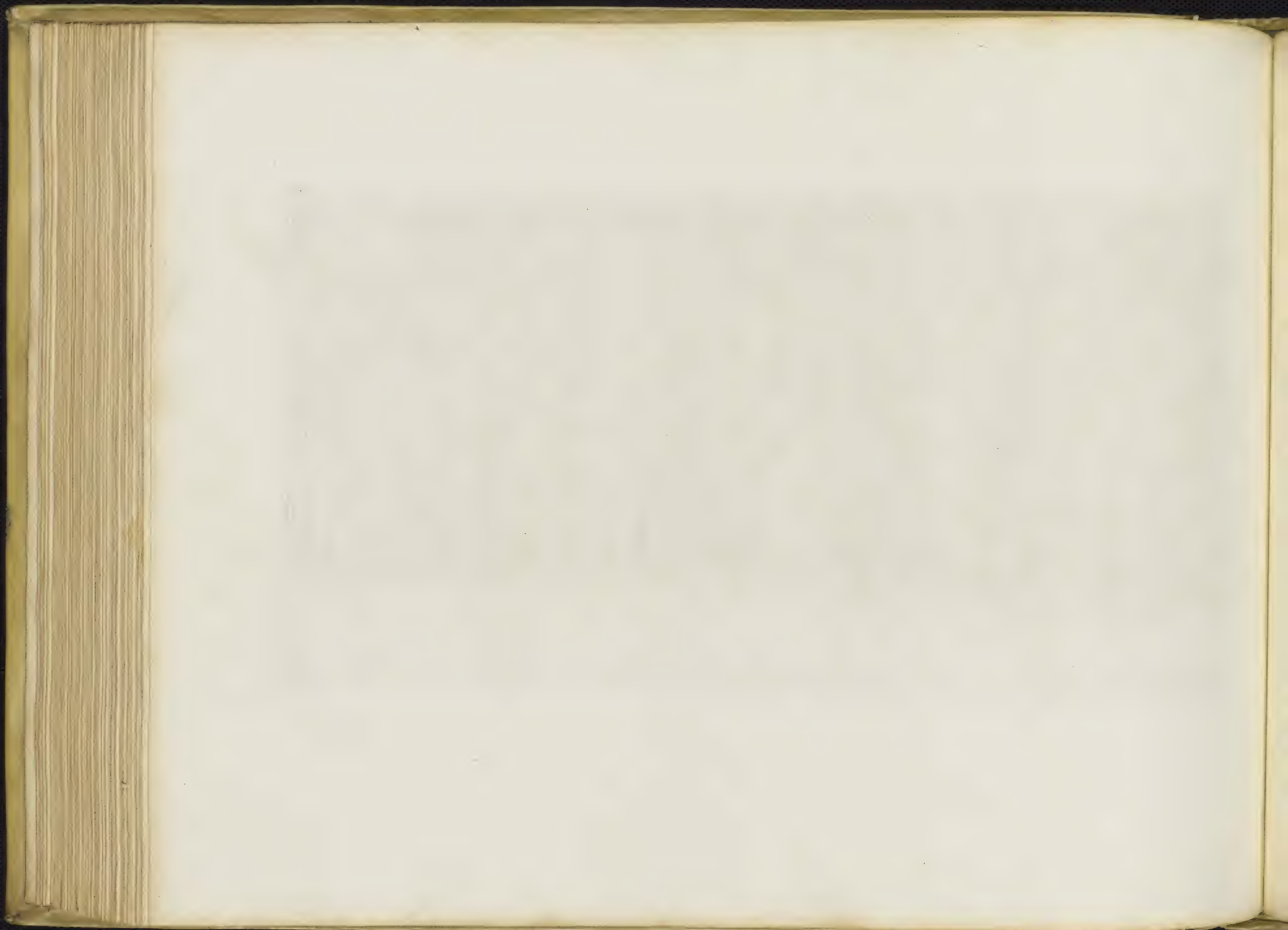
289 *Traiano Augusto hauendo espugnato la fortezza de' Daci per arte, e per natura munitissima, la fà demolire, perche di nuouo non uenghi in potere de' Daci riuolti in fuga.*

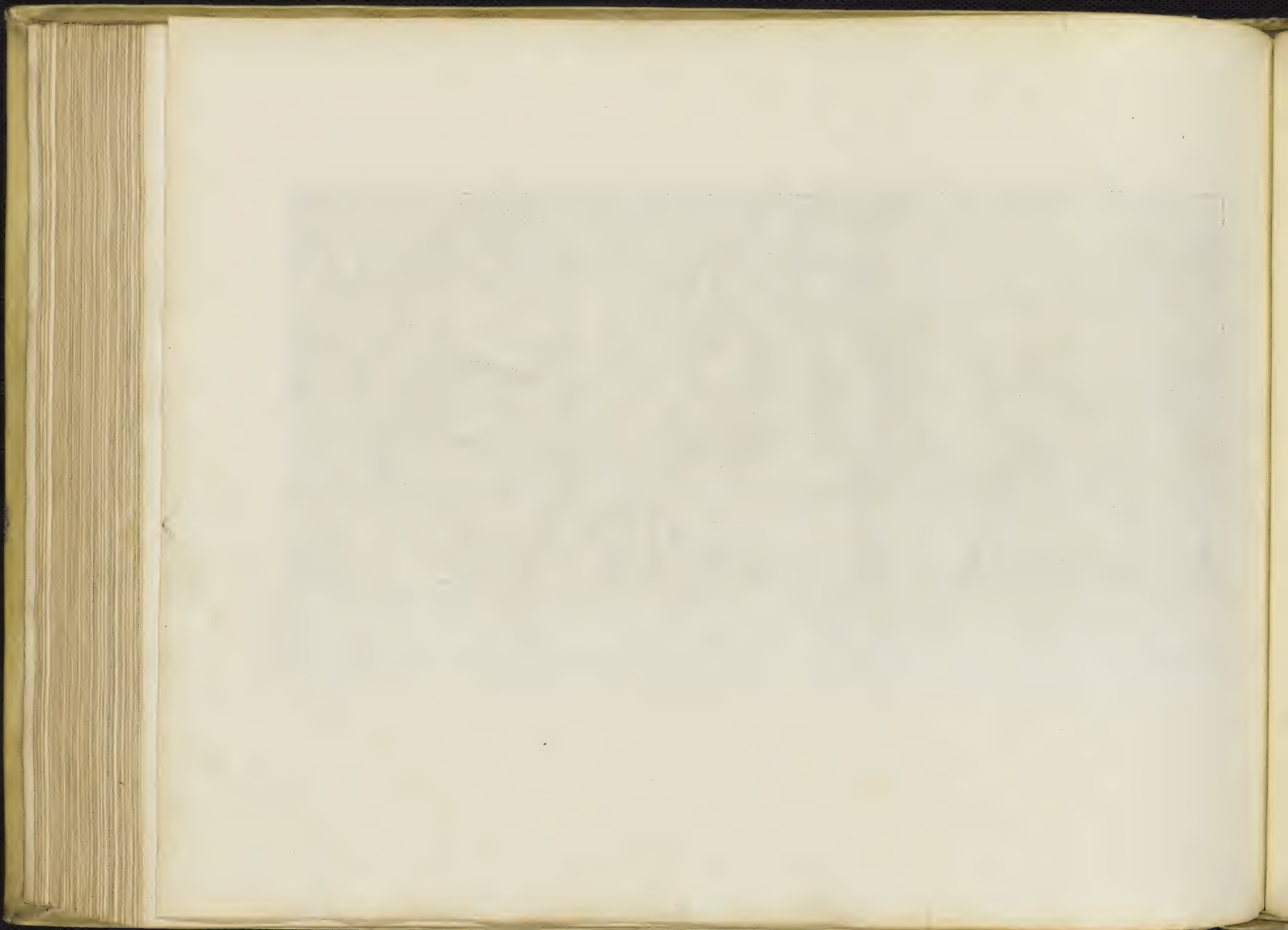
290 *Tagliasi la legna, la quale uiene accommodata in cataste, per uarij usi dell'Essercito.*

291

291 Vn'Regolo de' Daci s'inginocchia supplicheuole, e si raccomanda à Traiano, il quale gli fà segno, che si solleui.

292 Gli habitatori di una Città assediati dal uicino Essercito Romano, et oppressi dalla fame, e dal pe: ricolo per non uenire in seruitù, elleggono più tosto la morte. Si che di commune con: siglio incendiono le case, con le loro sostanze, perche non diuenghino preda del uinci: tore; e portono fuori un' giouine, et un' uecchio disanimati dalla fame, ò da altra malattia.

* Questo giouine cade nelle braccia de' suoi, oppresso dalla forza del ueleno beuuto à uolontaria morte, un' altro si pone la mano alla fronte per lo stordimento della testa, come si rico: noscerà nel seguente foglio.

293 Li Daci disperati della loro salute si danno la morte con bere il ueleno, e corrono à pren: derlo con tanto ardore di animo, stendendo le mani, che l'uno procura di precedere all'altro. Vedesi esposto nell'mezzo un' uaso grande pieno di liquore mortifero, e due di loro somministrano col bicchiere à gli altri la beuanda, che in breue li fà cadere à morte

morte Altri giacciono estinti dal ueleno, altri restano perturbati, e cadenti * e si riconosce qui la pietà d'un' padre, che piange sopra il corpo del figliuolo estinto. Miserabile spet: tacolo in uero, riputandosi pietà, e carità l'incrudelire contro li suoi, e contro sè stesso.

*294 Le Reliquie dell'Esercito de' Daci, escono dalla Città, e fuggono per li monti * pare più tosto che li Daci ricusato il ueleno, distendendo la mano, et aprendo la palma, ricor: rino, et inuochino la clemenza dell'Imperadore, come nella seguente figura.*

Il Dragone nell'insegna era solleuato sù l'hasta col capo d'argento, e'l resto del corpo con: testo di uarij colori, in similitudine di uero Dragone secondo Suida.

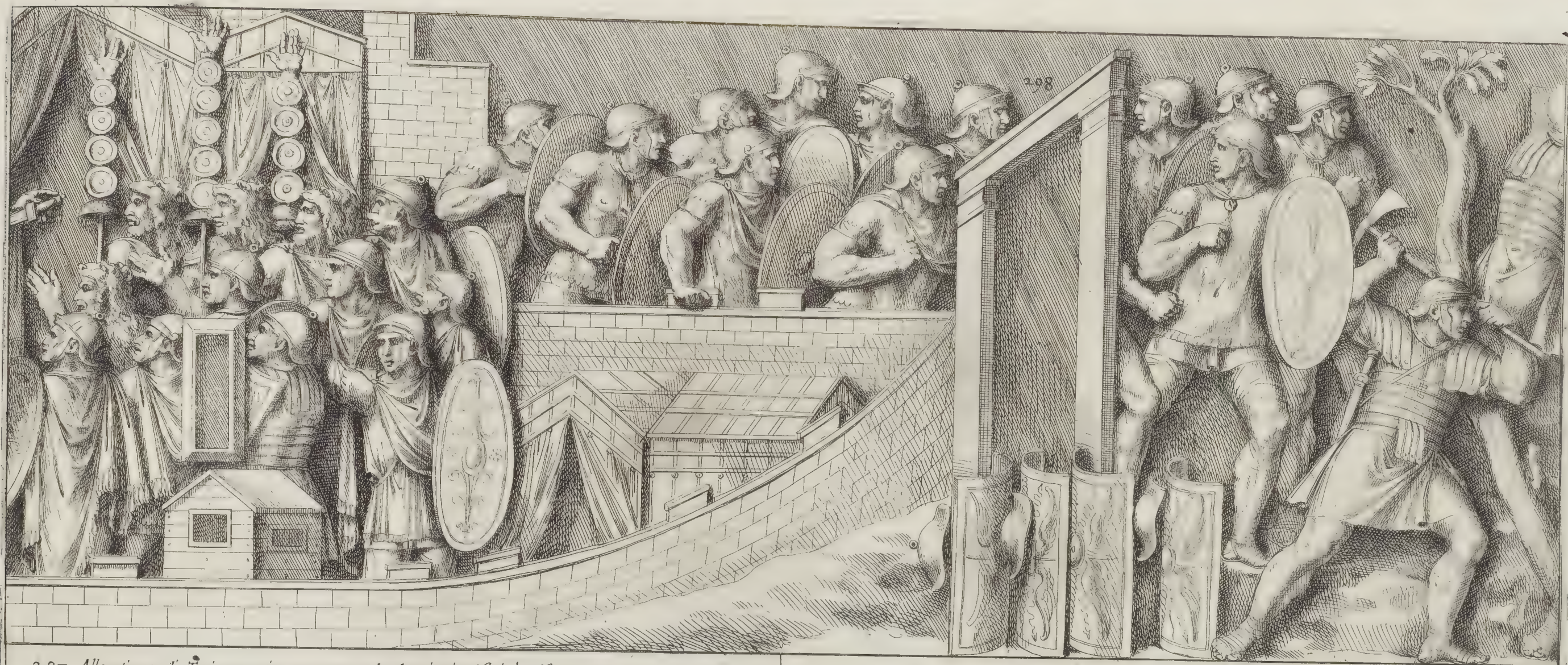
295

295 Traiano non esaudisce li Daci, che ricorrono alla sua clemenza per hauere tante uolte rotta la fede; imperoche egli con la sinistra tiene il manico della spada, e con la destra l'estremità del paludamento per contrasegno di uoler proseguire auanti ac: compagnato da Tribuni.

* Il modo col quale l'Imperadore tiene la spada, e l'paludamento, è usato nelle statue, et in altri luoghi di questa Colonna, nè è contrario alla clemenza di Traiano, che si ferma benigno, e perdona à quelli, che humilmente lo pregano

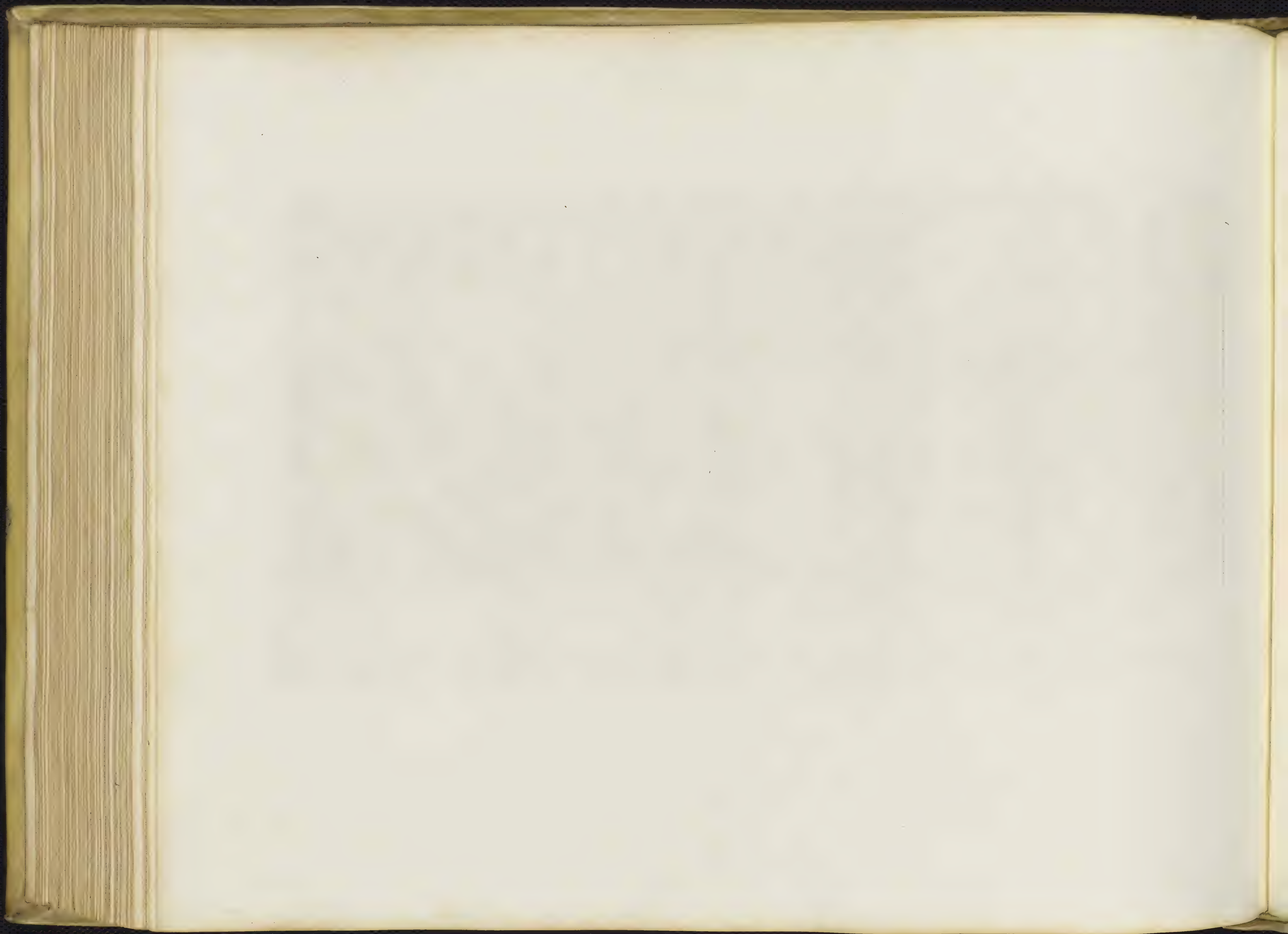
296 *Distributione di grano à soldati, ui è preposto un' ueterano, che col' moggio distribuisce à ciascuno certa misura, la quale riceuuta ne' sacchi, uien trasportata da essi sù le spalle*

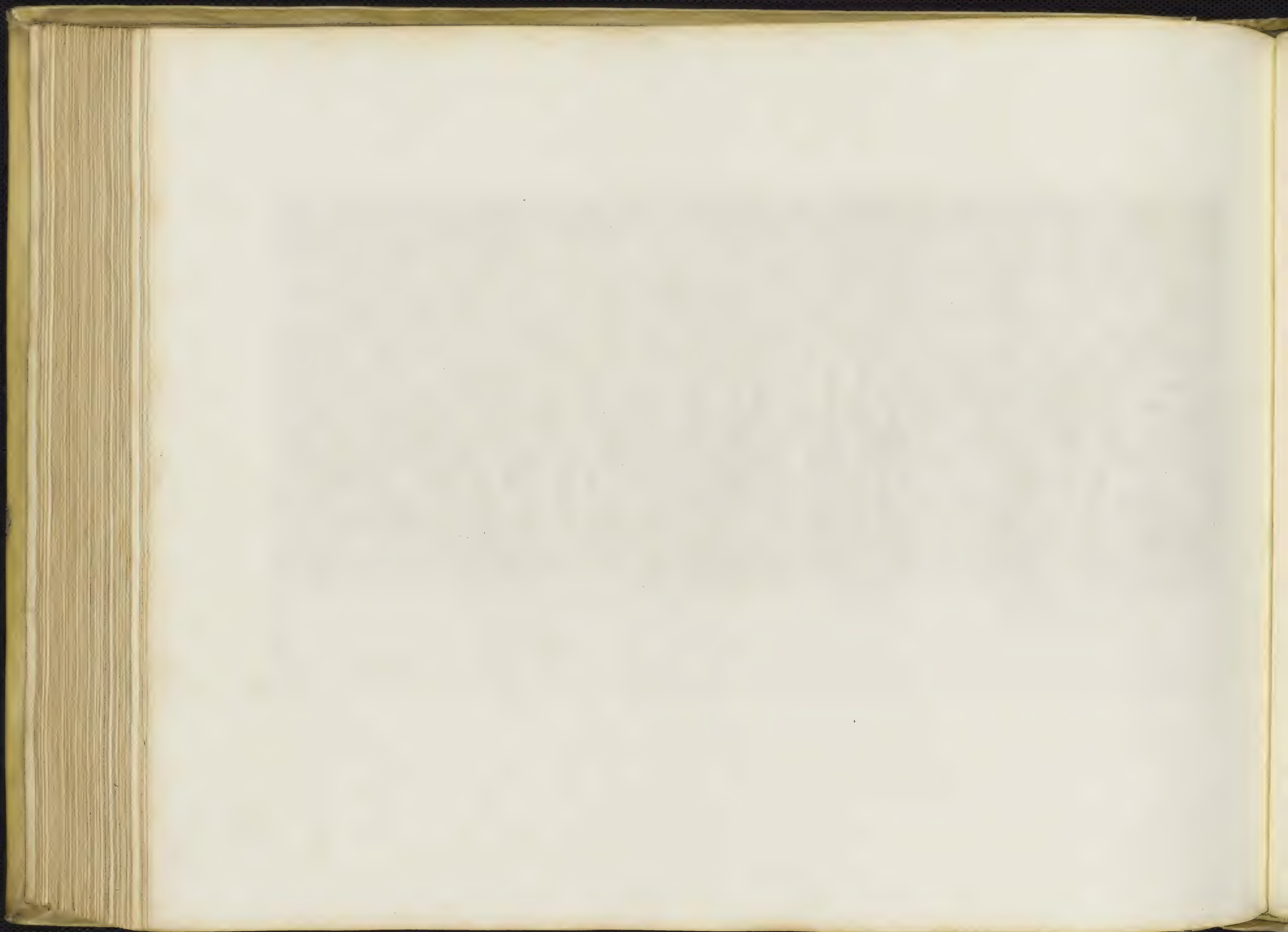
spalle à proprij alloggiamenti. 297 *Allocutione di Traiano alle Cohorti.*

298

297 *Allocutione di Traiano priuatamente ad alcuni Signiferi, ò Alfieri, e pare che rimproueri la loro codardia; poiche uno di loro, cinto il capo di pelle di leone, non ritiene la sua insegna nelle mani, quasi gli sia stata tolta. * Pare che in questo parlamento di Traiano si rapresenti la fede de soldati, distendendo tutti la mano uerso l'Imperatore, il che denota ancora la mano sopra le tre insegne delle Cohorti.*

298 *Soldati di leue armatura escono dalla Porta Pretoria, per fornire il restante delle fortificationi de'gli alloggiamenti.*

299 Li Soldati parte tagliano le legna, parte le portano, e le somministrano con le pietre à muratori per le fortificationi.

300 Soldati Pretoriani di due Cohorti fanno la guardia auanti l'alloggiamento dell'Imperatore.

301 *Ambasciatori del Rè Decebalo domandano la pace, la quale non ottengono come perfidi, e giudicati inimici del Popolo Romano.*

302 *Ponte di legno su'l Tibisco, ò altro fiume, per lo quale i Soldati trapassano all'altra ripa.*

** Soldati Daci che escono dalle loro fortificationi, per assaltare li uicini alloggiamenti de' Romani.*

303 Arsenale uicino all' Istro, doue li Soldati Romani fabbricano barche, e liburne per naui-gare

gare, radunata in cataste gran' copia di legna, e due di essi stanno in atto di lauorare, e battere li chiodi con martelli.

304

305

304 Li Daci procurando di espugnare un' luogo munito, et occupato da Romani sono ributta= ti dall' assalto con grandissima strage da Cesariani, lasciatiui in presidio da Traiano, li quali si difendono principalmente co' sassi, che dalle mura gettono sopra i Daci.

305 Li Romani per ischerno, e terrore espongono il cadauero di uno principale de' Daci morto nell' oppugnatione, legato con catena ad un' traue dalle mura.

306

*306 Li Daci hauendo riceuuto gran danno nell'oppugnatione della fortezza, temendo di nuo-
ue forze contro di loro, lasciano l'assedio, e partono in fuga.*

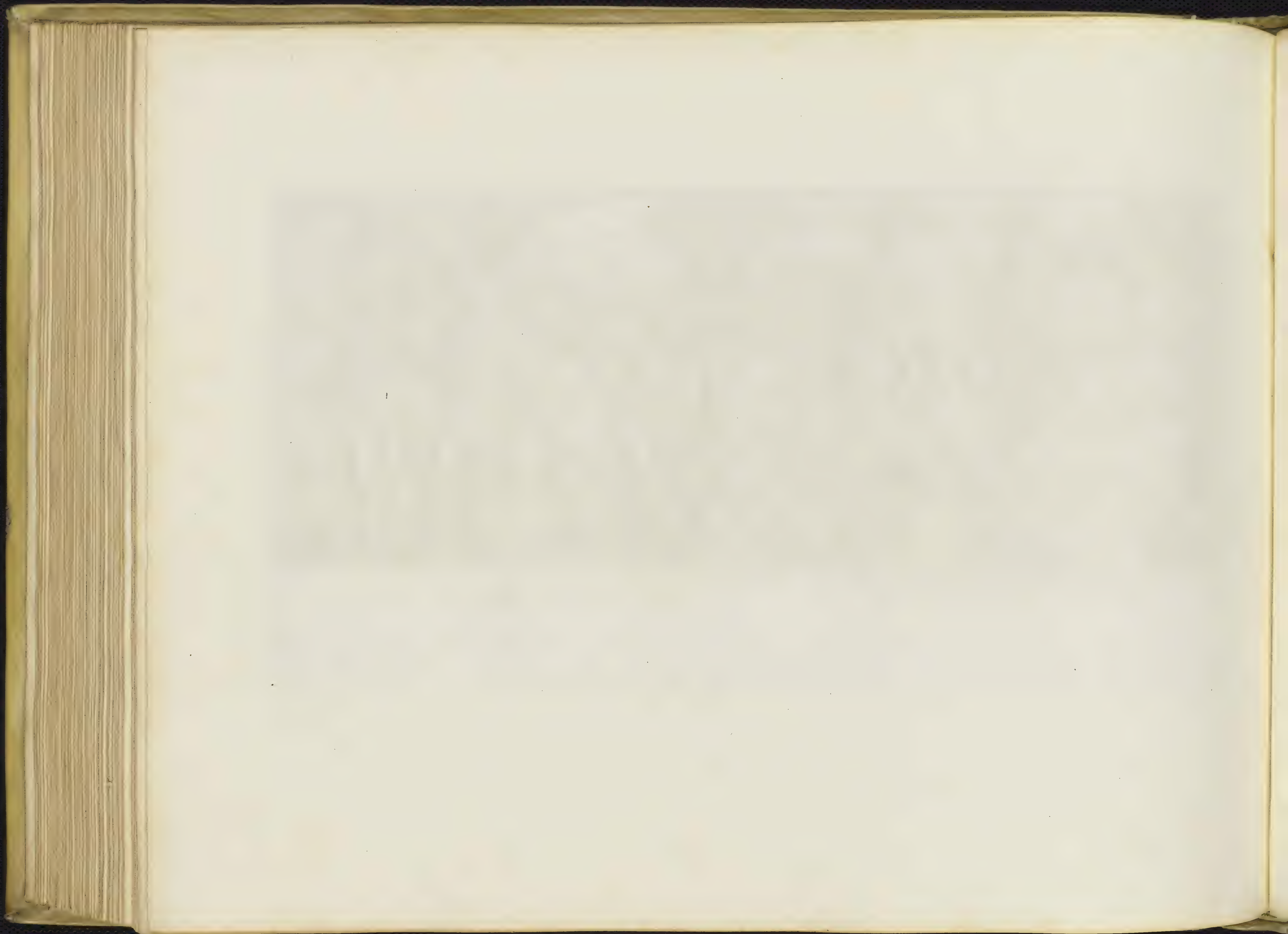
307 *Traiano parlamenta à due legioni, loda la loro uirtù, et le esorta al glorioso fine della uitto=ria, e della guerra.*

308 *Sono portati à Traiano li tesori regij, the, Decebalo haueua ascosto sotto il fiume Sargetia, non lungi dalla Regia. fece il Rè da suoi prigioni diuertire il corso del fiume, e scauata una fossa nel letto, ui ripose gran copia di uasi d'oro, e le più ricche suppellettili.*

E

E perche il fatto non fosse riuelato, fece uccidere tutti coloro che n'erono consapeuoli. Mà uno de' prigioni chiamato Bicılo notificò il nascosto tesoro à Traiano, il quale parte ne distribui à suoi Soldati, e parte ne conseruò al fisco, et all Erario del Popolo Romano, sopra che leggiesi Dione.

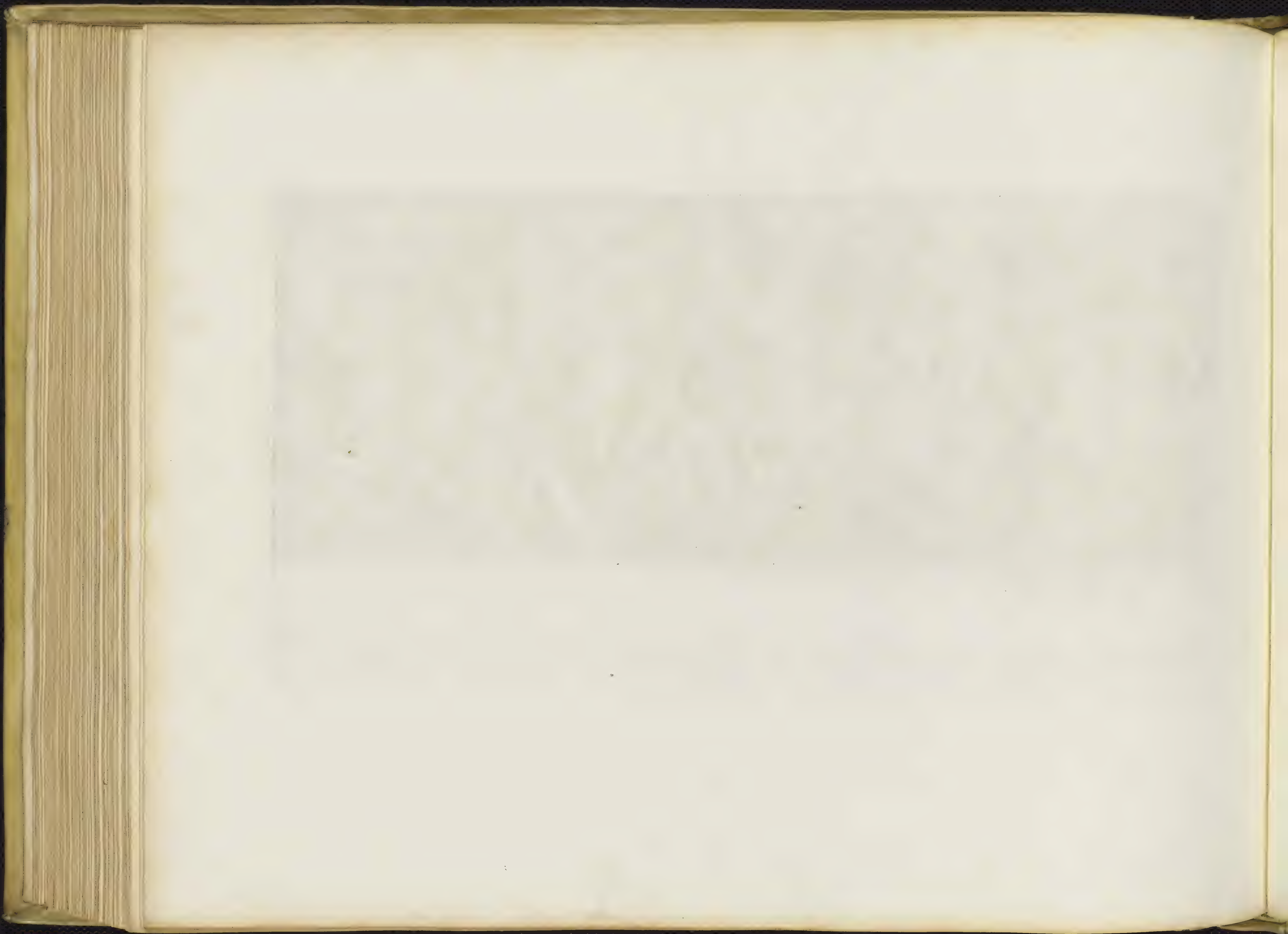
309

310

309 *Decebalo perduti li tesori, e la Reggia, e uedendo il tutto in potere de' Romani, parlamenta à suoi Soldati, e lagnandosi dell' auuersa fortuna, si ellegge, e loda la morte per fuggire la seruitù, e conseruare la Maestà Regia.*

310 *Decebalo disperate tutte le cose, per morire in libertà, e non uenire in potere de' Romani, con animo forte, da se stesso si toglie la uita, percuotendosi il petto col pugnale. lo seguono i suoi uccidendosi insieme, e facendosi uccidere, e gli cadono appresso.*

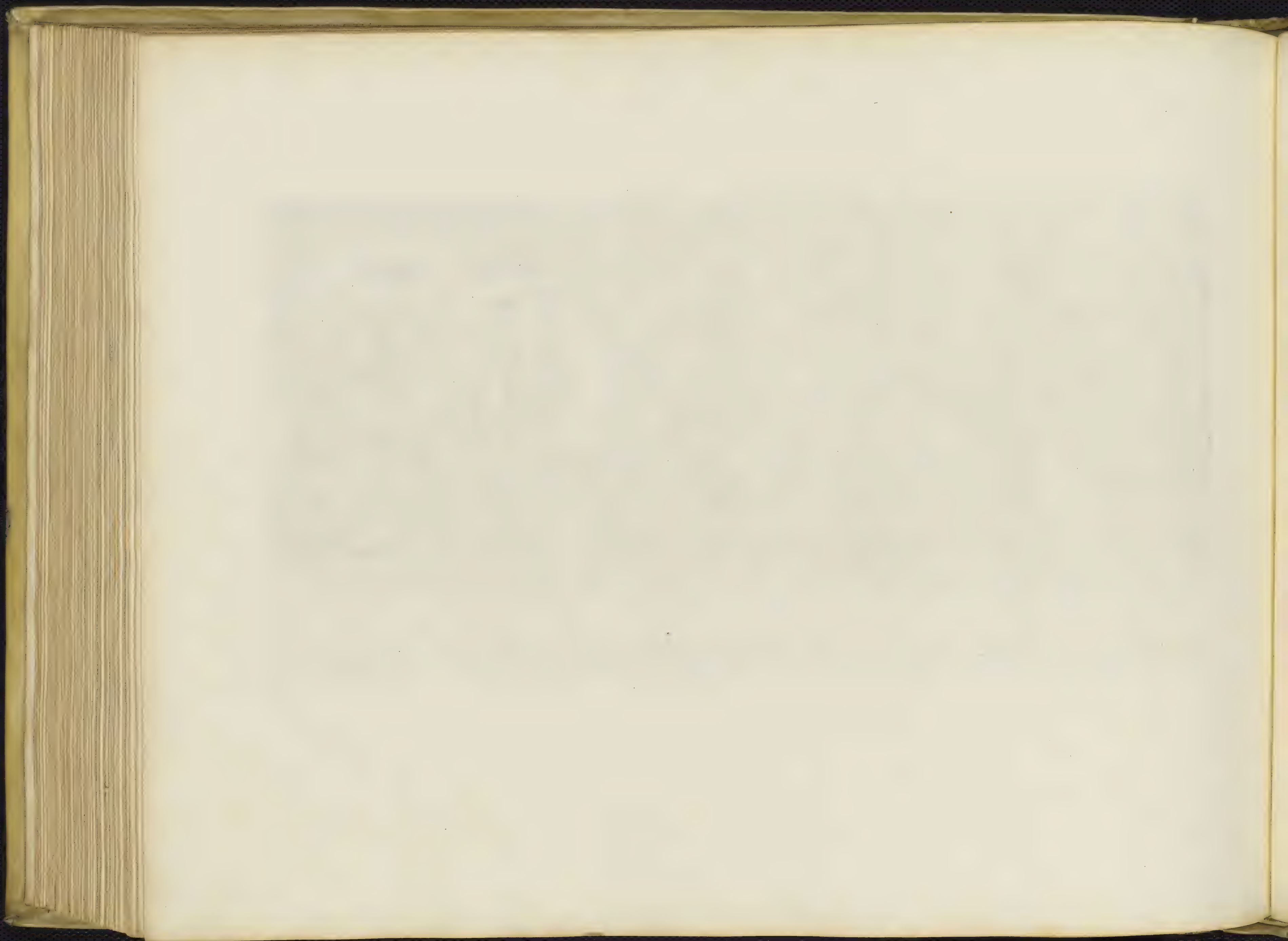
311 Molti Daci si danno in potere di Traiano, portandogli altri uasi, e supellettili d'oro de' tesori regij, con la nouella della morte del Rè Decebalo.

312 La Caualleria Romana perſeguita, e diſfà la Caualleria Dacica; conſumando le reliquie dell'Eſſercito di Decebalo.

La Caualleria de' Daci perseguitata da Romani si pone in fuga, e cade, restando molti di loro morti per terra.

Diſſatta la Caualleria molti Daci reſtano morti, e prigioni legati con le mani di dietro ✳ queſti che si uede caduto in terra col pugnale in mano, sembra uno de' supremi Capitani di Decebalo, circon dan

dandolo intorno la Caualleria Romana, per prenderlo, e facendo segni con le mani, se più toſto non è Decebalo iſteſſo, che cade ferito, ritenendo un Soldato le redini del Cauallo.

313 Viene esposta, e inostrata ne gli alloggiamenti romani la testa del Rè Decebalo, e la riguardano li Romani, e li Daci con ammiratione * si uede la testa sola di Decebalo, nè ui sono le mani mani insieme recise, come scriue il Ciaccone.

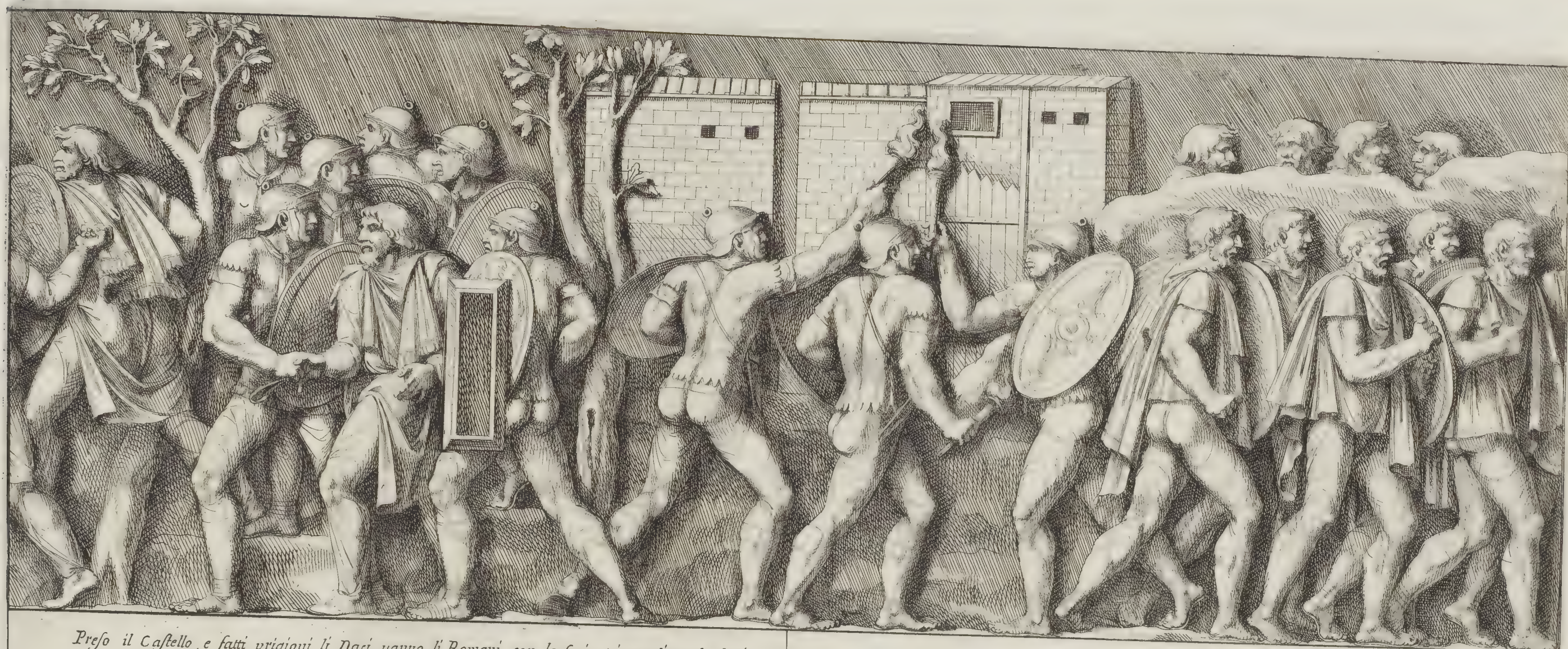
314 Sentinelle auanti il Pretorio dell'Imperatore.

315 Reliquie de' Daci riffuggiti nella sommità dè monti, presi, e condotti in cattiuità.

316 Animale chiamato Vro, descritto da Cesare nella Guerra Gallica, minore dell' Elefante, e di figura, e colore

colore del Toro fierissimo, e uelocissimo.

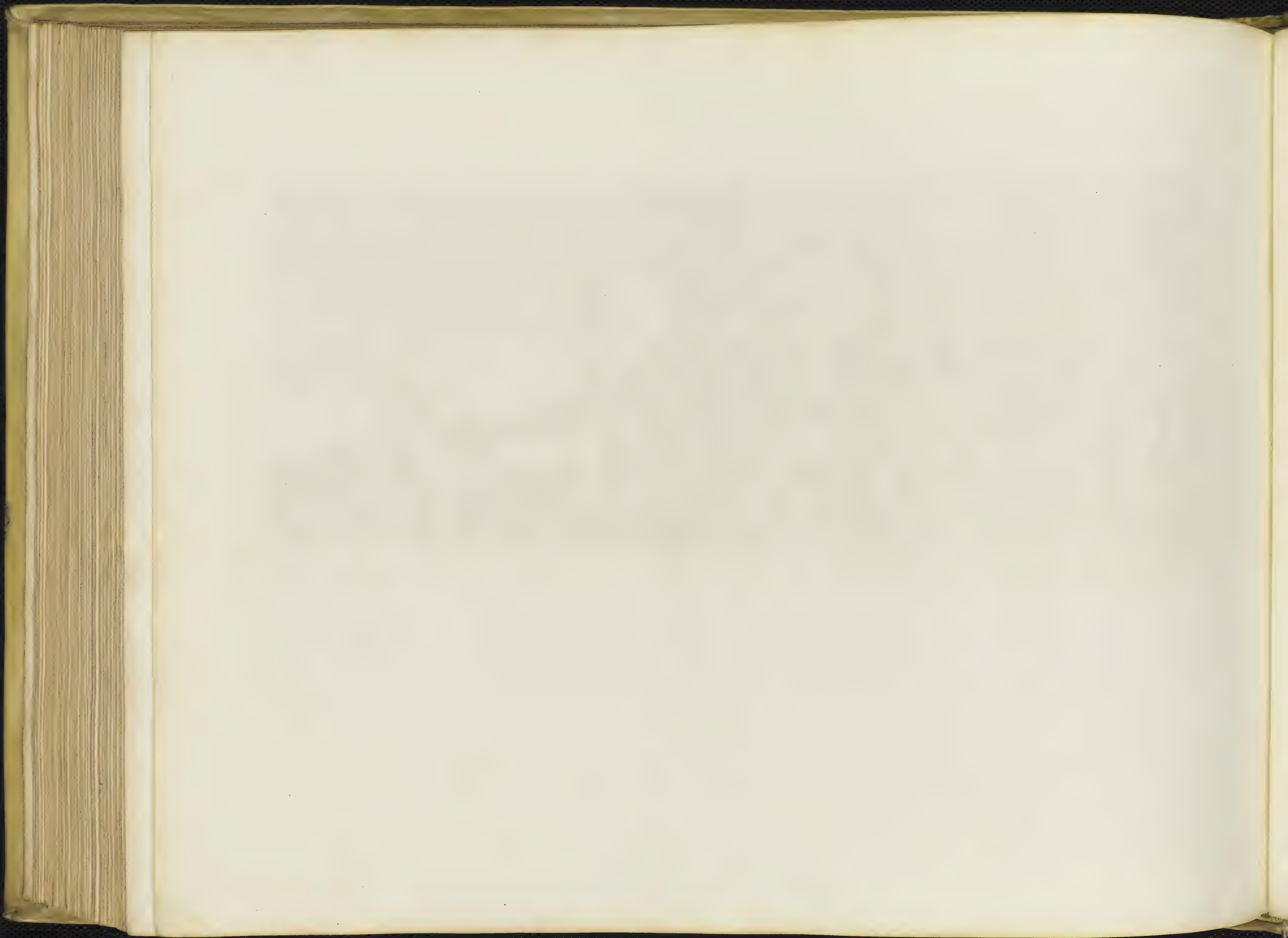
317 Alce simile alla Capra mà alquanto maggiore * questo animale espressamente è un' ceruo, è l' altro un' (Bue.

318 Figura del Sole oriente, espresso per significare il tempo della uittoria, o rappresenta alcuna Deità contraria à Daci, e fauoreuole à Romani, ouero alcun' Genio del luogo.

319 * Castello preso da Romani, mantenendosi in sede di Decebalo forse ignorandosi da difensori la sua morte, e uien' difeso dalli Daci, e da Soldati di altri popoli amici * questo edificio serue di prigione, essendoui condotti li Daci stretti per mano da Soldati Romani.

Preso il Castello, e fatti prigioni li Daci, uanno li Romani con le faci, et incendiono le forti=ficationi.

320 *Gente della Dacia, che trasmigra ad habitare altroue, partono i mariti, e le mogli, e conducono à mano, et in collo i figliuoli, e le robbe nè sacchi, precedendo auanti i loro armenti.*

Mar. 22. 1670

1 *Testa di Traiano col petto nudo in forma di Heroe.*
2 *Profettione alla guerra Dacica, medaglia rinouata nel Consolato VI. ouero appartiene alla guerra Parthica.*
3 *Espeditione.*
4.5 *Allocutione.*
6 *Insegne militari.*
7 *Danubio.*
8 *Danubio calca la Dacia, significando il ponte fatto da Traiano.*
9 *Traiano abbatte li Daci.*
10.11.12.13.14. *Vittorie della Dacia.*
15 *Statua dell'Imp.^e coronato dalla Vittoria à piedi l'insegne, e due figure supplicanti.*
16.17.18. *Corone di lauro, e di quercia.*
19.20. *Trofei de Daci, e de Germani.*

21·22·23·24·25·26·Prigioni, e Trofei de' Daci, e de' Germani.
27 Dacia fatta Prouincia con l'insegna della legione.
28 Ritorno dell' Imp.re uittorioso à Roma.
29 L' Imp.e frà due Trofei.
30 Dea Pace, ouero felicità calca un Daco.

31 Dea Pace sedente, con un' Daco supplicante.
32 Roma Vittoriosa.
33 Trionfo.
34 Arco trionfale decretato per la prima guerra Dacica nel Cons. III. medaglia nella Bibliotheca dell' Em.o Sig. Card. de Massimi.

35 Carro con la Vittoria.
36 Tempio, ouero Arco consacrato à Gioue ornato di spoglie.
37 Tempio dedicato à Traiano.
38 Basilica Vlpia.
39 Foro Traiano.
40 Colonna Traiana.

IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TRIB. POT. COS. V. PP. SPQR. OPTIMO. PRINCIPI

FORTVNAE
AVG
OMNIPOTENT
VBI. ERAS
RHAMNVSIA
VBI. ERAS
QVANTVM. ABFVIT
NE. ROMA. LVGERET
SED. VIVIT. TRAIANVS
VE. TIBI. DECEBALE
MILES. LEG. VI. ET. XIII. G
DEVOTIS. CAPITIBVS.
In ruinis Warhel Transiluan.

PROVIDENTIA. AVG. VERE. PON
TIFICIS. VIRTVS. ROMANA. QVID
NON. DOMET.' SVB. IVGVM. ECCE
RAPITVR. ET. DANVBIVS

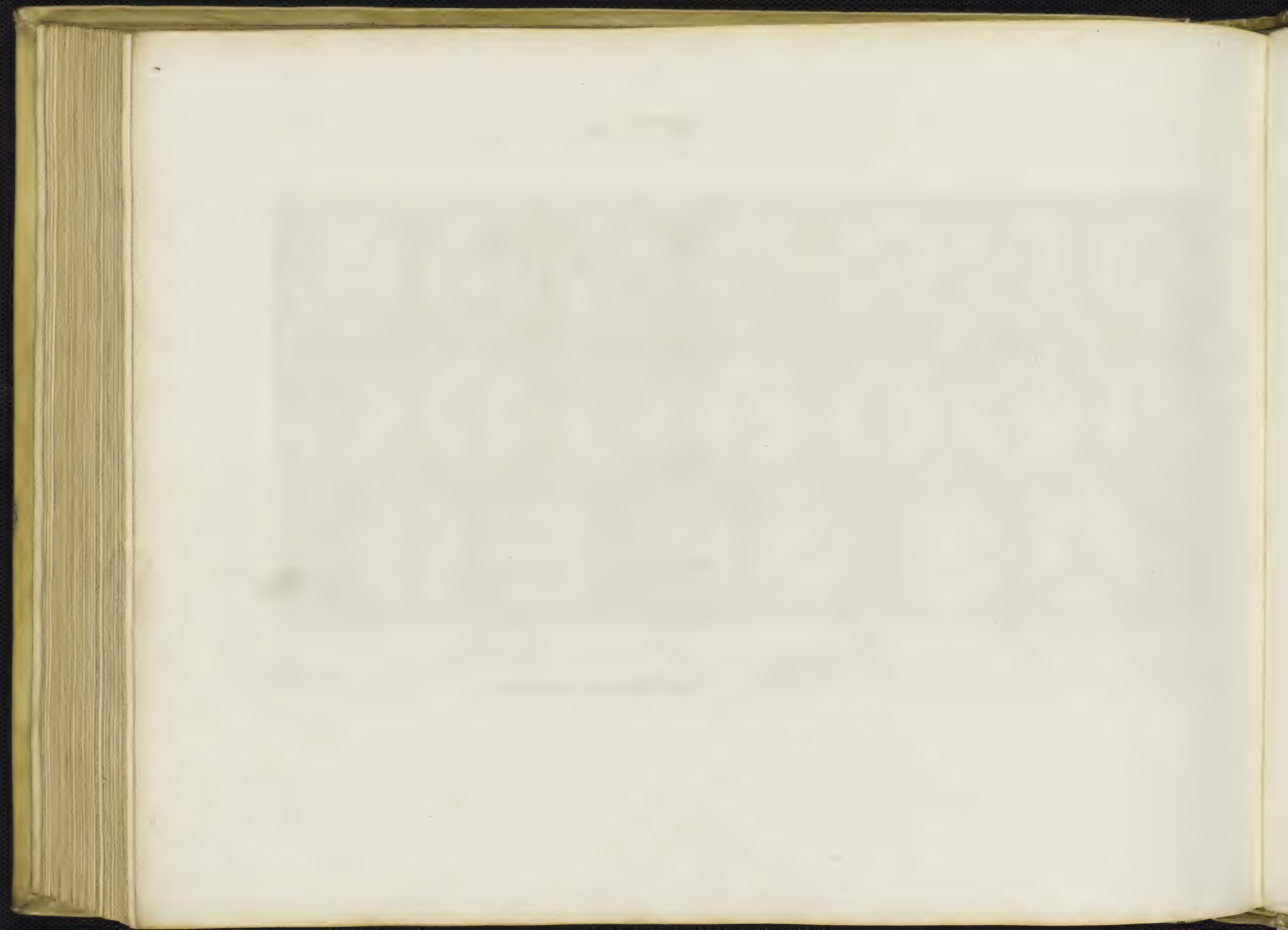
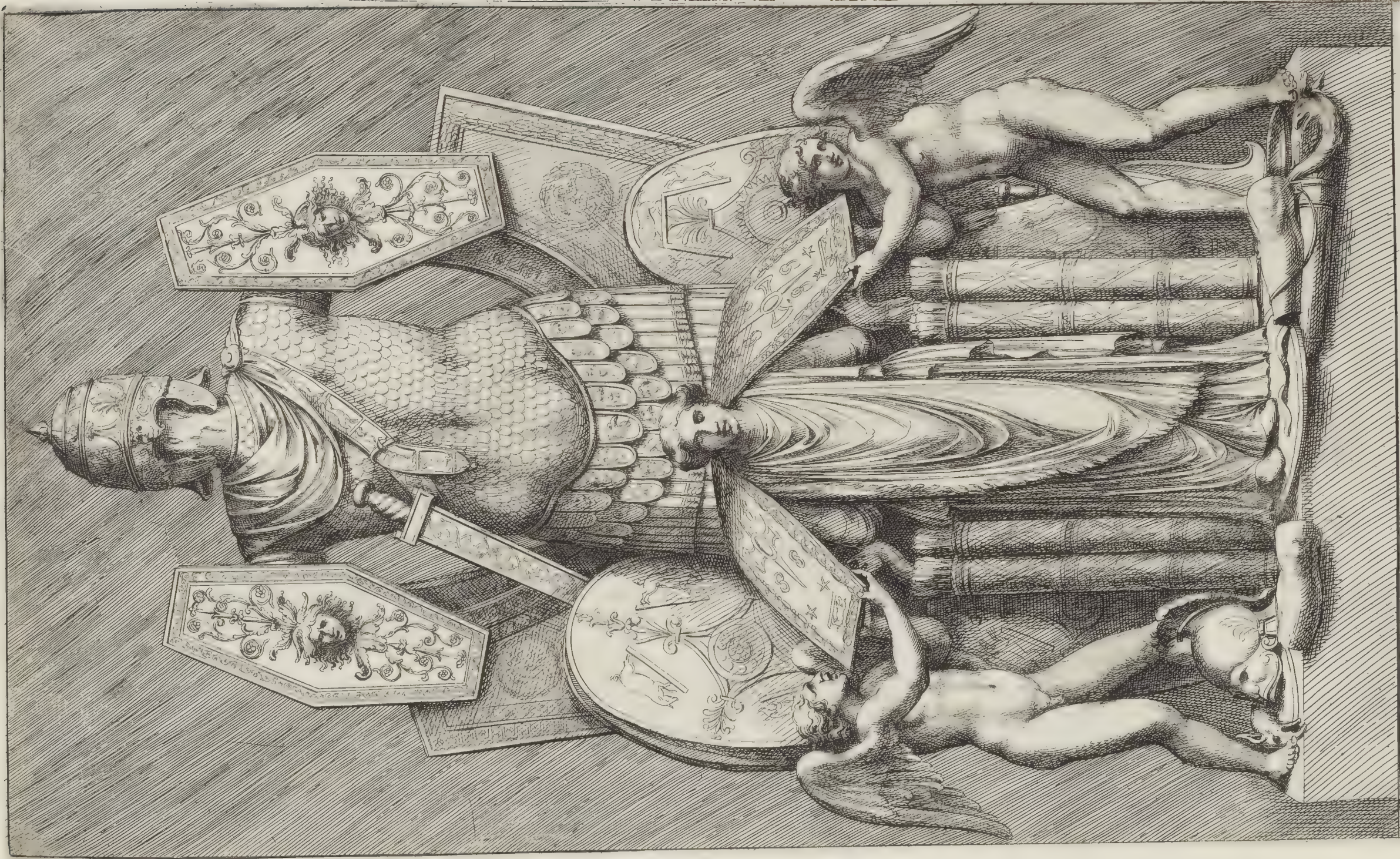
VICTORIAE. AVG
NONNE. DIXI. TIBI
DECEBALE
FVNESTVM. EST
HERCVLEM
LACESSERE!
NON. RECTE. FECISTI
TVA. IPSE. QVOD. IACES
MANV
SED. TVA. VTCVNQVE
CAESAR. VICIT
TVLIT
T. SEMP. AVGVR
AVGVSTALIS
in ruinis Warhel

IMP. CAESAR. DIVI
NERVAE. F. NERVA
TRAIANVS. AVGVSTVS
GERMANICVS. DACICVS
PONTIF. MAXIMVS
TRIB. POT. IIII. COS. IV
VICTO. DECEBALO
ex Panuinio

L. TERENTIO
M. F. QVIR. RVF
PRAEF. COH. VI. BRITTON
O. LEG. I. M. P. F. DON. DON. AB
IMP. TRAIANO. BEL. DAC
P. P. LEG. XV. APOLL
TRIB. COH. II. VIC
D D
Braccaræ in Lusitania

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
IMP. CAESARI. DIVI. NERVAE. F. NERVAE
TRAIANO. AVG. GERM. DACICO. PONTIF
MAXIMO. TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD. DECLARANDVM. QVANTAE. ALTITVDINIS.
MONS. ET. LOCVS. TANTIS. RVDERIBVS. SIT. EGESTVS

in basi Columnæ in medio foro Traiani

I. O. M.
ROMVLO. PARENTI
MARTI. AVXILIATORI
FELICIBVS. AVSPICIIS
CAESARIS. DIVI. NERVAE
TRAIANI. AVGVSTI
CONDITA. COLONIA
DACICA
SARMIZ
PER
M. SCAVRIANVM.
EIVS. PROPR
e ruinis Warhel

TROFEI DI TRAIANO

Questi trofei appartenersi à Traiano ci persuade l'essere stati tolti da gli edifici di Traiano, poiche erano collocati per ornamento del Castello dell'acqua Martia ristabilita, et accresciuta dal medemo Imperatore, come scriue Frontino. Sin'hoggi presso la Chiesa di Sant'Eusebio, sù la uia di Santa Croce in Gierusalemme si uede il medesimo Castello adornato con due archi, ne'quali erano dirizzati li due trofei, donde non è gran tempo, furono trasportati in Campidoglio.

La maniera della scoltura è del tutto simile alli tempi di Traiano, et alla sua Colonna; mà qual'uittoria si rappresenti ne'medemi trofei diremo nella seguente figura.

118

TROFEI DI TRAIANO

Muoue gran' dubbio s'è questi trofei sieno de' Daci, essendoui scudi Germani, o Sarmati di forma longa sessangolare, non usati da Daci; come in tutte le figure della Colonna. Mà l'hauere considerato le medaglie di Traiano co' trofei, e prigioni de' Daci, esibite qui auanti nelle due tauole al num. 19. 20. 21. 23. doue è figurata la Dacia sedente sopra li medesimi scudi, mi hà tolto ogni dubitatione, quasi ui habbino mischiato l'armi de' nimici uinti. Nel resto questi due trofei si conformano con gli due altri scolpiti nella Colonna al foglio 58. con li medesimi elmi, loriche hamate, e clamidi, faretre, insegne. Sono di più questi scudi adornati di sarmenti, pampini, e grappoli d'uue, de' quali la Dacia è fertilissima, e si uede nella medaglia esibita al num. 27. figurata con un' putto, che tiene grappoli d'uue nelle mani. Gli altri elmi con le sfingi, Tritoni, e Centauri all'uso greco, sono stati scolpiti per bellezza, et ornamento dall' eccellentissimo Scultore.

HISTORIA
VTRIVSQVE BELLI DACICI A TRAIANO CÆSARE GESTI

EX SIMVLACHRIS QVAE IN COLVMNA EIVSDEM ROMAE VISVNTVR COLLECTA

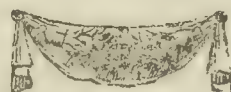
AVCTORE F. ALPHONSO CIACONO.

INTERIORIS FRONTIS COLVMNÆ DESCRIPTIO.

1 COLVMNAM marmoream cochlidem Romæ in medio Traiani foro erectam, nunc etiam extantem cxxviij. Ped. altam, ad cuius fastigium per 184. gradns conscenditur, lucem fenestellis 43. ministrantibus, S. P. Q. R. Traiano Augusto, bellis Asiaticis implicito, dicauit. In cuius extima superficie quicquid optimus princeps gemina in Dacos, expeditione praclare & feliciter gessit, ad posterorum monumentum insculpsit. Quam licet morte præuentus non viderit, ipsius tamen cineres in vrbem relati, intra auream pilam in eiusdem fuere summitate reconditi.

2 Intimam columnæ faciem prior figura ostendit, sicut extimam posterior, Totius autem & singularum partium mensuram ex subiecto climacis indiculo facillimè agnosces.

3 Constat tota huius columnæ moles ex xxxiij. marmoreis lapidibus stupendæ magnitudinis, ita vt basis ex viij. ex singulari laurea corona superstans, ex xxiij. totidem gyri per interualla in ipsamet columna conspicui, ex vno capitulum, supremus ex altero apex consurgat. Romanæ vtique potentiæ & splendoris argumentum, & moles adeò sumptuosa, quæ cum Memphyticis pyramidibus facilè certare posset.

4 Longitudinem huius columnæ licet cxl. Ped. Eutropius, & Cassiodorus prodant, Publius tamen Victor, aliam fortasse mensuræ rationem sequutus cxxviij. non excedere tradit, quod & nunc etiam deprchensum est. Gradus autem non vt idem P. Victor clxxxv. sed elxxxjv. nec fenestellas xlv. Sed xliij. hodie comperimus. Basis autem singula latera xx. Ped. Rom. habent: id est simul lxxx. quos ego exacta mensura deprehendi.

5 Columna altera ad exemplar huius facta, quam M. Aurelius Imperator Antonino Pio Augusto in Campo Martio Area Flaminij dicauit, quæ adhuc Romæ visitur rimis dehiscens, ignique parumper deformata, Traiani columnam xlvij. Ped. longitudine excellit, vt pote quæ alta sit Ped. clxxv. & gradus habeat ccvj. fenestellas vero lvj. P. Victore attestante. Graduum autem numerus hodie deprehendi non potest, neque ad columnæ fastigium perueniri, in quo Colossus ingens fuit, qui imaginem ipsius Antonini pij referebat, vt ex nummis antiquis colligitur. Qui tamen hodie non extat.

6 Columnæ huius erectio ideo à Senatu Populoque Romano facta, vt optimi principis, cunctisque Carissimi, memoria superesset æterna. Rerumque gestarum gloria, atque ferocium gentium victoriæ ad posterorum ita notitiam peruenirent: ipsique præterea assentarentur, in vrbem ex Asia redire paranti: & vt forum, quod ipse omnium elegantissimum construxerat, complanarent, & vndique conspicuum redderent, monte tantæ altitudinis; quantæ columna existit, inde egesto: vtque ea moles illius post obitum cineribus recipiendis, vsui esse posset: non secus atque Memphiticæ pyramides in regum Ægyptiorum, mausoleum Augusti, sua postea moles Hadriani, columna altera Antonini Pij, & septizonium demum Septimij Seueri Pertinacis sepulchra cessere.

EXTERIORIS FRONTIS COLVMNÆ ORTOGRAPHYA.

7 IN basi quoquo versum huius marmoreæ columnæ trophæa insculpta sunt; de superatis hostibus parta, inter quæ visuntur labarum, signa draconum, tubæ, tunicæ, paludamentum, Dacorum genti propria, galeæ, loricæ, thoraces, scuta, clypei, hastæ, gladij, acynaces, pugiones, clauæ, secures, falces militares, arcus, pharetræ, & sagittæ.

8 Aquilæ signa Romani exercitus felicia, trophæis superstant: quarum ductu & auspicijs victoriæ partæ, hostibusque præda adempta. Hæ sertum ex quercu factum, vnguibus tenent, ex quo corona ciuica in circulum contorqueri posset, caputque victoris redimiri, vittis vtrinque pendentibus, quibus ad sinciput alligaretur. Qua semel accepta, perpetuo, vti licebat.

9 Corona laurea Traiano de Dacis, & Sarmatis triumphanti, à Senatu Romæ de more data. Coronæ autem triumphales primum ex lauro, dein ex auro purissimo fieri cœptæ: vnde aurum dictum coronarium, quod esset omnium probatissimum.

10 Dion Cassius Græcus auctor censet columnam hanc ab ipsomet Traiano constructam, & priusquam ad bellum proficisceretur Parthicum factam: neutrum tamen antiquæ inscriptioni, basi columnæ superadditæ, consentit: quæ à S. P. Q. R. & ipsius etiam sumptibus erectam apertè profitetur. Cumque id acciderit xvij. Traiani plebis tribunatu, liquet eius

imperij anno xvij. fuisse dicatam. Totidem namque annos tribunitia potestate Cæsares functi, quot imperio præfuere. Quo certè tempore Traianus Italia aberat Parthico & Armeniaco bellis distentus: incidebatque in annum ab vrbe condita Dccclxvij. Christi autem cxv. Panuini fastos, si probatiores sequamur. Q. Minnio Hasta & P. Manilio Vopisco coss.

11 Simulachra, in hac Traiani marmorea columna incisa, parum à superficie eminent, duorumque circiter pedum longitudinis existunt: sed quo magis à basi versus capitulum procedunt, eo grandiora euadunt: adeo vt quæ capitellum proximè pertingant, eandem quam inferiora magnitudinem ferme ostentent, quod dupla ijs proportione respondeant.

12 Traiani Augusti forum, in cuius medio hæc Hetrusco opere columna eminebat, inter Capitolium, collem Quirinalem, & forum Neruæ, ab Apollodoro peritissimo artifice tecto æneo super imposito, extructum fuit. In quo palatium Traiani vario ex marmore, statuis, & picturis ornatum; gymnasium, bibliotheca, arcus triumphalis ob superatos Dacos & Sarmatas, porticus amplissimis excelsisque opere corinthiaco columnis, magnis epistilijs adiunctis (vt gigantum potiùs quam cœterorum hominnm moles crederetur) statua equestris ipsius Traiani in medio porticus atrio columnis altissimis, super posita. Huc à plerisque Cæsaribus illustrium hominum statuæ translatæ, non paucis dicatæ, inter quas Claudiani poetæ etiam insignis fuit. In huius fori ruinis, Symmachus Pontifex ædem Diuo Basilio sacram constrnxit; sicut & Bonifacius viij. tres turres excelsas. Quarum, quæ media est, militiarum ideo dicta, quod in ipsis Traianorum militum stationibus superædificata fuerit. Harum rerum auctores existunt, Dion CasSius in vita Traiani, Ammianus Marcellinus lib.6. Gellius lib. 13. cap.23. Blondus lib. 3. Romæ instauratæ, Marlianus lib.3.cap.13.

13 Cancelli ænei capitellum columnæ ambientes, ita vt spatium tutum circum transeuntibus relinquerent, nunc non extant. Quare non leui se periculo exponunt ij, qui summitatem columnæ conscendentes, capitellum ipsius circum ambulant repagulis destitutum, fieri enim facilè potest, vt vertigine correpti in ima præcipites labantur. Tutius igitur erit intra fenestram se continere ad quam gradus terminantur; & inde vtcunque prospectare, quam foras cum tanto periculo erumpere.

14 Celebris hæc Traiani columna in fastigio colossum habuit super impositum, id est statuam ipsius Traiani immodicæ proceritatis erectam: cuius rei fidem faciunt eiusdem, qui visuntur, nummi. Erat autem statua huiusmodi paludata, thoracata, & ocreata: orbem seù pilam auream tenebat in dextera, intra quam ipsius cineres recondi asseruabantur: sceptrum in sinistra, simile ijs, quibus Hispani hodie iudices pro insigni vtuntur. Statua autem hæc, vel à barbaris vrbem vastantibus demolita, vel tempestatis vi alicuius deiecta: nam illius caput, cum basis ruderibus purgaretur, repertum; & in ædes quondam Cardinalis dicti de Valle, translatum. Pedes autem fastigio columnæ adhærentes adhuc visuntur. Fuit autem colossus hic longus pedes xxj. Romanos: nam caput à vertice ad mentum duorum pedum quatuorque vnciarum existit, quod nona totius corporis pars esse solet. Decretæ autem in columnis statuæ à Senatu plerisque fuerunt. In sepulchris verò, neque non monumentis reliquis columnarum ratio fuit, vt cuius nomini dicatæ essent, gloria supra cœteros mortales attolleretur. Hinc illa Ennij de Scipione verba. Quantam statuam faciet Populus Romanus? quantam columnam quæ res tuas gestas loquatur? vel certè quod maioribus mos fuerit, principes viros sub montibus sepelire. At cum montes sepulchris excitandis vbiuis non sufficerent, pyramides, altasque columnas super cadauera erexere: vel ipsa potiùs cadauera super columnas & pyramides recondere curarunt. Solus autem inter Imperatores, teste Eutropio, Traianus in vrbe sepultus fuit. Nam Mausoleum Augusti, Moles Hadriani, & Columna Antonini Pij extra Vrbis habitationem fuere.

Prioris belli à Traiano Augusto aduersus Dacos suscepti, initium. Qui postquam Italia excesserat, Alpibus traiectis ad Noricos, nunc Styriam & Carinthiam cum copijs peruenit: per eandem enim viam iter fecisse ab Vrbe in Germaniam, cum à Domitiano Cæsare Romanis legionibus præficeretur, Plinius in Panegyri auctor est.

Profectionem verò Traiani Augusti in Daciam quarto imperij sui anno extitisse fastorum monumenta produnt: & dum ætatis ageret xlviij. Nam xlv. imperare cœpit, non vt Dion Cassius scripsit xlij. quod neutiquam temporum seriei cohærere poterat. Cum enim ipse vixerit annos lxiij. mens. jx. dies jv. imperaueritque annos xjx. mens. v. dies xv. consequi necesse erat, aut xxiij. annos ipsum imperasse, aut certè lxj. obijsse. vtrumque tamen à rei veritate abest: vt ex historia ipsius & fastis, publicisque tabulis potest cognosci. Nec incommodum fuerit hic adnotasse, quod ego diligentissimè inuestigaui, Traianum Italicæ vrbe, Hispali proxima vij. Idus Nouembris natum. vj. Kal. Februarij imperare cœpisse, & vj. Idus Augusti diem vltimum obijsse. Erat autem Italica, vrbs Hispaniæ Bæthicæ, ad ripas Bæthis fluuij sita, decem ab Hispali milliaribus distans, cuius nunc ruinæ amplissimæ visuntur non longè ab oppido, quod Alcala del Rio dicitur: vbi Hadrianus & Theodosius Imperatores etiam orti.

Causæ huius belli suscipiendi Traiano Augusto fuere: pecunia grauari, quam quotannis Daci capiebant: illorum copias indies & vires augeri, efferatiorique subinde animo fieri: prouincias finitimas in amicitiam Populi Romani, fidemque susceptas, ijs summopere infestari: gloriæ auiditas, quam supra maiores ea sibi via comparare tentabat, vindicandæ iniuriæ dedecorisque abolendi desiderium, quod ex profligato nuper exercitu, signisque legionum amissis, conceperat.

Dacia, regio olim fuit situ munitissima, trans Danubium collocata, mediam Tibisco flumine alluente; prouincias complectitur, nunc Transyluaniam, Vualachiam, & Moldauiam dictas. Ab ea Sarmatiæ parte, quæ nobis Russia, & Podolia est; Tyra fluuio diuidi veteres Geographi scripsere. Ab inferiori autem Mœsia, quæ nunc Bosna & Seruia existit, Istro amne disiungitur. Circuitus eius patebat, Dione, Ammiano Marcellino, & Sexto Ruffo auctoribus, decies centena millia passuum: idest mille milliaria Italica, quæ conficiunt ccl. leucas Hispanicas, & totidem milliaria communia Germanica. Regio plurimum montuosa, arduisque alpibus cincta, fodinis auri, argentique, & æris abundans, frumenti armentorum & pecoris ferax. Dacis per id tempus Decebalus Rex præerat, qui Oppium Sabinum virum Consularem, & Cornelium Fuscum Præfectum cohortium Prætorianarum, duces à Domitiano Cæsare, cum ingentibus copijs missos, turpi clade deleuerat.

Daci vnus populus eademque genus cum Getis fuere; licet Strabo libro 7. seductus diuersam censuerit. Hos namque fuisse veros Getas sicut & Dacos, à Germanis & Gothis originem traxisse, è Scandia prodijsse insula: Herules abegisse Istri ripas habitantes inibique consedisse, neque semel occupatas sedes vnquam mutasse, alioue concessisse, & Iornandus in historia, & Diuus Hieronymus super Eusebium attestantur. Germanis præterea eosdem annumeratos, illorumque lingua fuisse locutos: Plinius item, & Iornandus prodidere. Neque audiendi sunt, qui vocum affinitate decæpti; existimant Danos esse Dacos, vel Daniam, Daciam. Nam Dania eadem est quæ Cimbrica Chersonnesus, hodie Danmarex & Iuitlant, & corruptius Dinamarcha appellata: longissimè à nostra Dacia dissita. Est enim Dania Septentrionalis Oceani peninsula maritimæ Saxoniæ lateri adhærens, quam olim Cimbri habitarunt, quos postea Marius deleuit, in Italiam irrumpere conantes: de quorum spolijs trophæa Mariana dicta, Romæ excitata fuere. Daci autem, de quibus nobis in præsenti est sermo. Pannonijs & Sarmatis sunt contermini, Transyluani, Vualachi, & Moldaui hodie dicti, olim acerrimi, & pugnacissimi milites, qui sæpe multum detrimenti Romanis intulerunt. Sub Cotisone enim Rege in Pannonias & Mœsias irrumpebant concreto gelu Danubio. Contra quos Cornelius Lentulus ab Augusto missus, tres eorum Duces cum magnis copijs deleuit: citeriorem ripam præsidijs muniuit, satis victoriarum putans, posse illos prohibere. Dein Augustus eosdem coercere parans, qui se in Pontum & Thraciam effuderant, morte præuentus est. Mox Domitianus per Alpes Iulias itinere facto, biennio Pannonios domuit, cum nullus ad eum diem ausus fuisset ad Danubium arma transferre, quamuis sæpe insultantibus barbaris; cum Dacis tamen bis infeliciter congressus, duces & signa amisit, licet de ijs Romæ, victus potius quam victor triumphauerit. Subsecutus Traianus, Dacornm insolentiam haud diutiùs ferendam ratus, aduersus eos arma mouit, duabus factis expeditionibus.

Sub priorem, ad pacem petendam supplices compulit: sub posteriorem multis prælijs attritos se dedere, Decebalumque ipsorum Regem in desperationem lapsum, manus sibi inferre coegit: Dacia iu prouinciam Romani Imperij redacta. Sub Galieno perditissimo Imperatore Dacia amissa est. Aurelianus desperans retineri posse, omnem Daciam trans Danubium, sublato exercitu prouincialibus reliquit: abductosque ex ea populos in Mœsiam collocauit, appellauitque suam Daciam quæ duas Mœsias diuideret; Seruiam, & Bulgariam hodie dictas, vt Vopiscus in Aureliano scribit. Nunc Daci partim Turcarum Regi tyranno subsunt, partim proprium Principem agnoscunt, quem vulgo Vaiuodam vocant.

Ex Asiaticis Parthi, ex Europæis Thraces & Daci, molestissimi & acerbissimi Romanis hostes fuere. Daci autem adeo strenui erant vt multò plures clades Romanis intulerint, quam acceperint: gloriabantur enim Martem, quem bellorum Deum vana gentilitas credidit, suum incolam fuisse, cui rei allusit Virgilius 3. Æneid. dicens.

Multa mouens animo Nymphas venerabat agrestes
Gradiuumque patrem, Geticis qui præsidet aruis.

Cuius etiam rei meminit Vegetius lib. 1. cap. 28.

15 Drauus fluuius, Germanis Drag dictus, insignis & nauigabilis è Noricis Alpibus ortus, rapidus, & violentus, in Danubium recta fertur meridiem versus, ad cuius ripas exercitum Traiani Augusti primum consedisse, aliquot coniecturis colligimus. Noricum autem appellabatur, quod nunc Stiriam & Carinthiam dicimus: in descensu Alpium regiones suppositas, per quas ex Italia ad Germaniam, & indè ad Pannonios & Dacos iter compendiosius existit.

16 Horrea, instar paruorum castrorum, aggere & vallo munita, frumento, & omnis generis commeatui reponendo, & hinc ad castra, prout necessitas posceret, in militum alimenta perducendo, veteribus procestria, quasi castris proxima, dicta: horrea nos, vel repositora frugum subcastrensia appellare possumus i

17 Procestria hæc loco montuoso & aspero extructa, tam munitiones per ripam Draui fluminis perductas, quàm militum custodias tuentur.

18 Strues lignorum, ad munitiones castrorum, cibos coudiendos, impedimenta bellica, pontesque conficiendos collecta, & ordine quodam disposita & asseruata.

19 Fœnilia, seù palearia in pabulum equorum, iumentorumque castrensium asseruata, in eamque formam composita, ne ab imbribus corrumpi, aut ventis dissipari possent, vtque à cæteris nocumentis & iniurijs immunia

essent

essent, in castra, prout occasio exigeret, tuto trasnferenda.

20 Castella per interualla disposita, editis asperisque collibus, ripis Draui fluuij imminentibus, vallo, aggere, & fossa munita, præsidioque militum tenta, interim dum locus opportunus metandis castris occurrat, vt si quæ hostium irruptio fieret, intercipiendi commeatus gratia; tempestiuè occurri queat. Quod & Vegetius lib.3.cap.8. in hunc modum edocuit. Si non reperitur antiqua munitio, opportunis locis, circumdata maioribus fossis tumultuaria castella firmantur. Nam à castris diminuto vocabulo sunt nuncupata castella. Intra quæ in angarijs aliquanti pedites, equitesque degentes; tutum iter commeatibus præstant. Difficilè enim hostis ad ea loca audet accedere, in quibus à fronte & à tergo nouit aduersarios commorari.

21 Faces accensæ per fenestras castellorum productæ, quibus nocturnæ hostium insidiæ, vel incursus, si qui essent, explorari, præsentiri, & maturè præcaueri possent.

22 Prætorianus miles ante fores castelli seù potiùs angarijs, vigil, intra quod tandiù Traianus Augustus consederat, quandiù castra loco opportuno figerentur. In editioribus autem locis excubant, quo eminus hostes obseruare valeant. Fides autem & vigilantia militum; sicut & complexu manuum ita digiti erectione significabatur. Qui mos est hodie receptissimus. Quoties autem milites inducuntur, indices eleuantes, prætorianos eos esse, stipatoresque corporis Augusti, custodiamque eius per vices agere ex serie simulachrorum huius columnæ deprehendimus. Cum autem haud fieri posse videretur in speculis per totam noctem vigilantes singulos permanere, ideo in quatuor partes ad clepsydram sunt diuisæ vigiliæ, vt non amplius quàm tribus horis nocturnis necesse sit vigilare. A tibicine omnes vigiliæ committuntur: & finitis horis à cornicine reuocantur. Idoneos tamen Tribuni & probatissimos eligunt, qui vigilias circumeant, & renuncient, si quæ emerserit culpa, quos circuitores appellant.

23 Libris peculiaribus annotabantur quotidianæ in pace vigilæ, item excubiæ siue angariæ de omnibus centurijs & contubernijs, quæ vicissim milites faciebant: vt ne quis contra iustitiam prægrauaretur, vel alicui præstaretur immunitas. Nam de singulis centurijs quaterni equites & quaterni pedites, qui excubias noctibus facerent, eligebantur. Equites extra vallum nocturnas excubias agebant. Per diem autem castris positis, alij post meridiem, propter fatigationem hominum, equorumque angarias faciunt. Nomina eorum qui vicibus fungebantur suis, breuibus inferebantur. Si autem exibant milites ad vigilias vel angarias faciendas, tubicine vocante operabantur, & rursum tubicine admonente cessabant, Auctore Vegetio lib.2. cap.19. & 22. & lib.3. cap.8.

24 Munitiones per Draui fluminis ripas vsque ad castella perductæ, ne hostes per alueum amnis nauigantes; subitam aliquam incursionem in procestira vel castella molirentur.

25 Galea seu cassis, capitis armatura ænea subter mentum alligari solita. Consueuerant vero milites omnes, pileis, quos Pannonicos vocabant, ex pellibus vti. Quod propterea seruabatur, ne grauis galea videretur homini in prælio, qui gestabat aliquid semper in capite; Vegetio attestante. lib.1. cap.20. Crediderim autem huiusmodi pileos galeis assutos, ne æs caput offenderet cum intercederet mollius aliquid.

26 Clypeus æreus trium pedum longus, nonnunquam duorum, vel minimum vnius & semis, militi Romano olim in vsu fuit.

27 Chlamys; vestimentum militare, laxum, nodo vel fibula connexum, quod supra humeros, vel in alterutrum latus reiici poterat, à Numa Romanorum Rege primo repertum, auctore Suida.

28 Sagum, vestimentum militare perbreue, & succinctum, non fluens, sed artus vndique exprimens, quod candidum fuit, & index belli, sicut toga pacis: sicut ex 8. Ciceronis Philippica colligitur: quod Hispani & Itali Saium vocant, manicas illi superaddentes, quibus antiqua Saga militaria destituebantur. vtebantur autem omnes milites Sagis in bello: exceptis consularibus. Licet aliquibus id genus vestis coriaceum videatur, quod Hispani Cuera, Itali Colletto, nunc vocant.

29 Campestre vestimentum militare ab vmbilico ad genua, & parum infra descendens, quod pudenda & fœmora tegebat: subligar alias dictum, à bracis eo differens, quod breuius & strictius, bracæ autem diffusiores & laxiores erant. Italum vulgus braghe vocant, sicut Hispani zaragueles: nam eos qui in vsu nautis sunt ampliores, proprius calzones appellant.

30 Caligæ tegumentum tibiarum militare ad medias duntaxat tibias pertingens, nunc Latinis tibialia dictum: Italis & Hispanis, calze, dictæ.

31 Calcei militares, qui teretibus habenis astricti in cancelli formam pedibus nectebantur, solas plantas munientes, soleæ vel crepidulæ alias nuncupati.

32 Semispatha genus gladij, quo milites nonnuli, spatha breuius, vtebantur. Spatha enim longior erat, & eadem cum gladio, quam Diuus Augustinus frameam & romphæam dici asserit. Hispani & Itali spadm vocant. Hi autem tres milites per interualla dispositi excubantesque, in angarijs persistere dicuntur, nam per diem alij mane, alij post meridiem, propter fatigationem, quam pauci perpetuam durare non poterant, angarias faciunt: idemque prorsus per noctem?

33 Clypeus veterani militis æreus, quem catenula circumambit, floribus & orbiculis quibusdam distinctus: vel ornamenti gratia ita factus, vel ob egregium aliquod facinus commissum concessus. Aut certe, vt Vegetius dicit lib. 2. cap. 18. Ne milites aliquando in tumultu prælij à suis contubernalibus aberrarent diuersis cohortibus diuersa in scutis signa pingebant; quæ ipsi digmata nominabant. Sicut & in aduerso scuto vniuscuiusque militis, literis erat nomen adscriptum, addito ex qua esset cohorte, quave centuria.

34 Scapha, seu fluuiatilis nauis è procestrijs vel castellis potiùs, vinum & acetum transportans, in militum vsum, qui iter agentes ripas fluminis tenebant, quos alimenta & cœtera necessaria per amnis alueum nauibus sequebantur. Scapham hanc vinariam rectè ab onere dicere possumus.

35 Cuppæ, similes prorsùs ijs quæ nunc vbilibet, in vsu sunt, vinum & partim acetum continentes, quas milites ex castellis extractas à ripa in vinariam nauem transferentes collocant.

36 Scapha, seù fluuiatilis nauis frumento onusta, quod intra saccos, funiculis seù chordis adalligatos, è castellis in castra perducitur annonam exercitui futurum.

37 Clauus gubernandæ naui idoneus, similis ijs, quibus nunc in suis nauiculis regendis naucleri vtuntur.

38 Scapha, alia, seù nauis vinaria fluuiatilis altera, vino onusta, ex castellis in castra à nautis militibus perducenda.

39 Danubius, fluuiorum omnium Europæ maximus 60. amnibus minoribus auctus medio ferme eorum numero nauigabili, non secus ac Nilus, Ægyptius fluuius, septem ostijs in Euxinum Pontum descendit: mille ducentis milliaribus ab eius fonte decursis. Plinius censet oriri eum in iugis Arnobæ montis Germaniæ ex aduerso Raurici, Galliæ oppidi, lib.4. cap 12. Cum autem non è monte Abnobæ; ita enim in Plinio legendum est, sed è fontibus quibusdam ebullientibus propè villam notissimam, quæ patria lingua Doneschingen appellatur, erumpat, adeo ab initio exiguus, vt vix sit anseribus nauigabilis. Per innumeras labitur gentes, Danubij nomine, immenso aquarum auctu, & demum per Thraciam recta in Pontum Euxinum fertur. Hunc rectè Virg. 3. Georgicorum, vnico versu pulchrè descripsit, cum ait.

Turbidus, & torquens fluuentes Ister arenas.

40 Simulachrum Danubij, fluuij inter omnes Europæos, vt diximus, maximi, arundine coronatum, magna copia istius plantæ in eiusdem ripis proueniente, faciem orientem versus? & dextrum brachium; quo cursum dirigit, habet. Vbi primum Illyricum alluit, & Drauum & Sauum minores amnes intra se recipit, Ister appellatus, Danubij nomine abolito, vt Strabo & Stephanus attestantur. Hunc fluuium Amianus Marcellinus lib. 22. Ouidius in 4. de Ponto, & Ausonius poëta Gallus eleganter descripsere.

41 Dextrum Orientem, sicut sinistrum Occidentem significare auctores sunt Pythagoras & Aristoteles 1. lib. de Cœlo, Plato item Galeno tradente, Orientales esse dexteras à quibus initium motus, læuas autem Occiduas docuit. Licet Varro lib.6. Latinæ linguæ contrarium sentiat, cui & Plinius subscribit, minus exactè rem perpendentes. Hoc simulachrum Danubij dexteram, quo labitur extendens, versus Orientem properare cursumque suum dirigere, facilè concipimus.

42 Drauus fluuius in Danubium se mergit propè Nandaralbam oppidum & arcem insignem, olim Taurunum seù Albam Græcam, nunc autem vulgo Belgradum appellatum, non longè à Bacia antiqua inferioris Pannoniæ vrbs: teste Cuspiniano in oratione protreptica ad sacri Romani Imperij principes.

43 Exercitus ex castris, vrbe, vel oppido, Istro proximo sua signa sequens proficiscitur. Singuli autem milites dum progrediuntur thoracati, galeis, humeris fibula astrictis, scutis item & gladijs armati procedunt; vallum seù hastas ferentes, in quarum summitate sacculus alligatus, pane refertus bis cocto: pera vbi caseus & salita caro, vas aquæ vel vino continendo, Sartago continendo cibo, & demum tyrocnestis comminuendo. Quod tunc maximè fiebat, cum iter esset celerrimè conficiendum, vel per loca inculta, deserta, & infrugifera transeundum. Coctum panem hi deferebant nomine buccellatum, cuius nunc in Italia alicubi vsus est. Retortum enim in coronulæ formam commodè perfertur: vulgus Italum Ciambellas vocat. Sequebanturque vt plurimum pistores exercitum, quibus erat curæ, ex frumento legionibus publicè dato, conficere singulis bucellatum, Pescenniumque Nigrum Imperatorem scribit Ælius Spartianus, prohibuisse pistores exercitum sequi: & iussisse milites omnes bucellato in locis pacatis accepto, esse contentos. Quod & Blondus ex veterum auctorum lectione lib.6. Romæ triumphantis edocuit.

44 Pondus baiulare vsque 60. libras, & iter facere gradu militari frequentissimè milites cogebantur, quibus in arduis expeditionibus, neces-

sitas imminebat annonam pariter ac arma portandi. Portabant verò cibaria summum 17. dierum, minimum trium. Nec hoc credatur esse difficile, si vsus accesserit. Nihil enim est, quod non assidua meditatio facillimum reddat. Quam rem antiquiores milites factitauisse Virgilius 3. Georgicorum docuit: cum ait,

Non secus ac patrijs acer Romanus in armis
Iniusto sub fasce viam cum carpit & hosti
Ante expectatum positis stat in agmine castris.

Et Cicero Tusculanarum 2. labor quantus agminis, ferre plus dimidiati mensis cibaria, ferre si quid ad vsum velint, ferre vallum: nam scutum, gladium, galeam, in onere nostri milites non plus numerant, quam humeros, lacertos, manus. Arma enim, membra militis esse dicunt.

45 Scuta in longiorem formam quadrata, à Clypeis multis modis differebant. Materia in primis, quæ in clypeis ærea, in scutis lignea ex multis segmentis compacta erat: magnitudine & figura etiam dissidebant, auctore Varrone.

46 Pons ligneus super Istrum, traijciendo ad alteram fluminis ripam militi, nauibus fluuiatilibus constratus, & ad vtramque aluei extremitatem, quo firmior esset, reuinctus. Scaphas enim de singulis trabibus excauatas cum longissimis funibns, interdum etiam ferreis catenis secum legio portabat, quatenus contexis eiusdem (sicut dicunt) monoxylis, supertextis iniectisque tabulatis, flumina, quæ sine pontibus vadari nequeunt, tam à peditibus, quam ab equitatu sine periculo transeantur. Vt Vegetius dicit lib. 2.

47 Omnes signiferi, quamuis pedites loricas minores accipiébant & galeas ad terrorem hostium leoninis pellibus tectas: iubis supra collum & humeros profusè pendentibus. Et licet Vegetius vrsinas fuisse huiusmodi pelles doceat, Virgilius tamen leoninas eas fuisse censet, quibus signiferi & strenui duces in bello vterentur, quo ferociores visi, maiorem hostibus terrorem incuterent. Nam de Auentino loquens 7. Æn. dicit.

Ipse pedes, tegmen torquens immane leonis,
Terribili impexum seta cum dentibus albis
Indutus capiti, sic regia tecta subibat,
Horridus, Herculeosque humeros innexus amictu.

Potuit autem fieri, vt verisuis indiscretè signiferi in bello vterentur & vrsinis & leoninis: sed quæ hic exprimuntur imaginem referunt, non vrsorum sed leonum, cum ex vnguibus pendentibus facillimè deprehendantur.

48 Signa concordiæ, in quibus extenta manus perferebatur intra lauream coronam, longæ hastæ affixa, ornamentis quibusdam hincinde pendentibus: quæ pacis tempore in ærario asseruabantur, & belligeraturi promebant: vt Liuius in 7.

49 Apud Romanos nihil vnquam in bello aquila frequentius, honoratius aut sacratius fuit: ita vt Romana cognomento appellari meruerit, cuius ductu totum ferè subiecerint orbem. Qui aquilam signifer gestabat, aquilifer dicebatur: & singulis legionibus vnica dumtaxat aquila præferebatur aurea, ferculo seù hastæ longæ præfixa: & quo faciliùs humi defigi posset in acutam cuspidem desinebat. Argenteam aliquando eam fuisse Cicero prima in Catilinam ostendit. Nouem autem in legione perfecta signa extitisse, quot cohortes videlicet, milliaria, quæ aquilam ferebat, excepta. Dion Cassius, Plinus, & Vegetius docuere. Romanis legionibus aquilam C. Marius secundo suo Consulatu propriè dicauit: quamuis Persæ multò antè Romanos auream aquilam, pennas extendenti similem sacrarunt. Erat & olim apud Romanos prima cum quatuor alijs, lupi, minotauri, equi, aprique singulos ordines anteiens. Paucis ante annis sola in aciem portari cœpta erat: reliqua in castris relinquebantur. Marius in totum ea abdicauit. Ex eo notatum, non ferè legionis vnquam hybernasse castra, vbi aquilarum non sit iugum. Vna legio sub vnius aquilæ ductu decem cohortes, vt diximus, continebat. Quæ si perfecta existit, pedites, habet sex millia centum, equites septingentos vigintisex. Minor numerus esse non debet, maior interdum esse consueuit. Grauem ea armaturam, hoc est principes hastarios, triarios, antesignanos: item leuem armaturam, hoc est ferentarios, sagittarios, funditores, balistarios, continebat. Recentes qui adlegebantur milites, puncturis in cute pictis scripti, & matriculis inserti, iurare solebant per maiestatem imperatoriam: postmodum Christiani religione suscepta, per Deum Christum, & Spiritum sanctum, & Cæsaris nomen; iurabant: & ideo militiæ sacramenta dicebantur. Hæc de Aquila & legione satis.

50 Signifer manipulum, vel aliud quidpiam pro signo gestans, nisi forte laterna erat, quæ noctu iter agentibus militibus, viam illustraret quam cæteri sequerentur. Fuit autem manipulus trium contuberniorum idest XXX. militum signum, sicut concordia cohorti, Aquila, legioni proprium.

51 Præfectus prætorio, vel tribunus aliquis thoracatus cum paludamento profusiori, laticlauo, baltheo, à quo ensis pendet, supplices libellos sinistra tenens, vel forsan indiculum militum, pontem transeuntium: quare in fine pontis consistens, non videtur progredi, sed potius stare, & centurionibus signiferisq; singulatim quid agendum, quoue procedendum indicere. De tribuni autem officio; Cicero lege secunda, Vegetius & Marcellus de re militari satis superque docuere.

52 Imaginarij, siue imaginiferi, qui in vexillis imagines passim & Deorum, & Imperatorum, Ducumque illustrissimorum depictas gerebant; vt Cornelius Tacitus lib. 5. & 18. Appianus Alexandrinus lib. 2. Suetonius in Vespasiano, & Lampridius in Diadumeno attestantur.

43 Signum victoriæ, quod erat, virgo alata coronam lauream manu porrigens, subiecto orbis globo consistens: in Romanorum acie, quasi bonum & felix omen, quo alacriores præliaturi milites redderentur, gestari solitum. Cesar 3. ciuilis belli: Herodianus lib. 5. Lampridius in Alexandro: Ammianus Marcellinus lib. 28.

54 Pons alter ligneus scaphis, vel cymbis suffultus, per quem milites in aduersam Istri fluminis ripam se tuto conferant in fine cuius tribunus consistit, similis atque alter, cuius nuper meminimus, munus gerens.

55 Nullo tegmine caput velasse Romanos milites, quandiu in castris versarentur, nisi galea tantisper, dum præliarentur, monumentum hoc antiquitatis argumento est, vbi cuncti detectis capitibus inferuntur.

56 Hastæ, spicula lata habentes, quæ sicilices veteribus dicebantur; Vt inquit Festus, & Ennius; incedit veles vulgo sicilicibus latis.

57 Liticines seu buccinatores, vtrouis enim modo dicuntur, lituos seù buccinas portantes, instrumenta caua & retorta, quæ in semetipsa æreo circulo flectuntur, quorum sonitu aliquid exercitui nunciabatur, aciesque excitabantur. Nam per huiusmodi cornua & tubas, indubitatis sonis agnoscit exercitus, vtrum stare aut progredi, an certe regredi oporteat, vtrum longè presequi fugientes, an receptui canere. Buccinatores enim & cornicines ornamentum erant totius legionis, in congressu conflictus & eius reditu. Classicum etiam appellatur, quod buccinatores per cornu dicunt. Et quia classicum canitur Imperatore præsente, vel cum in militem capitaliter animaduertebatur, ideò insige censebatur imperij. Classico Virgilius allusit in 6. cum ait:

Et lituo pugnas, insignis obibat & hasta

58 Lancearij, seù hastati, stipatores, corporis Traiani Augusti, hastas longas, æreis Cuspidibus munitas, gestantes.

59 Equi primorum exercitus ducum Traianum Augustum comitantium, à militibus tenti & asseruati, quibus ephippia seù tegmina ad mollem vecturam inerant, sericea & aurea argentoque ornata, Nonio teste. Frœna habebant & habenas, quibus ab equite gubernarentur, phaleras præterea, & lora quæ ad pectus & subter caudam inflexa, ne ephippium excideret, anterius vel retrorsum laberetur, faciebant. Stapedarum autem vsus quibus equitis pedes fulcirentur, veteribus prorsus ignotus, sicut statuæ equestres, nummi antiqui, & vniuersa vetustatis monumenta apertè demonstrant. Franciscus Philelphus primus recentem stapedæ appellationem excogitauit, ne res tàm familiaris proprio aliquo nomine destitueretur, quo pedum fulcra seù fulcimenta, in equitando significaremus.

60 Brachia nuda in castris olim milites Romanos gestauisse præsens hoc monumentum testatur. Quem morem hodie obseruant Turcæ cum hostibus pugnaturi.

61 Suggestus vel suggestum (vtrouis enim modo rectè dici potest) locus fuit cæteris editior, ex quadratis & sectis lapidibus constructus, si temporis & materiæ copia suppetebat, vnde orationem ad milites Imperatores facere, vel inibi cum Tribunis, vel primioribus exercitus ducibus de rebus bellicis consulere, aliquidue decernere solebant, quod esset Imperatoria maiestate dignum.

62 Traianus Augustus de bello hostibus acriùs inferendo, pugnaq; cum ipsis quamprimum conferenda, cum Lucio præfecto legionum vel prætorij decernit, qui comes & præcipuus dux cum Traiano Aug. in hac profectione fuit.

63 Sacerdotes consilio Cæsaris ritu succincti Gabino intersunt, vt de sa- sacrificio Dijs placatis ageretur, antequam cum hoste manus conferantur. Qui mos fuit Romanis receptissimus, à sacrificio & bellum & certamen auspicari, nihilque arduum gerere, nisi id prius præcessisset. Paludamentis autem, purpureis floccis prætextis, sacerdotes stantes vtuntur, Imperatoris consilio seù decreto interfuturi.

64 Securis ærea, qua victima erat ferienda, à Popa vel sacerdote aliquo, ceu insigne religionis, & sacrificij, iamiam futuri indicium gestata.

65 Insignis Traiani Augusti comitas, qui Lucium prætorio præfectum non secus atque socium & parem secum consedere faciat in suggesto, eodemq; sedis genere dignetur: eisdem vestibus & ornatu. Paludati enim vtriq; lati clauis & baltheis insigniti erant. Hoc tantum Cæsar honore præcedit Lucium, quod dexter sedeat, Cæsaris sinistram claudat. Sedes autem eburneæ forsan, vel alia preciosa materia confectæ. Opercula serica floccis purpureis pendetibus distincta. Carebant huiusmodi subsellia fulcimentis vndique, ad quæ brachia & scapulæ reclinari possent. Necessarijs contenti delicias & luxum Imperatores probi in castris vtiq; declinabant.

66 Equi Cæsaris aureis & sericeis stragulis ornati, phaleris, frænis, habenis, pectoris & caudæ loris, quæ pectoralia & subcaudalia non ineptè dici possent, instructi à Cæsaris ministris labara gestantibus, tenti.

67 Labara duo, alterum insigne Principis aureum, gemmis, vnionibus, & purpura ornatum, ante Cæsarem gestari solitum, lanceæ cuspide pendens,

fa-

faſcijs vtrinque fluentibus decorum, tantæ olim exiſtimationis, vt à militari turba adoraretur, cæteraque ſigna ad eius præſentiam inclinarent. Alterum autem inſigne erat Lucij Præfecti, cum Cæſare in ea expeditione militantis, ducis quidem ſtrenuiſſimi, rubeum ſeù flammeum, ab ſplendenti rubedine ita vocatum, Labarum enim Senatus, argenteum fuit: Imperatoris, aureum: Ducis, rubeum: Claſſis, cæruleum Labari Imperatorij deinde loco Conſtantinus Auguſtus Crucis inſigne iuſſit præferri: religioſiſſimi princicipis ſpecimen in ea re exhibens. Harum rerum auctores ſunt: Tertullianus in Apologetico cap. 16. Diuus Ambroſius in epiſtolis: Sozomenus in hiſtoria tripartita lib. 1. cap. 5. Prudentius lib. 1. contra Symmachum, Ammianus Marcellinus lib. 16. Procopius lib. 4. Eutropius in vita Conſtantini Magni.

68 Sacerdotes, laureati, rituque Gabino ſuccincti ſolemni ſacrificio aſſiſtunt, hymnos forſan, lætumque choro pæana canentes, preceſue aliquot ſacrificio præſenti dicatas. Cinctus autem Gabinus veſtimenti genus erat quo ſacerdotes cuiuſque Dei, ritus, & templi pariter vtebantur, quale eſt camiſum lineum candidum, quo nunc Chriſtiani vtimur ſacerdotes, ab Italis, Cotta; ab Hiſpanis rectius, Alua, vocatum. Et cum eſſet latum, adeoque oblongum, vt diſcinctum per ſolum traheretur, poſtea cinctum, pendentem ſupra cingulum faciebat vndiq; ſinum. Qui ritus perhibetur fuiſſe Gabinus: à Romaniſq; vſurpatus; vt Liuius in 5. & Virgil. in 7.

Ipſe Quirinali trabea, cinctuque Gabino
Inſignis, reſerat ſtridentia limina conſul.

Vide Blondum lib. 1. Romæ triumphantis. Fuere autem huiuſmodi ſacerdotum veſtimenta linea, alba, nulloque prorſus colore infecta.

69 Labellum æreum, argenteum, vel aureum, frondibus, floribus, & præcocibus fructibus plenum, à ſacerdote portatum, vt Dijs nouorum fructuum primitiæ ſacrarentur. Hinc autem forſan colligi poteſt, ſub initium veris hanc à Traiano in Dacos expeditionem ſuſceptam, cum primum fructus matureſcere cœperant.

70 Vas aureum vel argenteum, aquæ luſtrali continendæ, quæ in ſacrificia, & locum, vbi fiebant, & in circumſtantes expiandis criminibus ſpargebatur: quemadmodum nos Chriſtiani, aqua benedicta, ad eleuandas leues animi ſordes, locumque contagio malignorum ſpirituum purgandum, & in ſacris tum frequenter, tum efficaciter vtimur. Ethnicis autem ſuperſtitio inanis & inefficax fuit, ſicut cæteræ religionis ſuæ obſeruantiæ.

71 Popa ſeminudus & ſuccinctus, miniſter ſacrorum, lauro redimitus, qui victimas venáles habebat, aris alligabat, feriebatque, vt Propertius lib. 4.

Succinctique calent ad noua ſacra Popæ.

Suetonius horum meminit in vita Caligulæ, & Spartinus in Geta.

72 Limus genus veſtis qua Popæ vtebantur victimas confecturi, ab vmbilico ad medias vſq; tibias deſcendens, vt illorum pudenda tegerentur, habens in extremo ſui purpuram limam, id eſt flexuoſam vnde & nomen accepit, nam limum obliquum dicimus. Huius generis veſtis meminit Virg. in 12

Velati limo, & verbena tempora vincti.

Et Seruius ibidem.

73 Theca recondendis & expromendis cultris ad victimarum occiſionem, quam Popa de more geſtabat.

74 Puer ingenuus vitta tempora redimitus, Camillus dictus, Pontifici maximo in hoc ſacrificio miniſtrans, vrceolum habens in dextra, ex quo vinum, vel liquorem quempiam, in pateram Imperatoris ſacrificantis infundat. Antiqui namque Camillos, & Camillas vocabant miniſtros & miniſtras impuberes, ſacrificijs inſeruientes. Romulus enim inſtituit, vt qui ſine liberis eſſent, gratiſſimos ſibi ex omnibus, ſingulos pueros, & puellas curijs eligerent: qui ad pubertatem vſque ſacris miniſtrarent; puellæ verò quoad eſſent nubiles, more ex Græcia tranſlato; coronis autem interim dum ſacrificarent, vel vittis eſſent redimiti, Camillique huiuſmodi pueri ingenui vocarentur. Cuius rei auctores ſunt Dionyſius Halicarnaſſæus lib. 2. & Sextus Pompeius: Panuinus in Faſtis & in lib. Reip. Rom.

75 Tibicines; interim dum ſacrificium peragitur, tibijs de more occinentes.

76 Traianus Auguſtus ante Prætorium, ſiue Imperatorium tabernaculum, veſte linea candida indutus, vſque ad talos demiſſa, velato capite, ſuper ara lapidea, in vſum ſacrificandi conſtructa, igne ſuperaccenſo, flores odores, & præcones fructus, myrrham, caſſiam, thus, & crocum Dijs adolet, è patera vinum, vel liquorem alium ſuper infundens, aut certè ſanguinem mactatæ victimæ; quod Cicero in Paradoxis, & Macrobius in Saturnalibus prodidere. Sacrificium autem ſolebat fieri ante congreſſum prælij, neque licebat Imperatori congredi, niſi priùs Dijs eſſet ſacrificatũ.

77 Patera inſtrumentum erat æreum patulum, quo particula ſanguinis mactatæ victimæ ſuper aram infundebatur. Cicero namque in Paradoxis, excipi ſanguinem patera, dixit. Patera etiam præter ſanguinem, vinum infundebatur aris, vt Ouidius Faſtorum 4.

Cumque meri patera, thuris acerra fuit.

Idem Metamorphoſ. 15.

Vinaque dat pateris, mactatarumque bidentum, &c.

78 Sueouetaurilia, ſacrificium ex ſue, oue, & tauro: toties fieri ſolitum, quoties milites recenſebantur, & exercitus luſtratio fiebat, vt docet Liuius lib. 7. Fuiſſe autem maſcula ea animalia, taurum videlicet, arietem, & verrem, ex hoc monumento liquet.

79 Dorſuale ſericeum diſcolor ſupra tauri dorſum, & verris, & victimæ cuiuſque mactandæ, imponi ſolitum. Prætextatum hoc erat, purpuram in limbo habens,

80 Popa cornua tauri mactandi dextera tenet, quæ deaurata in victimis fuiſſe auctores produnt: ſiniſtra ſecurim qua hoſtiam feriat.

81 Victimarius Sacerdotum miniſter, qui victimas ligabat, deducebat, aquam & molam parabat, & reliqua quæ ſacris erant neceſſaria: vt Valerius lib. 1. cap. 1. & Liuius lib. 40. meminerunt: hic verrem deducit. Fuiſſe autem Romæ caſtra victimariorum, Victor refert.

82 Aquila labarum, & alia exercitus ſigna, ſacrificium dum peragitur, adhibentur, humique defiguntur.

83 Tubicines, interim dum ſacrificium perficitur, tubis clangentes. Tuba autem inſtrumentum eſt ex ære, vel argento cauum & rectum, cuius ſonitus in caſtris, & prælijs, & ſacris etiam maximè in vſu erat. Tuba autem quæ directa eſt appellatur, ſicut buccina, quæ in ſemetipſam æreo circulo flectitur. Quoties autem ad aliquod opus exituri ſunt ſoli milites, tubicines canunt, & ſoli milites ad eorum ſingna obtemperant. Si verò ad vigilias vel angarias faciendas, ſiue ad opus aliquod, vel ad decurſionem campi exeunt milites, tubicine vocante operantur, & rurſus tubicine admonente ceſſant. Hiſpani hoc inſtrumentum Annafil, vel trompeta baſtarda dicitur.

84 Liticines, qui lituis inſonant, qui & buccinatores dicuntur, & buccinis inſonare. Erat autem lituus vel buccina, inſtrumentum ex ære vel argento cauum, quod in ſemetipſum æreo circulo flectitur. Hiſpanis, Trompeta dictũ.

85 Vir quidam hoc loco deſcribitur, tunica ima amictus, cœterum nudus, qui ab aſino, vel mulo, quem equitabat, excutitur. Clauam habet in dextera, cribrum in ſiniſtra: ſymbolum (vt æſtimo) alicuius rei tunc notæ, vel inſignis cuiuſdam facti hiſtoria, quam commentarijs ſcriptorum deſtitutus diuinare nequeo. Camus autem genus vinculi maxillas aſini veluti retinaculum complectens, vincienſeue: & capiſtrum quo illius impetu coerceti ceu fræno poſſit, ſimillima ſunt, imò eadem cum ijs, quibus nunc muliones & ruſtici ad ſimile munium vtuntur.

86 Tunicæ imæ, ſiue intimæ forma hic expreſſa, quæ, ideo dicta, quod cuti eſſet proxima, carnemque contingeret. Hanc nonnulli dormitoriam appellant, quod cæteras veſtes exuti, ſolam hanc cubitum conceſſuri retinerent. Quidam ſupparum, aut ſubuculam & induſium etiam dixere, quod éa ſubtus induamur: alij tunicam linteam, vel lineam, quod ex lino plurimum fieret. Vulgus camiſiam nunc vocat, & in camiſia incedere barbari dicunt, quod latinè & eleganter, tunicatum incedere veteres dixere. Hoc autem inter noſtrates & veterum ſubuculas interfuit, quod illorum ſine manicis, noſtræ autem manicatæ extitere.

87 Adlocutio Traiani ad milites è ſuggeſto lapideo, Præfectis & Tribunis comitantibus, ſignis legionum & cohortium à proprijs ſigniferis coram inductis, qua ſingulos ad caſtra ſedulo munienda, & ſtrenuè ſe in bello aduerſus hoſtes gerendum adhortatur. Habitus autem Cæſaris in concionem prodeuntis is erat. Paludamentum diffuſum & laxum, chlamis conſciſſa, lati clauia, ſuper thoracem vel loricam geſtari ſolita, baltheus fibula aſtrictus: induſium ſubtus campeſtria, caligiæ & calcei militares, gladius capulo eburneo, vel aureo, gemmis ornato: dextera ad milites: quibus cum loquebatur, extenta: libellus in ſiniſtra, veluti inuolucrum quoddam, qui à voluendo volumen etiam dicebatur. Continebat autem is vel preces & ritus ſuæ religionis, vel indiculum rerum gerendarum, vel commendandarum memoriæ: ſupplices libellos.

88 Suggeſtus vel ſuggeſtum, vtrouis enim modo rectè dici poteſt, ex ſectis & quadratis lapidibus conſtructum, Imperatoriȩ maieſtati decens, cæteris locis circunſtantibus eminentius, toties erigebatur, quoties concionem ad milites Imperator eſſet habiturus. Sicut oratores olim pro roſtris, concionatores etiam noſtrates è locis editioribus verba faciunt, vt & faciliùs percipi, & meliùs à populo ſpectari poſſint.

89 Signiferos omnes, quamuis pedites minores loricas geſtauiſſe & galeas ad terrorem hoſtium leoninis vel vrſinis pellibus tectas ex Vegetio lib. 2. cap. 16. Virgilio in 7. iam ſupra docuimus.

90 Milites, ne aliquando in tumultu prælij à ſuis contubernalibus aberrarent, diuerſis cohortibus, diuerſa in ſcutis ſigna pingebant: quæ ipſi digmata nominabant, vt fulmina, coronas, flores, & huiuſcemodi pleraque. Ex digmatis autem clypeorum conijcio tot familiarium inſignia ad poſteros emanaſſe, & hinc primam originem fluxiſſe. Præterea in aduerſo ſcuto vniuſcuiuſque militis, literis erat nomen aſcriptum addito ex qua eſſet cohorte quaue centuria, Vegetio auctore lib. 2. cap. 18.

91 Milites thoracati, galeati, & ſcutati, intentiſſimi concione principis interſunt, vt morigeri, & qui in illum eſſent propenſiſſimi.

92 Thorax vel ex crudis coriaceis cingulis, vel ferreis laminis confectus, Romano militi in vſu fuit.

93 Miles ſecuri ingentes arborum truncos in fruſta ſecat, quo faciliùs commilitones in caſtra conuehere & tranſportare queant. Securis autem æneum vel ferreum inſtrumentum erat, à ſecando dictum, quo materies cædebatur; & ad feriendum hoſtes militi Romano in vſu, ſicut & magiſtratibus ad ſontes plectendos fuit. Præferebantur autem à magiſtratibus faſcibus illigatæ. Huius inſtrumenti inuentrix fertur Penthesilea Amazon teſte Plinio lib.6.cap.56. vnde & Amazones ſecurigeræ à poetis dictæ ſunt.

94 Miles cophino onuſtus, ex quo calcem fabro murario miniſtrat, lapidea in caſtris monumenta conſtruenti. Fuit autem cophinus vas ruſticum è vimine contextum, calci, arenæ, terræ tranſportandæ accommodum: corbis etiam dictus: cuius Vegetius & Columella frequenter meminerunt. Eius autem formam ex hoc monumento colligere licebit.

95 Sicam, genus gladij breuioris, quaſi ſecam dictam, à qua ſicarij appellati, miles in baltheo geſtat, vbi antiquam eius formam & figuram deprehendes.

96 Milites vario miniſterio fabris murarijs inſeruientes, dum alij calcem è cophinis, alij lapides quadros & dolatos, alij vero tigna, & trabes ad murorum caſtrenſium fabricam comportant. Lapidea autem plerunque caſtra fuiſſe cum copia lapidum eſſet, hoſtiſque non immineret, hoc monumentum, & pleraque alia in hac columna reperta demonſtrant. Deſertis namque caſtris, quod nobilis ſtructuræ ea eſſent; inſignia oppida ſucceſſere: ſicut in Italia Caſtrum nouum, & Bilincionis: in Hiſpania Bætica, Caſtra Gemina, Vinaria: in Luſitania, Caſtra Cecilia, Iulia: in Africa Caſtra Cornelia, Germanorum, Lælia: in Locris Caſtra Hannibalis: in Pannonia, Caſtra Flauiana: & innumera alia quæ recenſere longum eſſet.

97 Veterani ad caſtra excubantes, ne repentinus aliquis hoſtium incurſus, aut munitiones caſtrorum euertere, aut operarios impedire poſſet.

98 Pons ligneus, fluuio, caſtris proximo, traijciendo, magnis tignis intra alueum defixis, ſuffultus. Ipſa autem tigna trabibus opere cancellato hinc inde cohærent, clauiſque ingentibus æreis firmantur: quo facilis aditus à caſtris ad agros frugiferos eſſet, ne annonæ difficultate, fluuio aucto exercitus premeretur.

99 Archifaber ſeù architectus, miniſtris operas indicens, & quo ordine ſingula diſponenda ſint in ponte conſtruendo, edocens. Malleo autem ferreo Claui ærei inſiguntur ingentes & oblongi, vt tigna ſecuriùs contineant, trabeſque interſeſe firmiùs cohæreant.

100 Scuta & galeæ militum interim ſepoſita, dum munitionibus caſtrorum intenti neceſſaria illuc comportant.

101 Præfecti & Tribuni de abſoluendis caſtris, & optimè aduerſus quoſcumque hoſtium impetus, inſidiaſque muniendis, inter ſe decernunt.

102 Archifaber murarius, qui alios vrget, & operas inter milites diſtribuit

103 Prætorium, Auguſti Traiani domicilium in caſtris, ſeù tabernaculum dicere mauis; iuxtà quod quæſtorium erat, & prætoria porta.

194 Prætoriani milites in cuſtodiam principis adiecti, ante veſtibulum prætorij excubantes. Qui præter aliorum morem, baltheo, à ſiniſtro humero in dextrum latus procedente, inſigniti exiſtunt. Dextera autem brachia & indices erectos habent, vt fidem vigilantiam erga ſuum Imperatorem, cuſtodiamque accuratiſſimam teſtentur. Quam conſuetudinem pleræque gentes hodie obſeruant, dum aliquid pollicentur, vel fidem alicui ſuam aſtringunt, indicem, & brachium ſimul dextrum nonnunquam eleuantes, ſicut Galli pollicem ſiniſtræ manus.

105 Traianus Auguſtus milites aliquot expeditos, exploratores in hoſtiles fines mittit; vt de illorum ſtatu cognoſcat.

106 Pons ligneus ſecundus, ſuper fluuium, caſtris proximum, factus: ad ripas namque illius exercitus conſederat, caſtrametatus, quo & adaquatio propinquior & copioſior, & annonæ in caſtra vectatio facilior foret.

207 Via, quæ à caſtrorum porta vſque ad fluuium ducit, adaquationis gratia, vnde hic miles eleganti vaſe aquam è flumine haurit.

108 Lorica, quam parapetum vulgus appellat, quod vt lorica, ita eminentia illa in muris pectus defendat. Pinnæ autem mediæ ſunt inter extrema, ſummitates inquam turrium & murorum. quas Itali, Merli di muro, Hiſpani Almenas vocant.

109 Milites in ſylua caſtris vicina, partim ligna cædunt, partim in caſtra comportant, vt muris, & munimentis caſtrorum reliquis, interſerant. Quantam autem vim habeat ars, ex hoc loco perpende: nam milites hi qui ægre magnum tignum portarent, facilè duo vectant; dum graciliùs ſuper humeros, grauiùs fune ex illo alligatum, minùs grauatè ferunt.

110 Tertius pons ligneus ſuper fluuium fabrefactus in vſum caſtrorum.

111 Equus Cæſaris priuatim ornatus, & à milite Prætoriano tentus, interim dum caſtra perluſtrat.

112 Archifaber murarius, qui miniſtris, quæ ſunt facienda, diſponit.

113 Traianus Auguſtus ſingulas munitiones & caſtrorum partes, circuit & contemplatur, vt milites excitet ad operas ſedule & alacriter præſtandas, & vt, ſi quid videat minùs rectè diſpoſitum, in meliùs corrigat. Miles autem genuflexus Imperatorem aliquid ſibi indicentem adorat: non tamen lignum, quo erat onuſtus, reponit; vrbaniſſimè id agens, ne tantiſper principe præſente, ab iniuncto ſibi munere vacaret.

114 Fœnilia in pabulum equorum intra vallum incluſa, quo munitiora & tutiora ab hoſtium inſidijs forent: iuxta quæ pons quartus ligneus ſuper fluuium fabrefactus, quo paleæ & fœnum commodiùs per flumen, & per pontem in ſuum locum reponerentur.

115 Prætoriani milites, ſtipatores & cuſtodes corporis Traiani Auguſti, ipſum circumſtant, quorum vnus indicem eleuatum habet, in ſignum fidei, vt & alibi.

116 Exploratum in hoſtium fines milites miſſi, Dacis duobus vi captis ad Cæſarem reuertuntur, & coram, manibus loro poſt terga reuinctis eoſdem ſtatuunt: vt ab illis hoſtium arcana conſilia perquirat, & etiam extorqueat. Caligis autem laxioribus, & vſque ad talos demiſſis, vt parum à bracis differrent, & calceis integros pedes tegentibus, ij vtuntur.

117 Pons quintus, cæteris vaſtior, & magnificentior, ſuper fluuium caſtris proximum ex lignis conſtructus: cui ſuperſtat præfectus fortaſſe fabrorum, aut archifaber pontis conſtruendi. Fuſtim vel ſudem manibus tenens, minoreſque artifices ad opus vrgens; quorum alij ligna comportant, alij tigna intra vadum componunt: alij malleis æreis clauos inſigunt ob operis firmitatem. Quis autem fuerit hic fluuius, certo deprehendi nequit. Iſter autem eſſe non potuit, qui ob immenſam eius profunditatem, vadoſus haud foret, vt tigna intra eius alueum figerentur. Rurſus curſus eſt illi adeo rapidus, vt nequeant ſimiles pontes ſuper ipſum conſtitui, diutiùs permanſuri.

118 Calcaria forſan vbi calx vel conficiebatur, vel macerabatur, in vſum murorum caſtrenſium conſtruendorum; niſi arenarium mauis, vnde arena foſſitia extrahebatur, & cophinis, hoc eſt vimineis ciſtis à militibus perferebatur ad murorum fabricam.

119 Inſtrumentum ex duobus fuſtibus confectum, quo lapides aſportatu ſint faciliores. Traianus autem Auguſtus præſens adeſt, per ſingulas cohortes & contubernia diſcurrens, vt ſi quid deeſt, imperet, & milites ad quotidianas operas, ad abſolutionem caſtrorum, ad pugnam imminentem cum hoſte fortiter ſubeundam, excitet: armaque & bellica inſtrumenta, annonæ copiam, vel inopiam, & cætera huiuſmodi inquirat.

120 Scuta & galeæ militum, ex ſudibus, terræ infixis, pendentes, interim dum munitionibus caſtrorum conficiendis vacabant.

121 Equi Cæſeris, ſericeis & aureis ſtragulis ornati, purpureis floccis, è limbis pendentibus: à Cæſareis famulis per prætoriam portam aquatum educti, frænis, quo commodius biberent, interim ablatis & in colla reiectis: vt mox eques ad profectionem è caſtris ſe Cæſar accingat, aduerſus hoſtes acie dimicaturus.

122 Porta Prætoria caſtrorum, per quam legiones tres peditum, & alæ aliquot equitum aduerſus ingruentes hoſtes egreſſæ proficiſcuntur.

123 Prætoriani milites ad prætoriam portam excubantes, cuſtodes & ſtipatores Imperatoris, fidem erga principem indicis dextri eleuatione, accuratamque in prælio, Cæſaris ſe ſolertiam habituros, nouo ſacramento de more profitentur.

124 Pons ſextus ligneus portæ prætoriæ Caſtrorum proximus ſuper fluuium conſtructus, per quem equites & pedites è caſtris egreſſi, traijciunt, in agroſque hoſtium vicinos ſe transferunt prælium conferturi.

125 Equites leuis armaturæ, criſtas in galearum conis gerentes, quarum altera cauda exiſtit, vt cenſeo, hippopotami, altera ex pennis ſtruthionis apparet. Caudæ namque hippopotami, elegantiſſimæ ſunt, & dignæ quæ conis galearum inſerantur. Quem morem hodie Imperatores Turcarum ſeruant, primioribus ſuæ gentis, quos prouincijs adminiſtrandis præficiunt, vnam caudam hippopotami donant, quam capitis ornamento ſuper mitram præfigant, vel præfecturæ inſigne. Quare Ægyptij, ſi quos hippopotamos cœperint, caudas tenentur principi reſeruare & tranſmittere, nec priuato cuipiam licet illarum aliquam citra Imperatoris permiſſum apud ſe retinere. In antiqua Romanorum militia inſignia etiam huiuſmodi centuriones vſurpabant: Caſſidum criſtis vtentes, vt nullus error exiſteret, cum centeni milites ſequerentur non ſolum vexillum, ſed etiam centurionem, qui ſignum habebat in galea: quare tranſuerſas, & argentatas chriſtas ij habebant, vt faciliùs à ſuis militibus agnoſcerentur, vt Vegetius lib.2. cap.13.& 16. atteſtatur.

126 Pedites grauis armaturæ, thoracati, cum galeis & clypeis æreis, qui prælium excipiebant, & tanquam ferreus murus perſtabant: & non ſolùm miſſilibus, ſed etiam gladijs cominus dimicabant: hoſtes tamen fugientes

non

non persequebantur, ne aciem suam, ordinemque perturbarent: vt Vegetius lib.2.cap 17.

127 Legionis vnius signum aquila, ab Aquilifero gestata, triginta autem legiones fuisse sub Traiani imperium constat, sicut & sub finem belli Punici sub imperium Iulij Cæsaris 16. sub Vespasiano autem 36. Traianam verò primam legionem è limite Rheni ab Traiano fuisse abductam in hac expeditione Dacica aduersus Decebalum Regem Dacorum, Vuolfangus Lazius lib.5. Commentariorum Reip.Rom.docet, sed quæ harum trium fuerit signatim non liquet.

128 Syluam densissimam, intra quam hostes se abdere, & ex insidijs prodeuntes nostros intercipere poterant, & quæ impedimento erat exerctiui progredienti, Imperator iubet vniuersam à militibus succidi, vt fit.

129 Secundæ legionis signum; aquila intra lauream coronam,

130 Aquila tertiæ legionis signum, intra lauream itidem coronam: hoc tamen intererat, quod prior nullo erat ornamento conclusa, sed frondibus tantum ornata: secundam verò laurea corona cingebat, tertiæ, vltra laureum sertum, coronis quædam accedit; vt singulæ in eum modum satis distinguerentur,&Centuriones & legionarij quicunque milites,suam aquilam ab alijs distinctam agnoscerent.

131 Duo Regulorum capita, Traiano Augusto in acie consistenti, à militibus, qui ea succiderant perferuntur, gratiam principis ob strenue rem gestam, & præmium suscipere sperantibus.

132 Prælium atrox à Romano milite cum Dacis consertum; vbi diutiùs pugnatum strenue se hostibus tuentibus, & dimicantibus, tandem equitatu Cæsaris opportunè subsidium ferente, victoria parta, licet satis cruenta ingenti strage edita in Dacos, multisque ex is captiuis abductis. Cum autem tres legiones Romanorum militum huic pugnæ interfuerint, singulæque peditum sex millia centum, equites sex centos viginti sex continuerint, consequens fit decem & octo millia & trecentos pedites, & mille octingentos sexaginta sex equites aduersus Dacos hoc in certamine pugnasse: præter auxiliares copias à socijs, vel fœderatis missas, quarum fortassis concordiæ imagines, propria in bello signa fuere. Et singuli Consulum, non amplius quam duas legiones aduersus exercitus hostium etiam numerosissimos eduxerint, Imperatores tamen illarum numerum pugnaturi auxerunt, vt multitudine reficerent, quod virtus & disciplinæ militaris minor obseruantia ademerat. Adde quod hostes potentiores peritioresque multo euaserant, auxerant præter solitum copias; & demum arma, astus, & disciplinam Romanorum, edocti, aliter, auctis copijs inquam, erant debellandi.

133 Iupiter fingitur subsidio Romanis aduersus Dacos in prælio adfuisse, vtpote cuius numen ante congressum hostium sacrificijs placassent: & proindè credebatur Romanorum partes fouere, Dacisque aduersari. Quare exporrectam dexteram versus Romanorum acies habet. quasi auxiliaturus, occulit sinistram, vultum habens ad Dacos versum, sed iratum & trucem. Nisi ea virilis imago simulachrum quoddam solis sit,& per hoc significetur tempus & hora,quibus victoria parta fuit,post meridiem inquam, cum sol à Meridiano versus occiduas partes incipiebat declinare: & Dacorum oculos sua acie perstringere, & quasi excæcare, Romanis autem lumine auerso fauere: & forsan huius rei beneficio victoria læta successit. Nam sol ante faciem eripit visum, quare occipitium debet respicere, aduersariorum impetere faciem. Ducor hac coniectura, quod alia similia simulachra in aere consistentia, circumambiente sericeo vel purpureo panno, in processu huius columnæ cernuntur, & cum hic viri, alibi senis, & iuuenis forma describantur, triplicem solis statum, orientis, progredientis, & occidentis hieroglyphicè antiqui significare potuerunt.

134 Signa Dacis in bello fuere Labarus, & draco: sed qui summitate caudæ & pinnis per corpus sparsis, magis piscem aliquem, quam draconem referret. Arma autem, quibus in hoc certamine vsi, clypei, gladij, & arcus fuere; thorax nullus, neque galea; tunicæ, sinuosæ, licet succinctæ, quæ brachia tegerent, supra quas vestem aliam induebant, vtrinque pendentem, & ad humeros duobus fibulis connexam: & vsque ad genua demissam, non dissimilem ijs, quas monachi supra tunicam gestare solent, si caputium demas, quas Itali patientias, Hispani scapularia vocant: nisi quod Dacorum aliquanto ijs breuiores erant & latiores. Romani verò milites expeditiori habitu, & armis in pugna commodioribus vtebantur: quibus & hostes acriùs offendere, & tutiùs se ab illis tueri poterant,

135 Ingenuus (vt apparet) & pulcher adolescens Dacus in hoc prælio strenuè pugnans occubuit. Cuius cadauer ex acie raptum, à suis in castra, vel tutum aliquem locum, rogo, aut sepulchro, iuxta propriæ gentis ritum tradendum, maximo cum mœrore deducitur.

136 Traianus Augustus, qui simul cum Lucio præfecto huic certamini interfuit, hostibus superatis & ad internecionem cæsis, castra illorum inuadit, occupata, præcipit diripi, & à Romano milite succendi.

137 In editioribus castrorum hostilium locis, signa Draconum labarus & draco, prælio intercepta, eriguntur, simulque hostium insigniorum capita hastis affixa collocantur, quo & terror reliquis incuteretur, & Romano militi vires & animus accrescerent, hoc ceu trophæo conspecto.

138 Daci, qui è pugna superfuerant, fuga sibi consulentes in syluas, & loca tuta se abdunt.

139 Romanus miles de victoria lætus, hostes insequendos ratus, vlterius progreditur, Tibisco amne, mediam Daciam abluente, tranato: qui nunc vulgo Tyssa dicitur.

140 Romani milites fluuium aliquem vadis repertis, tranaturi, arma exuti & vestes, scuto superponebant, quod capite fulcientes, tenebant manibus vtrisque, & ita ad alteram fluminis ripam perueniebant. Signiferi autem,signa traijciebant super humeros: vt monumento præsenti antiquitatis liquet.

141 Traianus Augustus è suggesto, signis, assistentibus, prætorianisque militibus, legatos Dacorum excepit, nihil tamen ab eo impetrarunt præter bellum & cædem, quam aduersus illos iratus moliebatur, pilum sinistra ostentans, indicem belli & furoris. Est autem pilum telum missile ferreo triangulo vnciarum nouem, hastili pedum quinque & semis, quod & spiculum dicebatur, quod si arte dirigeretur & virtute, & scutatos pedites, & loricatos equites sæpe transuerberabat. Erat & aliud pilum minus,ferro triangulo vnciarum quinque, hastili trium pedum & semis, quod olim verriculum & postea verutum dicebatur. Huius secundi generis scilicet pilum minus, seù verutum existimo fuisse, quod princeps manu gestabat.

142 Daci super nudum equorum dorsum equitabant, nullis stragulis, aut phaleris equos ornantes. solo freno contenti.

143 Daci, incolæ oppidi vel vrbis finitimæ, Cæsarem veniunt petendæ pacis causa, quorum antesignanus corona erat laurea insignitus, vt se pacificos adesse profiterentur, & proinde immunes à quibusque militum iniurijs futuros. Cum autem iustas pacis conditiones abnuerent,neque Vrbem arbitrio Cæsaris exponerent, re infecta discedunt. Cuius rei signum, dextra Cæsaris depressa & minanti similis,sinistra etiam capulo ensis adhibita

144 Daci oppidani in extremam desperationem lapsi, armenta & pecora omnia interficiunt, ne viuentia in potestatem & vtilitatem hostium venirent, cunctique facto agmine, rabie potiùs quam ratione ducti, cum Romanis confligunt, & ita miserandis fatis occumbunt, gloriosè tamen pro patria, laribus, vxoribus & liberis, facultatibusque pugnantes.

145 Oppidum direptum à milite & incensum, fœminis tamen & pueris clementia principis parcitum, militibus eos iamiam in captiuitatem abducere parantibus. Vbi & Dacarum fœminarum habitum,capitis ornamentum, puerorum vestimenta, antiquitatis studiosus facilè colligere potest.

146 Dacorum equitatus ab exercitu Traiani interceptus, fuga salutem quærentes, Tibiscum flumen nimis ea parte profundum, traijciunt, vbi multi submersi & suffocati, partim ad alteram fluminis ripam incolumes enatarunt. Draconarij autem superstites, duo signa draconum asseruerant, quæ reliquiæ exercitus per aspera & montuosa loca sequerentur.

247 Equites Sarmatici in subsidium Decebali Regis Dacorum venerunt, quorum corpora & equos lorica hamata tegebat, galeis in conum, seù cuspidem quandam desinentibus. Est autem Sarmatia Europæ regio, latè patens ab Arcton, quæ complectitur prouincias hodie dictas, Poloniam, Prussiam, Russiam, Liuoniam, Lituaniam, & Moscouiæ etiam portionem aliquam, quæ nunc Regi Poloniæ maxima ex parte subsuut.

148 Decebalus Rex Dacorum, reliquijs exercitus collectis, recentibusque copijs auctis, & Sarmatico equitatu adiuncto, vrbem munitam, quam Romanus miles occupauerat, obsidione cinxit, in potestatem suam iterum venire posse sperans, cum præsertim copia esset annonæ destituta. Ad muros sæpe pugnatum. Daci sagittis Romanos sauciabant; Romani Dacos saxis & missilibus plerosque interimebant: & ita obsidio per aliqud tempus ptotractata fuit Romanis militibus acriter se tuentibus.

149 Ne milites aliquando in tumultu prælij à suis contubernalibus aberrarent, diuersis cohortibus, diuersa in scutis signa pingebant, quæ ipsi digmata nominabant: auctore Vegetio, vt hic est videre, fulmina, lunas, flores, stellas, catenulas, in scutis depictas.

150 Ariete Daci vrbis obsessæ muros concutiunt: interim sagittarij, in eos qui vrbem tuebantur sagittas intorquent, ne propius audeant ad muros accedere. Aries autem machina fuit, qualis hoc loco depingitur, ex trabe & capite arietino æreo confecta, cuius ictus muros obruebat,more arietum, inter sese pugnantium, retrocedens. Nec est vlla tam valida turris, aut murorum ambitus adeo latus, vt & si priores ictus fortiter sustinuerit, assiduos vincat. Hanc machinam Pœni Gaditanam Hispanicæ insulæ vrbem expugnantes, Romanos primo docuere, cuius rei meminit Vitruuius lib. Architecturæ 10. in hunc modum. Carthaginenses ad Gades pugnando castra posuere, cum autem castellùm ante cœpissent, id demoliri sunt conati. Postquam non habuerunt ad demolitionem ferramenta, sumpserunt tignum, idque manibus sustinentes, capiteque eius summum murum continenter pulsantes; summos lapidum ordines deijciebant, & ita gradatim ex ordine totam communionem dissiparunt. Postea quidam faber Tyrus, nomine Pephasmenos, hac ratione & inuentione inductus, malo statuto, ex eo alterum transuersum, vti trutinam suspendit, & in reducendo & impellendo vehementibus plagis deiecit Gaditanorum

muros. Arietis figura etiam extat Romæ in arcu L.Septimij Seueri in radicibus Capitolij. Plinius lib.7 cap. 56. inuentionem arietis in muralibus machinis Epeo ad Troiam tribuit. Eius machinæ vim pulchrè deſcripſit Virgilius lib.Æneid. 2. cum ait.

Labat ariete crebro.
Ianua, & emoti procumbunt cardine poſtes.

Eiuſdem etiam machinæ meminerunt Ioſephus lib.3.de bello Iudaico.Cæſar de bello Gallico, Cicero lib.Officiorum primo. Liuius lib 1. Veget. lib.4.cap.14.Ammianus Marcell.lib.23.& Robertus Valturius lib.10.

151 Traianus Auguſtus obſeſſis opportunè adfuit: annonamque fecit inferri, fame iamiam laborantibus, nauigia frumento onuſta quod ſaccis erat illigatum, per flumen. vt creditur, Iſtrum tranſmittens.

152 Traianus Auguſtus per Iſtrum liburnicis vectus, noctu Vrbem obſeſſam ingreditur, obuiam ſibi factis primioribus ducibus, militibus, & imaginarijs cum cereis accenſis ſuper ſigna impoſitis, quæ lauro erant ornata, quod virtute & conſtantia, aduerſus quoſcunque hoſtium impetus, Vrbem commendatam validiſſimè eſſent tutati. Quos lætus Cæſar ſuſcipiens commendauit, bonoque animo eſſe iuſſit: ſubſidio militum & commeatu copioſo illis relicto. Quibus poſt aliquot dies dimiſſis, iterum naues noctu conſcendere parat, vt nouas Dacorum copias & Sarmatarum, quæ ſe exercitui Decebali coniungere volebant, adortus, ante opprimeret, quam vtriuſque exercitus vires eſſent collectæ. Serta autem nautæ & remiges faciunt, vt ſe lætos coronent.

153 Antiquæ biremis forma, à remigibus actæ, qui partim ex Romana iuuentute ſpontanei, partim ex captiuis Dacis coacti, ad id munium obeundum erant adlecti. Biremis autem eo dicta quod duorum remorum ordinibus ageretur.

154 Arcus ſeu porta in honorem Traiani Auguſti conſtructa, vel ſaltem ornata, ad fluminis ripam, eo loco, quo vel nauibus deſcendit, vel conſcendere parabat. Supra arcum verò Mars galeatus conſpicitur, bigam equorum agitans, in principis adulationem ſimulachrum factum, vt illius virtutem in bello, parem vel communem cum Dijs fore inſinuarent: vel certè quod illius Dei numine & ope, victoriam fuerit aſſecutus, ita enim commentitios illos Deos mortales iuuare vana gentilitas credidit.

155 Equi, & commeatus, alendo exercitui neceſſarius, longis ſcaphis per Iſtrum vecta, Clypei, thoraces, armamenta omnis generis, & impedimenta bellica. Nauarchus autem puppi inſidens, Clauo nauim gubernat.

156 Biremes aliæ roſtris æreis, à remigibus actæ, Clauo eas naucleris dirigentibus, quæ partim cum noſtris liburnicis conueniunt, partim diſſident.

157 Traianus celeri nauigatione vſus, Vrbem ad ripam Iſtri fluminis à Romanis militibus occupatam nouo præſidio munit, arma & annonam inferri facit: ne aut inopia militum, vel armorum, aut rei frumentariæ, Vrbs in hoſtium poteſtatem veniret.

158 Traianus Auguſtus copias ex hac Vrbe in agros hoſtiles educit, equitatum & peditum, in acies & turmas diſtribuit, ſine ſignis tamen procedit, aut quod repentinus hoſtes opprimere, tacituſque progredi vellet: aut quod integram legionem haud nactus, legionis ſignum, quod alia ſequebantur, anteferre dedeceat, legionarijs præſidio vrbibus relictis, & reliquis munitis oppidis, quæ expugnarat, & à Lucio præfecto abductis, qui aliundè Dacos oppugnabat. Ex auxiliaribus & fœderatis ſocijs ſuas copias Traianus inſtaurat.

159 Germani fœderati & vectigales populo Romano, vel alij populi in amicitiam Traiani Auguſti ſuſcepti, commune aduerſus Dacos bellum ſuſcipiunt, Cæſaremque in ea profectione comitantur, prælio interſunt, nudi tamen & inermes præter clauas, quibus duriſſimis ictibus aduerſarios feriebant.

260 Traianus eques exercitum præit, certiorque per exploratores factus de hoſtium ſtatione, nouiter arrepto, ſummaque celeritate vſus, ante lucis ortum ſomno correptos, & nihil tale metuentes, incautos opprimit. Ambulare enim celeriter & æqualiter docebantur milites Romani, ita vt militari gradu, viginti millia paſſuum, horis quinque duntaxat æſtiuis, conficerent: pleno autem gradu, qui citatior erat, totidem horis, viginti quatuor millia peregiſſe auctor eſt Vegetius lib.1.cap.9.

161 Sarmatici equites ſagittarij, Romani exercitus virtutem formidantes, repentino terrore, & incurſu pauefacti, aufugiunt, paucis illorum pugnantibus, pluribus cadentibus. Superaſſe autem ſimul cum Dacis eam gentem Traianum, argumento eſt, & quod Sarmaticus dictus, & de Sarmatis & Dacis pariter triumphum egerit, & in numiſmatis antiquis, huius rei monumentum extat. Fuerunt autem hi Sarmatæ non ex Sarmatia Aſiatica, quæ longiùs aberat, ſed Europæa, quæ erat finitima, complectente (vt dixi) prouincias hodie dictas, Poloniam, Pruſſiam, Ruſſiam, Liuoniam, Lituaniam, & non exiguam portionem Moſcouiæ.

162 Simulachrum, vt exiſtimo, Auroræ, vel Dianæ, quod vel noctu, vel certè ſub matutinum crepuſculum hic fuerit cum hoſte conflictus. Niſi Deam aliquam crediderit vana gentilitas in eo ſibi prælio propitiam adfuiſſe: vel templum aliquod fuerit, Deæ huiuſmodi conſecratum, iuxtà quod, prælium commiſſum.

163 Tertius hic fuit cum hoſte congreſſus, in quo multi pedites Daci, equites Sarmatæ ceciderunt, quorum occaſu, victoria parta. Clauis Daci in hoc certamine pugnarunt.

164 Currus hoſtium, annona, ſignis, vaſis, clypeis, & gladijs onuſti, in poteſtatem militis Romani venerunt. Rotæ autem currus vnius, miles aliquis Romanus captiuus, velut alter Ixion alligatus: multiſque cruciatibus à barbaris peremptus conſpicitur. Qui ob ſæuitiam & immanitatem, quā in captiuos exercebant, pœnas merito, ingenti clade ſuſcepta, luerunt.

165 Spectaculum miſeratione dignum. Parentes ſenio confecti, infantes filios, vt dulce onus ſuper humeros geſtant. Matres itidem cara pignora complexæ, imminentes Romanos milites fugiunt, & in ſyluas, ſaltus, locaque munitiora ſe recipiunt, propriæ ſaluti conſulentes.

Dacarum fœminarum habitus, tunica fuit manicata, ſinuoſa, ſuccincta, & vſque ad talos demiſſa, ſuper quam lacernas induebant, Romanorum togis parum abſimiles. Velamen autem capitis, lineum tegmen fuit vitta alligatum. & verſus humeros, vel dorſum pendens. Ornamentum profecto quod gratiam, venuſtatem, maieſtatemque pariter ferebat.

166 Daci aliquot Traiano Auguſto ſe dedentes, ſalutem & clementiam ab ipſo conſequuntur, licet illis videatur exprobare ingratitudinem, inconſtantiam, & dubiam fidem.

167 Nouorum caſtrorum munitio. Pars calcem intra cophinos ſeù vimineas ciſtas vehunt; pars ſcalpro ferreo & malleo, lapides dedolant; pars lapides dedolatos fabris murarijs miniſtrant, vt ſuo quemque loco reponant.

168 Daci captiui è pugna abducti manibus poſt terga loro reuinctis, ſaucij ſub ſigna, ſecuritatis ergò, à militibus perferuntur.

169 Milites Romani non pauci, à Dacis in pugna, quæ ſatis cruenta fuit, ſauciati, ad locum vbi ſigna conſiſtebant, vt tutiorem reducuntur: quo illorum vulnera à chirurgis exercitus curarentur, vt fit. Et cum vulneribus ligamenta deeſſent, Cæſar ſingulari pietate vſus, propriæ veſti non pepercit, quam in lacinias conſciſſam, ſauciatis partitus eſt: qua illorum vulnera obligarentur: cæſiſque in prælio aras ſtatuit, quibus quotannis parentari iuſſit, teſte Dione.

170 Carrobaliſtæ, bellicæ machinæ, tela longius iacentes, à duobus mulis tractæ, antiquis maximè in vſu fuere. Quæ per ſingulas centurias, ſingulæ haberi conſueuerunt: quibus muli ad trahendum, & ſingula contubernia ad armandum vel dirigendum, hoc eſt vndecim homines deputabantur. Quanto verò maiores exiſtebant, tanto longius & fortius tela iaculabantur. Non ſolùm autem hæ machinæ caſtra defendebant, verum etiam in campo poſt aciem grauis armaturæ ponebantur. Ad quarum impetum, nec equites loricati, nec pedites ſcutati obſiſtere poterant. In vna autem legione quinquaginta quinque carrobaliſtæ eſſe ſolebant, auctore Vegetio lib.2. cap. 25.

171 Dacus Romano militi ſe dedens, dexteram dextera apprehendit, in fidei ſignum.

173 Profligatio Dacorum exercitu, inſignique victoria parta, paucis hoſtium è certamine ſuperſtitibus: Traianus Auguſtus pro ſuggeſto ſuorum militum virtutem laudat, illorumque ſtrenuè nauatam operam commendat, gratiaſque agit, quod illorum opera inſignem fuerit victoriam conſecutus: congiarium illis proinde pollicetur.

174 Primores Daci in bello capti, intra caſtrum munitum, ſub fida militum cuſtodia in triumphum Romam perducendi aſſeruantur. Fidelis autem cuſtodiæ ſignum: index militis prætoriani erectus.

275 Miles quidam in commilitonis amplexus & oſcula ruit, vel quod mortuum in acie crediderit, ſuperſtitemque inſperatò nunc videat: vel quod ex captiuitate hoſtili, poſtlimino fuerit reuerſus: vel certè quod fuerit aliquo inſigni præmio ob res bene in conflictu geſtas, aut dignitate à Cæſare donatus.

176 Miles ſacco onuſtus, intra quem congiarium à principe ſuſcepit, frumentum ſcilicet pecuniam, & alia huiuſmodi, Cæſaris liberalitate.

177 Traianus Auguſtus in ſuggeſto ſedens loco editiori congiarium militibus viritim diſtribuit: ſingulis ob beneficium ſuſceptum & munificentiam, Cæſaris manus oſculantibus. Quamuis magnum honorem Cæſares impenderent, ſi quempiam ad manus oſculationem admitterent.

178 Fœminæ Dacicæ, manes ſuorum maritorum & natorum, qui in prælijs aduerſus Romanos occubuerant, vindicta placare volentes, captiuos milites Romanos, etiam viuentes, facibus ſæuiſſime exurunt, manibus loro poſtterga reuinctis, quos facilè à principe ſuæ gentis, vt in eos conceptam rabiem exercerent, impetrarunt.

179 Germani, aut Pannonij, vel certè gens aliqua finitima, Populoque Romano fœderata, vel denuò in amicitiam & gratiam recepta, commeatum exercitui Traiani, quem ſupplices reuerentur, polliciti, onuſtas frumento naues per Iſtrum ducunt, à quibus milites acceptum in caſtra comportant.

180 Cæſar Traianus re frumentaria probe curata, exercitum iterum educit ex caſtris, pugnam cum hoſte denuò initurus, qui præteritis iacturis haud fractus, cornua ſuperbus & inſolens erigebat.

181 Intra ſigna Aquilæ & concordiæ, arietis ſimulachrum præcedens à ſignifero geſtatur rariſſimè in exercitu Romano geſtari ſolitum. Indicturi enim Romani cuipiam bellum, arietem per fœcialem præmittebant, quem in hoſtium fines immitteret, vel honeſtam ita cauſam ſuam oſtenſuri, quod non niſi prouocati & laceſſiti bellum gerere cogerentur, & vltionis procurationem non à ſe, vt pote qui ex manſueto & innocuo eſſent genere procreati, proficiſci, ſed ab hoſtium improbitate atque iniuſtitia indicare, teſtatumque facere vellent; vel, quod alij malunt, vt hoſtilem agrum, ſuæ iam prædæ expoſitum, indicarent: Quod & Pierius lib. Hieroglyphicorum 10. teſtatur, vtraque autem ratione Traianus, & quod prouocatus bellum gerebat, & ira percitus hoſtilem agrum Romanis militibus in prædam expoſuerat, appoſitiſſime fecit arietis ſignum in acie præferri: eo hieroglyphico ſuum aduerſus hoſtes animum teſtatus.

182 Pons ligneus, magnis cymbis ſuffultus, militi per Iſtrum, vel Tibiſcum amnem traiciendo.

183 Commeatus, pila, ſcuta, galeæ & armamenta alia, cum reliquis impedimentis bellicis, curribus vecta, & ab equis bobus acta, exercitum proficiſcentem ſequuntur.

184 Caſtra ab hoſtibus ſuperatis & in fugam verſis, deſerta, Traianus occupat, cum machinis aliquot, quas Daci parauerant: militumque inibi præſidio relicto, quod locus eſſet natura munitus, ne ab hoſte deſertionis pœnitente iterum occuparetur, vlteriùs progrediendum ratus, cum exercitu proficiſcitur.

185 De pugna denuò cum hoſtibus conferenda, & caſtris probe muniendis Traianus Auguſtus, cum primioribus exercitus ducibus deliberat. Qua de re milites præſentibus ſignis, in concione adloquatur.

186 Traianus Auguſtus legatos Dacorum in colloquium admittit: ſed inducijs quas vafre poſtulabant non impetratis, qui tempus potiùs redimere & intercipere Cæſari curabant vacui abſcedunt. Interim milites non ocioſi, alij ligna cædunt, diuidunt, & caſtris denuò muniendis perducunt: alij calcem, arenam, lapides fabris murarijs miniſtrant.

187 Traianus cum Dacis denuò congreſſurus, Deos ſacrificio prius placandos cenſet: non enim licebat religioſo cuiquam principi cum hoſte congredi, niſi antea ſacrificio eos deliniſſet. Sacrificat autem Traianus velato capite, vt mos eſt ſacerdotibus, vinum vel ſanguinem mactatæ victimæ patera ſuper aram igne flammantem infundens. Aſtant ſigna: ſacerdotes & tibicines lauro coronati: Camillus ingenuus adoleſcens miniſter ſacrorum: vt diffuſius antea ſuo loco expoſuimus. Libaſſe autem Iſraeliticum populum præcipiente Domino in veteri lege vinum in ſacrificijs, ſanguinemque ſuper aram effundiſſe, multa ſacrorum librorum teſtimonia produnt. Ex Hebræis Græci eum ritum mutuarunt, ex Græcis Romani idolis ſeu commentitijs dijs ſacrificantes. Vnum hoc adnotaſſe non alienum ab hoc loco erit, Romulum lacte non vino libaſſe: indicioque fuiſſe ſacra ab eo inſtituta in quibus non vinum ſed lac adhibebatur. Numæ regis poſthumia lex erat, vino rogum ne inſpergito. Quod ſanxiſſe illum propter inopiam rei nemo dubitat. Profanum autem & impium habebatur inter ſacrificandum vinum offerre imputatæ vitis, fulmine tactæ, quamque iuxta, homo laqueo pependiſſet, aut vulneratis pedibus calcatæ, & quod circumciſis vinaceis profluxiſſet, aut ſuperne deciduo immundiore lapſu aliquo polluta fuiſſet. Item Græca, quoniam aquam haberent: vt refert Plinius lib. 14. cap. 12. & 19

188 Sueouetaurilia, ſacrificium in luſtratione exercitus, pugna imminente fieri ſolitum, ex tauro, veruece, & verre. Adſunt Popæ ſuccincti victimas confecturi: victimarij, qui illas deferunt: Veruex autem & verres laureareatis dorſualibus ornati ſicut taurus ſericeo.

189 Sacerdotes reliqui lauro coronati, rituque, vt diximus ſuccincti Gabino ſacrificio interſunt.

190 Cæſare ſuggeſto milites adhortatur, vt fortiter ſe & ſtrenue aduerſus hoſtes iu prælio iamiam conferendo, gerant, neque patiantur tot victorias de Dacis partas, vno ſolo certamine perire, robore & diſciplina militari ipſos præſtare, ſuamque fortunam ſuperiorem eſſe: proinde facilem victoriam futuram, quæ honorem & opes conciliet.

191 Syluam denſam, ne hoſtes intra ipſam deliteſcentes, inſidias, iter agenti exercitui parare poſſent, & vt miles viam haberet commodiorem, Traianus cunctam ſuccidi iubet. Vbi duorum exploratorum capita, qui comprehenſi fuerant, longis haſtis affixa, ad aliorum proditorum terrorem publico & edito loco ſpectanda conſtituuntur.

192 Traianus eques Tibiſcum amnem, vt coniectura eſt, per pontem ligneum magnis tignis ſuffultum, & intra vada firmatis, traijcit, ſimulque exercitus cunctus. Quem continuò à militibus ſuccendi iubet, ne hoſtes per eum, tranſitum haberent. Dubium autem ipſe Traianus pontem fecerit, vel ab hoſtibus iam factum repererit. Vtcumque id fuerit, facultatem illius Dacis ademit, poſtquam ſuum ipſe exercitum ad alteram fluminis ripam incolumen traduxiſſet.

193 Daci non audentes Traianum ponte prohibere, ad montana, draconum propria ſigna ſequentes confugiunt. Romani autem milites interim, illorum in ſtatione vel caſtris, munitiones exurunt.

194 Traianus Auguſtus loco natura ſatis munito caſtrum conſtruit, ligna militibus quibuſdam cædentibus, & è ſylua proxima comportantibus, quibuſdam lapides, alijs in cophinis arenam & calcem fabris murarijs miniſtrantibus, ſumma in eo opere diligentia & celeritate vſus. Cauſa autem, ne hoſtes à tergo irruptionem aliquam facere tentarent, commeatumue in caſtra comportandum intercipere.

195 Dacorum regulus aliquis Traianum ſupplex adorat, implorat clementiam ipſi ſe dedens, præſentibus Præfectis, & Tribunis, ſigna aſtant, prætorianique Cæſaris milites circumſtant. A Tribuno vero regulus honoris gratia deducitur.

196 Vaſa lignea circulis ambientibus, quas cuppas vocamus, vinum continentia, commeatus, & arma plauſtris ſiue carris impoſita, & à mulis & bobus acta, in caſtra perferuntur, vſui opportuno tempore exercitui futura. Vbi carrorum forma & iugorum, quibus boues ad carra vinciuntur, conſideranda.

197 Prætoriani milites, & Romani exercitus ſigna, Traianum auguſtum in acie progredientem comitantur.

198 Equitum ala Germanorum, aut gentis alicuius fœderatæ, ſubſidio Traiano Auguſto venientium, & in hoc prælio aduerſus Dacos dimicantium: qui nec fræno, nec ſtragulis vllis in equitando vtebantur, barbaricum & iacturæ plenum morem in ea re ſequentes: vt pote qui facile equis excuti; & ipſos vix continere aut regere ſine fræno poſſent.

199 Peditatus Romanorum, & auxiliariorum equitatus, copias Dacorum pugnantes, delent, paucis qui ſe certamine ſubduxerant, & ad tutiora loca confugerant cum ſignis aliquot draconum, ſeruatis.

200 Traianus vlterius cum exercitu progreſſus noua caſtra metatur, ligna, lapides, arenam, calcem, militibus ſedulo fabris murarijs miniſtrantibus.

201 Legati Dacorum ſupplices ad Cæſarem veniunt, pacis conditiones poſtulaturi, indulgenter ab ipſo ſuſcepti: re tamen infecta diſcedunt.

202 Muli catenis æreis iugati carro, bellicam machinam vehunt.

203 Triarij, hoc eſt, robuſtiſſimi milites intra lignorum ſtrues, tandiu conſiſtentes, quandiu exercitus reliquus non periclitaretur; cum hoſte pugna congrediens. Triarij enim, vt requieti & integri acrius inuaderent hoſtes, poſt vltimas acies ſedere conſueuerant, ſi quid enim primis ordinibus accidiſſet, de horum viribus reparationis ſpes tota pendebat. Triarij, namque grauis erant armaturæ milites, Cataphractas & caſſides geſtantes, veterani & ſpectatæ virtutis, qui poſt alios anteriores profligatos pugnam capeſſebant. Ius etenim legionis erat; facile nec fugere, nec ſequi, cum grauis armatura ſtaret pro muro. Lignorum vero ſtrues fabricandis nauibus erant aggeſtæ, vbi machinam Triarij habent, quam in hoſtes intorqueant.

204 Milites loricati, ſquammis æreis ferme contecti, & galeis, in conum ſiue cuſpidem quandam abeuntibus, muniti, quorum imaginem tam hic quam in arcu triumphali Conſtantini adhuc Romæ extante, cernere eſt. Erat autem propriè locica munimentum & armatura corporis æreis hamis contexta, quæ pectus, brachia, & fœmora tegebat: vt Virgilius etiam docuit 3. Æneid.

Loricam conſertam hamis, auroque trilicem.

205 Funditorum ala, lapides fundis iactantium, ex auxiliaribus Germanis, vel fœderatis populis alijs collecta. Funditores autem ſunt, qui fundis ex lino vel ſetis factis, contorto circa caput brachio dirigunt ſaxa. Funda vero, quod ea lapides fundantur, dicta. Balearicos ſupra cunctos mortales ea arte excelluiſſe, Liuius 28. auctor eſt. Baleares namque fœminæ, vt Vegetius prodit, à teneris vnguiculis ita natos erudiebant, vt nullum cibi genus contingere ſinerent, niſi quem, ex funda emiſſo lapide, percuſſiſſent: vnde ſumma in ea arte dexteritate vigebant. Quod & Virgilius 1. Georgicorum ſatis innuit: cum ait.

Stupea torquentem Balearis verbera fundæ.

Proinde ſunt qui Balearium inſularum habitatores fundæ vſum primos inueniſſe afferant: quamquam Plinius hoc idem apud Syrophœnicas dicat inuentum. Sed antiquiorem eius vſum Scriptura ſacra prodit, cum 20. cap. libri Iudicum commemoret ſeptingentos viros fortiſſimos, habitatores Gabaa, ita ſiniſtra vt dextera præliantes, & ſic fundis lapides ad certum iacientes, vt capillum quoque poſſent percutere, & nequaquam in alteram partem, ictus lapidis inclinare. Dauid etiam Iſraeliticus rex ante regni auſpicia adoleſcens, ictum lapidis è funda ita direxit, vt frontem immaniſſimi gigantis Goliath percuſſerit, ipſumque ea via interemerit, qui cuncto exercitui Iſrael ſolus, terrori erat.

206 Ala altera auxiliaris, leuis armaturæ, vt pote quæ clypeis ſolum & clauis pugnaret, cæterum nuda & inermis. Funditores autem & ferentarij, hi, leuis armaturæ milites, præcipuè in cornibus locabantur:

& ab his pugnandi ſumebatur exordium . Rectè vero ſiniſtris pedibus funditores , & clauis pugnantes anteire exprimuntur : præceptum namque militiæ erat à Vegetio recitatum lib.1. Cum miſſilibus ageretur , ſiniſtros pedes anteriores , milites habere debere , quod vibrandis ſpiculis vehementior ictus ſit. Séd cum ad pilum venitur & manu ad manum gladijs pugnatur , tunc dextros pedes anteriores milites habere debent , vt & latera eorum ſubducantur ab hoſtibus, ne poſſint vulnus accipere : & proximior dextra ſit , quæ plagam poſſit inferre .

207 Machina , vt videtur , aliqua, quam Daci in Romanos dirigunt & torquent. Pugnabant autem Daci hoc prælio tum clauis , tum etiam acynacibus , clypeis tecti , cœteris armamentis deſtituti .

208 Victoriam de Dacis hoc certamine Traianus Auguſtus conſecutus , noua caſtra hoſti viciniora munire conſtituit ; lignatoribus in eam rem vel Germanis , vel Dacis aliquot , in amicitiam & fidem receptis vſus .

209 Noua caſtrorum munitio .

210 Captiuus ex primoribus Dacorum in conſpectum Cæſaris adducitur, Tribunis & Prætorianis militibus ſtipatus . Cui Cæſar ſuccenſens, capulo enſis vtraque manu apprehenſo, excidium , & extrema quæque Dacis mala illaturum minitatur .

211 Militibus Romanis, è caſtris lignatum prodeuntibus, Daci in ſyluis abditi inſidias moliuntur . Cuius rei certior Traianus factus alam militum leuis armaturæ , ſagittariorum , funditorum , & ferentariorum commòdo loco diſponit . Irrumpentes autem ex inſidijs Dacos , ala militum expeditorum excipit , cunctoſque ferme trucidauit ; inſidias inſidijs compenſans, necemque quam in alios meditabantur, & captiuitatem impingens .

212 Cæſar hac clade Dacis illata, caſtrum proximum militum præſidio centum oppugnat ſtrenue , qui intus erant Dacis ſeſe tuentibus .

213 Teſtudo , id eſt, congregata militum multitudo , conſertis ſcutis tecta aduerſus impetum lapidum , aliorumque telorum , deſuper incidentium : cuius, & Liuius 10. ab vrbe condita & Cæſar 5. belli Gallici meminere ; aliud prorſus à machina quadam bellica , quæ teſtudo etiam nominatur . Conferti igitur hic milites teſtudine facta , muros ſuffodiunt , diruunt , arceque potiuntur .

214 Dacis, qui ſubſidium munitiſſimo caſtro , à Romanis militibus nuper capto, laturi veniebant , copiæ Traiani occurrunt , acris fit vtrinque conflictus , ſed in quo Daci ſuperati , Cæſariani victores euaſere . Capita autem hoſtium illuſtriorum Traiano, in acie editiori loco ſtanti, prætorianis ſtipato , coram perferuntur.

215 Reliquiæ exercitus Dacici hac pugna deletæ: regia Decebali capta .

216 Traianus Auguſtus cum præfectis & tribunis exercitus , de condictionibus & pace cum Decebalo rege facienda , quam enixe , & ſubmiſſime precabatur decernit . Ad quaſcunque enim fœderis conditiones venturum , imperataque facturum per legatos pollicebatur : præſertim cum prouincia ferme omnis in poteſtatem eſſet recepta , & ob id ſe Decebalus in ſummam eſſet deſperationem adductus .

217 Lignorum cæſio, ſecatio, comportatio , & in ſtruem congeſtio .

218 Caſtra hoſte vicino, & nondum pace firmata , tuto loco Traianus conſtituit , vbi lignorum, pabuli , & aquæ copia ſuppetabat . Adaquatio enim ex copioſiſſimo viuo fonte ſeù torrente proximo , à militibus fiebat , qui intercipi , aut alio deriuari ab hoſte nequibat .

219 Frumentum copioſum, milites intra ſaccos contentum , ſuper humeros veheut , in caſtraque deducunt .

220 Pace his conditionibus firmata ; vt Decebalus, Dacorum Rex , arma , & bellica inſtrumenta, machinas , earumque artifices traderet . Transfugas ſiue Romanos ,ſiue ſocios remitteret . Caſtella & arces deductis præſidijs euerteret : & vt omni præterea terra decederet, quam de finitimis per vim cæpiſſet : eos denique amicos & inimicos haberet , quos ſenatus cenſuiſſet . Decebalus licet inuitus & mœrens, præſentibus tamen iacturis coactus , per legatos primiores pileatorum aſſenſus tandem eſt .

221 Traianum Auguſtum in ſuggeſto ſedentem , præfectis, tribunis , prætorianiſque militibus ſtipatum , Decebalus Rex Dacorum genuflexus adorat , illiuſque manus oſculaturus apprehendit . Circumſtantibus ſigniferis , qui aquilas & labarum tenebant .

222 Transfugæ manibus loro poſt terga reuinctis ex Romanis vel ſocijs, qui ad Dacos confugerant, traditi, & Cæſari reſtituti : crimen iuxta puniendi.

223 Reguli & præcipui Dacorum duces , Decebalum Regem ſuum comitati, ante Cæſarem procumbunt, illiuſque ſe imperio & poteſtati ſubmittunt .

224 Dracones Dacorum , & Labarus regis Decebali , aquilas Romanorum ſigna Cæſariſque labarum & imaginem, inclinatione & ſubmiſſione quadam adorant , & vt ſuperiora reuerentur .

225 Caſtella & arces , iuxta pacis conditiones , diruuntur .

226 Daci cum vxoribus & filijs , armentis & pecoribus terra diſcedunt , quam à finitimis per vim cœperant, ſuis eam antiquis colonis reſtituentes, vt fuerat fœdere ſancitum . Nonnulli etiam loca munita , dulcem inquam patriam deſerere coacti , in aliaque oppida concedere & immigrare iuſſi: pacis decreto perurgente .

227 Traianus Auguſtus legionem xiij. Dacicam appellatam , ex ſuperiori Pannonia, victo Decebalo, abductam , Daciæ præſidio relinquit , vbi nunc Tranſyluania Hungariæ exiſtit : vt inſcriptio ſequens apud Tranſyluanos reperta comprobare poteſt , in hunc modum ſe habens -

FORTVNÆ AVGVST. OMNIPOTENT. VBI ERAS RHAMNVSIA VBI ERAS. QVANTVM ABFVIT NE ROMA LVGERET. VIVIT TRAIANVS VE TIBI DECEBALE MILS. LEG. VI. ET XIII. G. DEVOTI CAPITIBVS.

Huic igitur legioni prouinciæ cuſtodiam & præſidium comittit , commendatque , ne iniuriam vel vim aliquam prouincialibus inferant , de qua meritò apud ipſum conqueri poſſint , ſubdituri ſeuerum ſupplicium ſi ſecus fecerint.

228 Trophæa ex Dacis & Sarmatis deuictis, ſtipitibus arborum affixa loco editiori collocata , in Traiani Auguſti memoriam erecta viſuntur , eo præcipuè loco, vbi hoſtes profligati & deleti fuerunt . In priori trophæo ex ſpolijs hoſtium conſpiciuntur Dracones ipſorum ſigna, paludamenta gentis propria, galeæ , clypei, labara, pila , veruta, pharetræ, & ſagittæ.

229 Victoria alata , ſtans , pede galeam calcans , genu baſi columnæ innixa, media inter vtrumque trophæum , ſtylo intra Clypeum lauro coronatum , res hoc Dacico bello præclaras,famæ poſteritatique commendandas, ſcribens . Baſis autem columnæ, cui victoria innititur,firmam & ſolidam gloriam ſignificat .

230 Alterum trophæum , præter draconum ſigna clypeos ; galeas cælatas, paludamentum cùm priori communia , thoracem habet ſquammis æreis confectum : gladium capulo aureo vel eburneo , intra vaginam reconditum , auro gemmiſque ornatam : Acynaces plumbatas,& falces militares. Octo autem draconum ſigna , & tria labara his trophæis appenſa , quod totidem fortaſſis ſigna exercitus Dacici , & Regis Decebali , in poteſtatem Cæſaris venerint, totque fuerint hoſtium legiones profligatæ .

231 Regia Decebali; vbi palatium magnificentiſſimum , columnis & porticibus ornatum ad ripam Iſtri ſitum : quod Traianus cum regia ſuppellectili occupauit , Quod maximi momenti fuit ad pacem inter Cæſarem & Decebalum conciliandam . In porticu autem ſupero, ſtatua, vt conijcio , ipſius Decebali Regis conſpicitur , vle alterius inſignis maioris , qui præceſſerat , proprio Dacorum habitu induta .

232 Porta regij palatij Iſtro fluenti contigua , in cuius ſupero limine tria iuuenum nuda ſimulachra, ſingulas faces accenſas tenentia , viſuntur. Quorum , quod medium eſt , indicem dextrum cum brachio eleuatum habet , ſiniſtra facem tenet , ſicut reliqua duo , dextra : eaque larium ſimulachra exiſtimari poſſunt , à Dacis ita exprimi ſolita , quibus & cuſtodia domus curæ eſſet, vt pote quæ ſtarent , & excubarent ad ædium fores , nihilque illa domeſticum latere poſſet , quæ igne perpetuaque luce vterentur , maximeque fida incolis forent , quod per indicis eleuationem ſatis ſignificabant . Niſi totum hoc monumentum fuerit , quod Traianus Auguſtus in Alemannorum ſolo condidit , ſuoque nomine appellauit , cuius meminit lib.17. Ammianus Marcellinus .

133 Priori Dacico bello abſoluto , paceque cum Decebalo Rege firmata , Traianus Auguſtus , nihil quod ipſius præſentiam expoſceret , ſupereſſe ratus , in vrbem redire conſtituit . Quare legione in prouincia relicta , præſidijſque militum per opportuna loca diſpoſitis , tribus ſecum legionibus abductis , quarum totidem aquilarum ſigna in biremi vehuntur, vale faciens Daciæ , nauibus per Iſtrum , & id noctu , facibus accenſis , & luminibus vndique illatis , eius conſilij duces & naucleros certiores faciens , expanſis velis, remigibus impetu pulſuque remorum adnitentibus, letæ ſe nauigationi committit .

234 Biremis liburnicæ forma : quę ideo biremis dicta , quod duplici remorum ordine ageretur , ſuperiori quidem vno , inferiori verò altero : Roſtrum eadem habet æneum & aquilam in prora inſculptam : vbi nauclerus remiges ad ſedulam operam nauandam exhortatur . Labarum gerit in puppi & tria aquilarum ſigna , vt totidem è Dacia legiones cum Cæſare adnauigaſſe intelligamus .

235 Prætoria triremis, trium remorum ordine acta , in qua Cæſar vehitur : labarum in puppi , & lumen clariſſimum intra laternam præfertur , quod vulgus funale ſeù fanale vocat ; prætoriæ inſigne , quod cæteræ naues noctu ſequantur . Hippocampum ſupra roſtrum æreum in prora habet.

236 Triremis liburnica altera , trium remorum ordine diſtincta , pulchra puppi , carbaſis, funibus ad tranſuerſum malum , adligatis , in prora tria cor-

cornuacopiæ, & victoriolam delphino colludentem habet.

237 Pro fælici reditu Traiani Auguſti, ſacrificia in vrbe fiunt, plurimis victimis ad aras mactatis: nuncius enim de eius aduentu Senatum Populumque præuenerat Romanum. Interſunt autem huic ſacrificio nonnulli pallis vtentes cucullatis, quorum frequens Italiæ, Hiſpaniæ, & Galliæ nunc eſt vſus. Fuerint ne hi Romani, an exteri, incompertum.

238 Sacerdotes, ſacras de more gentis, veſtes induti, rituque ſuccincti Gabino, in curiam, vbi Conſules & Senatus conuenerant, aſciti, de votis ſuſcipiendis, ſacrificijſque peragendis, pro ſalute & fælici Cæſaris reditu in vrbem, curam, indicente Senatu, ſuſcipiunt.

239 Biremum duarum in vrbem appulſus, ſoſpitatem & felicem Traiani aduentum in eandem ſignificantium. Vbi velorum collectio, funium & rudentum explicatio, niſus remigum nauim ad littus impellentium viſuntur. Traianus namque tantiſper per Iſtrum nauigans, quantiſper nauibus excipiendis eſt capax, deinde per Hadriaticum mare ex Illyrico ſoluens, totam ferè Italiæ oram legit, & demum per Oſtia Tiberina Romam vſque peruenit, cum fluuius magnis tunc eſſet nauibus meabilis, obſtruſo nunc alueo, vix paruis eſt peruius. Forſitan etiam Traianus Tiberina Oſtia conceſſerat, portum quem ipſe ſtruxerat, & ſtationes nauium inuiſurus, interim dum triumpho neceſſaria Romæ parabantur & per Tiberim nauibus delatus triumpho exceptus eſt. Pons autem hic ſignatus, Horatius fortè fuit, radicibus Auentini iunctus, cui pharus altiſſima imminebat, proſpectandis è longinquo aduenientibus nauibus, percommoda.

240 Porta vrbis triumphalis, per quam triumphatores ingredi ſolebant, triumphum acturi, per quam Senatores laureati, cunctaque vtriuſque ſexus & ætatis nobilitas effuſa obuiam Traiano Auguſto triumphanti venit; ipſum ante vrbis ingreſſum & inuiſuri & ſalutaturi. Vel certè arcus fuit triumphalis in foro ipſius Traiani erectus, cuius magis ſpeciem refert, ob ſuperatos Dacos & Sarmatas à Senatu P. Q. Romano dicatus. Cuius pulcherrima ornamenta, mira artificum manu elaborata, in alterum poſtea triumphalem arcum Conſtantino Magno ob ſuperatum Maxentium tyrannum erectum, tranſlata fuere: quæ nunc extant. Inter quæ octo Dacorum regulorum ſtatuæ viſuntur, capitibus tamen auulſis: Quæ Alexander Medices Florentinorum Dux ob illorum elegantiam amputata, noctu clam abſtulit. Sacrificia præterea, adlocutiones, & pleraque huiuſmodi alia, aſcititia ex Traiani arcu, non propria Conſtantini videntur. Nam cum ad pontem Miluium, Vrbi proximum, victoriam de tyranno Maxentio Conſtantinus habuerit, parumque temporis intercederet, neque diutiùs prorogandum triumphum, lætus Senatus cenſeret, celeritate vſus, arcum Traiani diruit, vt Conſtantini erigeret, Conſtantini etiam ætate marmoris ſcalpendi peritia in deterius abierat: quare portiones aliquot arcus, quæ tunc temporis fuerant elaboratæ, multo rudiores exiſtunt, quam quæ ex arcu triumphali Traiani translatæ. Legati prius Decebali in ſenatum admiſſi, quos ſecum Traianus detulerat, in vrbemque præmiſerat, depoſitis armis, manibuſque in ſeruilem morem porrectis, cum multa ſupplices dixiſſent; dein confirmata pace arma recipiunt,

141 Aræ erectæ; tauri in ſacrificium mactandi à laureatis Popis inducti, ſignis concordiæ præſentibus, turbaque ſacerdotum, qui ritu Gabino ſuccincti, lacernas, vel breuiores togas ſuperinduti, laureati aſtant.

242 Traianus Auguſtus Ioui Capitolino ſacra facit, ſuper aram fructus varios adolens; cui & Camilli aſtant, & trium legionum totidem aquilarum ſigna, præſente Senatu togato & laureato, & Popa, qui taurum mactat, tibicinibus modulantibus, acerram thuris Camillo coram tenente. Vbi & ædis Ioui Capitolino ſacræ ſymmetriam, cæteraquæ Capitolij ornamenta, ampliſſimaſque ſtructuras, ex hoc ſimulachro dignoſci poterunt: vmbram & imaginem quandam rei, ea ortographia referente. Hoc triumpho peracto deinceps Traianus Dacicus & Sarmaticus appellari cœptus. Poſſunt autem hæc omnia ad Traiani profectionem ſecundam in Dacos referri: ita vt hoc ſacrificium iter præceſſerit, ſupplicationibus ideo indictis, votiſque à Senatu Populoque Romano conceptis. Sed priori interpretationi magis cuncta cohærent. In rebus enim adeo difficilibus & abſtruſis, in quibus luce authorum & monumentis alijs deſtituimur, ſatis erit diuinare. Si extaret opus Caninij Rufi, quod Græcis verſibus de bello hoc Dacico ſcribebat, incertum an abſoluerit, non omnino in tenebris verſaremur. Sed quando & hoc & pleraque alia perierunt, nihil ſupereſt reliquum quam coniecturis vti, & Oedippum induere. Meminit operis Caninij Rufi Plinius lib.ep.8.ſuadetque vt illud incœptum perficiat, vt pote in quo nulla recentior materia, copioſior, latior, magis poetica, & in rebus veriſſimis fabuloſa, ſcribi & vulgari poſſet. Vbi immiſſa terris noua flumina, nouos pontes fluminibus iniectos, inſeſſa caſtris montium abrupta, pulſum regia, pulſum etiam vita regem nihil deſperantem: dicere auderemus. Super hæc, actos bis triumphos quorum alter ex inuicta gente primus, alter nouiſſimus fuit.

Hic fuit prioris belli Dacici exitus, & triumphi finis.

BELLVM DACICVM SECVNDVM.

NVNCIABATVR Decebalum Dacorum Regem, præter conditiones fœderis icti, multa ad rebellionem ſpectantia parare ac facere: quippe arma fabricare, transfugas recipere; munitiones & caſtella inſtaurare, vicinas gentes miſſis legationibus ad bellum & defectionem ſollicitare, his potiſſimum infeſtus, qui ſecum coniurare noluiſſent: iamque Iazigum, partem finitimam, inuaſerat. Ob has cauſas iterum hoſtis à Senatu iudicatur: bellumque Traianus aduerſus illum ſecundò ſuſcepit: quod tandem ſine alterius ducis ope per ſeipſum confecit.

243 Nauis velis collectis, anchoris iactis, clauo firmato, portum & ſtationem loco tuto ſignificat, in quem Traianus Auguſtus deſcendit, hoſtilem regionem aditurus. Per Hadriaticum mare in Illyricum nauigaſſe illum conijcio, compendium itineris faciens, ne, vt priori bello fecerat, exercitum per Alpes tanto incommodo & fatigatione traduceret.

244 Milites & nautæ non pauci in ea profectione pallio, ſeù palla potiùs Hiſpanica vtentes, quæ à tergo, & de humeris dependentem hebebat cucullum ad arcendos imbres, & collum ac caput, ab iniurijs externis protegendum, quam pleræque nationes ab Hiſpanis mutuarunt: & monachi etiam, inter ſacras religionis veſtes cucullum proprium ſibi fecerunt. Fuerint ne Hiſpani Cæſarem prouincialem ſuum in ea expeditione ſequuti, aut alterius gentis milites, vix aſſequi poſſum: niſi coniectura ductus: quod Hiſpanis proprius & antiquus fuerit talis amictus: & quod barbam & capillum, præter Italorum morem promiſſum habeant, qui barbam radebant; Imperatores ſuos imitati, prolixamque haud comam nutriebant, vſque ad ætatem Hadriani, qui primus barbam nutriuit, & deinceps: vt ex vniuerſis antiquitatis monumentis colligitur. In arcu etiam Septimij Seueri, qui adhuc, in Vrbe ad radices Capitolij perſeuerat, Hiſpani milites eodem habitu, barba & capillo viſuntur. Durat autem hodie hic habitus apud Hiſpanos non ſolum, ſed & alias plures nationes, breuior tamen, nam prolixus hic in columna ſcalptus, ſolum Luſitanis in vſu exiſtit, vel cum in luctu geſtatur.

245 Aquila legionis vnius ſignum, quam ſecum ex Vrbe Traianus Auguſtus proficiſcens abduxerat, præter alia duo, quæ auxiliariorum videntur exiſtere. Milites autem ſua ſigna & proprios duces, ordine quodam procedentes ſequuntur.

246 Sacerdotes ritu ſuccincti Gabino, Cæſaris exercitum proficiſcentem, parumper comitantur, ſupplicationes agentes, & felicitatem illis imprecantes.

247 Equitatus, peditatum antecedens: quorum vnus labarum, Imperatoris vehit inſigne.

248 Iaziges, & aliæ gentes Dacis finitimæ, Traiano aduentanti occurrunt; gratulanter excipiunt: ſeque per vim proprijs ſedibus à Decebalo exturbatos, grauiterque mulctatos, quod amicitiam Populi Romani ſequerentur, conqueruntur: vlciſcatur proindè communem iniuriam expoſtulant ſeque ſocios belli futuros, commeatumque exercitui, quantum rerum ſuarum anguſtia pateretur, curaturos pollicentur. Vxores autem & filios ſecum ducunt, vt maiorem Cæſari miſerationem commoueant. Quorum Cæſar miſertus, votis illorum annuere, & animos ſpe futurorum erigere videtur, cum bellum ſe tandiù cruentum & implacabile, aduerſus Dacos geſturum affirmet, quandiù ipſos iniuria affectos, in antiquas & auitas ſedes reſtituat.

249 Cæſar ante hoſtium congrrſſum, Dijs ſacrificia facit, patera ſuper aram igne calentem, vinum libans & ſanguinem victimæ, cui aſtat tibijs occinens, & Camillus cum thuris acerra.

250 Tauri plurimi ad aras, ſuper quas focus accenſus, mactandi perferuntur à Popis lauro coronatis.

251 Scuta militum forma cæteris abſimilia, tandiu ex arbore pendentia deſeruntur, quandiu caſtris muniendis intenti, penſo quiſque ſuo abſoluto reſumit.

252 Caſtrorum munitio, aggere fit congeſto, foſſa lata, valloque circum diſpoſito & probe firmato. Foſſa autem, ſi vis acrior hoſtium immineret duodecim pedes lata, tredecim profunda eſſe ſolebat. Supra quam ſudes de lignis fortiſſimis, quas milites portare conſueuerant, præfigebantur. Ad quod opus, ligones, raſtra, qualos, aliaque vtenſilium genera, ſemper habebant in promptu.

253 Lignorum cæſio, ſecatio, & comportatio: aggere, foſſa, & vallo caſtrorum munitio.

254 Caſtrorum vel Vrbs aliqua munitiſſima, ad quam præſidium militum Decebalus mittit, qui illam aduerſus Romanos fortiter tueantur: & ad quam, ceu refugium vnicum Daci in diſcrimine poſiti, confugere poſſint propriæ ſaluti conſulturi.

255 Cæſar loca quæque munita expugnat, vi capit, in hoſtes ſæuit, ingenti eos clade afficiens.

256 Romani, munitiores natura colles Dacis reſiſtentibus, præoccupant, triplicique muro per interualla diſpoſito, viam illis nocendi obſtruunt, tuta ſe ſtatione locantes. Daci autem acinacibus pugnant, gladijs inquam verſus cuſpidem, intortis, vt Perſæ olim & Medi, nunc ergò Turcæ vtuntur. Pars autem militum pugnat: pars ſumma cum feſtinatione, munimentis caſtrenſibus abſoluendis, intendit: Dacis eo loci per vim exturbatis.

257 Traianus Auguſtus eques, milites ſuos, vt hoſtibus profligatis, præpropere loca munita occupent, reliquis vt cum feſtinatione incœpta munimenta abſoluant, adhortatur: ſubſidio cum reliquo equitatu pugnantibus aduerſus Dacos Romanis, opportuniſſimus aduenicns.

258 Miles Romanus foſſam faciens; cæteri ligna cædunt, ſecant, ſecta in caſtra munienda comportant.

259 Veterani milites iter ingreſſi thoracati, clypeati, & galeati, Taianum Auguſtum præeuntem ſequuntur, & ſigniferos tres, aquiliferos inquam duos, & imaginarium vnum, vlterius progredientes. Quo proculdubio colligitur duas fuiſſe in hoc Romanorum bello tunc legiones, in Daciam à Ceſare aliundè inductas, & ſub imagine principis alios auxiliares & ſocios militaſſe.

260 Traiani Auguſtus vt expeditius præſidia traduceret, quoties à barbaris Romani qui trans Danubium agebant, premerentur, lapideum pontem ſuper Iſtrum facere excogitauit: opus ſanè mirandum, & maxime memorabile: cui cætera illius opera vix adæquari poſſunt: impenſa profecto ingenti, & quæ fidem ſuperat. Illud enim mirari conuenit, quanam ratione & quibus viribus, quoue artificio in illa gurgitum altitudine, tamque præcipiti fluuio, tum ſingulæ columnæ extrui valuerint, tantarumue molum fundamenta ſtabiliri. Vada prætera limoſa erant: neque amnis alio auerti poterat. Quanta verò altitudo ſit aquæ, & quam latè pateat amnis, narratu difficile exiſtit. Fuerunt autem huic ſtupendo ponti viginti pilæ ex quadrato lapide, altitudinis centum & quinquaginta pedum, præter fundamenta, latitudinis ſexaginta. Diſtant inter ſe centum & ſeptuaginta pedibus: fornicibus verò coniunguntur. Hæc moles, & pons per ſæcula memorandus, ab Hadriano Cæſare Traiani ſucceſſore, ex cauſis non rectè perpenſis dirutus & demolitus poſtea fuit, veſtigijs tanti operis vix relictis, adeò vt hodie incompertus eſſet locus, niſi opera & inueſtigatione Ioannis Cuſpiniani proderetur. Hic enim in Auſtriæ deſcriptione, in inferiori Pannonia non procul à Canniza oppido, ſitum aſſignat, vbi proximus exiſtit fons quidam celeberrimus, qui in ſanguinem verti ſolet: obitus vel infortunium ingens Regum Hungariæ ſi immineat. Quod multa incolarum experimenta comprobarunt. Et quanquam in hac pontis ortographia omnia integra non ſint, vbi non tot pilæ, tot fornices, non Iſtri fluenta deſignentur, prætermittuntur tamen ab ſcalptoribus marmorum ob loci anguſtiam, & vt alijs ſimulachris inibi inductis locus vacuus relinquatur, aliquo indiculo rem tetigiſſe contenti. Fuit autem Traianus adeo magni & excelſi animi, vt res magnificentiſſimas non ſolum excogitarit, ſed & fecerit plurimas. Extruxit enim Martianopolim in Mœſia, quam à nomine ſororis Martiæ, appellauit. Nicopolin in Thracia, geminam ob victoriam, de Dacis vnam, de Sarmatis alteram. Traianopolin, vrbes inſignes. In Vrbe Forum ædificauit, Palatium, Bibliothecam, Porticum, Thermas; in oſtijs Tiberis, Portum ſumptuoſiſſimum; Hiſpaniæ pontem de ſuo nomine Traiani appellatum ſuper Tagum, vias inibi longiſſimas conſtrauit, & glarea & calce muniuit, vt vſque ad noſtram ætatem integræ maxima ex parte perſeuerent. Vrbes ſocias magnificè iuuit: eaſque aquis, portubus, frumento, operibus publicis, pecunia, honoribus, cæteriſque rebus auxit, atque ornauit.

261 Traianus, pineas & alios pro tempore & regione fructus, in ſacrificium ſuper aram adolet, ob pontis abſolutionem Dijs præcipuè gratias agens: vinum deſuper & alios liquores ſuaueolentes è patera ſuperinfundens. Cui aſtat tibijs canens, Camillus cum thuris acerra, Popa taurum in victimam mactaturus.

262 Decebalus primoribus Dacis & Sarmatis aliquot ad Traianum miſſis, conditiones pacis ſimulator poſtulauit, non tamen fuit à Cæſare exauditus, qui ſemel & iterum prodegerat fidem, quare infecto negotio ad Decebalum redierunt. Vbi & Sarmatarum habitus pacis tempore, veſtes ſcilicet promiſſas vſque ed talos, cinctum vel baltheum latiſſimum, vittam quorundam capita redimentem, pileum aliorum amicientem, videre eſt.

263 Per prætoriam caſtrorum portam Traianus Auguſtus exercitum educit, ponte ligneo Tibiſcum fluuium (vt creditur) traijcit, trophæis priùs in montium cacuminibus erectis, quæ ex hoſtium ſpolijs bello ademerat.

264 Taurus in victimam mactandus à Popa ſuccincto, laureatus, & cum ſerico dorſuali inducitur. Ara foco accenſa, quam circunſtant liticines lituis inſonantes, & Camillus miniſter ſacrorum: labarum Cæſaris proprium inſigne, & tria aquilarum exercitus ſigna, & demum veterani milites, thoracati, & clypeati.

265 Sueouetaurilia, in luſtratione exercitus, ex tauro, verre, & ariete fieri conſueta. Maſcula enim hæc animalia fuere. Taurum Popa ſuccinctus, & lauro coronatus deducit, camoque conſtrictum regit: clauam longo manubrio geſtans, qua taurum conficiat. Victimarij autem, verrem dorſuali ornatum ſericeo, & arietem agunt. Præcedunt liticines & tibicines, lituis & tibijs inſonantes, laureis cincti redimiti.

266 Sacrificium, quod Cæſar, habitu Pontificio, velato capite, ſuper aram igne fumantem, patera perficit: cui aſtant Camilli, ſacerdotes etiam plerique ritu ſuccincti Gabino, lauro coronati, laureoſque ramos manibus portantes: ſunt & luminigeruli cereos in candelabris deferentes. Sunt qui etiam vaſa, aquæ forſan luſtralis, vehant, luſtrationi exercitus, aſpergillo faciendæ.

267 Adlocutio Traiani Auguſti ad milites è ſuggeſto lapideo, præſentibus Præfectis & Tribunis exercitus, quatuorque aquiliferis cum quatuor aquilarum ſignis: totidem enim iam legiones conuenerant & in eo bello militabant. In qua Cæſar, iuſtas belli cauſas aduerſus Decebalum ſuſcepti, Dacorum Regem enumerat, quantumque fuerit perfidus & iniurius Romano Senatui, proinde ad fortiter & ſtrenue ſe in pugna quæ imminebat gerendum, adhortatur: ad gloriam ex victoria & triumpho, & immenſas opes ex præda & manubijs hoſtium parandas inflammat, vicinaſque Dacorum ſtationes & caſtra maturè occupare iubet. Lictor cum faſcibus Conſularibus retro Cæſarem ſtat.

268 Traianus Auguſtus in lapideo ſuggeſto, quid faciendum, quo ordine procedere debeat exercitus, quæ loca iu munimentum caſtrorum præcipuè occupanda, qualiter inuadendus hoſtis, qualiter debellandus, Præfectos & Tribunos exercitus conſulit, & demùm iuxta ſaniorem ſententiam decernjt. Perfectus inibi prætorio, ſceptrum gerit, miles labarum. Hadrianus, poſtea Auguſtus, aſtat, qui ſecundo bello Dacico interfuit.

269 Profectio exercitus; leuis armaturæ milites anteeunt: triarijs ſeù grauis armaturæ militibus poſtremum agmen tenentibus, vtpote qui thoracati, galeati, & clypeati, gladijſque accincti incedunt.

270 Impedimenta exercitus, ſarcinæque militum, curribus, quos muli trahunt, & equis vecta.

271 Veterani milites aureis laureis ob egregium aliquod facinus ab Imperatore donati, quas galeis ſupergeſtant.

272 Buccinatores claſſicum canunt Imperatore præſente & indicente, nam ijs ſolum huiuſmodi negocium obeundi cura incumbit. Hi namque non niſi Imperatore præſente, vel cum in militem capitaliter animaduertitur inſonare ſolent. Appellatur autem buccina quæ in ſemetipſam æreo circulo flectitur; ſicut tuba, quæ directa eſt: teſte Vegetio lib.3.cap.3.

273 Traianus Auguſtus milites vrget, vt rem frumentariam, in exercitus alimenta, curribus & dorſis equorum impoſitam, ad caſtra quæ iamiam muniebantur, quam celerrime traducant.

274 Aquilifer, imaginarij, & labari geſtator ad buccinæ ſonitum, cum ſignis gradientes.

275 Primum agmen militum leuis armaturæ ex auxiliaribus conflatum, in quo ſunt Germani, Pannonij, Ilyrici, & Dalmatæ arcubus, & ſagittis pugnantes.

276 Legionis alterius aquila, cum labaro, iuxta Cæſarem geſtato, priùs quam, claſſicum buccinator inſonaret, & ipſe Traianus locum indicaret, quo caſtra metanda.

277 Metatores, qui præcedentes, locum eligunt caſtris. Præfectus item caſtrorum, qui tabernacula, & militum caſas, & impedimenta omnia nutu curat. Tentoria inſuper & tabernacula figuntur.

278 Milites frumentatum extra caſtra egreſſi, maturas fruges in hoſtili agro deprehenſas falcibus meſſorijs in manipulos collectas ſecant, & in faſces alligatas ſuper humeros in caſtra comportant, in exercitus alimenta: equoſque ad agrum eductos, pabulantur.

279 Milites excubias agentes, ne dum fruges, palantes & diſuerſi demetunt, hoſtis incautos inuadat.

280 Arx Dacorum, caſtris Romanorum proxima, militum præſidio munita, iuxta quam Daci excubant, Traiani exercitus inſidias metuentes.

281 Romani aliquot milites leuis armaturæ, explorare Dacorum arces pergunt, quibus hoſtis occurrit: pugna conſeritur, in qua tamen Daci ſuccumbunt.

282 Romani milites, caſtro hoſtium munitiſsimo potiuntur, intra quod ſigna inferunt: vlteriuſque alia inuadere & oppugnare pergunt, machinis, & ſcalis aduectis.

283 Romani milites muniti oppidi muros conſcendere tentant, quos validè Daci propellunt, ſagittas, & ingentia ſaxa in oppugnatores deuoluentes. Scalas ligneas Cæſariani milites admouent, ad murorumque mœnia euadunt, multos eo impetu trucidantes; interim funditores; lapidibus è fundis preiectis, Dacos ad muros accedere prohibebant: ſicque cruor vbique diffunditur. Romanus miles caput hoſtis, vnico gladij ictu amputat, truncum ſuper muro cadauer relinquens. Pulcher etiam & ingenuus, vt apparet, adoleſcens Dacus ſtrenuè dimicans occubuit. Scalæ autem quæ hic viſuntur ligneæ erant, noſtrique ſæculi ſimiles: quarum oppugnationis

nis inuentor fuit Capaneus, qui tanta vi, ſcalas conſcendens, occiſus eſt à Thebanis, vt extinctus fulmine diceretur.

284 Miles Traiano Auguſto nunciatum venit, acriter hoſtes intra oppidum munitiſſimum ſe tueri, Cæſarianos continuis oppugnationibus cadere, in periculoque non leui verſari, niſi ſuppetias illis quamprimum ferat, proinde opus eſſe noua continuò auxilia ſubmittere. Hac re cognita Cæſar, Prætorianorum agmine accurrit, vt copijs interim vniuerſis collectis, cum integro exercitu hoſtili confligat.

285 Rotæ, quibus machinæ vectæ aguntur, & muris admouentur.

286 Daci, ne Traianus ſuppetias ſuis ferret, in itinere ſe opponunt, pugna conſeritur, ſed in qua Daci victi, Romani victores euaſere.

187 Sagittarij Romaui exercitus, loricati & galeati; ex arcubus ſagittas iacientes.

288 Miles Dacus, ſumma vi pollens, qui ingens ſaxum ſolus eleuet & in hoſtes proijciat.

289 Traianus Auguſtus caſtrum natura munitum & arte, præſidio Dacorum tentum, [quod pertinaciter aduerſus Cæſarianos tutati fuerant, ipſe præſens expugnat: captum diruit, ne iterum in hoſtium poteſtatem veniret. Daci enim lignatione, pabulatione, aquatione, & frumentatione inde egreſſi, Cæſarianos prohibebant.

290 Lignorum cæſio, diſſecatio, & in ſtruem in varios vſus à milite Romano congeſtio.

291 Regulus aliquis Dacorum à Decebalo Rege deficiens, ſupplexque ad Traianum veniens, illi ſe dedit: clementiam ab eodem aſſecutus & gratiam. Aſtant hinc & hinc prætoriani milites cuſtodes & ſtipatores Cæſaris, in quorum clypeis varia ſimulachra, vel picta, vel adſculpta viſuntur.

292 Dacicæ cuiuſdam vrbis ciues, fame oppreſi, quos vicinus Romanorum exercitus obſidebat, nullum ſuæ ſalutis ſuffugium ſupereſſe rati, cum quid vlterius tentarent non haberent, mortem prius oppetere, quam direptionem & ſeruitutem Romanorum perpeti decernunt. Quare communi omnium conſilio vrbem incendunt, cunctaſque opes in vnum rogum collectas exurunt: ne præda vlla hoſtibus ſupereſſet, de qua poſſent gaudere: vxores & fœminas reliquas cum infantibus trucidant: ipſique ſub noctis ſilentium clam ſe ex vrbe ſubripiunt, exanimem adoleſcentem, fame vel morbo aliquo oppreſſum, & alterum grandæuum ſenioque confectum ſecum educunt: & in vaſtum antrum, ad radices montis cuiuſdam ſitum, ceu in locum abditum, & à cognitione hoſtium ſemotum, concedunt.

293 Daci qui ex Vrbe aufugerant, conſilij inopes, cunctiſque rebus deſperatis mortem ſibi veneno epoto conſciſcunt: tanto ardore animi, vt alter alterum præcedere certaret, & primus ad necem vellet accurrere. Vas autem ingens in medio erat expoſitum, liquore aliquo lethifero plenum, ex quo nonnulli exiguis poculis venenum hauriebant, ſinguliſque bibere dabant, ea menſura, quæ breui interimere ſumentes poſſet. Alij exanimes iacent, quos virus iam extinxit, alij concidunt morituri, alios vis vexat veneni in viſcera transfuſi. Miſerandum profecto ſpectaculum, in quo charitas & pietas habebatur, in ſuos & in ſe ipſos etiam lethaliter ſæuire.

294 Dacici exercitus reliquiæ per aſpera loca & ardua montium iuga fugientes, draconis ſignum quod ex acie ſuperfuerat, ſequuntur. Erat autem ſecundum milleſimum quemque militem draco pertica ſublatus, cui argenteum caput, reliquum corpus ceu ex ſerico contexto, coloribus variato, inſtar veri draconis. Suida auctore.

295 Cæſar, Dacos; clementiam ipſius implorantes, non exaudit, qui toties fidem fregerant, illiuſque animum irritarant. Siniſtra nanque capulum gladij, quo erat accinctus apprehendit, dextera paludamenti laciniam, quod & vlterius progredi, & arma aduerſus ipſos exerere parabat. Claſſicum buccinator canit: labarus & ſigna cum militbus prætorianis à tergo ſuccedunt, Tribunis Cæſarem comitantibus.

296 Annona militibus viritim diſtribuitur. Veteranus huic rei miles erat Præfectus, qui modio certas cuique menſuras diſtribuit, quas ſaccis exceptas, humeriſq; impoſitas in propria ſinguli tabernacula vel caſas aſportant. Tota tamen legio particulam aliquam in ſaccum peculiarem conferebat, ſepulturæ cauſa, vt ſi quis ex contubernalibus deceſſiſſet, de illo ſacco ad ſepulturam ipſius promeretur expenſa. Hæc ratio apud ſigniferos in cophino ſeruabatur.

297 Adlocutio Traiani Auguſti priuatim ad milites aliquot, ſigniferos inquam cohortis & centuriarum habita. Quorum videtur ignauiam obijcere, alterumque illorum exautorare ob facinus aliquod indigne admiſſum, vtpote qui pelle caput amictus leonina, nullum ſignum geſtet in manibus; ſed illi videatur ereptum. Reliquis autem muniendæ caſtrorum partis curam committit.

298 Leuis armaturæ milites prætoriam portam egreſſi, ad reliqua caſtrorum munimenta abſoluenda pariter ſe accingunt.

299 Milites partim ligna cædunt, partim comportant, fabriſque murarijs miniſtrant, tum quadros & dolatos lapides: qua materia artifices vſi, munitiones à remotis locis ad caſtra vſque perducunt.

300 Duarum centuriarum prætoriani milites, ante tentorium principis excubantes, quarum totidem ſigna humi defixa cernuntur.

301 Legati Decebali Regis pacem petunt, quam à Traiano Auguſto, vt perfidi & hoſtes Populi Romani iudicati, non obtinent.

302 Pons ligneus ſuper Tibiſcum, vel alium quempiam fluuium ſtratus, per quem milites ad alteram amnis ripam traijciunt.

303 Nauale, Iſtro proximum, vbi Romani lintres, ſcaphas, & liburnas etiam, nauigationi accommodas ædificant, maxima lignorum copia in ſtrues pro eo vſu congeſta. Quæ ſcalpris & malleorum ictibus, aliiſque inſtrumentis, ſecant, excauant, conſerunt, æreiſque clauis artifices compingunt. Apud veteres ex cypreſſo, pinu domeſtica, ſiue ſylueſtri larice, & abiete liburnæ conficiebantur: ærei, ferreis, claui praferebantur, quod hos tempore & humore celeriter rubigo conſumat: illos vero nec ætas aut fluctus atterat, ſed magis indies ſeruet, licet diſpendio ſint maiori. Obſeruatum præterea à maioribus, vtiliſſime poſt ſolſtitium æſtiuum vſque ad æquinoctium autumnale, & deinceps ad Kalendas vſque Ianuarias fortiores, duriores, & ſicciores eſſe trabes abſciſſas, quod ſi acceſſerit à quintadecima Luna ad vigeſimam tertiam vſque cædi materiem, immunis ſeruatur à carie, reliquis autem diebus abſciſſa continuò ſeneſcit, in tabem & puluerem euertitur: quod ars & quotidiana experimenta comprobarunt: Romanorum etiam religio docuit, his tantum octo diebus pro æternitate ſacrificia celebranda.

304 Daci caſtrum, ſeu oppidum quoddam munitum à Romano milite occupatum expugnare conantes, maxima vi & cæde repelluntur à Cæſarianis militibus, qui præſidio à Traiano fuerant relicti. Saxis autem, quæ ingentia in Dacos ex muris deuoluunt, maxime ſe obſeſſi tuentur.

305 Romani milites qui præſidio arcem tenebant obſeſſam, cadauer Daci inſignis, qui in oppugnatione mœniorum occubuerat, catena vinctum, trabique è muris prodeunti alligatum, obſidentibus prouincialibus ſuis in ludibrium & contumeliam oſtentant.

306 Daci magno detrimento in oppugnatione arcis accepto, veriti ne nouus miles in ſubſidium veniret, obſidionem ſoluere, & in fugam ſe conuertere, coguntur.

307 Traianus Auguſtus ad duas aſtantes militum legiones adloquitur. Collaudat illorum virtutem, quod ſtrenue in omnibus ſe geſſerint, fortiſſimeque pugnauerint: proinde ad futurum belli finem feliciter obeundum ſummopere exhortatur: præmia illis & præſentia & futura pollicetur.

308 Regios Theſauros, quos Decebalus ſubter vada Sargetiæ amnis, haud procul à regia occuluerat, Traianus Auguſtus inuenit. Fluuium namque Decebalus Rex, captiuorum duntaxat manibus & opera, de proprio curſu auerterat, atque ſuffoſſis deinde vadis, in ſpecu magnam vim auri condiderat, precioſiſſima quæque, & eos liquores qui aſſeruari poterant, eodem congerens. Quibus confectis, ne quiſpiam quæ geſſiſſet, proloqui poſſet, omnes qui facti conſcij erant, occidi iuſſit. At Biculis captiuus, cui res cognita erat, theſauros indicauit. Inuentos autem, equiſque aſportatos in caſtra, partim militibus diſtribuit, partim fiſco, & ærario P. R. aſſeruauit. Erant autem in his pleraque vaſa aurea & agrentea ingentis & mediocris magnitudinis, gemmæ omnis generis, & precioſa ſuppellex corbibus ornatiſſimis contenta.

309 Decebalus regia amiſſa, cunctaque fere in poteſtatem Populi Romani prouincia redacta, theſauris, quos abdiderat ereptis: concionem è ſuggeſto ad ſuos milites habet, in qua fortunam ſuam nimis aduerſam conqueritur, nihil ærumnarum eſſe quod non forti animo tolerare decreuerit, præter ſeruitutem & indignitatem regiæ maieſtati inferendam, proinde cum ab his calamitatibus ſe eruere nequeant, mortem ſibi conſciſcere ſtatuerit: quam ipſi debent ferre acceptam, quæ momento temporis ab vniuerſis eximat malis. Hæc cum Dacis propoſuiſſet, abnuunt multi, ſententiamque veluti duram detrectant, non nulli acquieſcunt, fidem obſeruare, ſecumque commune periculum & necem ſubdituros pollicentur.

310 Decebalus maxima animi anguſtia preſſus, deſperatis cunctis rebus, manus ſibi inferens, pugione ad pectus adacto, ſe interimit. Reguli non pauci idem mortis genus ſubeunt: dum quidam vuleribus ſe confodiunt, quidam alios prouocant, precibuſque inducunt, ad necem alter alteri inferendam.

311 Daci non pauci Traiano Auguſto ſe dedunt: ipſumque necis Decebali Regis certiorem faciunt.

312 Equitatus exercitus Romani equites Dacos profligat, Traiano Auguſto ita iubente, quod prouinciæ ſupererat, vaſtat, diripit, & ſubigit, multis in captiuitatem ex primioribus redactis, manus dum loro poſt terga reuincit.

313 Ante prætorium Traiani in caſtris, caput Decebali Regis & manus vtraſque à cadauere abſcıſſæ, Dacis captiuis; & militibus Cæſarianis; maxima cum admiratione vtrorumque oſtenduntur, dum illi infelicis fortis miſerti communem ſuam calamitatem deplorant, hi autem lætitia geſtiunt, quod pacem & ſecuritatem vnius hoſtis acerrimi nece redemerit.

314 Prætoriani milites ante tentorium Cæſaris in caſtris excubantes.

315 Reliquiæ Dacorum, qui in montana & edita loca confugerant, à Romano milite delentur; & qui obſtinato animo rebelles ſnpererant, in captiuitatem miſerè abducuntur in triumphum aſſeruandi. Loca dein munitiſſima, axpugnatuque difficilia, Romanus miles conſcendit, vniuerſa diripit, occupatque, licet adeo eſſent ardua, quæ vix niſi vris & alcibus eſſent peruia, quibus hi ſaltus abundabant.

316 Animal, tauro fere ſimile, hic expreſſum, vrus exiſtit: vt loca ea fuiſſe ſaltuoſa & edita quæ poſtremo Cæſariani occuparunt, intelligamus. Eſt autem Vrus, animal à Cæſare lib.6. belli Gallici deſcriptum, paulò minùs elephanto, ſpecie, colore, & figura tauri: feritate tanta, vt ne paruulum quidem exceptum manſuefiat. Cornuum ea figura & amplitudine, vt Germani eorum labris, argento circumlitis pro poculis vterentur. Magna vis eſt eorum, & magna velocitas, neque homini, neque feræ, quam conſpexerunt, parcunt. Hos ſtudioſè foueis captos interficiunt.

317 Alces, ſeù Alce vtroque enim modo rectè dici poteſt, animal eſt, vt Cæſar lib.6. belli Gallici ſcribit, cui conſimilis capreis figura & varietas pellis, ſed magnitudine paullò antecedens, mutilumque eſt cornibus, & crura ſine nodis, articulıſque habet; neque quietis cauſa procumbit, neque ſi quo afflictum caſu conciderit, erigere ſeſe aut ſubleuare poteſt. Huic arbores pro cubilibus. Ad eas ſe applicat, atque ita, paullum modo reclinatum, quietem capit: cuius ex veſtigijs, cum eſt animaduerſum à venatoribus, quo ſe recipere conſueuerit: omnes eo loco aut à radicibus ſubruunt, aut abſcindunt arbores, tantum vt ſumma ſpecies earum ſtantium relinquatur. Huc cum ſe conſuetudine reclinauerit, infirmas arbores pondere affligit, atque vna ipſum concidit. Alcis autem formam & imaginem animal hic expreſſum habet, niſi cornua obſtarent, excorne enim Cæſar, vt modo diximus, facit. At verò Pauſanias, Æliano de natura animalium teſtante, in ſupercilijs cornua habere mares teſtatur: fœminas contra, omnino carere. Olaus Magnus qui in regionibus vbi frequentiſſime proueniunt non ſolum diù verſatus, ſed natus etiam, cornutas nobis alcas deſcrıbit, qualis eſt hæc in hac columna marmorea ſcalpta. Cæterum vide Plinium lib.8. cap. 15. & Solinum cap. 32. Fateor me harum vngulas ſolidas bifidas, vt ſpeculum lucentes ex regionibus, Borealibus aduectas, ſæpiſſime vidiſſe & habuiſſe etiam, cornua verò nunquam.

318 Sol oriens, forma imberbis iuuenis, intra circumambientem amictum expreſſus, quo tempore, & hora diei, hi Reguli fuerint capti ſignificans, aut Deus aliquis fingitur, eorum, quos vana gentilitas credidit, aut Dacis aduerſus, vel Romanis propitius: aut certè delubrum aliquod in ſaltu & editiſſimo monte conſtructum, religioni Dei alicuius conſecratum, incoliſque frequens, illo loco, vbi hoc prælium geſtum, vel victoria parta.

319 Reliquijs Dacorum ſubactis, Daciæque regionis facile Romani potiti, Reguli ſe dedunt, captiui vincti dicuntur: vrbes vacuas à ciuibus fugientibus deſertas, ijdem diripiunt, vaſtant, ignique ſuccendunt.

320 Ciues vrbium, quæ in hoſtium poteſtatem venerant, ipſorumque prædæ patuerant, aliò fugientes commigrant, dulcia pignora, ſarcinaſque humeris portantes: armenta, pecora, illius & ætatis & regionis præcipuas opes ſecum abducunt. Quos fugientes Romani milites perſequuntur, non tamen aſſequuti, libere prouincia omni excedunt. Vbi & fœminarum & puerorum habitus, venuſti ſatis, exprimuntur.

Hoc ſecundo bello Dacico abſoluto, Decebalo vita defuncto, proceribus captis partim; in amicitiam & fidem Populi Romani partim ſuſceptis, Dacia in prouinciæ formam redacta, præſidijs vbique locorum diſpoſitis, arcibus dirutis, quæ facilè teneri haud poterant. Traianus Auguſtus Cæſarum ſtrenuiſſimus, tot victorijs clarus, tot opibus & ſpolijs onuſtus in Vrbem ex Dacia remigrauit, terreſtri, vel maritimo itinere incertum, vbi ſecundum de Dacis triumphum egit ſumma pompa, gratulatione, & applauſu Senatus, totiuſque Populi Romani. Non autem liquet quo anno eius imperij id geſtum, nam prior triumphus anno ſeptimo Imperij ſui de Dacis & Sarmatis eſt habitus, triennium eo bello durante: quod autem tempus inter vtrumque triumphum interceſſerit, quantumue ſecundum bellum Dacicum dilatum, non conſtat. Exitus huius belli ſicut Dacis funeſtiſſimus, ita Traiano Auguſto feliciſſimus & clariſſimus fuit.

SECVNDI BELLI DACICI FINIS.

INDEX
IN COLVMNAE TRAIANICAE EXPLICATIONEM:

Cuius numeri ad illos qui in Columnæ eiuſdem commentarijs exiſtunt, non ad paginas referendi ſunt.

Gym-

I N D E X

F I N I S.